



**Rassegna Stampa**  
**lunedì 22 marzo 2021**

# Rassegna Stampa

22-03-2021

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	22/03/2021	3	<a href="#">La leadership di Bonomi al test di Assolombarda</a> <i>Marcello Zacché</i>	5
----------	------------	---	---	---

## SICINDUSTRIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/03/2021	19	<a href="#">Impianto per il biogas Legambiente chiede conto</a> <i>Redazione</i>	6
-----------------------------	------------	----	---	---

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	22/03/2021	3	<a href="#">Piovono vaccini = In Sicilia ad aprile in arrivo 668mila dosi</a> <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	22/03/2021	4	<a href="#">Calo dei morti (8) 699 nuovi contagi salgono i ricoveri ordinari e intensiva</a> <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	22/03/2021	7	<a href="#">Finanziaria di passione un maxi-emendamento se si andrà ancora rilento</a> <i>Giuseppe Bianca</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	22/03/2021	6	<a href="#">S. Maria Licodia, attesa zona rossa</a> <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	22/03/2021	6	<a href="#">Polemiche sui centri in tilt, contromisure della Regione: troppi in fila senza diritto, solo chi è prenotato avrà le somministrazioni = Razza: Vaccini solo a chi è prenotato</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	22/03/2021	6	<a href="#">Variante nigeriana Primo caso in un migrante minore in cura aMessina = Calano i contagi, c'è il primo caso di variante nigeriana</a> <i>Andrea D'orazio</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	22/03/2021	6	<a href="#">Aumentano i ricoveri, contagi a quota 7/00 = A Sciacca è il turno dei dializzati</a> <i>Giuseppe Pantano</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	22/03/2021	7	<a href="#">Finanziaria al rush finale Dal testo salteranno cento articoli, ecco le norme salvate = Manovra, ipotesi assunzione di funzionari per i fondi Ue</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	18
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	22/03/2021	1	<a href="#">Ponte, domani battaglia in Parlamento</a> <i>Lucio D'amico</i>	20

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	22/03/2021	10	<a href="#">Torna nella sua Isola il nemico online delle fake scientifiche = Torna il nemico etneo dell'antiscienza</a> <i>Maria Ausilia Boemi</i>	21
SICILIA CATANIA	22/03/2021	11	<a href="#">L'emozione di Roberta Lavorare per Amazon nella mia bella terra = Intervista a Roberta Puglisi - Che emozione fare il mio lavoro in Sicilia</a> <i>Giambattista Pepi</i>	24

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	22/03/2021	7	<a href="#">Maria Falcone L'emergenza espone i più deboli alla criminalità</a> <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	22/03/2021	19	<a href="#">Intervista a Piercarmine Sica - Estorsioni e usura: le denunce sono in calo e così questi fenomeni non si contrastano</a> <i>Concetto Mannisi</i>	28
SICILIA CATANIA	22/03/2021	42	<a href="#">In Sicilia 27 giornalisti minacciati</a> <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	22/03/2021	8	<a href="#">Il boss scrive ai giovani: basta omertà = Mafia, Aparo scrive ai giovani: Mi vergogno del mio passato</a> <i>Vincenzo Rosana</i>	30

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/03/2021	1	<a href="#">E sui sottoservizi un nuovo duello</a> <i>G. M.</i>	32
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/03/2021	1	<a href="#">Tram, le nuove linee all'Anticorruzione</a> <i>Giancarlo Macaluso</i>	33

# Rassegna Stampa

22-03-2021

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/03/2021	12	<a href="#">Fondi per i migranti, a Petralia assolti sindaco e assessori</a> <i>Antonio Di Giovanni</i>	35
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/03/2021	13	<a href="#">Oggi i giornalisti, oltre 100 per il posto di addetto stampa</a> <i>Redazione</i>	36
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/03/2021	13	<a href="#">In Fiera vigila un dirigente della Regione: Un delirio, troppi si infilano</a> <i>Redazione</i>	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	22/03/2021	13	<a href="#">I positivi a Palermo? Non 11 mila ma 3 mila = Orlando: meno casi, pronto a riaprire</a> <i>Fabio Geraci</i>	38

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	22/03/2021	2	<a href="#">Il nuovo lavoro oltre il Covid: le scelte del futuro = Il lavoro agile guarda oltre la pandemia: nodi e scelte tra orari e pc</a> <i>Valentina Melis</i>	40
SOLE 24 ORE	22/03/2021	3	<a href="#">Intervista a Pietro Ichino - Smart working, eredità positiva ma rischi nel settore pubblico</a> <i>V Me</i>	44
SOLE 24 ORE	22/03/2021	5	<a href="#">Baby sitter, alle famiglie bonus e voucher regionali = Baby sitter, il salvagente regionale</a> <i>Michela Flavia Finizio Landolfi</i>	46
SOLE 24 ORE	22/03/2021	6	<a href="#">Il cashback parte sotto tono: coinvolto il 14% dei maggiorenni = Cashback sotto tono: attrae una carta su 10</a> <i>Dario Aquaro</i>	48
SOLE 24 ORE	22/03/2021	6	<a href="#">Sostegni, al via la verifica sul fatturato = Stop ai codici Ateco: i sostegni guardano solo il fatturato</a> <i>Dario Cristiano Aquaro Dell'oste</i>	50
SOLE 24 ORE	22/03/2021	8	<a href="#">Rc auto, meno sinistri per 2 miliardi = Rc auto, meno sinistri per 2 miliardi</a> <i>Maurizio Caprino</i>	52
SOLE 24 ORE	22/03/2021	9	<a href="#">L'agevolazione prima casa guadagna 678 giorni = Il virus non blocca la prima casa Più tempo per l'agevolazione</a> <i>Angelo Franca Busani Deponi</i>	54
SOLE 24 ORE	22/03/2021	11	<a href="#">Piano in tre fasi per rimediare ai danni della Dad = Ristori, Invalsi e recuperi estivi per riempire il vuoto della Dad</a> <i>Eugenio Claudio Bruno Tucci</i>	58
SOLE 24 ORE	22/03/2021	13	<a href="#">Cause tributarie affidate a giudici specializzati = Commercialisti e avvocati: sì a giudici fiscali di professione</a> <i>Nn</i>	60
SOLE 24 ORE	22/03/2021	17	<a href="#">Corsa alle case fuori dal centro, con spazi e verde = Casa, si riscopre la provincia dai borghi alle mete di vacanza</a> <i>Paola Dezza</i>	63
SOLE 24 ORE	22/03/2021	20	<a href="#">Atti del Fisco allo spartiacque: ecco cosa scade il 26 marzo</a> <i>Dario Luigi Deotto Lovecchio</i>	65
SOLE 24 ORE	22/03/2021	21	<a href="#">Bilanci, tre metodi per gestire le rivalutazioni</a> <i>Paolo Gian</i>	67
SOLE 24 ORE	22/03/2021	22	<a href="#">Limite degli aiuti di Stato da riscontrare con il nuovo plafond a 1,8 milioni</a> <i>Redazione</i>	69
SOLE 24 ORE	22/03/2021	22	<a href="#">L'Irap abolita per Covid entra in bilanci e modelli</a> <i>Giorgio Gavelli</i>	70
SOLE 24 ORE	22/03/2021	24	<a href="#">Professionisti esclusi se non sono organizzati in forma societaria</a> <i>Paola Agnese Bonsignore Menghi</i>	73
SOLE 24 ORE	22/03/2021	27	<a href="#">Dopo lo stralcio l'inesigibilità automatica</a> <i>Pasquale Mirto</i>	74
SOLE 24 ORE	22/03/2021	27	<a href="#">Fabbisogni, i questionari slittano al 28 agosto con il rischio sanzioni</a> <i>Patrizia Ruffini</i>	75
SOLE 24 ORE	22/03/2021	27	<a href="#">Caos riscossione: 85 giorni in più sugli accertamenti, 419 sugli incassi</a> <i>Giuseppe Debenedetto</i>	76
CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	21	<a href="#">I nati di oggi? Il 60% in meno del baby boom = L'Italia che fa sempre meno figli Dal baby boom calo del 60 per cento</a> <i>Federico Fubini</i>	77
L'ECONOMIA	22/03/2021	3	<a href="#">Cartelle fiscali pandemia gli insopportabili colpi di spugna = Cartelle fiscali pandemia gli insopportabili colpi di spugna</a> <i>Ferruccio De Bortoli</i>	79
L'ECONOMIA	22/03/2021	4	<a href="#">Lo stato nell'impresa (a che prezzo?)</a> <i>Alberto Mingardi</i>	84
L'ECONOMIA	22/03/2021	14	<a href="#">La primavera calda di bper e unicredit</a> <i>Stefano Righi</i>	87

# Rassegna Stampa

22-03-2021

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	22/03/2021	7	Economia circolare, il cemento e la calce possono essere green = Il cemento e la calce possono essere green <i>Concetta Schiariti</i>	89
REPUBBLICA	22/03/2021	9	Intervista a Marco Tronchetti Provera - Tronchetti "Alcuni dovranno licenziare ma a giugno svolteremo" <i>Roberto Mania</i>	91
AFFARI E FINANZA	22/03/2021	2	Mentre l'Europa è alle prese con vaccini e lockdown, le economie di Usa e Far East sono già tornate a correre. Molto più del previsto = Usa e Oriente tornano a correre l'Europa spera nell'effetto traino <i>Federico Rampini</i>	93
AFFARI E FINANZA	22/03/2021	27	Il caro insonnia non conosce crisi le notti in bianco valgono 5 miliardi <i>Irene Maria Scalise</i>	98
AFFARI E FINANZA	22/03/2021	46	Export, il piano hi tech per crescere <i>Vito De Ceglia</i>	101
FATTO QUOTIDIANO	22/03/2021	10	AGGIORNATO - Materie prime, il rialzo che spaventa il mondo = Materie prime alle stelle: il ciclo che può travolgere l'economia <i>Gianclaudio Torlizzi</i>	103
STAMPA	22/03/2021	8	Intervista Roberto Gualtieri - Gualtieri: bene il decreto la Lega fa propaganda = "Bene i Sostegni e l'azione sulla povertà ora la Lega smetta di fare propaganda" <i>Marco Zatterin</i>	108
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	22/03/2021	8	Con il cappotto la facciata prescinde dalle zone A o B <i>Redazione</i>	111
ITALIA OGGI SETTE	22/03/2021	5	Boccata d'aria per le imprese <i>Fabrizio G Poggiani</i>	112
ITALIA OGGI SETTE	22/03/2021	12	Pmi, agevolazioni ai raggi X <i>Andrea Mennato</i>	114
ITALIA OGGI SETTE	22/03/2021	13	L'unione di fatto di più particelle catastali mette in salvo il Superbonus = L'unione di fatto salva il 110% <i>Stefano Chiara Loconte De Leito</i>	116

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	2	Task force per i vaccini = Il governo alle Regioni: pronti ad aiutare sui vaccini <i>Margherita Lorenzo De Bac Salvia</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	4	Morra, blitz con scorta al centro vaccinale Siete degli incapaci <i>Carlo Macri</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	6	Quando l'Italia immunizzata potrà finalmente ricominciare = Quando con i vaccini l'Italia potrà ripartire <i>Milena Simona Gabanelli Ravizza</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	12	Sfida di Letta: eleggiamo due donne capigruppo = I capigruppo devono essere donne Letta contro le resistenze nel Pd <i>Alessandro Trocino</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	13	Intervista a Sandra Zampa - Da Enrico cambio di passo Al congresso saremo pronte per lanciare una segretaria <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	128
REPUBBLICA	22/03/2021	12	Letta spargia il Pd "Basta uomini capigruppo" = Letta non si ferma e cambia volto al Pd "Capigruppo donne" Ma rischia al Senato <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	130
REPUBBLICA	22/03/2021	12	Intervista a Luigi Zanda - Zanda "Giusto decidere senza lasciarsi condizionare Basta con i mal di pancia" <i>Giovanna Casadio</i>	133
REPUBBLICA	22/03/2021	13	Il blitz dell' Enrico mannaro che ha imparato la lezione <i>Filippo Ceccarelli</i>	135
REPUBBLICA	22/03/2021	15	Se M5S si trasforma nel partito di Conte = La base grillina ora vuole un uomo solo al comando Per 7su 10 il leader è Conte <i>Ivo Diamanti</i>	136
REPUBBLICA	22/03/2021	21	Mattarella: "Estirpare la mafia è necessario" <i>Redazione</i>	139
STAMPA	22/03/2021	11	Intervista Enrico Letta - Letta: Pd e 5S alleati e Renzi non metta veti = "Alleanza con 155, ma da loro niente veti In Parlamento due donne capogruppo" <i>Stefano Tamburini</i>	140

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	9	Appello per gli adolescenti = Appello per gli adolescenti (a rischio di spegnersi) <i>Gianna Orsola Fregonara Riva</i>	143
---------------------	------------	---	---	-----

# Rassegna Stampa

22-03-2021

CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	28	<a href="#">Identità Pd e legge elettorale = Il Pd e le sfide di Enrico Letta identità e legge elettorale</a> <i>Paolo Mieli</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	22/03/2021	28	<a href="#">Lo stato riprenda le sue mansioni</a> <i>Gerardo Villanacci</i>	147
REPUBBLICA	22/03/2021	26	<a href="#">Il primo passo contro la crisi</a> <i>Carlo Cottarelli</i>	148
REPUBBLICA	22/03/2021	26	<a href="#">Nel corto circuito lombardo</a> <i>Piero Colaprico</i>	149
REPUBBLICA	22/03/2021	26	<a href="#">L'arte dell'ascolto</a> <i>Enzo Bianchi</i>	150
REPUBBLICA	22/03/2021	27	<a href="#">La politica e la scienza = La scienza, la politica e il virus</a> <i>Ezio Mauro</i>	151
REPUBBLICA	22/03/2021	27	<a href="#">L'altra Europa di Draghi</a> <i>Stefano Folli</i>	154
AFFARI E FINANZA	22/03/2021	15	<a href="#">Autostrade, non è solo una questione di prezzo</a> <i>Sergio Rizzo</i>	155
STAMPA	22/03/2021	19	<a href="#">Green e digitali ecco le priorità = Green e digitali. ecco le priorità</a> <i>Francesco Profumo</i>	157

## il retroscena »

# La leadership di Bonomi al test di Assolombarda

*Domani si sceglie il presidente del territorio industriale più importante del Paese*

di **Marcello Zacché**

Il velo sul futuro presidente di Assolombarda si alzerà domani, con l'indicazione del consiglio generale dell'associazione degli industriali di Milano, Monza Brianza e Pavia. Super favorito è Alessandro Spada, ai vertici di Assolombarda da un anno, quando è subentrato a Carlo Bonomi - di cui era il vice - eletto a **Confindustria**. Per questo Spada è il candidato naturale dello stesso Bonomi. Lo sfida Alessandro Enginoli, vice presidente della piccola industria, imprenditore e manager nel settore meccatronica.

L'esito della contesa sarà anche il primo test per Bonomi. Perché questo è suo il territorio, dove ha costruito la sua scalata a viale dell'Astronomia; perché Assolombarda è il principale contribuente di **Confindustria**; perché Spada è il suo candidato; e perché la sua leadership nazionale degli industriali, al termine del primo dei 4 anni del man-

dato, è ancora in cerca della consacrazione al ruolo di grande interlocutore del mondo produttivo nella dialettica con le istituzioni. Fino ad ora sono ci state le luci di uno stile diretto e le ombre di una posizione mai centrale e con qualche scivolata, come l'*endorsement* televisivo per l'ex ministro del Tesoro Gualtieri alla vigilia dell'incarico di formare il governo a Mario Draghi.

La sfida tra Spada ed Enginoli è anche il confronto tra la Milano dei grandi e storici gruppi industriali, schierati con Spada, e i territori limitrofi delle pmi, assorbiti nel tempo da Assolombarda (Monza Brianza e Pavia). Su questo gli industriali si sono spaccati per il caso di Andrea Dell'Orto, imprenditore brianzolo cacciato dall'associazione in maniera irrituale proprio alla vigilia di una sua possibile e forte candidatura contro Spada. Un fatto che sembrava aver tolto ogni dubbio sulla sua conferma. Invece è poi arrivato Enginoli.

Dopodiché la campagna elettorale è stata anomala. Forse a causa pandemia, la scelta del leader di quella che per Pil e occupati (oltre 400mila) è la maggiore associazione di industriali di

tutto il Paese e tra le prime d'Europa, è passata quasi sotto silenzio. Come se, in vista di anni così decisivi per l'Italia, la rappresentanza industriale di questo territorio non sia considerata strategica. Un ruolo lo hanno anche svolto i tre riservati saggi (Benito Benedini, Gianfelice Rocca e Alberto Meomartini), incaricati di raccogliere i consensi sui candidati, che non hanno aiutato a far decollare l'interesse e a rendere i giochi più trasparenti.

Così, a poche ore dal consiglio generale, sui 6.802 associati risulta che solo una minoranza abbia espresso una preferenza. Al punto che Enginoli non avrebbe raggiunto la soglia di ammissione al voto finale, pari al 15% dei dipendenti del sistema Assolombarda. E lo stesso Spada sarebbe in bilico. Un segnale clamoroso che, al di là di un esito che sembra scontato per differenza di forze in campo, salva Bonomi dalla disfatta che deriverebbe dalla sconfitta di Spada. Ma non è sufficiente a far decollare la sua leadership nazionale.



**ALLA PROVA** Carlo Bonomi



Peso: 22%

Milazzo, la proposta innovativa di A2a stoppata a Palermo

# Impianto per il biogas Legambiente chiede conto

## Invocata «una nuova e seria interlocuzione»

### MILAZZO

Questione rifiuti pronta ad esplodere nuovamente. A fine mese infatti ci sarà da fare i conti nuovamente con il problema discarica, vista la chiusura di Lentini, mentre in proiezione futura tutto risulta arenato per la realizzazione dell'impianto di Monforte San Giorgio a seguito della protesta dei comitati civici e delle associazioni ambientaliste. Nonostante tutto ciò le istituzioni locali e regionali mantengono una totale indifferenza sul progetto di A2a per il trattamento anaerobico della frazione organica dei rifiuti solidi urbani (Forsu) all'interno della Centrale di San Filippo del Mela.

Un progetto che pure viene ritenuto decisivo per dare una svolta eco-compatibile al sistema dello smaltimento dei rifiuti. Paradossi della politica. Si urla per la possibile emergenza che scaturirà dalla chiusura della di-

scarica di "Sicula Trasporti", ma si resta passivi nel trovare le soluzioni.

Così a tornare alla carica è stata Legambiente nazionale che chiede al presidente della Regione, Nello Musumeci e al neo assessore all'Energia, Daniela Baglieri di farsi promotore di un tavolo congiunto a Palermo, alla presenza di Sicindustria, dei rappresentanti dell'assessorato e dei tecnici per evitare di "cancellare" senza una valida motivazione un investimento da 35 milioni di euro, tutto con fondi privati, per realizzare un impianto che viene ritenuto come "una delle soluzioni più avanzate d'Europa".

«Crediamo - affermano il presidente nazionale Stefano Ciafani, il presidente regionale Gianfranco Zanna e il responsabile territoriale Pippo Ruggeri - che, salvo che sussistano motivi ostativi al momento a noi sconosciuti, appare logica, percorribile e praticabile, senza grandi difficoltà burocratiche, e nell'interesse stesso della Srr, inserire questo progetto nella propria pianificazione visto che si tratta di una previsione sulla carta, senza fondi pubblici da utilizzare mentre, di

contro, i progetti che si vorrebbe varare sono ancora al primo stadio di lavorazione». Per gli ambientalisti «l'impianto di A2a è dotato di tecnologie innovative e soluzioni automatizzate in grado di trasformare la frazione organica dei rifiuti derivante dalla raccolta differenziata in biometano, gas naturale da fonte rinnovabile per usi domestici, e in compost utile all'agricoltura». E anche Associazione degli industriali e sindacati (Cgil, Cisl e Uil) sottolineano che «quello della Centrale, invece, è un progetto pronto a partire. Progetto di un impianto rispondente ai canoni dell'economia circolare, green sostenibile, che consentirebbe di dare stabilità e prospettive al bacino occupazionale del territorio». Da qui la richiesta di «una nuova e seria interlocuzione con l'assessorato regionale e la Srr per riprendere il discorso bruscamente interrotto.

g.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centrale A2a L'obiettivo è un impianto per il recupero di biogas dai rifiuti organici



Peso:22%



# PIOVONO VACCINI

In Sicilia ad aprile in arrivo 668mila dosi, Razza striglia i manager  
«Ora niente più alibi, obiettivo 40mila vaccinati al giorno»  
Per il piano di somministrazione di massa da ingaggiare mille specializzandi medici di base in campo (con polemica), farmacie coinvolte. Negli hub dati record meno code e più furbetti  
Categorie, il 40% rinuncia

MARIO BARRESI, ANTONIO FIASCONARO pagina 3



## In Sicilia ad aprile in arrivo 668mila dosi

**Il piano.** Razza ai manager: «Nessun alibi, ora tocca a noi». La sfida: 40mila vaccini al giorno, in campo mille specializzandi. Negli hub il 40% rinuncia, ma si recupera grazie ai non prenotati. Fra resse e furbetti. «Sono un insegnante... di windsurf»

MARIO BARRESI

**R**accontano che, giovedì scorso, in un vertice con i manager sanitari convocato d'urgenza, Ruggero Razza a un certo punto abbia chiarito un concetto: «Signori miei, se finora ci poteva essere l'alibi della scarsa disponibilità dei vaccini, fra poco non voglio più sentire ragioni perché arriveranno tante di quelle dosi che tutto dipenderà soltanto da noi». E in effetti è così: ad aprile sono attese 668.020 dosi (439.000 di Pfizer, 192.500 di AstraZeneca e 35.600 di Moderna), che si aggiungeranno alle consegne di quest'ultima settimana di marzo, e cioè 103mila dosi di Pfizer (fra oggi e il 29), 24.500 di Moderna entro mercoledì, con appena 10.500 di AstraZeneca invece delle 50mila annunciate. Numeri di uno scenario che ancora non contempla l'esordio di Johnson&Johnson, che comincerà a essere distribuito «nella seconda metà di aprile, con una quantità limita-

ta che poi andrà aumentando tra maggio e giugno» nell'auspicio del commissario straordinario per l'emergenza Covid, Francesco Paolo Figliuolo.

Una pioggia di fiale, anche in Sicilia. Con l'ansia da prestazione che cresce, assieme alla consapevolezza di «dovere registrare al meglio l'organizzazione per una campagna che adesso diventa davvero di massa», come ammette uno dei presenti all'incontro con Razza. Che, nello sfogo da spogliatoio, avrebbe chiesto a tutti di «allinearsi sui dati della somministrazione», soprattutto nella fascia degli over 80, nella quale «siamo nella parte bassa della classifica». Secondo i dati del ministero aggiornati a sabato, la Sicilia è terzultima in Italia per copertura della prima dose (35,8% della fascia anagrafica a fronte di una media nazionale del 42,9%) e comunque indietro sui richiami (appena l'11,2% contro il 14,7% di media e picco del 30,5% in Basilicata). L'assessore ha

snoccolato le cifre aggiornate a metà della scorsa settimana, con le buone performance di Messina (41%) ed Enna (38%) sulla prima copertura degli over 80, in cui Catania e Palermo sono più in affanno. Un altro meccanismo da registrare è la distribuzione delle dosi in base all'effettiva capacità di somministrarle. Negli scorsi giorni, infatti, s'è dovuto ricorrere al «prestito» di fiale: dall'Asp di Enna a Caltanissetta e dall'Oasi di Troina all'Asp di Ragusa.



Peso: 1-30%, 3-44%

Ma ora si cambia passo. Partendo dall'81% di somministrazione dei vaccini ricevuti: 606.804 su 754.025. E l'obiettivo che l'assessore esplicita a *La Sicilia* è «raggiungere un ritmo di 40mila dosi al giorno ad aprile». Il piano prevede il coinvolgimento dei medici di base, destinatari, come conferma Razza, di «tutto il quantitativo di Moderna», cioè 60mila dosi. L'idea iniziale dell'assessore è di inoculare il vaccino negli studi, ma negli ambienti sanitari c'è chi ipotizza «un più proficuo utilizzo nella somministrazione domiciliare ai non deambulanti», nonostante il progetto della Regione di impiegare parte dei 14 milioni di fondi per l'assistenza domiciliare integrata investendo su medici e infermieri del settore. E, in attesa del protocollo con Federmarma (nelle farmacie, con modalità da stabilire, sarà somministrato il J&J), Razza gioca la carta di un'intesa con i rettori siciliani. «L'obiettivo - scandisce - è assoldare oltre mille medici specializzandi come vaccinatori». In una prima «call» l'università di Messina ha già incassato la disponibilità di 600 giovani, a breve i bandi di Palermo e Catania.

Insomma, si comincia a respirare ot-

timismo. Provando a ribaltare quella che l'assessore definisce «la pessima consuetudine di criticare le nostre cose, che spesso nel resto d'Italia guardano come modello». Dopo aver segnato il passo per lo stop ad AstraZeneca, la campagna di vaccinazione negli ultimi giorni ha ripreso quota. «Ieri (sabato per chi legge, ndr) siamo stati la terza regione in Italia per percentuale di soggetti vaccinati sulla popolazione», rivendica Razza dopo aver ricevuto i complimenti da Roma. Sabato sono state raggiunte 19mila, più basso il dato di ieri. Un risultato che riesce in parte a far dimenticare le proteste per le resse negli hub siciliani in occasione dei «vax day» in cui sono rimasti aperti fino alle 22 anche per chi, all'interno delle categorie previste (anziani fra i 70 e i 79 anni, forze dell'ordine e personale scolastico) non avesse prenotato. Così il 40% delle rinunce di chi doveva fare AstraZeneca (in tutto 4.300 siciliani) è stato compensato con il last minute. Ma non certo a costo zero. «È stato un delirio, tra le tante persone prenotate si è insinuata gente di ogni tipo tra cui furbetti del tesserino che si spacciavano persino come appartenenti alle forze del-

l'ordine», ricostruisce Mario La Rocca, dirigente del Dipartimento pianificazione strategica. E non solo: «C'è chi si è presentato con due-tre ore di anticipo rispetto alla prenotazione, chi era accompagnato da tanti parenti, chi persino dal medico di famiglia e chi si è messo in fila alle 17 sperando di ottenere la dose residua delle 22».

Raccontano, a Palermo, anche di un aspirante vaccinando che si sarebbe qualificato come «insegnante». E alla richiesta di maggiori dettagli, avrebbe risposto: «Insegno windsurf».

È raccontano pure di un politico regionale d'opposizione che, subito dopo aver vergato una nota di protesta per la ressa alla Fiera di Palermo, avrebbe chiamato chi di competenza per raccomandare «un amico in fila». Ma questa è un'altra storia.

Twitter: @MarioBarresi

## I NUMERI

### DOSI SOMMINISTRATE

**81%** della disponibilità al 20 marzo  
**606.804 su 754.025** consegnate

### COPERTURA OVER 80

**35,8%** prima dose  
(42,9% media nazionale)  
**11,2% richiamo**  
(14,7% media nazionale)



Assessore alla Salute. Ruggero Razza

	PREVISIONE CONSEGNE SICILIA								TOTALE
	03-apr	04-apr	10-apr	12-apr	17-apr	19-apr	24-apr	26-apr	
<b>ASTRAZENECA</b>	101.200		26.100		24.500		40.700		<b>192.500</b>
<b>MODERNA</b>	35.600								<b>35.600</b>
<b>PFIZER</b>		109.980		109.980		109.980		109.980	<b>439.920</b>
<b>TOTALE</b>	<b>136.800</b>	<b>109.980</b>	<b>26.100</b>	<b>109.980</b>	<b>24.500</b>	<b>109.980</b>	<b>40.700</b>	<b>109.980</b>	<b>668.020</b>



Peso: 1-30%, 3-44%

## I NUMERI IN SICILIA Calo dei morti (8) 699 nuovi contagi salgono i ricoveri ordinari e intensiva

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** La notizia del giorno arriva stavolta, ed è confortante, dal numero dei morti. Per la prima volta, dopo mesi e mesi che la casella del report del ministero della Salute ha riportato quotidianamente l'andamento delle vittime in doppia cifra, nelle ultime 24 ore nell'Isola siamo scesi ad una sola cifra: 8 decessi, mentre sabato erano stati 10, due in meno. Adesso il bilancio totale provvisorio è di 4.430 decessi.

Per quanto concerne invece la curva dei contagi, i nuovi positivi sono stati ieri 699 su 24.073 tamponi processati. Il tasso di positività è del 2,9% (sabato era stato del 2,8%).

La distribuzione nelle province vede purtroppo ancora Palermo epicentro della pandemia

con 342 casi, Catania 74, Messina 56, Siracusa 50, Trapani 13, Ragusa 31, Caltanissetta 70, Agrigento 61, Enna 2.

In aumento i ricoveri (+20) con 751 pazienti ricoverati ancora nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologie e le terapie intensive (+3) con 125 pazienti ancora ricoverati e altri 7 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni. Sono invece 232 i guariti. Il virus si diffonde con le varianti inglese e africana e il dato che gli esperti continuano a ribadire che bisogna tenere sotto osservazione è quello relativo ai ricoveri in area medica e nelle terapie intensive che attualmente, per fortuna tengono.

Preoccupa il focolaio che è esplosa repentino e all'improvviso al reparto di Ortopedia dell'ospedale "Giglio" di Cefalù. Sei

pazienti positivi hanno fatto scattare i tamponi a tappeto e lo stop dei ricoveri per 72 ore. È quanto successo in questi giorni nell'ospedale nel palermitano.

«Ci sono stati dei pazienti positivi - conferma la Fondazione Giglio - È stata attivata la procedura Covid19 predisposta dall'unità di crisi interna. Le attività del reparto di ortopedia sono state bloccate per 72 ore. Eseguiti tamponi a tappeto a pazienti e personale. I pazienti positivi sono stati trasferiti e il reparto è stato messo in sicurezza e sanificato. Lunedì contiamo di riaprire tutte le attività di ortopedia. I pazienti positivi, trasferiti - aggiunge la Fondazione - non presentano al momento criticità legate al Covid-19».



Peso: 13%

# Finanziaria di passione un maxi-emendamento se si andrà ancora rilento

Settimana cruciale. L'Ars torna a riunirsi oggi, ma il clima non autorizza a pensare che si esca subito dall'impasse. I nodi politici sullo sfondo

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** La pallina che comincia a scivolare sul piano inclinato, evocata da Antonello Cracolici quattro giorni fa a Sala d'Ercole nel corso del suo primo intervento, prende velocità giorno dopo giorno e rischia di mandare tutto fuori controllo. Doveva essere la manovra senza echi di protesta da piazza del Parlamento adesso che gli Asu potrebbero essere stabilizzati con norma. Rischia di diventare invece la legge sconfessata da tutti trasversalmente: «Abbiamo fatto un confronto anche duro, ma credo sia servito» il commento, troppo carico di ottimismo, del vicepresidente Roberto Di Mauro prima che l'aula depotenziasse con tanto di voto segreto l'articolo 8 che doveva garantire "gli oneri aggiuntivi" (500mila euro) per l'accordo tra Regione e Banca europea per gli investimenti con possibilità di finanziamenti alle imprese a tasso zero a prescindere dal merito bancario. L'episodio, oltre ad aver rallentato per due giorni il cammino già lento della Finanziaria racconta il non detto delle cose, il clima cioè di sempre maggiore sovraesposizione nei confronti dell'aula dell'assessore all'Economia e vicepresidente della Regione Gaetano Armao, apparso in più occasioni stizzito e infastidito.

Non ha fatto bene anche la coincidenza di tempi tra il blitz tentato dall'alto per detronizzare Gianfranco Micciché dalla guida di Ficiliana, con tanto di telefonata ber-

lusconiana che proponeva una triade con in mezzo l'ex pupillo del commissario regionale Giuseppe Milazzo, e il documento di solidarietà al capo forzista non sottoscritto da Armao (oltre che da Stefano Pellegrino e da Marco Falcone) e la sessione di bilancio, ma chi raccontava a caldo l'episodio avvenuto a cavallo delle stesse giornate non dava la sensazione che da ciò fosse dipesa la fase di stallo. Certo non ha aiutato.

Inoltre, dopo che si era percepito il respiro breve dell'andamento dei lavori non è mancato il tentativo di alleggerire con una trattativa la pressione dei vari interventi, capitanati mercoledì dalla Lega, ma anche dagli Autonomisti, insieme nella stessa giornata si erano riuniti per formare l'integrappo, ma il rischio di scatenare da subito l'effetto "suk" ha bloccato il confronto.

Un altro degli articoli su cui non si è ancora trovata la quadra è l'articolo 4 che al comma 5 prevede che l'assessore all'Economia sia autorizzato, al fine di contenere il costo dell'indebitamento, "a definire operazioni di revisione, ristrutturazione e negoziazione dei contratti di approvvigionamento finanziario anche con altri enti". Tra gli altri ballano anche il 7, quello sul revise unico e il 16 quello sul prelievo dalle casse dei pensionati regionali da cui si possono recuperare 3 milioni e mezzo di euro. In discussione oggi (l'Aula infatti è convocata per le 11) invece l'articolo 15 che riguarda il reclutamento di 250 profili di



Peso:39%

assistenza tecnica da selezionare con bando per supportare l'azione dei comuni che sono a corto di personale.

L'«uomo solo al comando» con Armao difficile da marcare non risulta gradito insomma a chi tra i parlamentari del centrodestra vuol portare a casa il massimo risultato in una delle poche occasioni in cui può battere cassa dopo un anno passato a poter incidere poco o niente con i territori assetati di risposte.

Critico, come da copione, il Pd con il segretario regionale Anthony Barbagallo: «Siamo preoccupati, serviva un'altra Finanziaria non

questa che continua a guardare le clientele e gli interessi di pochi deputati. Si pensa in Finanziaria ai compensi dei componenti del Cda della Fondazione Riso, o a quello del Garante della Privacy e dell'Infanzia che prima erano a titolo gratuito». Su Armao Barbagallo inoltre commenta «forse un altro assessore al suo posto si sarebbe dimesso dopo che metà della maggioranza ha votato contro in occasione dell'articolo 8».

Se non si dovesse sbloccare il ritmo lento anche nelle giornate di oggi e domani rimarrà da valutare la produttività di rimanere sulla graticola da parte del governo con

insidie sparse a ogni voto segreto piuttosto che non optare invece per la scorciatoia di un maxi-emendamento più condiviso con il quale chiudere la partita. ●



Il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, e l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, con Silvio Berlusconi in una foto d'archivio



Peso: 39%

## S. Maria Licodia, attesa zona rossa

● «Mi auguro che entro oggi il presidente della Regione, Nello Musumeci mi comunichi l'istituzione a Santa Maria di Licodia della zona rossa. Ritengo che ci siano i presupposti perché venga adottata questo provvedimento»: lo dice il sindaco Salvatore Mastroianni, che alla luce della crescita in una settimana del «40% dei contagi da Covid», ha riunito nel tardo pomeriggio di ieri il Centro Operativo Comunale (COC). «I contatti con l'Usca di Adrano sono costanti; alla nostra richiesta di zona rossa abbiamo allegato tutti i dati effettivi della situazione epidemiologica in città» ha proseguito Mastroianni. «Siamo andati oltre l'1,3 % della popolazione residente (a Santa

Maria di Licodia risiedono oltre 7600 abitanti). Chiesto anche uomini e mezzi per poter chiudere i varchi del paese». Sono 102 i positivi in città di cui 5 ospedalizzati e 45 in isolamento. Nelle ultime 48 ore sono morte due persone: un uomo di 77 anni e un altro di 72. (\*OC\*)

● A Panarea, nelle Eolie, ci sono una decina di villeggianti che non sono residenti in Sicilia e non possono fare il vaccino perché «fuori sede». Fino ad ora inutili si sono rivelati i solleciti effettuati alla direzione dell'Asp 5 di Messina ed anche alla direzione sanitaria del distretto delle Eolie. E ora lanciano l'allarme anche perché vi sono anziani con patologie serie. È il caso di una coppia (lui è

cardiopatico e lei ha un solo polmone) che essendo residenti a Pessano con Bornago in provincia di Milano, con la giusta età per il vaccino all'ospedale sono stati invitati a farsi fare un certificato dal Comune di Lipari. Certificato che il Comune non può fare. È iniziata una fitta corrispondenza con l'Asp, il sindaco, l'assessore regionale alla Salute e il presidente della Regione. Ma ancora nessuno ha risposto. Solo il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri ha risposto che si occuperà del caso. (\*BL\*)



Peso:8%

**Altre 668 mila dosi entro aprile: si spera nei medici di famiglia**

# Code infinite: è caccia agli abusivi del vaccino

Polemiche sui centri in tilt, contromisure della Regione: troppi in fila senza diritto, solo chi è prenotato avrà le somministrazioni **Pipitone, Geraci** Pag. 6 e 13

Appello a Mattarella dagli amministratori locali: l'Italia pressa per liberare i brevetti

## Razza: «Vaccini solo a chi è prenotato»

L'assessore: anziani e fragili in coda sotto la pioggia per colpa di chi voleva la profilassi senza averne diritto. Fino ad aprile in arrivo 668 mila dosi, le gestiranno pure i medici di famiglia

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

La Regione non somministrerà vaccino a nessuno che non sia prenotato. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, specifica una decisione ovvia per provare a disinnesare la mina che ha causato le lunghe attese nei centri vaccinali durante il week end appena trascorso.

Le foto che documentano anziani e persone fragili in coda sotto la pioggia hanno fatto il giro del web. E alla Regione non sono passate inosservate. Ieri Palazzo d'Orleans ha immesso nei social altre immagini che documentano una giornata di ordinaria amministrazione per provare, senza riuscirci, a placare le polemiche. Secondo Raz-

za tuttavia le lunghe code registrate alla Fiera del Mediterraneo di Palermo sono state causate da «persone che aspiravano ad essere vaccinate pur non essendo inserite in nessuna delle categorie che hanno la priorità. Ci sono state persone che non hanno rispettato l'orario della prenotazione. Capisco che si possa andare alla Fiera un'ora prima del previsto, ma non alle 8 se l'appuntamento è alle 14. In più c'è chi si è fatto accompagnare da una o più persone che poi hanno provato a farsi vaccinare. C'è poi chi si è messo in coda sperando di poter ricevere le dosi di vaccino a cui altri avrebbero rinunciato. Tutto ciò ha causato le lunghe attese».

Già ieri, per la verità, complice la pioggia, alla Fiera non si sono registrate le code di venerdì e sabato. In ogni caso l'assessorato si è trovato costretto a smontare le attese di chi sperava di poter approfittare della formula «vac-



Peso: 1-16%, 6-44%

cino al primo che passa» che era frutto dell'interpretazione delle parole del commissario nazionale Figliuolo pronunciate quando si doveva recuperare le dosi di AstraZeneca a cui altri avevano rinunciato. Un equivoco che la Regione non ha chiarito in tempo. Invece in Sicilia si andrà avanti con i vaccini limitati agli over 80, alla fascia dei settantenni e alle categorie fragili. Nulla di più in questa fase. Anche perché le scorte in dotazione non consentono di allargare la platea in questo momento.

La carenza di vaccini ha rallentato anche l'entrata in azione dei medici di famiglia, che dovrebbero affiancare i centri pubblici e le Usca in queste settimane raggiungendo a casa almeno le persone non autosufficienti. Ieri Luigi Galvano, il segretario palermitano della Fimmg, il sindacato più rappresentativo, ha rimarcato i ritardi della Regione nell'attuazione del piano per dotare i medici di famiglia di vaccini da somministrare: «Lo scorso 8 marzo abbiamo firmato l'accordo per il coinvolgimento dei medici del territorio. Un potenziale di 6.000 medici fermi al palo. Ad oggi purtroppo

ancora l'accordo non è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale né è stata emessa dall'assessorato la circolare esplicativa che deve dettare alle Aspl le modalità di coinvolgimento dei medici. A questo si aggiunge che le Aspl non hanno ancora attivato tavoli di lavoro per rendere esecutivo il protocollo così come abbiamo richiesto».

Da qui i ritardi nella misura che più di tutte dovrebbe decongestionare i centri di vaccinazione pubblica. Anche se la valanga di nuove scorte in arrivo dovrebbe alleggerire il peso sui centri pubblici: Razza ieri ha fatto sapere che da qui a fine aprile arriveranno 192.500 fiale di AstraZeneca, 36.500 di Moderna e 439.920 di Pfizer. Un totale di 668 mila dosi che sono manna dal cielo in questa fase e che verranno assegnate anche ai medici di famiglia.

Al cui sindacato ieri ha replicato Mario La Rocca, direttore del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Sanità, che ieri è stato alla Fiera per rimettere ordine al caos: «La circolare sarà pubblicata oggi. Comunque i medici di fa-

miglia, se vogliono, intanto possono già venire nei centri vaccinali pubblici a dare una mano, come stanno facendo i medici ospedalieri che stanno dando un contributo fondamentale».

Intanto un appello sottoscritto da oltre cento amministratori locali al Presidente Mattarella chiede che «l'Italia promuova un'azione internazionale per liberare i vaccini dai brevetti». A Palermo, l'appello è stato sottoscritto dagli assessori Paolo Petralia Camassa e Giusto Catania in rappresentanza dell'intera giunta comunale e dai consiglieri Valentina Chinnici, Barba Evola, Massimo Giaconia, Fausto Melluso, Katia Orlando, Claudia Rini, Toni Sala e Marcello Susinno appartenenti ai Gruppi di Sinistra Comune e Avanti Insieme. «È necessario un intervento italiano, in sede internazionale, affinché si liberi dai brevetti il vaccino contro il Covid19» affermano i sindaci.

**Il calendario  
Si andrà avanti per  
adesso con gli over 80,  
la fascia dei settantenni  
e le categorie fragili**



**A Sciacca.** Maricetta Venezia, Annarella Scirica e Sandra La Rosa (\*FOTO PANTANO\*)



Peso: 1-16%, 6-44%

## Fuggito dopo lo sbarco

# Variante nigeriana Primo caso in un migrante minore in cura a Messina

Un compagno ha invece  
il ceppo originario. Si  
cerca chi ha avuto contatti

D'Orazio Pag. 6



Assessore. Ruggero Razza

Il bollettino. Un migrante di 16 anni ricoverato a Messina dopo aver contratto il nuovo ceppo di infezione

## Calano i contagi, c'è il primo caso di variante «nigeriana»

A Ribera preoccupazione  
del sindaco Ruvolo  
per l'aumento di positivi

Andrea D'Orazio

Cala ancora, stavolta fin sotto quota 700, il bilancio giornaliero dei positivi al SarsCov2 accertati in Sicilia, ma tornano a crescere i ricoveri e mentre si allunga la lista dei comuni che chiedono di finire in zona rossa, nell'Isola emerge il primo caso di variante nigeriana, individuato nel laboratorio di diagnostica molecolare del Policlinico di Messina attraverso sequenziamento genetico. Si tratta di un migrante di 16 anni, ricoverato da una decina di giorni nel reparto di Malattie infettive del Martino, dopo la fuga da uno Sprar insieme a un amico,

anch'egli contagiato (ma dal ceppo originario del virus) e in degenza nella Città dello Stretto, al Covid center di Villa Contino.

L'Asp ha già rintracciato alcune persone entrate in contatto con il minorenne e adesso in attesa del risultato dei tamponi che, in caso di positività, saranno analizzati dal laboratorio del Policlinico. Intanto, il ministero della Salute segna sulla regione 699 nuove infezioni, 83 in meno rispetto a sabato scorso ma a fronte di un calo di test molecolari processati nelle 24 ore, pari a 8379 (mille in meno) per un tasso di positività che resta così stabile, all'8,3%, mentre si registrano otto decessi, 4430 dall'inizio dell'epidemia.

Torna invece ad aumentare il bacino degli attuali positivi, pari a 16192 (459 in più), e cresce ancora il numero dei pazienti ricoverati: 23 in più, di cui 20 nei

reparti ordinari, dove si trovano ad oggi 751 malati, e tre nelle terapie intensive, dove risultano 125 posti letto occupati e sette ingressi. Al di là del quadro giornaliero, rispetto al periodo 8-14 marzo la Sicilia chiude l'ultima settimana con un rialzo del 13,9% di nuovi contagi, ma con un'incidenza di 103 casi ogni 100mila abitanti, la quota più bassa d'Italia dopo quella rilevata in Sardegna, e superata, tra i confini regionali e



Peso: 1-5%, 6-21%



in scala provinciale, da Palermo, Caltanissetta ed Enna, che contano, rispettivamente, 166, 148 e 107 positivi ogni 100mila residenti. Enna segna anche un rialzo del 421% di infezioni, ma il dato non può spaventare: la variazione dipende dal fatto che la provincia è passata da una manciata di contagi al giorno a qualche decina, trainata in alto dai focolai individuati nella zona rossa di Regalbuto, ma in rapporto alla popolazione si tratta comunque di numeri relativamente bassi.

Tornando al quotidiano, ecco la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 342 a Palermo (il 49% del totale siciliano), 74 a Catania, 70 a Calta-

nissetta, 61 ad Agrigento, 56 a Messina, 50 a Siracusa, 31 a Ragusa, 13 a Trapani e due a Enna. Tra i contagi emersi nel Palermitano, sei pazienti in degenza al reparto di ortopedia del Giglio di Cefalù, che ha sospeso i ricoveri per 72 ore – ne scrive Fabio Geraci in cronaca – mentre nell'Agrigentino adesso è Ribera a preoccupare, con i suoi 83 positivi, di cui la metà individuati in meno di una settimana: troppi per il sindaco, Matteo Ruvolo, che su consiglio dell'Asp ha chiesto alla Regione di istituire la zona rossa per il suo comune. Nel frattempo, da un capo all'altro dell'Isola continuano a fioccare sanzioni contro chi viola le

regole anti-Covid. A Catania, ad esempio, la polizia municipale ha scoperto che era in corso l'Expo della pubblicità, in barba alle norme che vietano le fiere di qualunque genere: multati il presidente dell'evento e altri 28 partecipanti. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ribera.**  
Il sindaco Matteo Ruvolo



Peso:1-5%,6-21%

## Il bollettino in Sicilia

# Aumentano i ricoveri, contagi a quota 700

Ogni 100 mila abitanti 103 infezioni, il livello più basso d'Italia dopo quello rilevato in Sardegna

Pag. 6

## In ospedale immunizzati anche i trapiantati di rene

# A Sciacca è il turno dei dializzati

**Giuseppe Pantano**  
**SCIACCA**

I 40 trapiantati di rene e ed i 40 dializzati assistiti dall'unità operativa di Nefrologia dell'ospedale di Sciacca sono stati i primi in Sicilia a ricevere il vaccino anti-Covid. Ieri è stato organizzato per loro un turno di vaccinazione domenicale. Complessivamente, in Sicilia, secondo i dati più recenti, sono circa 500 in lista per il trapianto di rene, oltre 4500 in trattamento dialitico e, nel ventennio compreso tra il 1997 e il 2017, 2200 hanno ricevuto il trapianto di rene. Il gruppo che fa capo alla Nefrologia di Sciacca arriva dalla città termale e dai comuni di Menfi, Santa Margherita

Belice, Caltabellotta, Ribera, Castelvetro e Montevago.

«Dopo il trapianto – dice Annarella Scirica, presidente dell'Aido “Sofia Tedesco” di Menfi - assumiamo farmaci immunodepressori che compromettono il nostro sistema immunitario e dunque in condizioni normali siamo già fragili. Con il Covid siamo ancora più vulnerabili. Grazie al vaccino, che per noi è un salvavita, affrontiamo la vita di ogni giorno in maniera più serena. Avere potuto fare il vaccino mi fa sentire fortunata. Mi auguro per tutti gli altri che possano intraprendere questo cammino di salvaguardia. Noi proteggiamo l'organo che abbiamo ricevuto, un dono prezioso, grazie a una famiglia che ha consentito la donazione degli organi e che in un momento di dolore ha compiuto un grande gesto di amore per la vita».

La Fir, Fondazione Italiana del Rene, guidata in provincia di Agrigento dalla nefrologa Sandra La Rosa, dirigente medico di Nefrologia del Giovanni Paolo II di Sciacca, nello scorso

mese di gennaio ha inviato una lettera all'assessorato regionale alla Salute chiedendo di inserire i soggetti dializzati, in quanto pazienti fragili, nel calendario delle vaccinazioni e l'Asp di Agrigento ha sostenuto questa richiesta.

«Essere vaccinati – dice Paolo Gullotta, paziente dializzato – ci consente di affrontare la nostra condizione con maggiore serenità visto che frequentiamo luoghi nei quali il Covid è presente. Noi a giorni alterni veniamo sottoposti a dialisi. Sciacca per noi dializzati rappresenta un'eccezione perché siamo curati con estrema professionalità». Per la nefrologa Sandra La Rosa «questi sono pazienti fragili che hanno bisogno più di altri di ricevere la vaccinazione per la serenità loro e delle loro famiglie». Con la Nefrologia collabora l'Avulss guidata a Sciacca da Maricetta Venezia. (\*GP\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La presidente dell'Aido  
«Assumiamo farmaci  
che compromettono  
il sistema immunitario,  
siamo più vulnerabili»**



Peso: 1-2%, 6-12%

**Ars, stamattina riprendono le votazioni  
Finanziaria al rush finale  
Dal testo salteranno cento articoli,  
ecco le norme salvate**

Pag. 7

PALERMO

Regione. Oggi riprendono le sedute sulla Finanziaria

# Manovra, ipotesi assunzione di funzionari per i fondi Ue

## All'Ars corsia preferenziale per sole 40 norme

### Giacinto Pipitone

Cento articoli della Finanziaria in bilico. Oggi l'Ars riprende a votare la manovra ma mentre l'aula stancamente si misurerà su un testo che al momento prevede 140 norme, dietro le quinte i partiti cercheranno l'intesa per tagliare la maggior parte delle misure all'ordine del giorno.

Dei 140 articoli al momento inseriti nella manovra, almeno un centinaio verranno stralciati per essere trasferiti in un disegno di legge bis che dovrebbe essere approvato subito dopo il via libera alla Finanziaria. Alla fine resteranno nel testo base una quarantina di norme. E fra quelle che rischiano la cancellazione ci sono la maggior parte degli emendamenti fatti approvare dai deputati durante la seduta in commissione Bilancio: da qui il malessere dei parlamentari di maggioranza e opposizione.

L'elenco delle norme in bilico è lungo e, malgrado si tratti solo di indiscrezioni, comprende la riforma della commissione Via Vas, che tanto ha fatto discutere alla vigilia delle votazio-

ni: è una norma che riscrive l'organigramma ma soprattutto la gestione dell'organismo chiamato a valutare i progetti per i grandi impianti di gestione dei rifiuti. Se, come sembra, questa norma verrà rinviata la situazione resterà invariata rispetto all'assetto attuale. E dovrebbero cadere anche tutti quegli emendamenti che introducono misure molto specifiche: a cominciare dal riconoscimento dell'arte marziale siciliana, il Koshido Budo, per continuare col finanziamento del museo nell'area della vecchia villa Deliella a Palermo.

Dovrebbero essere salvi invece gli emendamenti che permettono stabilizzazioni e assunzioni a termine. Questo hanno deciso i partiti nei colloqui informali andati in scena nel week end. In particolare dovrebbe avere una corsia preferenziale la norma che permette di assumere a tempo indeterminato 250 funzionari che dovrebbero assistere la Regione nella gestione dei fondi comunitari. Diventerà Bellissima, il movimento di Musumeci, sta provando a blindare l'articolo che permette l'assunzione alla Regione dei figli dell'ex assessore Sebastiano Tusa ma un accordo in questo senso ancora non c'è.

L'accordo fra i partiti è ancora da trovare ma la trattativa punta a salvare solo le norme indispensabili per

sbloccare la spesa della Regione: se la Finanziaria vedesse la luce oltre giovedì sarebbero a rischio tutti i pagamenti di marzo. Resta da sciogliere invece il nodo dei ristoratori alle categorie danneggiate dal lockdown e dalle zone rosse dichiarate negli ultimi mesi. Musumeci ha fatto sapere di aver trovato fra le pieghe dei programmi di spesa dei fondi europei un tesoretto di 200 milioni: la maggioranza vorrebbe far approvare un ordine del giorno che assegna al governo la competenza esclusiva della distribuzione di queste risorse ma Pd e grillini puntano a fissare dei paletti indicando le categorie da aiutare.

E non a caso mercoledì, giornata che si annuncia decisiva per le votazioni, Confcommercio porterà alle 13,30 sotto l'Ars ristoratori e gestori di bar e pub per protestare contro i ritardi negli aiuti. Così, in un clima di pressioni senza precedenti, il Parlamento si troverà a votare la Finanziaria. La volata finale inizia stamani alle 11.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Colloqui dietro le quinte  
Si va verso un taglio di  
100 articoli destinati ad  
una legge-bis. Lockdown,  
tesoretto da 200 milioni**



Peso: 1-2%, 7-31%



Protesta a Palermo. Nella Finanziaria il nodo dei ristori alle categorie danneggiate dal lockdown FOTO FUCARINI



Peso:1-2%,7-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Il ministro delle Infrastrutture dovrà confrontarsi con la Commissione sul Piano nazionale di ripresa e resilienza

# Ponte, domani battaglia in Parlamento

Il presidente Musumeci chiede un incontro con Giovannini: «Ne parleremo di persona a Roma, continuo a credere nella leale collaborazione tra Stato e Regione»

## Lucio D'Amico

Almeno ci si è reso conto dell'importanza del tema. Quello di questi giorni non è il solito dibattito sulla chimera-Ponte, che equivale a una dotta disquisizione sul sesso degli angeli. Il confronto, avviato negli ultimi mesi, è sul modello di sviluppo del Paese (collegato ai piani dell'Europa, soprattutto in vista di una ripresa dopo la tragica pandemia), sul ruolo del Meridione e su uno strumento operativo come quello costituito dal Recovery Fund. Uno strumento che – lo dice l'Europa stessa – ha destinato all'Italia più risorse rispetto anche ad altre nazioni, per una semplice ragione: perché in Italia esiste il più grave divario che ci sia in un Paese del vecchio Continente, quello tra Centro-Nord e Sud, ed è una distanza che adesso va colmata. Se si investe un euro per rafforzare il sistema infrastrutturale al Nord, se ne devono investire almeno 10, se non 100, lì dove si parte con un handicap fortissimo. Premessa indispensabile, dunque, per una lettura più completa delle vicende che ruotano attorno all'Area dello Stretto e al collegamento stabile tra Sicilia e Calabria.

## Il Governo e l'Intergruppo

Il premier Draghi finora non ha detto una parola. Ha lasciato farlo alla ministra del Sud Mara Carfagna e al ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, con dichiarazioni, in entrambi i casi, che hanno sollevato un vespaio di polemiche. Domani Giovannini sarà davanti alla Commissione parlamentare chiamata a pronunciarsi sul Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si preannuncia battaglia. E rifugiarsi dietro il paravento dei rinvii cosiddetti "tecnici" (si vuol far credere che la soluzione sia in mano agli esperti e non politica, come è invece) potrebbe essere una mossa suicida. Il presidente del Consiglio sa di poter contare su un'ampia maggioranza ma è anche vero che, di questa maggioranza, gran parte dei suoi partiti ha costituito un intergruppo parlamentare (Forza Italia, Lega, Italia Viva, con l'assenso anche di FdI) intenzionato a battersi in favore del collegamento stabile nello Stretto, così come sono pronti a farlo tutti i deputati meridionali del Partito democratico. Draghi, oltretutto, ha dichiarato di voler instaurare un rapporto di stretta e leale collaborazione con le Regioni. Bene, sul Ponte, Calabria e Sicilia, le due Regioni interessate, si sono pronunciate con chiarezza. Due più due non può fare tre...

## Il presidente Musumeci

Ed ecco che uno dei pallini del gioco può averlo in mano il governatore siciliano. Nello Musumeci ha commentato le ultime dichiarazioni del ministro delle Infrastrutture: «Avrei tutto il diritto a pensar male, ma siccome continuo a credere nella leale collaborazione fra le istituzioni, prima di esprimere giudizi definitivi voglio confrontarmi con il ministro Giovannini. L'ho già sentito nei giorni scorsi e presto ci vedremo per parlare anche di collegamento stabile sullo Stretto». Queste le sue parole, rilasciate nel corso di un'intervista al quotidiano della sua città. Musumeci è stato critico: «La Commissione tecnica avrebbe dovuto concludere i lavori già alla fine del 2020. E, dunque, si perde tempo a Roma, dove non hanno ben compreso che l'intero sistema di mobilità del Sud d'Italia ruota attorno al transito veloce tra le due coste siculo-calabre. Il mio Governo ha trasmesso già nei mesi scorsi a Roma, un elenco di infrastrutture prioritarie, da finanziare con i fondi del "Recovery", con in testa l'opera sullo Stretto. E su questo ci confronteremo, senza ammettere furbizie e scorciatoie ad alcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Draghi sul collegamento stabile nello Stretto rischia di perdere già pezzi della sua maggioranza



Il Parlamento dovrà votare il Piano nazionale di ripresa e resilienza Non è solo il Governo che può decidere da solo quali opere inserire nel Recovery Plan



Peso: 44%

## Torna nella sua Isola il nemico online delle fake scientifiche

MARIA AUSILIA BOEMI pagina 10

LUNEDÌ SICILIANO



### La storia

# Torna il nemico etneo dell'antiscienza

MARIA AUSILIA BOEMI

**A**lle volte ritornano: anche i cervelli prestatati (in questo caso non in fuga) al Nord Italia decidono di riportare la loro esperienza dove sono nati e si sono formati, cioè in Sicilia: è quanto sta accadendo con il ginecologo catanese 53enne Salvo Di Grazia, noto soprattutto nel ruolo di paladino online della scienza e nemico giurato delle fake news scientifiche che proliferano su internet, che sta appunto tornando in questi giorni dal Veneto all'ospedale di Caltagirone.

Sposato con Lidia, insegnante, padre del sedicenne Marco, Salvo Di Grazia si è laureato in Medicina e chirurgia a Catania nel 1996, dove ha conseguito anche la specializzazione in Ginecologia e ostetricia. «Negli ultimi due anni di specializzazione - racconta - sono andato a Nancy, in Francia - Paese considerato patria mondiale dell'ostetricia -, dove ho approfondito diverse tecniche chirurgiche, in particolare la laparoscopia. Dopo la specializzazione a Catania, ho iniziato lì a lavorare in una clinica di punta, ma il mio desiderio era operare in ospedale: una collega mi fece sapere che in Veneto cercavano ginecologi e così, da un lato spaventato di lasciare la mia terra e dall'altro con la voglia di crescere e lavorare in ospedale, sono approdato la sera di Capodanno del 2008 nel paese di Vittorio Veneto. E vengo colpito subito dall'efficienza veneta». Il dott. Di Grazia si ambienta immediatamente: «Mi sono trovato benissimo perché chi come me fa il chirurgo ha bisogno di precisione, osservanza dei protocolli e delle linee guida,

e qui ho trovato una notevole preparazione degli operatori e una strumentazione all'avanguardia». Alla fine, così, il dott. Di Grazia resta in Veneto per 13 anni. Ma non si limita all'attività ospedaliera: «Quasi per caso - racconta - ho cominciato a interessarmi del mondo di internet, più che altro per rilassarmi la sera, e a puntare il focus, in particolare, sull'aspetto delle false cure, pseudo scienze e pseudo medicina che vi proliferano, diventando così il primo medico che spiegava online come funziona la medicina e la ricerca scientifica, quando ancora ciò non si usava. Oggi invece tanti colleghi lo fanno: probabilmente il più noto di tutti è Burioni». In pochi anni Salvo Di Grazia raggiunge la notorietà, con un sito che riceve diverse migliaia di visite al giorno e diventando un punto di riferimento in questo campo anche all'estero.

Ora, dopo 13 anni, il ritorno in Sicilia: Di Grazia ha fatto il concorso, lo ha vinto, e torna in Sicilia all'ospedale di Caltagirone: «Perché della Sicilia mi mancava e mi manca ancora tantissimo il calore umano. Come ti accoglie, ti guarda, ti parla, ti tratta la gente: il calore siciliano è inimitabile in tutto il mondo. Noi ci lamentiamo spesso della nostra terra, ma se c'è qualcosa che ci fa onore è il cuore. Poi, c'è poco da fare, mi mancavano anche le piccole cose: i colori, i sapori, gli odori, il mare». Certo, è consapevole che non saranno tutte rose e fiori: «In Veneto ho trovato tanta efficienza, cosa che spero di trovare in Sicilia e di contribuire un po' anch'io a portare. Io sono fiero di prendere qualcosa dal Nord e portarlo da noi: una volta il Nord era visto come la mecca, in realtà

però la medicina è la stessa, in Veneto come in Lombardia e in Sicilia. Forse da noi manca soltanto un po' di efficienza che tutti noi dovremmo impegnarci a portare per migliorare così la nostra terra». Anche per restituire quanto la Sicilia gli ha dato: «I miei studi siciliani sono stati validissimi, mancava forse un po' la pratica, ma questa devi anche volerla tu. In realtà, siccome noi medici abbiamo in mano la vita della gente, credo che sia fondamentale il contatto con le persone e la pratica medica, a maggior ragione per me che sono chirurgo. Poi io per mia volontà sono andato anche all'estero e in Veneto per apprendere, tornare indietro e portare a casa quello che avevo imparato».

Quindi, niente cervello in fuga, ma un cuore di ritorno, al contrario di tanti altri che sono costretti ad andarsene. Per evitare le fughe, alla Sicilia, secondo Di Grazia, manca a tal proposito «la stessa qualità che forse ha maggiormente, cioè il calore, l'abbraccio alle persone che possono contribuire al miglioramento dell'Isola. Qui in Veneto metà del mio reparto è composto da siciliani, tutti bravissimi e fuggiti perché in Sicilia non li hanno voluti, non c'erano concorsi, non c'erano possibilità: ec-



Peso: 1-3%, 10-87%

co, forse dovremmo dare più possibilità ai nostri figli di avere il piacere di lavorare in Sicilia, perché la medicina è la stessa ovunque ma manca la voglia di tenere con noi gli elementi più preziosi e capaci».

Senza arrendersi ai rimpianti («Fondamentalmente ho ottenuto tutto ciò che desideravo, forse avrei avuto bisogno di giornate e anni più lunghi per avere più tempo per apprendere: ma c'è sempre tempo per rifarsi») e con un progetto che è una dichiarazione d'amore per la sua terra: «A questo punto della mia vita, posso dire con un po' di romanticismo che vorrei chiudere la mia carriera in Sicilia, cercando di portare lì ciò che ho sempre sognato: una sanità efficiente e una medicina giusta per tutti».

Insegnando e trasmettendo il proprio sapere ai giovani medici in Sicilia: «Una delle cose che mi chiedevo da ragazzo, quando entravo in sala operatoria per guardare gli anziani operare era: "Ma perché non mi spiegano? Perché devo guardare e, se una cosa non la capisco, devo capirla da solo sforzandomi e magari non la capirò mai?". Ecco, qualsiasi cosa io faccio, invece, la spiego ai giovani e spero di portare in Sicilia questa forma di "educazione" che ci manca un po' danneggiandoci. Io dico sempre che un giorno il giovane a cui io spiego, sarà il medico che mi curerà: è interesse mio spiegare le cose e farle capire, soltanto così il più giovane crescerà».

Non per nulla, il dott. Di Grazia è noto soprattutto come il paladino della scienza contro le fake news su internet: «Un'avventura nata per caso, che poi si è consolidata per questa innata voglia

di spiegare e di trasmettere le conoscenze. La divulgazione in fondo cosa è? È un modo di spiegare e di portare ad altri le tue conoscenze. Tenerle per te non serve a niente, è un po' egoista, darle agli altri, invece, è non solo utile, ma anche una soddisfazione».

Un argomento, quello delle fake news, oggi di stringente attualità: «Diciamo che sono state per tanti anni un problema sottovalutato, considerate una sciocchezza per creduloni. In realtà, quando parlano di medicina e, quindi, di salute, le fake news possono creare danni seri e condizionare le scelte di una nazione. Quindi sicuramente oggi sono un problema reale, da combattere in tutti i modi perché, come la calunnia, sono un venticello che può diventare inarrestabile. Se una notizia falsa viene ripetuta cento volte, è considerata reale. E in questi giorni lo stiamo vedendo». Insomma, l'italico vizio di considerarsi tutti allenatori di calcio quando gioca la Nazionale e tutti virologi con il Covid: «Esattamente, tra l'altro per materie difficilissime. Solo che finché si sbaglia la formazione della Nazionale italiana, pazienza, ma quando si sbaglia un farmaco o una terapia cambia tutto».

Ovviamente, fondamentali in questo fenomeno sono i social: «Internet è una bellissima casa con la spazzatura negli angoli. I social sono uno strumento utilissimo, ma come tutti gli strumenti bisogna saperli usare. I social hanno il beneficio di potere contattare tutti con un clic, ma di contro, se vuoi diffondere una fake, lo fai in pochi minuti, la mandi e si divulga in maniera virale. Per cui internet è sicuramente un bell'ambiente. Ma da usare

con molta, molta cautela».

E allora come evitare le trappole? «Io consiglio sempre due trucchi: il primo è controllare le fonti: se riceviamo una notizia, soprattutto se è strana e ci insospettisce, dobbiamo controllare chi la diffonde. E poi, con tutti i limiti, rivolgersi soltanto ai siti istituzionali, perché se la notizia è presente lì, allora è sicuramente vera». Tra le fake più pericolose, il dott. Di Grazia non ha dubbi nel citare per prime «quelle sui vaccini. Anche questa è una cosa che per anni è stata sottovalutata, la diffidenza sui vaccini esiste da sempre. E non è facile sconfiggerla perché mentre il farmaco lo prendi se stai male per stare meglio, il vaccino lo prendi per prevenire, quando sei sano. Trasmettere alla popolazione il concetto della vaccinazione è complicatissimo».

Vaccini fondamentali, invece, per uscire dal tunnel del Covid: «Se riusciamo a vaccinare tante persone probabilmente ne usciremo o per lo meno, anche se non finirà la pandemia, potremo convivere e tutto sommato trasformare una brutta pandemia in una influenza, convivendo con un virus che, anche se dà sintomi, non preoccupa più di tanto».

Alla fine, cosa consiglia ai giovani? «Ai giovani dico sempre di non limitarsi nello studio. Con la consapevolezza che lo studio non è soltanto libri, ma è anche apprendere con gli occhi, con la forza di lavorare sempre di più. Quindi, finché possono, finché hanno la forza fisica e psicologica, apprendere, apprendere, apprendere. Perché se sei colto, sei imbattibile».



Nelle foto, il ginecologo catanese Salvo Di Grazia nella sua duplice veste di chirurgo in sala operatoria (al centro) e di divulgatore scientifico non solo su internet ma, come tale, relatore in vari convegni contro le fake news sulla scienza, sulla medicina e sulla salute che tanti danni causano, soprattutto in un periodo di pandemia



Peso: 1-3%, 10-87%

**Il ginecologo Salvo Di Grazia, paladino antesignano online in lotta contro le fake sulla medicina, rientra a lavorare nella sua Sicilia per restituirle ciò che l'Isola gli ha donato**



Peso: 1-3%, 10-87%

## L'emozione di Roberta «Lavorare per Amazon nella mia bella terra»

GIAMBATTISTA PEPI pagina 11



# «Che emozione fare il mio lavoro in Sicilia»

GIAMBATTISTA PEPI

**C**hi esce, riesce. Non è uno scioglilingua, ma un adagio popolare che, anche se nel vernacolo assume un sapore più forte, più o meno, significa questo: chi lascia la propria terra per cercare fortuna altrove, generalmente riesce nel suo intento. E cosa c'è di più importante di un lavoro: sicuro, continuo, redditizio, che consente di realizzare pienamente, nella libertà dal bisogno, la dignità, il valore più grande della persona umana.

E si dà il caso che la Sicilia, tante volte è madre, altre è matrigna. C'è chi riesce a lavorare in Sicilia ed è contento, chi, disilluso, la lascia senza voltarsi indietro e chi la lascia ma sa già che, non appena ha trovato ciò che cercava, potrà tornare nella sua terra. Un esempio? Roberta Puglisi: catanese, 30 anni, laureata in chimica, Area Manager nel deposito di smistamento di Catania di Amazon Italia, entrato in funzione lo scorso ottobre.

Dopo la laurea magistrale e la formazione sul campo, è stata "chiamata" dalla compagnia americana e assunta dopo un colloquio. Il "caso" di Roberta non è naturalmente l'unico: Amazon Italia, compagnia attiva da dieci anni nel nostro Paese ha creato 9.500 posti di lavoro a tempo indeterminato, offrendo opportunità professionali che hanno interessato persone con ogni tipo di formazione, aspirazioni professionali, livello di istruzione ed esperienza. Grazie alla politica di valorizzazione delle risorse umane, Amazon ha ottenuto per la prima volta la certificazione Top Employer Italia 2021 (Top Employers Institute è un ente certificato-

re globale delle eccellenze aziendali nell'ambito delle risorse umane e ha certificato oltre 1.600 Top Employers in 119 paesi del mondo fino ad oggi) un riconoscimento attribuito per la qualità dell'ambiente di lavoro, le opportunità di formazione e i piani di carriera offerti ai dipendenti in Italia.

Ma torniamo a Roberta, che ha accettato di "raccontarsi" in questa intervista con La Sicilia. Grazie al suo lavoro in Amazon, ha girato l'Italia ricoprendo ruoli diversi, scoprendo tante realtà e cimentandosi in nuove sfide. Il suo percorso all'interno dell'azienda ha avuto inizio con un periodo di formazione e una visita nel centro di distribuzione di Castel San Giovanni (Pc) per poi prendere parte al lancio del deposito di smistamento in provincia di Firenze, il primo in Toscana. In seguito, si è trasferita a Rimini, dove nel 2019 Amazon ha inaugurato il quarto centro logistico dell'Emilia-Romagna.

Oggi la sua carriera l'ha riportata a casa, nella "sua" Catania, dove ricopre il ruolo di Area Manager. Qui, Amazon ha inaugurato il suo primo centro logistico dell'Isola, un deposito di smistamento.

### Com'è approdata ad Amazon?

«Nel 2017 mi sono iscritta a un corso di formazione post laurea e successivamente è arrivata l'opportunità di un colloquio con Amazon. La società mi ha selezionato e mi ha ingaggiata. Dopo una prima esperienza nel lancio del deposito di smistamento in provincia di Firenze, mi sono trasferita a Rimini dove ho seguito l'apertura di un altro magazzino Amazon. Infine, con l'apertura del centro logistico di Catania, l'azienda mi ha offerto l'oc-

casione di tornare nella mia terra, la Sicilia, e diventare Area Manager nella mia città. Sono grata ad Amazon che mi ha dato l'opportunità di viaggiare in Italia per poi ritornare alle mie origini».

### È contenta di essere potuta rientrare in Sicilia? Il fatto di lavorare per una grande impresa e per di più nella sua terra le dà una carica in più?

«Assolutamente sì. Sono contenta. Si prova molta gioia a lavorare per una grande realtà in qualità di Area Manager e per di più poterlo fare in Sicilia e a Catania. Sono sicuramente emozionata, ma molto responsabile nel mio ruolo, sono convinta dell'importanza della mia posizione e della missione della società. Inoltre, Amazon è un'azienda che accoglie e celebra la diversità, sia di genere o culturale, pur operando in un mondo come quello della logistica ad elevata presenza maschile».

### Da lei dipende immagino un team di colleghe e colleghi, com'è la manager Roberta Puglisi nel luogo di lavoro? Segue un modello pre-determinato, certe regole?

«Il ruolo non mi condiziona affatto nei miei rapporti di lavoro. All'interno dell'azienda io sono e resto Roberta. Nel lavoro applico il



Peso: 1-2%, 11-86%

principio della trasparenza e sono rispettosa verso tutti. Sono sempre vicina ai colleghi e disponibile a rispondere a ogni domanda, e a soddisfare per quanto rientra nel mio ruolo e nelle mie responsabilità, le loro aspettative ed esigenze. Da parte mia c'è l'impegno a far lavorare tutti nel modo più proficuo possibile. Amazon insegna fin da subito ad avere un approccio collaborativo e ad ascoltare i contributi di tutti. Insieme, si può migliorare e cambiare in maniera costruttiva».

#### Qual è stata la sua formazione?

«Sono laureata in chimica all'Università di Catania. Aver studiato mi permette di avere un approccio analitico con le problematiche che si presentano sul luogo del lavoro. Sono soddisfatta del lavoro che con la mia formazione pos-

so fare al meglio delle mie possibilità e posso pormi nuovi obiettivi da raggiungere. Credo che la mia sia una storia di determinazione: con l'impegno e la tenacia, si possono raggiungere i traguardi desiderati».

#### Se ce l'ha fatta lei, anche molti altri possono farcela? Cosa devono fare i giovani?

«Mi ritengo fortunata e privilegiata a lavorare per una realtà che riconosce il merito e ora per di più lo posso fare nella mia terra, offrendo un esempio concreto per molti altri miei coetanei. Penso che sia possibile lavorare nella propria città o regione con dignità, libertà, senso di responsabilità portando in dote esclusivamente le qualità e le capacità».

#### Gli amici di un tempo, li sente ancora? Cosa le hanno detto?

«I miei amici li sento ancora. Sono molto contenti, ma al di là di questo mi hanno detto: tu ce l'hai fatta perché hai avuto il coraggio di scommettere su te stessa, sulle tue qualità e le tue competenze. Sei un bell'esempio per noi e per molti altri coetanei che possono emularla».

## Il personaggio

**Roberta Puglisi, Area Manager di Amazon, racconta la sua carriera, dalla laurea in Chimica al lavoro in Toscana ed Emilia-Romagna fino al ritorno nella sua terra**

**«L'azienda accoglie e celebra la diversità, sia di genere che culturale, pur operando nel settore della logistica, un mondo in cui è naturalmente elevata la presenza maschile»**

«Il ruolo - dice Roberta Puglisi - non mi condiziona affatto nei miei rapporti di lavoro. All'interno dell'azienda io sono e resto Roberta. Nel lavoro applico il principio della trasparenza e sono rispettosa verso tutti. Sono sempre vicina ai colleghi e disponibile a rispondere a ogni domanda, e a soddisfare per quanto rientra nel mio ruolo e nelle mie responsabilità, le esigenze. Da parte mia c'è l'impegno a far lavorare tutti nel modo più proficuo possibile»



Peso: 1-2%, 11-86%



Peso: 1-2%, 11-86%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

## L'APPELLO

### Maria Falcone «L'emergenza espone i più deboli alla criminalità»

**PALERMO.** «Mai come quest'anno, in un Paese addolorato e assediato dall'emergenza sanitaria, è fondamentale ritrovarsi, seppure a distanza, per ribadire e tenere fermi i valori della legalità e dell'antimafia. E' forte il timore che la solitudine e l'impossibilità di aggregarsi rendano più vulnerabili persone già esposte al rischio di condizionamento e intimidazione da parte della criminalità organizzata». Lo dice Maria Falcone, sorella di Giovanni, il magistrato ucciso a Capaci e presidente della fondazione che del giudice porta il nome, in occasione

della «Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie».

«Come è alto il rischio che le mafie approfittino della crisi profonda della nostra società per radicarsi e recuperare un consenso diffuso. Per questo - aggiunge - è doveroso e giusto continuare a percorrere la lunghissima marcia della memoria che ci porta in ogni angolo del Paese nel ricordo di chi si è battuto fino alla morte per la giustizia e di chi semplicemente ha avuto la cattiva sorte di trovarsi nella traiettoria di una palottola assassina destinata ad

altri».



Peso:10%

# «Estorsioni e usura: le denunce sono in calo e così questi fenomeni non si contrastano»

L'allarme. Il comandante del Reparto operativo dei carabinieri, Sica, invita le vittime a recarsi dalle forze dell'ordine

CONCETTO MANNISI

«Viviamo un momento storico in cui il numero delle denunce per estorsione è decisamente basso. Questo, però, non significa che di estorsioni non se ne consumino - e, d'altra parte, dalle nostre attività investigative arrivano segnali ben precisi in tal senso - bensì che le vittime sono sempre meno propense a prendere contatto con le forze dell'ordine, a raccontare, ad aprirsi. Anche quando mostriamo loro che siamo perfettamente a conoscenza del fatto che pagano il "pizzo". Tutto ciò, inutile dirlo, rappresenta un aiuto per questa gentaglia, che approfitta di tali silenzi per cercare di continuare a imperversare».

L'allarme arriva dal colonnello Piercarmine Sica, comandante del Reparto operativo del comando provinciale dei carabinieri, che sulla tematica aggiunge: «La pandemia ha creato qualche problema anche agli estortori, che sono stati costretti a tenere conto delle situazioni di crisi determinate dall'imperversare del Covid. Talvolta qualcuno è stato costretto a rinunciare alla mazzetta, ma altri si sono fatti furbi e hanno tentato di permeare o rilevare le aziende in difficoltà. Magari mettendo a disposizione quei patrimoni di provenienza illecita di cui le organizzazioni criminali - e non soltanto loro - dispongono».

«Oppure - continua - facendo assumere persone, acquistare prodotti o servizi da tizio anziché da caio, facilitando società in odore di mafia».

Da qui a parlare di usura il passo è

breve.

«E' vero. Fra l'altro abbiamo registrato un aggravamento della situazione già in corso prima del Covid. Chi è in difficoltà economiche non ci pensa su due volte a rivolgersi agli usurai. Entrando in un vortice da cui potrebbe venire fuori soltanto con le gambe spezzate. Per questo dico che prima che sia troppo tardi bisogna ricorrere alla denuncia. Anche a noi carabinieri. Che con le nostre stazioni disseminate per tutta la provincia siamo in grado di cogliere segnali importanti, poi sviluppati grazie alla collaborazione delle associazioni antiracket e antiusura con cui abbiamo ulteriormente stretto i rapporti. Il recente caso di Riposto, con una vittima che si è rivolta alle forze dell'ordine facendo arrestare i propri aguzzini e che ha subito ricevuto il sostegno e l'incoraggiamento da un'associazione antiracket e dallo stesso Comune mi sembra paradigmatico».

«Tornando all'usura - prosegue Sica - in tanti chiedono prestiti, con vere e proprie manovre di fidelizzazione da parte degli strozzini, che non escludiamo - in special modo se ci sono i clan di mezzo - possano avere uno sbocco futuro anche per fini elettorali. Il fenomeno potrà essere comunque valutato a medio lungo termine. Noi oggi possiamo agire soltanto in ottica preventiva, ricordando alle vittime che rivolgersi a questa gente non è conveniente non soltanto dal punto di vista etico e morale, ma anche economico. Le agevolazioni ci sono - dal ricorso ai

fondi previsti dalla normativa antiusura alla possibilità di sgravi fiscali, fino alla possibilità di vedere sospesi i termini per le procedure di esecuzione in corso - sarebbe assurdo non usufruirne e continuare a subire».

**Certo, l'accesso al credito "regolare" continua a riservare alla gente percorsi tortuosi. Per questo in tanti battono altre strade più pericolose.**

«Io mi auguro che ciascuno nei propri campi possa garantire i diritti dei cittadini, ma il compito di noi carabinieri è quello di prevenire, reprimere e non certo di elargire i soldi. Possiamo pure invogliare le vittime a denunciare, dando loro riscontro sulla fine che fa chi non denuncia: perde il patrimonio, la propria libertà, vede sfumare i sacrifici di una vita. E poi per me vale sempre quel discorso del generale Dalla Chiesa del 2 maggio 1982: "Il potere non è quello dei potenti e dei prevaricatori, bensì quello dello Stato e delle Istituzioni". Il potere è quello di poter guardare in viso i propri figli e di contribuire, anche attraverso loro, a costruire una società del domani migliore di quella attuale».

«Chi continua a pagare favorisce la criminalità e rischia di perdere tutto: oggi avrebbe sostegni importanti»



Peso:36%

## I DATI DEL 2020, «SANZIONARE I RESPONSABILI»

# In Sicilia 27 giornalisti minacciati

«L'errore più grave sarebbe la sottovalutazione e la banalizzazione delle minacce, che vanno contrastate sul nascere per scongiurare un'escalation di violenza. La ministra Lamorgese ha richiamato più volte l'attenzione sull'importanza della formazione delle forze di polizia perché intercettino sul nascere i pericoli e venga sempre salvaguardato un bene costituzionalmente garantito come la libertà di stampa. Lo Stato c'è»: così il prefetto Vittorio Rizzi ha chiuso la riunione del Centro di coordinamento delle attività di monitoraggio analisi e scambio permanente di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti dedicata alla Sicilia, seconda regione dopo il Lazio per numero di casi registrati.

All'incontro online hanno partecipato, il prefetto di Palermo, Giuseppe Forlani, con tutti i prefetti siciliani, il presidente della Federazione nazionale della Stampa italiana, Giuseppe Giulietti, il segretario dell'Associazione siciliana della Stampa, Roberto Ginex, con alcuni segretari provinciali; il presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, Giulio Francese; il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, anche in rappresentanza del

l'Anci Sicilia; i rappresentanti delle forze dell'ordine; alcuni giornalisti vittime di minacce e aggressioni.

Secondo i dati del Viminale, nel 2020 si sono verificati in Sicilia 27 casi (+237% rispetto al 2019) di intimidazioni ai cronisti: 13 nella provincia di Ragusa, 7 a Palermo, 5 a Catania, uno a Siracusa e uno a Trapani.

Il segretario regionale Roberto Ginex ha presentato i casi più significativi, fra cui quelli di Paolo Borrometi, vicedirettore dell'Agi; Salvo Palazzolo de la Repubblica; Angela Caponnetto di RaiNews24; Raffaella Cosentino della Tgr Rai; Valentino Sucato, collaboratore del Giornale di Sicilia; Antonio Condorelli e Francesco Scollo di LiveSicilia.it.

«Si tratta spesso - ha evidenziato Ginex - di colleghi finiti nel mirino per i loro articoli sulla mafia, e alcuni di essi sono semplici collaboratori o freelance senza garanzie né tutele, spesso retribuiti con pochi euro. Eppure, per l'amore della professione non esitano a mettere anche a repentaglio la loro incolumità pur di onorare il loro impegno ed informare i cittadini. Faccio un appello alle istituzioni e alle forze dell'ordine perché questi colleghi possano essere tutelati. Il

sindacato in tutte le sue articolazioni è pronto a collaborare su tutti i fronti».

Il presidente della Fnsi, Giuseppe Giulietti, ha anticipato che il sindacato porterà all'attenzione della Federazione internazionale dei giornalisti l'esempio dell'Osservatorio realizzato con il ministero dell'Interno e chiesto di predisporre un percorso operativo che possa rendere il più efficace possibile la denuncia dei casi di minacce. «Per arrivare sempre un giorno prima, mai un giorno dopo», ha detto.

Fnsi e Assostampa Siciliana consegneranno un dossier sui casi siciliani al Centro di coordinamento delle attività di monitoraggio analisi e scambio permanente di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti. ●



Peso: 15%

## Lettera di Antonio Aparo dal carcere di Opera Il boss scrive ai giovani: basta omertà

Il capoclan siracusano è recluso da 29 anni: «So di avere commesso errori gravissimi, chiedo perdono. Oggi sono un uomo nuovo» **Rosana** Pag. 8

Dal carcere di Opera a Milano

# Mafia, Aparo scrive ai giovani: «Mi vergogno del mio passato»

La lettera inviata al sindaco del suo paese, Solarino, dopo 29 anni di cella, 27 dei quali al 41 bis: «Oggi sono un altro uomo»

**Vincenzo Rosana  
NOTO**

Una lettera dal carcere di Opera, la casa di reclusione milanese più grande d'Italia. Destinatario il sindaco di Solarino, Seby Scorpo. Anzi, l'intera comunità del centro del siracusano. A scriverla, di proprio pugno, Antonio Aparo, l'ex boss che tra gli anni Ottanta e Novanta è stato uno dei capimafia che ha segnato la storia della criminalità organizzata in provincia di Siracusa, e per questo condannato al carcere a vita. Aparo, che è recluso da ventinove anni e per ventisette è stato sottoposto al regime speciale del 41 bis, durante questi anni di detenzione in carcere ha studiato e imparato più di un mestiere. Oggi dice di sentirsi un altro uomo e spera un giorno di poter riabbracciare, fuori dalle sbarre, il figlio e la sua famiglia.

L'ex boss di Solarino ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al sindaco della sua città, Seby Scorpo, chiedendogli di divulgarla tra la sua gente perché alcuni passaggi sono destinati ai ragazzi del suo paese d'origine. Quello di Aparo è un sentito appello a non delinquere, e nell'affermare di provare vergogna per il suo passato criminale dice: «Oggi in piena coscienza dico basta all'omertà. Le parole sopra scritte - prosegue la lettera di Antonio Aparo - mi hanno fatto riflettere, ma soprattutto mi hanno fatto male, molto male. Certamente, 25 anni fa nemmeno avrei fatto caso a queste parole, ma oggi no. Oggi dico basta a pensieri che non fanno più parte del mio essere un uomo nuovo, un trasformato. Ai miei concittadini rivolgo il mio appello più accorato: se qualcuno si dovesse presentare a voi facendo il mio nome vi prego, denunciati subito senza indugiare, perché quella persona è un vigliacco e un perdente come lo sono stato io».

Chiede scusa anche per non aver scritto prima: «Ho preferito aspettare che la Giustizia facesse il suo corso. Oggi che la Giustizia mi ha restituito la mia dignità, mi ri-

volgo a tutti voi chiedendovi scusa per il mio passato criminale. Chiedo scusa ad ogni familiare al quale ho causato tanto dolore, provo vergogna del mio passato, ma provo rispetto per la persona che sono oggi. Un uomo rispettoso delle leggi». E c'è anche l'invito ai giovani del suo paese: «Non fate come me che ho sprecato i miei anni migliori e che con il mio comportamento ho coinvolto in un vortice la mia famiglia, procurando loro sofferenza e vergogna. Rispettate le leggi e non fatevi irretire da facili guadagni. Se qualcuno vuole coinvolgervi in qualche losco affare, parlate con i vostri genitori, con chi vi può aiutare. Ho commesso errori gravissimi, e so che devo renderne conto alla collettività. Farò tutto quanto umanamente possibile per restituire tutto il bene possibile alla società», è la conclusione della lettera che Aparo ha inviato al sindaco di Solarino. (\*VR\*)



Peso: 1-5%, 8-25%



**Detenuto.** Antonio Aparo

*Antonio Aparo al sindaco e ai cittadini di Salina  
"Sono Antonio, come già vi ho detto, anche in una delle mie  
ultime dichiarazioni ho fatto il suo nome, ragazzino di  
incredibile alla funzione sindacale della sua, e di totale  
mancanza di rispetto nelle polemiche delle attività illite."*

**Dal carcere.** Uno stralcio della lettera (FOTO \*VR\*)



Peso:1-5%,8-25%

## L'amministrazione risponde all'Enel che lamentava poca chiarezza E sui sottoservizi un nuovo duello

Ciralli: «L'azienda è stata informata passo passo». La replica: «Dialoghiamo»

L'ufficio della pianificazione urbanistica risponde con durezza alla nota dell'Enel che aveva contestato la pretesa del Comune di imporre i lavori per spostare i sottoservizi lungo il tracciato delle tre nuove linee di tram. Anzi, con una lettera a firma del responsabile territoriale Antonio D'Alessandro, chiedeva a Palazzo delle Aquile di «revocare in autotutela» la determina con la quale si intimava la chiusura dei lavori entro la fine del 2021. La nota del dipartimento Infrastrutture e Reti di Enel parla di «diverse e gravi irregolarità e incongruenze che rendono impossibile procedere allo stato a qualunque ulteriore esame del progetto».

Il Comune dice di avere convocato una serie di conferenze di servizi in cui si è discusso dei «progetti di risoluzione delle interferenze». Circo-

stanza che dall'Enel è stata smen-

tita, perché «non risulta pervenuta alcuna regolare convocazione né alcuna successiva comunicazione in ordine all'esito della stessa; si esclude, quindi, che possa essersi formato alcun valido silenzio-assenso in ordine all'oggetto della predetta conferenza di servizi».

La risposta che arriva è ferma e articolata, a firma del Rup Marco Ciralli e del dirigente di area, Ferdinando Ania. Secondo i quali Enel «ha addirittura reso improprie considerazioni in merito all'iter progettuale». Poi passano a elencare una serie di note protocollate, con cui si dimostra che la società era stata informata passo passo di tutta la programmazione. E scrivono: Enel «è stata resa partecipe di tutto l'iter intrapreso da questo ufficio, partecipando ai tavoli tecnici per la risoluzione delle interferenze, tenutisi l'8 agosto 2018, in data 17 ottobre 2018 e in data 21 maggio 2019, con la partecipazione dei soggetti delegati (dall'Enel, ndr) Marco Recchi, Vincenzo Condipodero e Maurizio Mo-

gavero».

Tutta la questione ruota attorno a chi debba pagare le spese per questi lavori. Il Comune sostiene siano in carico all'ente gestore del sottoservizio.

Da E-Distribuzione giungono segnali di pace. Dall'azienda, infatti, si ribadisce «la disponibilità ad avviare un tavolo di confronto finalizzato alla risoluzione delle problematiche, nello spirito di collaborazione che ha sempre contraddistinto i rapporti tra l'azienda e il Comune».

**Gi. Ma.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Scontro fra il presidente di Sala delle Lapidi e il responsabile del procedimento sulla progettazione di un'opera da quasi 200 milioni

# Tram, le nuove linee all'Anticorruzione

Esposto di Totò Orlando: «Da verificare la conformità degli atti». Il Comune: tutto regolare

## Giancarlo Macaluso

La regolarità amministrativa che ha portato alla progettazione delle tre nuove linee di tram va verificata. E chi lo può fare meglio dell'Anac, l'autorità anticorruzione? Con una iniziativa che farà rumore, il presidente del Consiglio comunale ha inviato una nota con una serie di interrogativi «su regolarità e conformità degli atti prodotti dal Comune». L'intenzione dichiarata è quasi di volere fare un favore all'amministrazione, per «scongiorare l'inefficacia o la nullità delle future determinazioni». E di volerlo fare prima che venga affidato il servizio di verifica del progetto definitivo e di quello esecutivo, progettazione per cui fino all'anno scorso era stata spesa una somma di oltre 12 milioni.

Molti ci vedono però una netta presa di distanza di Totò Orlando dai suoi vecchi compagni di cordata. Un feeling che si è incrinato da molto tempo e che si è definitivamente reciso col suo passaggio di dieci giorni nella pattuglia dei renziani. Anche se appare evidente, dal tono della lettera e dalle mosse adottate a fine 2020, in occasione dell'approvazione del bilancio sotto la sua regia, quando fu bocciata senza appello la possibilità di un mutuo da 21 milioni per finanziare opere accessorie alle nuove linee di tram, che la posizione del presidente Orlando sia di netta presa di distanza dall'operazione vera e propria, più che sottolineare una differenza politica che pure in altre occasioni non ha mancato di rimarcare.

La nota, datata 10 marzo, è arrivata anche al Rup del tram, l'ingegnere Marco Ciralli. Il quale si è premurato, tre giorni fa, di scrivere una risposta in dieci pagine che ha spedito prioritariamente all'Anac, e per conoscenza a

una serie di autorità (dal sindaco all'assessore di riferimento) che invece non erano stati coinvolti in prima battuta da Orlando.

Con ordine. Il numero uno di Sala delle Lapidi spiega come la sua mossa appaia necessaria, viste le «lacune procedurali» che hanno caratterizzato la prima fase della realizzazione delle linee tranviarie oggi in esercizio. Quando, «a fronte di un finanziamento originario di circa 192 milioni per la realizzazione di quattro linee di collegamento periferia-centro città», la progettazione «ha determinato in corso d'opera una variante ai lavori previsti, per circa 81 milioni. All'epoca dei fatti (2006-2015) la normativa vigente sugli appalti - osserva Totò Orlando - e la prassi tecnica non avevano ancora introdotto le procedure e gli strumenti di verifica e validazione dei progetti, che con ogni evidenza il legislatore ha innovato nella procedura ordinaria degli appalti pubblici, con lo scopo principale di innalzare la qualità del progetto e al contempo prevenire forme patologiche dell'andamento dei lavori in corso d'opera».

Lui non manca di evidenziare «le specifiche e reiterate contraddittorietà degli atti amministrativi sinora prodotti dal Comune» sulle tre nuove linee, finanziate con 199 milioni del Patto per il Sud. Chiede di sorvegliare attentamente il ricorso a eventuali varianti in corso d'opera, allo scopo di «tutelare l'efficacia degli stanziamenti di risorse pubbliche, di conseguire la cantierabilità delle opere nei tempi fissati dal ministero delle Infrastrutture e di confinare le eventuali responsabilità amministrative ed erariali».

C'è un elenco di allegati trasmessi ad Anac, che formano un ponderoso volume di oltre 300 pagine. Per dimostrare come ci sia confusione negli atti sottoposti ad esame: prima si parla di linee A, B e C. Poi spunta la linea E, a

sua volta sdoppiata con la E1, inoltre i parcheggi di interscambio: alla fine, insomma, non si capisce chi deve finanziare cosa, sembra essere la sintesi. Un po' di chiarezza, il sottotesto che emerge, chiedendo che chi eventualmente ha fatto i pasticci debba essere individuato.

Il responsabile del procedimento Ciralli, da parte sua, porta all'attenzione dell'Autorità tutta una serie di passaggi che a suo parere si stanno compiendo «in conformità delle leggi e delle linee guida» sugli appalti. Precisa, il Rup, anzi, che proprio nel caso delle linee oggi in funzione nel 2012 «il Consiglio comunale ha approvato il progetto esecutivo in variante senza alcuna prescrizione o parere contrario, ma anzi col voto favorevole dello stesso presidente» Orlando. Poi rileva come certe critiche scaturiscano «da una non completa conoscenza della disciplina per l'affidamento degli appalti, che richiede una conoscenza sempre più specialistica e professionale». Insomma, sarebbe un abbaglio quello preso da Orlando, frutto della sua scarsa dimestichezza con l'apparato di norme che presiede l'universo dei lavori pubblici. Ciralli, infine, tiene a precisare di avere mantenuto sempre un profilo di collaborazione istituzionale, fornendo ogni tipo di documento venisse richiesto. E comunque si mette a disposizione, soprattutto dell'Anac, per «ogni ulteriore collaborazione ritenuta utile».

**Lacune nella prima fase  
L'esponente di Italia  
viva ricorda la variante  
da 81 milioni. Il Rup: ma  
proprio lui votò a favore**



Peso: 43%



**Braccio di ferro.** Il tram continua a essere al centro di polemiche per i costi e le procedure



**A bordo.** Totò Orlando sul tram



**Rup.** Marco Ciralli



Peso:43%

La Corte dei conti su una coop

# Fondi per i migranti, a Petralia assolti sindaco e assessori

L'affidamento diretto  
del progetto da 3 milioni  
viene giudicato regolare

## Antonio Di Giovanni

Presunte illegittimità nell'affidamento diretto del progetto Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) da 3 milioni di euro ad una cooperativa, la Corte dei conti ha assolto il sindaco di Petralia Soprana, Pietro Macaluso, e i componenti della sua giunta Cinzia Cità, Francesco Gennaro, Rosario Lodico e Leonardo La Placa.

La sentenza è stata emessa dalla Sezione giurisdizionale. «La mancanza della prova del danno - si legge nelle motivazioni - è dirimente per il rigetto della domanda di parte attrice ed esime il collegio da ogni ulteriore valutazione in ordine alla eventuale sussistenza degli altri elementi costitutivi della responsabilità erariale». La citazione in giudizio da parte della Procura contabile, il 16 ottobre scorso, scaturiva da una

segnalazione di danno erariale della Guardia di finanza, tenenza di Petralia Soprana, che evidenziava «come il Comune avesse conferito la qualifica di ente attuatore del progetto Sprar alla Cooperativa Badia Grande arl, in assenza di alcuna procedura di evidenza pubblica per la scelta del contraente privato e, comunque, in violazione delle norme procedurali e regolamentari» del Comune.

Secondo il pm, il provvedimento assunto dagli amministratori chiamati in causa «avrebbe causato un danno da lesione della concorrenza e/o da anti-economicità, consistente nel maggior esborso sostenuto dall'erario per il pagamento della prestazione del privato». Il progetto, finanziato dal ministero dell'Interno, venne affidato nel 2014 alla cooperativa che doveva gestirlo fino al 2016 nei locali comunali di Palazzo Vigneri, già concessi in comodato d'uso. Un provvedimento ritenuto illegittimo dalla Procura, che aveva quantificato il danno in 50.319 euro. Al calcolo del maggior costo soste-

nuto il pm era arrivato «confrontando il costo al giorno - pro capite per i soggetti inseriti nel progetto Sprar sostenuto dal Comune di Petralia Soprana in favore della coop Badia Grande e quello applicato alla medesima coop nei Comuni di Alcamo, Trapani e Valderice». Ora l'assoluzione con la liquidazione a favore di Macaluso e dei colleghi di 2.500 euro di spese legali, addebitate al Comune. (\*ANDI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco, Pietro Macaluso



Peso: 14%

## Oggi i giornalisti, oltre 100 per il posto di addetto stampa

● Oggi alla Fiera del Mediterraneo non ci saranno solo anziani, insegnanti e uomini delle forze dell'ordine per vaccinarsi. Anche i giornalisti. Sono stati in 120 a presentare la domanda per coprire un posto di addetto stampa dell'Azienda sanitaria provinciale a tempo determinato, per l'ufficio straordinario che gestirà la comunicazione durante il periodo di emergenza Covid-19. L'appuntamento sarà oggi per il colloqui all'edificio 20, dove c'è l'ufficio del commissario per l'emergenza Covid. Il contratto avverrà come prestazione d'opera

con partita Iva, con un compenso massimo di 3.300 euro mensili onnicomprensivi (lordi). Per candidarsi era richiesta l'iscrizione all'albo da almeno cinque anni. Il concorso è aperto sia a giornalisti iscritti nell'elenco dei pubblicisti sia a quello dei professionisti. Per assegnare parte del punteggio (massimo 50 punti) l'azienda ospedaliera valuterà l'esperienza professionale, i titoli di studio, le pubblicazioni e i titoli scientifici, oltre al curriculum formativo e professionale dei candidati. Il rimanente 50% del punteggio sarà determinato dal colloquio.



Peso: 5%

**Le proteste e tensioni di sabato, critiche di La Rocca: in fila con ore di anticipo e folla di accompagnatori, ma ieri la situazione è migliorata**

## In Fiera vigila un dirigente della Regione: «Un delirio, troppi si infilano»

Somministrate 3000 dosi  
nell'arco della giornata  
Le attese fatte al coperto

Ancora proteste e qualche momento di tensione tra quanti ieri pomeriggio si sono messi in fila alla Fiera del Mediterraneo per vaccinarsi. I momenti più complicati si sono vissuti dalle 18 alle 22, quando si sono presentati docenti e altro personale del mondo della scuola, anziani tra i 70 e i 79 anni e forze dell'ordine, che

potevano vaccinarsi con AstraZeneca e senza appuntamento. In molti ne hanno approfittato tanto che, per il secondo giorno consecutivo, anche ieri è stato sfondato il tetto delle tremila vaccinazioni. Qualcuno, però, ha cercato di sfruttare la situazione chiedendo che il vaccino venisse somministrato anche a chi non ne aveva diritto, come ha denunciato il dirigente generale del Dipartimento pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute, Mario La Rocca, che ha seguito di persona le

procedure: «Abbiamo dovuto gesti-

re una situazione incredibile - ha spiegato -. Fra le tante persone prenotate si è insinuata gente di ogni tipo, tra cui furbetti del tesserino, che si spacciavano persino come appartenenti alle forze dell'ordine. C'è chi si è presentato con due o tre ore di anticipo rispetto alla prenotazione, chi era accompagnato da tanti parenti, chi persino dal medico di famiglia e chi si è messo in fila alle 17 sperando di ottenere la dose residua delle 22. A un certo punto abbiamo dovuto chiudere il cancello, nella ressa alcune persone fragili sono state costrette a entrare da un altro varco».

Il dirigente ha lodato medici, infermieri e tanti volontari impegnati nella campagna di vaccinazione alla Fiera: «È grazie a questo personale che stiamo facendo il possibile, lavorando senza sosta». Durante tutta la giornata, per ridurre al minimo i disagi e sveltire al più presto le operazioni, sono state aperte sessanta postazioni, che hanno vaccinato a ritmo continuo. Rispetto ai giorni scor-

si, sono stati aggiunti ulteriori gazebo per mettere al riparo dalla pioggia e dal freddo soprattutto i soggetti «estremamente vulnerabili» e i fragili, molti dei quali hanno potuto attendere all'interno del padiglione 20, tutti seduti, mentre gli accompagnatori sono rimasti all'esterno in attesa del loro turno. Il drive in per i tamponi, invece, non è stato effettuato a causa del maltempo: riprenderà regolarmente oggi. (\*FAG\*)



**Il dirigente.** Mario La Rocca



Peso: 16%

## I positivi a Palermo? Non 11 mila ma 3 mila

I dati rettificati dall'Asp. Orlando: ora possibile rivedere le restrizioni per mercatini e alcolici

Pag. 13

I dati rettificati dall'Asp, il commissario anti-Covid Costa e l'Osservatorio: numeri difforni dopo che abbiamo detratto i guariti

# Orlando: meno casi, pronto a riaprire

Calcoli errati: i positivi non sono 11 mila ma sotto i tremila. Restrizioni verso l'allentamento

### Fabio Geraci

In due settimane i positivi sarebbero crollati di quasi il 300 per cento, ma il motivo è da ricercarsi nelle vecchie stime che sarebbero state depurate da alcuni indicatori che «inquinavano» la portata dei contagi, presentando così un numero più alto rispetto a quello reale. Secondo l'ultimo rapporto inviato dall'Asp al Comune, il 4 marzo i positivi in città erano 11.315 e 12.750 in provincia: ora invece risultano 2.943 attuali contagiati in città e 4.836 nell'area metropolitana, una differenza talmente evidente che ha spinto il sindaco Leoluca Orlando ad annunciare un possibile allentamento delle restrizioni con l'ipotesi di non prorogare le ordinanze sullo stop dei mercatini e sulla vendita di alcolici dopo le 18. «

Finalmente dati chiari e puliti sui contagi – ha scritto il sindaco su Facebook – che sono in netto miglioramento, con meno di tremila attuali positivi: è il segno che le misure di prevenzione e contrasto, unite alla vaccinazione, stanno funzionando. Se questi dati saranno confermati nei prossimi giorni e se continueranno a prevalere senso di responsabilità e rispetto per la salute, si potranno alleggerire le misure restrittive». Ma come è stato possibile fornire dati co-

sì sovrastimati? Occhi puntati sul commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, che però non ci sta a salire sul banco degli imputati e spiega che anzi la sua struttura «ha depurato dal conteggio quotidiano il numero dei guariti che spesso non ci viene comunicato per tempo. Non c'è stato nessun errore, semmai abbiamo lavorato per fornire un quadro più preciso di quanto accade in città e nei paesi della provincia».

La bufera iniziale si è poi trasformata in una leggera brezza con la nota congiunta a firma di Orlando, del direttore dell'osservatorio epidemiologico regionale, Letizia Diliberati, e dello stesso Costa per confermare tutti insieme che «nessun dato è sbagliato, ma che la difformità numerica è frutto esclusivamente di un aggiornamento dei soggetti guariti per fornire una rappresentazione sempre più reale e contestualizzata, con mezzi e strumenti a disposizione sulla localizzazione geografica e dell'andamento epidemiologico, sul territorio». Una ricostruzione contestata da Francesco Scoma, di Italia Viva, membro dell'Ufficio di presidenza della Camera dei deputati: «Quel che sta venendo alla luce sul caos dei dati dei contagi è inaccettabile. Dei due responsabili tra il sindaco Orlando e il commissario Costa, almeno uno chieda scusa per le evidenti incapacità di gestire un'emergenza già drammatica per conto suo. Le ordinanze sulle chiusure e sui divieti vanno immediatamente revocate».

Il report settimanale elaborato

**Crollo del 300%  
Situazione critica però  
in tre circoscrizioni  
Focolaio a Cefalù, stop  
per 72 ore a Ortopedia**

dalla struttura commissariale identifica come osservati speciali i quartieri della seconda, della quinta e della settima Circoscrizione: in queste zone, infatti, i contagi hanno un andamento più sostenuto rispetto al resto della città. Tra il 10 e il 17 marzo, 417 positivi erano concentrati tra la stazione, corso dei Mille, via Oreta, Brancaccio, lo Sperone, Ciaculli e Settecannoli; 422 fanno riferimento a Borgo Nuovo, Uditore, Passo di Rignano, la Noce e la Zisa mentre ben 527 sono quelli individuati tra lo Zen, Partanna Mondello e Mondello, Arenella, Vergine Maria, Pallavicino, Tommaso Natale e Sfraccavallo. La prima circoscrizione, che comprende i quartieri Tribunali, Palazzo Reale e Monte di Pietà, ha invece il minor numero di casi: appena 108. Negli ospedali, il 42,5 per cento dei pazienti positivi è al Covid Hospital del Cervello, il 26,3 per cento al Civico, il 10,8 per cento al Policlinico e il restante 15 per cento suddiviso essenzialmente tra l'ospedale di Partinico e quello di Termini Imerese. Ieri i nuovi positivi sono stati 342, in rialzo rispetto ai 222 di sabato. Sei pazienti hanno contratto il Covid-19 nel reparto di ortopedia dell'ospedale Giglio di Cefalù facendo scattare lo stop dei ricoveri per 72 ore e la sanificazione: eseguiti i tamponi al personale e ai degenti, quelli positivi sono stati trasferiti anche se asintomatici. (\*FAG\*)



Peso: 1-2%, 13-38%



**Meno ressa.** Gli ingressi della Fiera ieri di prima mattina FOTO FUCARINI



**Il sindaco.** Leoluca Orlando



**Il commissario.** Renato Costa



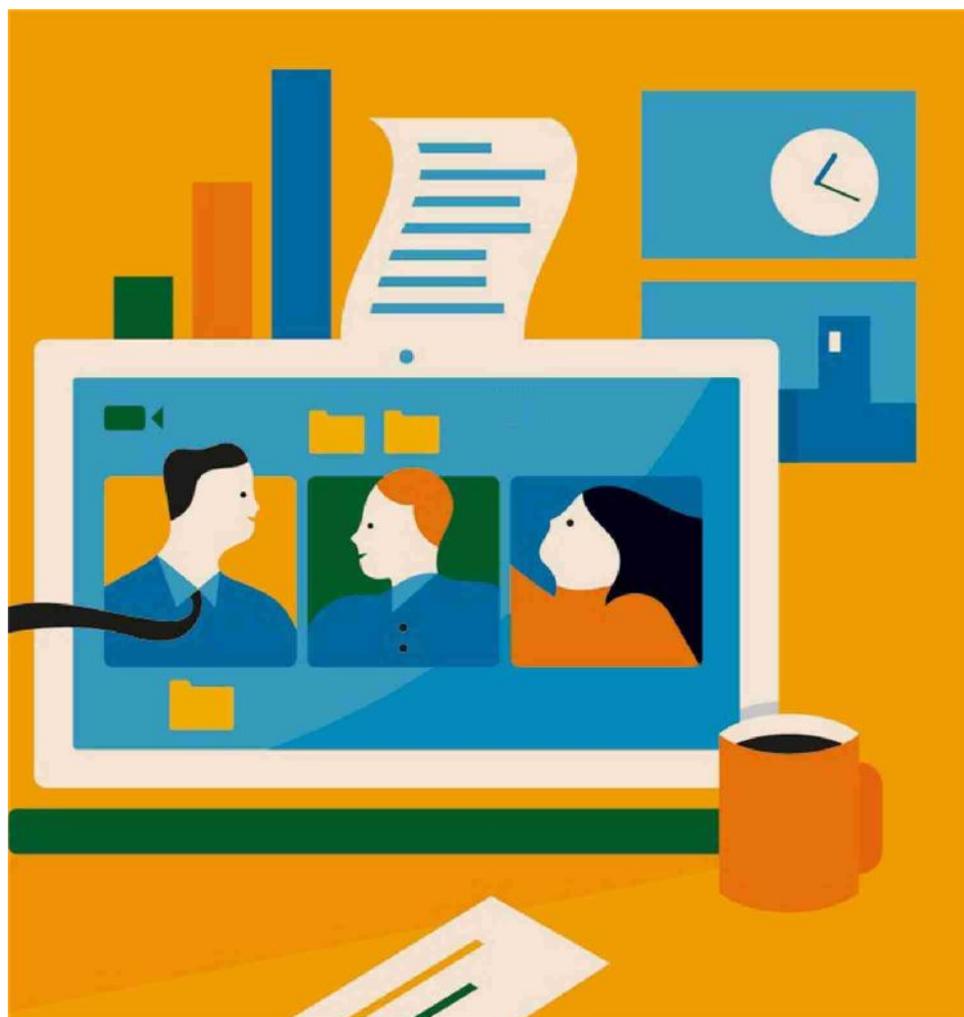
Peso: 1-2%, 13-38%

# Smart working

## Il nuovo lavoro oltre il Covid: le scelte del futuro

Già 13 contratti nazionali e il protocollo delle assicurazioni disciplinano la svolta  
Nove punti chiave tra orari e tecnologie

di **Valentina Melis** — alle pagine 2 e 3  
con un'intervista a **Pietro Ichino**



Peso: 1-20%, 2-85%, 3-29%

# Il lavoro agile guarda oltre la pandemia: nodi e scelte tra orari e pc

**La nuova frontiera.** Già 13 contratti nazionali e il protocollo per le assicurazioni ridisegnano gli equilibri tra attività in sede e quelle in remoto. Neoassunti senza essere mai passati dall'ufficio

Pagine a cura di  
**Valentina Melis**

Indietro non si torna. Il lavoro da casa sperimentato da 6,5 milioni di lavoratori durante il primo lockdown, e che coinvolge ancora oggi, in chiave anti-Covid, oltre 5 milioni di persone, è destinato a lasciare un segno permanente nell'organizzazione del lavoro. Lo conferma il monitoraggio del Sole 24 Ore del Lunedì sui contratti collettivi, condotto in collaborazione con gli Osservatori sullo smart working di Adapt e del Politecnico di Milano.

Adapt ha setacciato 162 contratti aziendali sul lavoro agile stipulati dal 2017 al 2020, e gli ultimi contratti collettivi nazionali oggetto di rinnovo. Emerge che 13 Ccnl (5 sui 10 rinnovati nel 2021 e 8 sui 22 rinnovati nel 2020) hanno cominciato a dettare regole sullo smart working del futuro per altrettanti settori. E così fanno le linee guida siglate da Ania e sindacati per il settore assicurativo, il 24 febbraio 2021.

La mappa delle regole spazia dal diritto di disconnessione alla contabilità dei lavoratori fuori ufficio,

dalla previsione (o meno) del buono pasto alla revoca dello smart working quando l'azienda valuta che non stia funzionando.

In realtà, su diversi punti i Ccnl rinviano agli accordi aziendali o agli accordi individuali tra l'azienda e il lavoratore che - finita l'emergenza - dovrebbero tornare a regolare il lavoro agile, come prevede la legge 81/2017.

## Che cosa sta cambiando

«In futuro - osserva Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano - prevediamo che un terzo dei lavoratori dipendenti (oltre 7 milioni di persone, ndr), saranno interessati dalle nuove modalità di organizzazione del lavoro, almeno per alcuni giorni alla settimana. Modalità nuove - aggiunge - che porteranno cambiamenti anche nel settore immobiliare, con la ricerca di case più grandi e inserite in un contesto accogliente, e con la richiesta di laboratori, uffici e punti d'appoggio per il coworking. Resterà anche la possibilità di lavorare da luoghi distanti dalle grandi città, con lo spostamento nelle

sedi aziendali soltanto per alcuni giorni alla settimana».

## I nodi nei contratti

La permanenza di molti lavoratori fuori dalle sedi aziendali ha portato in primo piano, per chi coordina i team, l'esigenza di dare una cornice alla distribuzione dell'orario di lavoro, che nello smart working è più libera. Alcuni contratti prevedono fasce di contabilità (normalmente coincidenti con l'orario di lavoro), e il fatto che almeno una parte della prestazione debba svolgersi in orari d'ufficio tra le 9 e le 18.

Spazio anche alla disconnessione dagli strumenti di lavoro, per evitare l'overworking: alcuni contratti prevedono esplicitamente il diritto del lavoratore di non rispondere alle email o alle telefonate che arrivano oltre l'orario di lavoro e di poter rinviare la risposta al giorno successivo. Quanto alle pause, alcuni contratti aziendali



Peso: 1-20%, 2-85%, 3-29%

vietano la convocazione di riunioni o conference call durante le ore della pausa pranzo o dopo le 18.

Un'altra questione spinosa riguarda il buono pasto, che nel settore delle assicurazioni è riconosciuto agli smart workers ma in altri settori (ad esempio nella Pa) no. La decisione di mantenerlo o meno può avere una grande incidenza economica, soprattutto nelle grandi aziende, se si pensa che il buono pasto si traduce in una spesa di circa 150 euro al mese per lavoratore.

Alcuni Ccnl (legno-arredo, coop dello spettacolo e ospedalità privata) dedicano articoli distinti allo smart working (con sede e orario liberi) e al telelavoro (lavoro fisso da casa, con dotazioni specifiche).

### Assunzioni in smart working

Ci sono aziende che hanno inserito nuovi lavoratori nel 2020, senza mai

farli passare dall'ufficio. È il caso di Cerence, software company internazionale che applica l'intelligenza artificiale all'automotive, come racconta il capo delle risorse umane Paolo Carminati: «Abbiamo inviato tutto il necessario a casa dei nuovi assunti, mediamente uno al mese nel 2020, soprattutto giovani, con l'obiettivo di riuscire a farli lavorare al meglio».

Prevede di inserire una cinquantina di lavoratori nel 2021 anche Mail Up Group, che ha 250 dipendenti e offre alle aziende strategie evolute di marketing via email, sms e messaging apps. «Consideriamo lo smart working - spiega Eleonora Nardini, people & culture manager del gruppo - uno strumento per promuovere la valutazione delle persone in base alla performance e per attirare talenti, in un contesto estremamente competitivo, anche con concorrenti esteri. Lo

smart working - aggiunge - sta riducendo il gap retributivo tra i lavoratori delle grandi città, come Milano e Amsterdam, e gli altri».

Bilancio positivo anche per Credem Banca, che nel 2020 ha fatto lavorare in modalità "agile" 5 mila dipendenti. Spiega il direttore del personale Andrea Bassi: «L'accelerazione "forzata" sullo smart working, pur senza sminuire i problemi che ha comportato, ad esempio per i colleghi con figli piccoli in casa, è stata un'occasione importante per abbattere alcune resistenze mentali. Ci ha poi consentito di accelerare la digitalizzazione dei processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-20%, 2-85%, 3-29%



## 1 La sede di lavoro Garantire la segretezza A rischio i luoghi pubblici

### Il punto chiave

Oggi gli smart workers lavorano in prevalenza da casa, mentre la legge 81/2017 prevede che la prestazione possa svolgersi in parte nei locali aziendali e in parte fuori, senza una postazione fissa all'esterno.

### Le soluzioni

I contratti collettivi stanno precisando che la sede di lavoro dello smart worker deve assicurare l'assoluta segretezza delle informazioni aziendali (ad esempio il Ccnl dell'industria alimentare). Nel settore bancario, alcune intese aziendali vietano lo smart working in luoghi pubblici o aperti al pubblico e prevedono che ogni luogo diverso dal domicilio del lavoratore debba essere autorizzato dall'azienda.



## 2 I limiti di impegno orario Ora si tende a disciplinare la fascia di contattabilità

### Il punto chiave

Il lavoro agile non prevede vincoli sulla distribuzione della prestazione, se non i limiti orari previsti dal Ccnl. È utile, però, per chi guida i team, disciplinare la contattabilità degli smart workers.

### Le soluzioni

I Ccnl cominciano a fissare fasce di contattabilità, che coincidono generalmente con l'orario di lavoro. Chi non è disponibile in alcuni orari, deve comunicarlo al suo responsabile. Il Ccnl telecomunicazioni prevede la possibilità per gli smart workers di orari settimanali inferiori a quelli contrattuali. «individuando le opportune compensazioni». In Mail Up group, almeno il 50% della prestazione deve avvenire tra le 9 e le 18.



## 3 La frequenza Gli accordi nell'impresa fissano i giorni al mese

### Il punto chiave

Durante l'emergenza sanitaria ha prevalso il modello del full remote working, cioè dell'assenza in massa dagli uffici. In vista del rientro alla normalità, si tornerà a regolamentare la frequenza dello smart working.

### Le soluzioni

I Ccnl domandano prevalentemente ai contratti aziendali e/o individuali la facoltà di stabilire, in base ai settori e alle mansioni, la durata e la frequenza del lavoro agile. L'accordo aziendale di Ing direct prevede un periodo "cuscinetto" di 75 giorni dalla fine dello stato di emergenza nel quale si potrà continuare il lavoro agile anche eccedendo il limite dei 10 giorni al mese fissato dal Ccnl del credito.



## 4 Le categorie con priorità Preferenza ai genitori e a chi abita lontano

### Il punto chiave

Fatte salve le priorità nella concessione dello smart working fissate dalla legge 81/2017 (lavoratrici nei tre anni successivi alla fine del congedo di maternità e genitori di disabili gravi), una più ampia richiesta dello smart working potrebbe mettere le aziende in condizione di dover selezionare le domande.

### Le soluzioni

Le linee guida per il settore assicurativo danno priorità a genitori unici con figli a carico under 14 e a genitori di bambini disabili. E facilitano l'accesso ai lavoratori con situazioni familiari complesse, ai disabili, a coloro che abitano molto lontano dalla sede di lavoro. In altri casi, i Ccnl rinviando ad accordi aziendali.



## 5 Dotazione tecnologica C'è chi proibisce a terzi l'uso del pc aziendale

### Il punto chiave

A inizio emergenza è stata concessa agli smart workers (anche nella Pa) la possibilità di usare propri strumenti informatici in mancanza del pc aziendale. A regime, le aziende dovranno pensare alla dotazione tecnologica.

### Le soluzioni

Quasi tutti i Ccnl rinnovati nel 2020 e a inizio 2021 che regolamentano lo smart working prevedono che la dotazione informatica e la sua manutenzione siano garantite dall'azienda. Il Ccnl del settore legno e arredo proibisce - a meno di un accordo scritto ad hoc - l'uso degli strumenti forniti dall'azienda da parte di persone diverse dai lavoratori che le hanno in uso, o per attività diverse da quelle oggetto del contratto.



## 6 La formazione Nascono corsi ad hoc per operare a distanza

### Il punto chiave

Uno dei problemi che si è posto per molti smart workers, nella prima fase emergenziale, era l'assenza di una formazione adeguata per gestire il lavoro in modalità agile. A regime, le aziende dovranno tenere conto di questa esigenza.

### Le soluzioni

I Ccnl cominciano a stabilire percorsi formativi ad hoc per gli smart workers, anche nell'ambito delle attività formative annuali (Ccnl Telecomunicazioni, linee guida Ania, Ccnl industria alimentare, Ccnl coop di trasformazione prodotti agricoli). In Ing direct, per accedere al lavoro agile, bisogna aver frequentato un corso ad hoc. E così pure in Mail Up group.



## 7 Il diritto alla disconnessione Stop ai dispositivi per evitare l'overworking

### Il punto chiave

La possibilità di connettersi alla rete aziendale a qualsiasi ora comporta il rischio dell'overworking, ossia di un eccesso delle ore lavorate in un giorno.

### Le soluzioni

Le Linee guida per il settore assicurativo sottoscritte da Ania e sindacati il 24 febbraio 2021 prevedono che fuori dall'orario di lavoro e nei casi di assenza giustificata (malattia, infortuni, permessi, ferie) il lavoratore possa disattivare i dispositivi di connessione e, se riceve comunicazioni aziendali, non sia obbligato a prenderle in carico prima della ripresa del lavoro. Nell'accordo aziendale di Ing direct, stop a riunioni o conferenze call dalle 12,45 alle 14,15 e dopo le 18.



## 8 La questione dei buoni pasto Dare o meno i ticket fa la differenza sui conti

### Il punto chiave

Ai lavoratori agili spetta il buono pasto? Il tribunale di Venezia (sentenza 1069 dell'8 luglio 2020) ha stabilito che agli smart workers dipendenti del Comune non spettasse il buono pasto perché per la Cassazione è una agevolazione di tipo assistenziale e non retributivo. Sia per le aziende sta per la Pa, l'erogazione (o meno) dei buoni pasto comporta spese (o risparmi) rilevanti.

### Le soluzioni

Ai lavoratori agili del settore assicurativo il buono pasto è riconosciuto. Nel Ccnl legno-arredo è previsto per chi è in telelavoro. La Regione Lazio, che l'anno scorso ha messo in smart working la quasi totalità dei 4.500 dipendenti, non lo riconosce.



## 9 Aiuti e strumenti di welfare In alcuni settori arrivano bonus mensili a supporto

### Il punto chiave

Uno dei punti critici emersi durante la prima fase emergenziale è la spesa sostenuta da molti lavoratori agili per acquistare monitor, sedie ergonomiche, connessioni a internet. Alcune aziende riconoscono compensazioni e aiuti.

### Le soluzioni

Il settore assicurativo e delle telecomunicazioni potranno essere previste misure economiche e/o strumenti di welfare per supportare l'attività di lavoro a distanza. Ing direct ha riconosciuto 90 euro una tantum ai lavoratori per le spese sostenute nel 2020 e ha previsto un contributo da 15 a 15 euro al mese, in base ai giorni di smart working svolti nel 2020, per acquistare servizi di welfare.



**L'intervista. Pietro Ichino.** «Un trend in crescita, ma con modelli organizzativi molto diversificati»  
«Nella Pa si tende a garantirlo a quote di dipendenti senza valutare le compatibilità di servizio»

# «Smart working, eredità positiva ma rischi nel settore pubblico»

**P**rofessor Ichino, i contratti collettivi cominciano a stabilire regole per il lavoro agile. Quale dovrebbe essere a suo avviso il ruolo della legge e quale quello della contrattazione collettiva nel disciplinare lo smart working?

La legge dovrebbe limitarsi ad applicare a questo tipo di lavoro la regola europea del periodo minimo di riposo giornaliero. Anche il Parlamento europeo ha invitato la Commissione a promuovere una disciplina universale del diritto alla disconnessione.

**E la contrattazione collettiva?**

Al livello nazionale il contratto potrebbe prevedere alcune regole applicabili per default, cioè nel caso in cui datore e prestatore di lavoro non si accordino in modo diverso.

**Per esempio?**

La materia della reperibilità a distanza durante l'orario di lavoro, oppure al di fuori di esso. Quindi, anche l'obbligo o no di tener acceso il telefono cellulare e rispondere alle chiamate aziendali, oppure anche di terzi. Ci sono, poi, le questioni se sia dovuto o no dall'azienda un contributo per l'acquisto del Pc, del cellulare, o per la connessione, oppure per l'affitto temporaneo di spazi per il lavoro a distanza nei casi in cui l'abitazione non offra un locale appropriato.

**E al livello aziendale?**

Il contratto aziendale può definire le stesse questioni in modo più vincolante, operando in riferimento a una realtà specifica conosciuta in modo più preciso. Però nulla vieta che il contratto aziendale detti anch'esso delle disposizioni suscettibili di essere derogate o sostituite dalla pattuizione individuale.

**Alcune aziende hanno annunciato che elimineranno la timbratura per rilevare le presenze. Altre stanno pesantemente riducendo gli spazi delle sedi aziendali. Come**

**interpreta questa destrutturazione del tempo e del luogo del lavoro?**

Si osservano atteggiamenti opposti. Da una parte, quello delle aziende che intendono approfittare fino in fondo delle opportunità offerte dallo smart working, risparmiando sugli spazi di lavoro in sede e responsabilizzando in modo spinto le persone in relazione ai risultati attesi. Dall'altra, quello delle imprese che, al contrario, non vedono l'ora di riportare il lavoro dentro il perimetro aziendale per ristabilire un contatto più stretto fra le persone in seno all'organizzazione.

**Nel primo caso non si rischia di lavorare "senza limiti"?**

Quando si emancipa dal coordinamento spazio-temporale, il lavoro subordinato assume alcuni tratti tipici di quello autonomo: non è più misurato dal trascorrere del tempo, bensì dal risultato. In questo caso il problema della delimitazione della quantità del debito contrattuale non può più essere risolto con la disciplina dell'orario. Ecco un terreno sul quale la contrattazione collettiva può e deve esercitarsi molto utilmente, soprattutto al livello aziendale.

**La legge 81/2017 è adeguata o necessita di modifiche?**

Fin da quando ne discutemmo in Parlamento, sostengo che occorrerebbe eliminare, o quanto meno alleggerire, la regola per cui si deve consegnare annualmente alla persona interessata e al responsabile aziendale della sicurezza il documento di valutazione dei rischi generici e specifici legati al lavoro agile: un appesantimento burocratico privo di ogni senso pratico, se è vero che in quattro anni di applicazione della legge nessuno è stato in grado di apprezzarne una qualsiasi utilità.

**Quale spazio avrà il lavoro agile nel cosiddetto new normal? Sarà la routine per le aziende concedere due-tre giorni di lavoro fuori sede,**

**oppure - finita l'emergenza - si recupererà la centralità della sede aziendale?**

Credo che un'eredità positiva della pandemia sarà una diffusione molto maggiore dello smart working, come dato strutturale. Tuttavia, per i motivi che indicavo prima, i modelli di organizzazione aziendale saranno molto diversificati. Quello che mi preoccupa è il settore pubblico.

**Che cosa la preoccupa?**

Lì si sta già ossificando una disciplina collettiva che fa del lavoro da remoto l'oggetto di un diritto attribuito a quote predeterminate di dipendenti, indipendentemente dalla compatibilità effettiva con le esigenze del servizio e dall'esistenza stessa delle condizioni per lo sviluppo proficuo di questa forma di organizzazione del lavoro: mi riferisco soprattutto all'accessibilità da remoto del gestionale dell'amministrazione, alla disponibilità della strumentazione e a una riforma della struttura del rapporto di lavoro che preveda la responsabilizzazione del singolo ufficio e del singolo dipendente per determinati risultati produttivi.

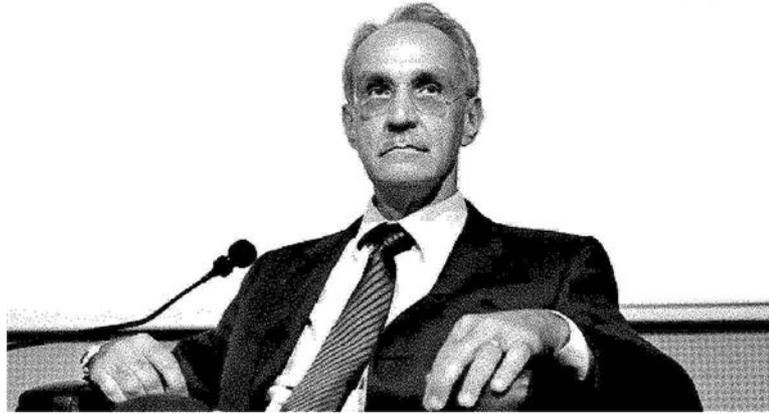
—V. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%

La disciplina dell'orario di lavoro non basta più: un terreno impegnativo per la contrattazione soprattutto aziendale



IMAGOECONOMICA

**Pietro Ichino.**  
Docente di diritto del lavoro all'Università Statale di Milano



Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

EMERGENZA E WELFARE LOCALE

## Baby sitter, alle famiglie bonus e voucher regionali

Regioni in campo sul fronte bonus baby sitter nel tentativo di allungare la coperta delle misure nazionali per molti giudicate insufficienti. Anche i Comuni in soccorso delle famiglie alle prese con smart working e didattica a distanza.

**Michela Finizio e Flavia Landolfi** — a pag. 5



# Baby sitter, il salvagente regionale

Insufficienti le misure nazionali. Sul territorio nascono bonus e voucher per le famiglie i cui figli sono alle prese con scuole chiuse e Dad: si va dal contributo ligure di 350 euro (nuclei con Isee sotto i 35mila euro) al voucher «conciliazione» in Veneto

Pagina a cura di  
**Michela Finizio**  
**Flavia Landolfi**

Bonus e voucher regionali in soccorso delle famiglie con figli. Ci pensa così il territorio a fornire un salvagente ai genitori che lavorano, in queste ore alle prese con scuole chiuse e didattica a distanza. La mano tesa dal territorio rischia però di non essere sufficiente per fare quadrato intorno alle famiglie. E a coprire le evidenti carenze della normativa nazionale, da poco reintrodotta con il decreto legge 30/2021 dal governo Draghi per sostenere le famiglie durante l'emergenza sanitaria.

Sono in tanti a giudicare inadeguati i nuovi congedi straordinari e voucher baby sitter, appena rinnovati fino a giugno grazie a uno stanziamento di 292 milioni di euro. Tra le criticità c'è innanzitutto la decisione di limitare questa volta i congedi Covid retribuiti al 50% solo ai genitori che non possono svolgere la propria attività in smart working.

Ridotti, inoltre, rispetto alla precedente tranche riconosciuta nel 2020, anche i voucher per l'assunzione - tramite Libretto famiglia - delle baby sitter, sia nell'importo che nella platea di potenziali beneficiari: verranno concessi al massimo 100 euro settimanali e solamente ad autonomi

e dipendenti pubblici (sanitari, anche del privato convenzionato, e operatori del comparto sicurezza) impiegati nell'emergenza sanitaria.

Ma limiti e paletti non mancano nemmeno nelle iniziative regionali: qui il «faro» è l'Isee e i bonus sono riservati alle famiglie più in difficoltà.

### Le misure attive

In attesa che il Governo chiarisca se e come possano essere potenziate queste misure, ecco che scendono in campo le Regioni che in ordine sparso offrono voucher per i servizi di assistenza e in qualche caso anche per la Dad.

In Friuli le politiche per la famiglia sono strutturali e articolate: le principali sono la Carta famiglia e il bonus per i professionisti in maternità e paternità continuamente rifinanziate e quindi permanenti. Nella Regione ci sono anche misure ad hoc incentivate alla natalità e l'occupazione femminile con un bonus bébé di 1.200 euro.

In Liguria la Regione offre un pacchetto di aiuti per baby sitter e badanti con una dotazione che supera i cinque milioni. «Si tratta di misure basate sull'Isee che vogliono venire incontro alle famiglie in difficoltà economica e soprattutto, di riflesso, alle donne, le più colpite da questa crisi occupazionale dovuta al Covid e nella difficoltà di dover conciliare vita, lavoro, cura di minori e anziani»,

spiega l'assessora regionale alle Politiche sociali Ilaria Cavo.

Ai nastri di partenza il bonus baby sitter messo in pista dalla Regione Umbria: via alle domande dal 24 marzo sulla piattaforma online della Regione. «Il bonus, per il quale abbiamo stanziato tre milioni di euro - spiega l'assessora all'Istruzione Paola Agabiti - sarà retroattivo dal 1° febbraio scorso proprio per superare il gap tra l'avvio dei provvedimenti restrittivi legati all'emergenza Covid e la pubblicazione del bando che coprirà, in questa prima fase, le mensilità di febbraio e marzo 2021».

In Veneto il rimborso per le spese di baby sitting arriva dal «voucher di conciliazione»: 3 milioni di

euro per lavoratori e lavoratrici con figli under 14. Oltre a questo le donne disoccupate possono accedere al «voucher di connessione»:



Peso: 1-4%, 5-36%

un bonus di 250 euro per partecipare in remoto ai percorsi di formazione. La misura è attiva fino a ottobre 2021.

**Le misure in arrivo**

In alcuni territori gli strumenti sono "work in progress".

È il caso della Regione Lombardia che dopo Pasqua varerà il bando Protezione famiglia da 25 milioni «per i nuclei con almeno un figlio minore e che hanno subito una compressione del reddito per via dell'emergenza pandemica», annuncia l'assessora regionale alla Famiglia Alessandra Locatelli.

E mentre la Toscana potrebbe

replicare entro l'estate il voucher badanti (più di 12 i milioni già spesi), il Lazio sta per pubblicare un avviso pubblico da 2 milioni per sostenere la didattica a distanza.

Alla Dad poi dovrebbe essere destinato un milione di euro della Regione Abruzzo che è però in attesa del disco verde di Bruxelles.

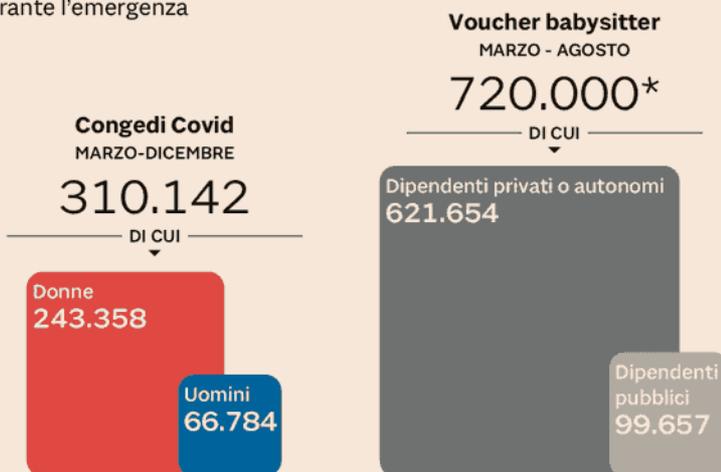
© RIPRODUZIONE RISERVATA



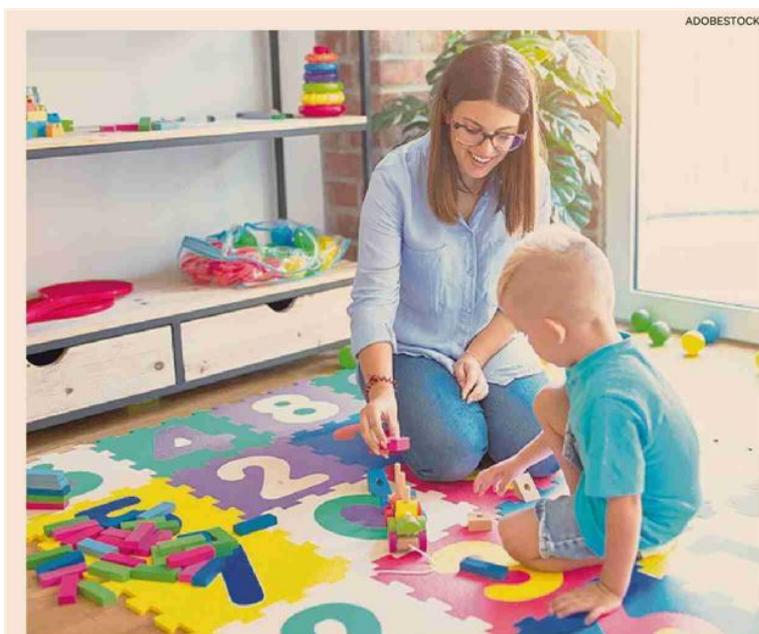
**In Friuli-V.G. bonus fino a 575 euro e un contributo da 6 a 8mila euro a figlio per i professionisti**

**Voucher e congedi nel 2020**

Quanti hanno richiesto le misure per le famiglie attivate durante l'emergenza



\* cui si aggiungono 306.163 richiedenti per i centri estivi. Fonte: Inps (escluse le domande respinte, annullate, o per le quali c'è stata rinuncia)



ADOBESTOCK

**Baby sitter.** Nel 2020 sono state pagate circa 550mila baby sitter con i voucher



Peso: 1-4%, 5-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

## PAGAMENTI DIGITALI

# Il cashback parte sotto tono: coinvolto il 14% dei maggiorenni

Dario Aquaro

— a pag. 6

# Cashback sotto tono: attrae una carta su 10

## Pagamenti digitali

Si affievolisce l'effetto traino dell'incentivo: coinvolto il 14% dei maggiorenni

Dario Aquaro

Una carta di pagamento su dieci e il 14% dei maggiorenni coinvolti. A oltre tre mesi dalla partenza, le adesioni al cashback di Stato mostrano qualche limite e l'affievolirsi dell'effetto traino. Il sistema dei rimborsi per chi paga con moneta elettronica (super-cashback compreso) è sotto la lente su più fronti. Ma mentre si discute di ridimensionamenti o stop, nelle schede tecniche del Recovery plan ora all'esame delle commissioni parlamentari l'operazione è ancora "intatta": il cashback - scrive il governo - durerà fino a giugno 2022.

La questione è il rapporto costi-benefici. Dei 5,5 miliardi dedicati a «Cittadinanza digitale, servizi e piattaforme» - sui circa 11,7 miliardi totali previsti per modernizzare la Pa - il progetto Italia cashless, di cui fa parte in piccolo anche la lotteria degli scontrini, ne assorbe 4,7 (si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo).

Poco più di 8 milioni di cittadini hanno però aderito finora al programma, e in 7 milioni hanno eseguito transazioni valide: il 14% dei circa 50 milioni di maggiorenni in Italia (dati Istat). Gli strumenti di pagamento attivati sono invece 14,5 milioni: tolte le applicazioni come Satispay o BancomatPay, significa che è stato associato circa il 10% delle 115 milioni

di carte (di debito, credito o prepagate) stimate in Italia dal Politecnico di Milano. Certo ci sono oltre 7 milioni di bancomat dormienti, e molte carte vengono ancora usate solo per prelevare banconote. Ma proprio qui sta un nodo: l'incentivo del rimborso è servito a convertire qualche fedele al contante? O ha dato un premio solo a chi già usava la moneta elettronica?

### Una misura tra le altre

Secondo un sondaggio della Community cashless society (The European House - Ambrosetti), per il 70% degli italiani il cashback ha spinto a un uso più frequente dei mezzi di pagamento elettronici e per il 39% ha avuto un impatto anche sull'aumento dei consumi. «I benefici sono stati anche in termini di contrasto all'economia sommersa - afferma il project coordinator della Community, Arianna Landi - e pensiamo che l'iniziativa, che può essere migliorata, ad esempio sul fronte delle transazioni con smartphone o wearable, debba fare il suo corso. Perché ora, a differenza del periodo natalizio, è penalizzata dalle varie restrizioni al commercio».

Chi nel governo tifa per una fine anticipata, già al termine di questo semestre, sostiene che così si potrebbero liberare 2,5-3 miliardi da dirottare su altre finalità. Un punto

critico l'ha mostrato su *lavoce.info* Enrico D'Elia, senior economist al dipartimento delle Finanze del Mef: la misura non può che avvantaggiare soprattutto le famiglie a reddito medio-alto, residenti al Nord e nelle grandi città, già abituate a usare carte e bancomat.

Tra i 27 Paesi Ue l'Italia è 24esima per transazioni digitali pro capite (77,1, dati Bce, contro una media di 141,2). Sorpassata anche dalla Grecia (77,2), che ha puntato sui limiti al prelievo in contante e sulla detraibilità delle spese "elettroniche". Due soluzioni simili a quelle suggerite, tra le altre, dal "vecchio" piano Colao: agevolazioni Irpef e disincentivi al ritiro e all'uso dei contanti. Da ministro per l'innovazione tecnologica, Vittorio Colao ricorda ora che il tema-cashback è di competenza del Mef, ma che «l'effetto traino c'è già stato» e fermarsi a metà non è una tragedia.

«Il merito di tutta l'operazione Italia cashless è aver acceso i riflettori sul tema dei pagamenti digitali. Che anche per ragioni contingenti (pandemiche) nel 2020 sono passati dal 29 al 33% sul totale del transa-



Peso: 1-2%, 6-18%

to», spiega Ivano Asaro, direttore dell'Osservatorio Innovative Payments del PoliMi. La crescita del digitale prescinde dal cashback, «che può aver comunque aiutato. Ma credo ci siano misure più efficaci, come le detrazioni per le spese tracciabili o il credito d'imposta per gli esercenti che usano il Pos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ONLINE**  
Sul canale premium 24+  
la versione dell'articolo  
con i dati degli operatori  
[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)



Peso: 1-2%, 6-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Sostegni, al via la verifica sul fatturato

## Il Dl del Governo

Aiuti a 3 milioni di partite Iva per chi ha perso il 30% rispetto alla media del 2019

Caos riscossione negli enti locali: 85 giorni in più sugli accertamenti, 419 sugli incassi

Niente più codici Ateco a guidare le domande per i nuovi sostegni varati venerdì scorso dal Governo. Conterà solo il calo di almeno il 30% del fatturato e dei corrispettivi (media mensile 2020 rispetto a quella 2019). La richiesta andrà fatta in via telematica alle Entrate e il contributo sarà determinato

con un meccanismo a scalare in base alla dimensione del richiedente. Tre milioni di beneficiari, 3.700 euro l'importo medio, che potrà essere usato anche in compensazione.

Intanto, negli enti locali il bloc-

co fino al 30 aprile dell'attività di riscossione coattiva, riguardante sia le notifiche delle cartelle di pagamento e delle ingiunzioni fiscali sia l'avvio delle attività cautelari o esecutive, investe un sistema al limite del collasso. È l'ennesima proroga (la settima) che interviene a termini già scaduti bloccando per oltre un anno (dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021) l'attività di recupero delle entrate e facendo accumulare il carico degli arretrati.

**Aquaro, Casadei, Debenedetto e Dell'Oste**

—A pagina 6 e 27

# Stop ai codici Ateco: i sostegni guardano solo il fatturato

**I nuovi aiuti.** Può fare istanza chi ha perso almeno il 30% come media mensile nell'anno del virus. Criteri di calcolo diversi per le 545mila partite Iva aperte nel 2019 e le 465mila attivate nel 2020

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste**

A guardare il *database* delle fatture elettroniche, solo alberghi e ristoranti hanno sofferto un calo medio del fatturato superiore al 30%, soglia che serve per chiedere i nuovi sostegni varati dal Governo. Il report da gennaio a novembre 2020, infatti, segna -40,3% rispetto al 2019, contro una media nazionale di -11,2 per cento.

I tre milioni di imprenditori e professionisti che secondo le Entrate potranno chiedere il nuovo aiuto, però, sono di tutte le categorie.

**La soglia del 30 per cento**

Il decreto Sostegni approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri dice addio alla lista dei codici attività Ateco. Una scelta che dà la possibilità a tutti di chiedere il contributo a fondo perduto, anche a chi opera in settori non interessati dai vari *lockdown* e dalle zone rosse. Vengono ammessi anche i professionisti ordinistici, in precedenza esclusi. E cambia il periodo su cui misurare la diminuzione del fatturato e dei corrispettivi: non più il solo mese di aprile – che pure con il -37,1% è stato il peggiore dell'anno – ma l'intero 2020 in rapporto al 2019.

Legare il contributo alla perdita annuale era un'idea già emersa sul finire del Governo Conte, quando era

stato disposto lo scostamento di bilancio da 32 miliardi. Allora si ipotizzava di dare l'aiuto a chi aveva perso almeno il 33%: una soglia ora portata al 30%, ma che resta piuttosto elevata e può escludere soggetti che hanno



Peso: 1-8%, 6-34%

subito comunque perdite pesanti. La relazione tecnica stima che i sostegni varranno in tutto 11,15 miliardi.

Il cambio del criterio di calcolo fa sì che non ci potranno essere erogazioni automatiche. Tutti dovranno chiedere il contributo, secondo tempi e modulistica definiti dalle Entrate. Il decreto stabilisce già, però, che l'istanza sarà solo telematica e – come sempre – potrà essere fatta anche tramite intermediari abilitati (commercialisti, consulenti del lavoro e così via), delegati ad accedere al cassetto fiscale. Una novità: anziché aspettare l'accredito del denaro – atteso dall'8 aprile – si potrà usare l'importo per compensare i debiti fiscali nel modello F24.

### Guide turistiche, bar e discoteche

Il contributo esclude chi ha ricavi oltre i 10 milioni. È determinato in percentuale sul calo medio mensile del fatturato e del corrispettivi, con un meccanismo a scalare, a partire dal 60% per i soggetti con ricavi o compensi fino a 100mila euro nel 2019 (si vedano le schede). Per le persone fisiche, comunque, non può mai essere meno di 1.000 euro; per gli altri 2mila euro. Per

tutti, poi, vale il tetto massimo di 150mila euro di aiuto.

Prendiamo il caso di una guida turistica, che ha dichiarato 27.800 euro di ricavi/compensi (ultimo dato medio Isa). Con un calo degli affari del 65% avrebbe una perdita media mensile di 1.506 euro, che dà un contributo di 904 euro, aumentato a 1.000. Vediamo invece un bar pasticceria costituito come Snc, con ricavi pre pandemia di 169.500 euro: se nel 2020 ha dimezzato il fatturato, avrà 3.531 euro. E ancora: una discoteca costituita come Srl che ha perso l'80% dei 432mila euro di ricavi, ha diritto a 11.539 euro, perché ricade nell'indennizzo con coefficiente del 40%, che scatta per chi nel 2019 era oltre 400mila euro.

Insomma: l'aiuto – che in media sarà di 3.700 euro – pesa di più per i piccoli, in rapporto ai ricavi; ma molto dipende dall'entità della perdita.

### Attività aperte nel 2019 e 2020

Per chi ha aperto la partita Iva dal 2019, il confronto si basa sul fatturato medio mensile dei mesi d'attività (tolto quello di apertura). È una situazione

in cui ricadono 545mila titolari di posizioni Iva, quasi la metà dei quali ha meno di 35 anni. Invece chi ha aperto l'attività nel 2020 – quasi 465mila persone fisiche e società, per lo più attive nel commercio – non potrà fare alcun confronto e riceverà l'importo minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Platea estesa.**  
I nuovi sostegni alle partite Iva sono rivolti anche ai professionisti

## I nuovi sostegni in sintesi

### La soglia d'accesso

Per poter chiedere il contributo previsto dal decreto Sostegni serve un calo di almeno il 30% del fatturato e dei corrispettivi medi mensili 2020 rispetto a quelli del 2019. Gli importi vanno individuati facendo riferimento alla data in cui sono state effettuate le operazioni.

### Il criterio di calcolo

Il contributo è determinato in percentuale sul calo medio mensile del fatturato e dei corrispettivi 2020 rispetto al 2019, con percentuali calanti al crescere dei ricavi totali 2019. Per le persone fisiche il contributo minimo è 1.000 euro, per gli altri soggetti 2.000.

### Quanto vale il contributo

- 60% del calo per i soggetti con ricavi o compensi fino a 100mila euro nel 2019;
- 50% sopra 100mila e fino a 400mila euro;
- 40% sopra 400mila e fino a 1 milione di euro;
- 30% sopra 1 milione e fino a 5 milioni;
- 20% sopra 5 milioni e fino a 10 milioni.



Peso: 1-8%, 6-34%

EFFETTO LOCKDOWN

## Rc auto, meno sinistri per 2 miliardi

Maurizio Caprino — a pag. 8

# Rc auto, meno sinistri per 2 miliardi

**Gli effetti del lockdown.** Le compagnie hanno già stornato 1 miliardo agli assicurati sotto varie forme. L'impegno è a restituire anche il resto con altre iniziative come l'allungamento dei tempi delle polizze o la riduzione delle franchigie. Ma la partita è aperta

Pagina a cura di  
**Maurizio Caprino**

Adesso è certo: il lockdown, per l'intero 2020, ha fatto crollare i sinistri pagati per la Rc auto. Lo si desume dai primi dati "completi" sull'anno, quelli dell'associazione delle compagnie (Ania): i risparmi legati al calo degli incidenti dovuto alla pandemia e alle conseguenti restrizioni alla mobilità sono stati di 2,1 miliardi di euro. Superiamo il miliardo e mezzo ipotizzato dal Sole 24 Ore del Lunedì il 27 aprile 2020 su dati Sna. Circa 1 miliardo è già stato dato ai clienti. La parte restante consiste in allungamenti della durata polizze, flessibilità nelle regole per sospendere, rinunce a franchigie e sostegni agli agenti, a ospedali e Protezione civile. Anche perché finora la politica non si esprime.

I 2,1 miliardi calcolati dall'Ania restano una stima: si basano sui bilanci 2020 già chiusi dalle compagnie, che non sono tutti: la pandemia ha portato il rinvio delle scadenze nel decreto milleproroghe, Dl 183/2020. Ad oggi ci sono i dati delle compagnie che incassano il 75% dei premi Rc auto, sui quali è stata fatta una proiezione per l'intero mercato.

Meno aggiornate le cifre stimate dall'Ivass (l'istituto di vigilanza), che parlano di una forchetta compresa tra 2,5 e 3,6 miliardi. Sono stati forniti in audizione davanti alla commissione Finanze della Camera l'11 marzo, ma si riferiscono all'indagine conoscitiva avviata in autunno sugli effetti del lockdown sulla Rc auto e lo stesso istituto si è riservato di ricalcolarli quando ci saranno tutti i bilanci.

I risparmi potrebbero aumentare proprio in queste settimane, con il

ritorno in zona rossa o arancione di quasi tutta Italia, con restrizioni giuste ora che inizia la stagione in cui di solito si viaggia di più.

### Risparmi e restituzioni

L'Ivass ha potuto sinora lavorare sul periodo febbraio-novembre 2020, partendo da quanti incidenti risultano registrati su segnalazione delle compagnie nella sua Banca dati sinistri: circa il 35% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019 (quindi la ripresa del traffico dopo il lockdown non ha azzerato i risparmi). Di qui si è risaliti al presumibile costo dei sinistri, anche se sul risarcimento medio si discute ancora (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 22 febbraio). Il dato Ania riguarda direttamente il costo dei sinistri.

Quanto, in media, ogni assicurato ha pagato "in più"? L'Ivass, confrontando le stime dei premi incassati (al netto delle tasse) e dei risarcimenti (al netto delle spese di liquidazione), ha stimato 70 euro e ci si attende un ribasso con i dati definitivi. L'Ania ha calcolato che sono 49 euro, di cui quasi 25 già restituiti sotto forma di riduzione dei premi 2020 rispetto al 2019 (-6%); moltiplicando per il numero di polizze, il valore assoluto delle restituzioni fa circa un miliardo e potrebbe salire considerando che i prezzi restano in calo.

Al netto di varie questioni metodologiche, per ora non si può quantificare le restituzioni con esattezza: il dato Ania può tener conto solo dei voucher concessi da alcune assicurazioni e utilizzati sulla Rc auto per chi ha già rinnovato la polizza senza cambiare compagnia. Restano fuori i voucher non fruiti, quelli spendibili anche su altre coperture e il controvalore di allungamenti polizze e altre iniziative citate prima.

Così l'unico dato complessivo ufficiale è la stima Ivass su dati dello scorso autunno: 811 milioni, di cui solo 348 già erogati a ottobre 2020. Molto meno dei risparmi.

### Tecnica e rischi

A meno di interventi normativi, un riequilibrio ci sarà solo nel tempo. Normalmente le tariffe si fanno in base ai costi del periodo precedente, per cui ora, man mano che le compagnie fanno quelle per la prossima annualità, scenderanno per effetto dei risparmi 2020 anche se nel frattempo i costi saranno risaliti.

«Ma una variabile può sfuggire - dice Fabrizio Premuti, presidente di Konsumer Italia - le compagnie, sfruttando il timore per la ripresa di traffico e incidenti, potrebbero aumentare le riserve più del necessario, abbassando gli utili dichiarati e creandosi spazi per tenere le tariffe più alte del dovuto. Qui la vigilanza non sempre interviene. La sua priorità la stabilità del sistema, che non va è scontata: la pandemia ha portato benefici sulla Rc auto, ma anche perdite nei rami infortuni, Rc sanitaria e dei datori di lavoro».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**I calcoli definitivi potrebbero essere influenzati da quanto le compagnie accantoneranno a riserva**



Peso: 1-1%, 8-28%

### «Risparmi» 2020 sulle polizze a confronto



Note: (\*) dati su consuntivi 2020; (\*\*) stime da indagine conoscitiva



Peso: 1-1%, 8-28%

# L'agevolazione prima casa «guadagna» 678 giorni

## Immobili e bonus

La crisi da coronavirus dà più tempo alla "prima casa". O, meglio, all'acquisto di un'abitazione con la riduzione delle aliquote fiscali (registro al 2% e Iva al 4%) e la possibilità di detrarre gli interessi passivi del mutuo.

La normativa di emergenza dettata per la pandemia, infatti, allunga in totale di ben 678 giorni (al massimo) i termini per poter applicare l'agevolazione, partendo dal fatto che è subordinata a una cospicua serie di comportamenti che il contribuente deve tenere o non tenere entro un determinato periodo prescritto dalla legge: uno per tutti, i 18 mesi per trasferire la residenza nel

Comune di acquisto dell'immobile.

Una sospensione importante per il mercato: basti pensare che sei case su dieci sono acquistate con il bonus prima casa.

**Busani, Deponti e Fossati**

— a pagina 9

## Primo Piano Compravendite

# Il virus non blocca la prima casa Più tempo per l'agevolazione

**Norme di emergenza.** Dai 12 mesi per vendere il precedente immobile ai 18 per trasferire la residenza il milleproroghe allunga fino a 678 giorni i termini per il beneficio: i conteggi ripartono a gennaio 2022

**Angelo Busani  
Franca Deponti**

Il Covid dà più tempo alla prima casa. O, meglio, all'acquisto di un'abitazione con la riduzione delle aliquote fiscali (registro al 2% e Iva al 4%: si vedano le domande e risposte qui a destra) e la possibilità di detrarre gli interessi passivi del mutuo.

La normativa di emergenza dettata in conseguenza della pandemia, infatti, allunga in totale di ben 678 giorni i termini per poter applicare l'agevolazione, partendo dal fatto che è subordinata a una cospicua serie di comportamenti che il contribuente deve tenere o non tenere entro un da-

to periodo prescritto dalla legge: ad esempio, trasferire la residenza, stipulare un contratto di acquisto, stipulare un contratto di vendita.

Dato che questi comportamenti sono obiettivamente resi difficoltosi dalle restrizioni imposte dall'epidemia, il legislatore - all'esplosione del virus e relativo lockdown - aveva già disposto una sospensione di alcuni di questi termini per 313 giorni (dal 23 febbraio al 31 dicembre 2020) con l'articolo 24 del Dl 23/2020. Di recente, con il decreto milleproroghe (articolo 3, comma 11-quinquies Dl 183/2020, convertito in legge 21/2021), la scadenza del 31 dicembre 2020 è stata posticipata

al 31 dicembre 2021. In questo modo il legislatore dà fiato a una grossa fetta del mercato immobiliare: circa sei case su dieci sono infatti acquistate con il bonus prima casa, come si legge in dettaglio nel servizio



Peso: 1-5%, 9-78%

pubblicato qui sotto.

Vediamo in pratica che cosa comporta questa sospensione:

1 i termini che stavano decorrendo al 23 febbraio 2020 si sono interrotti a tale data e ricominceranno a decorrere dal 1° gennaio 2022. Attenzione: non ricominceranno da zero, ma occorrerà sommare il decorso antecedente al 23 febbraio 2020 con il decorso che inizierà dal 1° gennaio 2022;

2 i periodi che avrebbero iniziato il loro decorso tra il 23 febbraio 2020 e il 31 dicembre 2021, inizieranno invece a doversi computare (da zero) dal 1° gennaio 2022.

#### **Acquisto della prima casa in un Comune dove non si risiede**

Chi acquista la prima casa senza risiedere (né lavorare) nel Comune dove c'è l'abitazione ha 18 mesi di tempo per trasferire lì la sua residenza, decorrenti dalla data del rogito d'acquisto. Pertanto, se il termine di 18 mesi stava decorrendo al 23 febbraio 2020, il decorso del periodo di 18 mesi riprenderà il 1° gennaio 2022; se il termine di 18 mesi avrebbe dovuto iniziare il suo decorso tra il 23 febbraio e il 31 dicembre 2021, esso inizierà invece a decorrere il 1° gennaio 2022.

Allo stesso modo riprenderanno il loro corso se interrotti o inizieranno a decorrere da inizio 2022 tutti i termini relativi ai casi seguenti.

#### **Credito d'imposta per riacquisto entro un anno dal rogito**

È disposto il beneficio di un credito

d'imposta - pari all'imposta pagata in sede di "vecchio" acquisto, nei limiti dell'imposta da pagare in sede di "nuovo" acquisto - per chi vende la sua prima casa e ne compra un'altra entro un anno dalla data del rogito di vendita. Questo credito (che si può scomputare da qualsiasi imposta da pagare

dopo il nuovo acquisto) è pari all'imposta di registro o all'Iva pagati quando si è effettuato l'acquisto della casa poi venduta; ma se, in sede di nuovo acquisto, l'imposta di registro o l'Iva sono di importo inferiore all'imposta pagata al primo acquisto, il credito ha un valore pari all'imposta pagata in sede di nuovo acquisto. Vale quanto sopra per il calcolo del decorso dell'anno.

#### **Il riacquisto entro cinque anni mantiene il beneficio**

Il contribuente che vende la prima casa prima di cinque anni dal rogito di acquisto decade dall'agevolazione se entro un anno non compra un'altra casa da destinare a propria abitazione principale. Vale sempre quanto sopra per il calcolo del decorso dell'anno.

#### **Vendita entro un anno dell'abitazione preposseduta**

Dell'agevolazione prima casa può beneficiare chi, anche se proprietario di altra abitazione acquistata con l'agevolazione prima casa, la venda non oltre un anno dal rogito avente a oggetto il nuovo acquisto agevolato. Stesso conteggio di cui sopra per la sospensione.

#### **Il lockdown rende detraibili gli interessi del mutuo**

L'agenzia delle Entrate, nelle risposte a interpello 6 e 8 del 5 gennaio 2021, ha riconosciuto che i periodi nei quali, a causa dell'epidemia da Covid-19, si sono verificati «blocchi negli spostamenti delle persone», sono da intendersi come fattispecie di «forza maggiore»: con la conseguenza che il termine di un anno dall'acquisto (o di due anni, se ci sono lavori di ristrutturazione da svolgere) entro il quale una casa va adibita a dimora del contribuente per rendere detraibili gli interessi del mutuo stipulato per finanziare la compravendita, si deve intendere prolungato di un numero di giorni pari alla durata del lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60%

#### **ACQUISTI «PRIMA CASA»**

È la percentuale di acquisti con l'agevolazione prima casa sul totale compravendite abitative



Peso: 1-5%, 9-78%

## DOMANDE E RISPOSTE

### ❶ Cos'è l'agevolazione "prima casa"?

- ❶ È la normativa in base alla quale, al ricorrere di certi presupposti, la persona fisica acquirente di un'abitazione beneficia, se il venditore è un'impresa, dell'abbattimento al 4% dell'aliquota Iva applicabile al prezzo pattuito (al posto del 10%) e, se il venditore è un soggetto privato, dell'abbattimento al 2% dell'aliquota dell'imposta di registro, da applicare non al prezzo pattuito ma alla rendita catastale rivalutata (al posto del 9%).

### ❷ Qual è la differenza tra "prima casa" e "abitazione principale"?

- ❷ Il concetto di prima casa non va confuso con quello di "abitazione principale", che rileva in contesti diversi dalla compravendita di immobili, quali le imposte sui redditi e l'Imu. Per abitazione principale si intende quella nella quale la persona fisica, che la possiede a titolo di proprietà o altro diritto reale, o i suoi familiari dimorano abitualmente. In sostanza, l'abitazione principale è quella in cui il contribuente ha la propria residenza.

### ❸ Per beneficiare dell'agevolazione prima casa l'acquirente deve andarci ad abitare?

- ❸ Non è necessario. Infatti, per ottenere il beneficio fiscale è sufficiente che l'acquirente risieda o lavori nel Comune in cui è l'abitazione oggetto dell'acquisto agevolato. Nel caso in cui, al momento del rogito, l'acquirente non risieda né lavori nel Comune in cui è ubicata l'abitazione, la legge gli concede 18 mesi di tempo per trasferire la propria residenza in quel Comune. Attenzione: non necessariamente nell'abitazione acquistata con il beneficio fiscale.

### ❹ Per beneficiare dell'agevolazione prima casa l'acquirente non deve possedere altre case nello stesso Comune?

- ❹ L'acquirente deve dichiarare, nel contratto di compravendita, di non essere titolare esclusivo o in comunione con il coniuge dei diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione di altra casa di abitazione nel territorio del Comune in cui è situato l'immobile oggetto di acquisto agevolato. Pertanto

se già possiede una casa nello stesso Comune, deve venderla prima di stipulare il nuovo acquisto.

### ❺ Per beneficiare dell'agevolazione prima casa l'acquirente non deve possedere altre case ovunque ubicate?

- ❺ L'acquirente deve dichiarare, nel contratto di compravendita, di non essere titolare, neppure per quote, anche in regime di comunione legale, su tutto il territorio nazionale, dei diritti di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e nuda proprietà su altra casa di abitazione acquistata dallo stesso soggetto o dal coniuge con l'agevolazione prima casa. Tuttavia l'acquirente, nel caso in cui già possieda una abitazione comprata con l'agevolazione prima casa, può stipulare il nuovo acquisto, beneficiando nuovamente dell'agevolazione. Ma, entro un anno, deve alienare la casa precedentemente acquistata.

### ❻ Qualsiasi tipo di abitazione può essere acquistata con l'agevolazione prima casa?

- ❻ Sì, purché sia un'unità immobiliare classificata in Catasto in una delle categorie del Gruppo A, escluse quelle classificate nelle categorie A/1 (casa di lusso), A/8 (villa), A/9 (castello) e A/10 (ufficio). L'agevolazione è estesa all'acquisto delle pertinenze, purché non siano più di una per ognuna di quelle classificate nelle categorie catastali C/2 (cantine e depositi), C/6 (autorimesse) e C/7 (tettoie e posti auto).

### ❼ Un cittadino straniero può comprare la prima casa in Italia?

- ❼ Il cittadino straniero, qualunque sia la sua nazionalità, è perfettamente equiparato al cittadino italiano, sempre che ricorra la condizione di reciprocità.

### ❽ Un cittadino italiano residente all'estero e iscritto all'Aire può comprare la prima casa in Italia?

- ❽ Sì, può avvalersi dell'agevolazione, anche senza trasferire la sua residenza in Italia, purché in Italia non abbia altre case acquistate con l'agevolazione prima casa.

—A.Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 9-78%

**La nuova timeline per la prima casa**

Come cambiano i termini relativi all'acquisto della prima casa

TOTALE SOSPENSIONE  
**678**  
giorni

PRIMA SOSPENSIONE  
**313**  
giorni  
Dal 23/2/2020  
al 31/12/2020

SECONDA SOSPENSIONE  
**365**  
giorni  
Dal 1/1/2021  
al 31/12/2021

SITUAZIONI	TERMINE	STIPULA ANTE	STIPULA TRA
<b>Trasferimento del luogo di residenza per ottenere l'agevolazione prima casa</b>	Dal Rogito 18 mesi	Il periodo decorso ante 23/2/2020 si <b>somma</b> al periodo che decorrerà dal 1/1/2022	Il termine è <b>sospeso e decorrerà</b> dal 1/1/2022
<b>Riacquisto della prima casa per conseguire il credito d'imposta</b>	Dal Rogito 12 mesi	Il periodo decorso ante 23/2/2020 si <b>somma</b> al periodo che decorrerà dal 1/1/2022	Il termine è <b>sospeso e decorrerà</b> dal 1/1/2022
<b>Riacquisto dell'abitazione per evitare la decadenza dall'agevolazione a causa di vendita infra-quinquennale della prima casa</b>	Dal Rogito 12 mesi	Il periodo decorso ante 23/2/2020 si <b>somma</b> al periodo che decorrerà dal 1/1/2022	Il termine è <b>sospeso e decorrerà</b> dal 1/1/2022
<b>Alienazione della casa pre-posseduta per ottenere l'agevolazione prima casa</b>	Dal Rogito 12 mesi	Il periodo decorso ante 23/2/2020 si <b>somma</b> al periodo che decorrerà dal 1/1/2022	Il termine è <b>sospeso e decorrerà</b> dal 1/1/2022
<b>Completamento dei lavori di costruzione della casa in corso di costruzione acquistata con l'agevolazione "prima casa"</b>	Dal Rogito 36 mesi		Il termine <b>non è sospeso</b> perché non è compreso tra quelli sospesi ai sensi dell'articolo 24 Dl 23/2020 (risposta a interpello 39/2021 del 12 gennaio 2021)
<b>Utilizzo della casa come abitazione principale per detrarre gli interessi passivi del mutuo</b>	Dal Rogito 12 mesi (24 mesi se necessitano lavori di ristrutturazione)		Il termine è <b>sospeso</b> per tutto il periodo epidemico in quanto è un caso di forza maggiore (risposte a interpello 6 e 8 del 5 gennaio 2021)



**400.155**  
Acquisti prima casa

**I dati del Notariato**  
Il 2019 è l'ultimo anno disponibile. Dal 2018 le compravendite sono salite da 367.209 a 400.155 (+9%)

**110.000**  
Prezzo medio in €

**Per compravendite tra privati**  
Gli scambi di prima casa tra privati sono il 35%. Il prezzo medio per acquisti da impresa è di 198mila euro

**18-35**  
Fascia di anni di età

**Gli acquirenti sono giovani.**  
Per oltre un terzo gli acquisti prima casa sono effettuati sotto i 35 anni, con sostanziale parità uomini-donne



Peso: 1-5%, 9-78%

## I RECUPERI ESTIVI

# Piano in tre fasi per rimediare ai danni della Dad

Il piano per recuperare i danni da troppa didattica a distanza non si ferma ai 150 milioni del decreto Sostegni per le scuole. Si punta su test Invalsi e 200 milioni di fondi Pon, in attesa del Recovery.

**Bruno e Tucci** — a pag. 11



# Ristori, Invalsi e recuperi estivi per riempire il vuoto della Dad

**Il piano del ministro Bianchi.** Ai 150 milioni del Dl Sostegni se ne sommano 150 di fondi Pon non spesi in attesa dei risultati dei quiz e dei piani anti-dispersione finanziati con le risorse del Recovery plan

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

**N**on è che con 20 giorni di più in classe a giugno che si recuperano mesi e mesi e di didattica a distanza. Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, lo ha detto chiaramente in Parlamento, cassando di fatto la proroga dell'anno scolastico 2020/21 e guardando inevitabilmente al 2021/22 per un piano in tre step che parta al termine delle lezioni e prosegua d'estate. Alle parole è seguito anche il primo atto: l'ok al decreto Sostegni che destina 150 milioni di ristori alle scuole che vareranno piano di recupero, sia sul terreno della socialità che della formazione, per i propri alunni. Ma il programma completo - che vede il coinvolgimento dei territori e del terzo settore e guarda alle aree svantaggiate, rafforzando servizi per l'infanzia e istituti tecnico-professionali, anche in chiave di lotta

all'abbandono e alla povertà educativa - passa anche dai test Invalsi e dalle risorse del Recovery fund.

Il punto di partenza sono gli effetti prodotti dalla scuola a "scartamento ridotto": i primi studi internazionali rivelano gap formativi stimati in un range dal 35 al 50% in matematica e nella propria lingua. Un aiuto a misurarli in maniera più scientifica dovrebbe arrivare dalle prove Invalsi, che hanno avuto una risposta significativa, vista anche la chiusura su larga scala delle scuole imposte dalla pandemia, dai ragazzi di quinta superiore: sono state svolte dal 60% di studenti delle classi campione, pari al 15% della popolazione di riferimento (490mila maturandi 2021). Una volta portate a termine anche negli altri gradi d'istruzione il quadro delle perdite da troppa Dad sarà più chiaro.

Per organizzare le attività di recupero, come detto, i dirigenti scolastici

avranno innanzitutto i 150 milioni del decreto Sostegni (a cui si dovrebbero aggiungere almeno altri 150 milioni dei 240 "avanzati" dal Pon Scuola 2014-2020): in media 45mila euro a scuola con cui programmare attività di potenziamento dell'offerta formativa extracurricolare, di recupero delle competenze di base, di consolidamento delle discipline, di promozione della socialità, proattività e della vita di gruppo degli studenti.



Peso: 1-3%, 11-36%

«Ci sarà un accordo quadro tra ministero, enti territoriali, comunità locali, terzo settore, per definire una cornice comune di iniziative - spiega Cristina Grieco, ex coordinatrice degli assessori a lavoro e formazione, oggi consigliera del ministro Bianchi per le tematiche legate a regioni ed enti locali -. Lasciamo scuole e territori liberi, nella propria autonomia, di declinare al meglio i singoli interventi viste le differenti situazioni. In Toscana, ad esempio, le lezioni on line hanno riguardato periodi brevi, in Campania, invece, periodi più lunghi. Ci muoveremo all'interno dei patti educativi di comunità, proprio per consentire iniziative personalizzate e più utili agli studenti. Una sorta di scuola oltre l'aula, valorizzando il ruolo della comunità educante per offrire occasioni di recupero del gap di socialità/apprendimento».

L'idea dei patti educativi non è nuo-

va. Ci aveva già pensato Stefania Gianini per tenere le scuole aperte di pomeriggio in chiave anti-dispersione. E anche Lucia Azzolina li aveva citati nel piano scuola del luglio scorso quando si trattava di individuare spazi alternativi alle aule così da svolgere in sicurezza le lezioni in presenza. Per la verità, senza grande seguito in entrambi i casi.

Tutto ciò in attesa del Recovery. Nelle ultime bozze del Pnrr - e veniamo al terzo step - è spuntato un piano di medio termine per il recupero delle competenze perse nelle aree svantaggiate. Ad esempio, scopriamo che si punta a raggiungere un milione di studenti di medie e superiori all'anno (a partire dal 2021) per 4 anni e che si scommette su una piattaforma online nazionale. Con una terapia d'urto per le scuole maggiormente in difficoltà che possono ricevere un'unità di per-

sonale in più per due anni per i "recuperi" di italiano, matematica e inglese. Prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DECISIONE**  
**Riprendere il bambino davanti ai compagni esorbita dai normali metodi educativi**

**IL LIBRO**

Dieci idee per affrontare la delicata e decisiva sfida contro il dilagare del razzismo, cui spesso il bullismo è direttamente collegato, e che non risparmia i più giovani, anche sui banchi di scuola.



**IN EDICOLA DA SABATO 20**

A cura di Eleonora Fornasari e illustrato da Clarissa Corradin, il libro, edito da White Star, è già acquistabile in edicola con Il Sole 24 Ore da sabato 20 marzo al prezzo di 7,90 euro.



**I piani di recupero.** Lezioni d'estate con il contributo di terzo settore ed enti territoriali per riempire i gap provocati dalla Dad



Peso: 1-3%, 11-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

**PROPOSTE DI RIFORMA**

## Cause tributarie affidate a giudici specializzati

Giudici tributari professionali e specializzati, assunti solo per concorso e che si dedichino unicamente alle liti fiscali: è quanto chiedono avvocati e commercialisti per riformare la giustizia tributaria.

**Cimmarusti e De Vito** — *apag.13*

# Commercialisti e avvocati: sì a giudici fiscali di professione

**Le richieste delle categorie.** Magistrati assunti solo per concorso e competenza sulle Commissioni che passa dal Mef alla presidenza del Consiglio

**Ivan Cimmarusti  
Marcello Maria De Vito**

Il comune denominatore è un «giudice professionale e specializzato», che si occupi esclusivamente di decidere le liti fiscali, sotto la competenza diretta di Palazzo Chigi. Consiglio nazionale forense (Cnf), Unione nazionale avvocati tributaristi (Uncat) e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili hanno una «ricetta» per la riforma del processo tributario, tema al centro del-

l'istituendo gruppo interministeriale sul contenzioso voluto dal ministro dell'Economia Daniele Franco (competente per la fase di merito) e dal ministro della Giustizia Marta Cartabia (competente per la legittimità).

### **Commercialisti**

Il punto di partenza per i commercialisti è un giudice specializzato e professionale, cui sia imposta la formazione e l'aggiornamento. Necessario

mantenere la natura «speciale» della giurisdizione e il doppio grado di me-



Peso: 1-4%, 13-49%

rito. Tra le richieste: svolgere la fase di reclamo-mediazione con un organo terzo incardinato nelle commissioni tributarie (Ct) e non dinanzi allo stesso ente impositore. Si dovrebbe prevedere, sempre nella fase di merito, l'istituzione di sezioni specializzate per materia o tributo e un giudice monocratico per le liti fino a 5 mila euro.

I commercialisti ritengono che in aggiunta agli attuali uffici del Massimario regionali, si dovrebbe prevedere l'istituzione di un ufficio del Massimario nazionale. Auspicano che possa concretizzarsi al più presto il progetto annunciato dal Consiglio per la giustizia tributaria (Cpjt, l'organo di autogoverno dei magistrati tributari) relativo alla messa a disposizione anche dei contribuenti della banca dati delle sentenze di merito emesse da tutte le Ct, attualmente fruibile solo da agenzie delle Entrate e giudici. La garanzia di terzietà non può che prevedere il passaggio della competenza per le commissioni dal Mef alla Presidenza del consiglio. Opportuna infine anche una revisione dei mezzi istruttori e di prova ammessi nel processo, nonché della riscossione provvisoria prima del giudizio di parte delle im-

poste contestate.

#### Avvocati tributaristi

Uncat ritiene che per equiparare la giurisdizione tributaria alle altre, al posto delle Ct ci dovrebbero essere tribunali e Corti d'appello tributarie. La direzione degli uffici dovrebbe passare dal Mef alla Presidenza del consiglio. È necessario un giudice professionale, assunto per concorso. Da prevedere anche la figura del magistrato onorario per i soli tribunali tributari. Il tribunale dovrebbe decidere in composizione monocratica per le controversie da reclamo-mediazione, per le catastali e per quelle di valore indeterminabile.

Al giudice onorario monocratico dovrebbero competere le cause di valore inferiore a 5 mila euro e quelle catastali. I giudici attuali, con laurea in giurisprudenza o economia, dovrebbero accedere al ruolo di giudice professionale o onorario mediante concorso per titoli. L'assistenza tecnica dovrebbe essere riservata, salve le controversie di valore inferiore 5 mila euro e quelle catastali, agli avvocati e ai dottori commercialisti.

#### Consiglio nazionale forense

Per il Cnf è necessario istituire un giudice professionale, favorire la risoluzione stragiudiziale delle controversie, attribuire la direzione delle Ct alla Presidenza del consiglio, implementare la tecnologia nel processo. Secondo il Cnf si dovrebbe intervenire sulla formazione dei magistrati, prevedendo lo svolgimento della funzione a tempo pieno. Ciò consentirebbe l'acquisizione di una maggiore professionalità. L'uso di strumenti alternativi di risoluzione eviterebbe il proliferare delle controversie. Il reclamo-mediazione sarebbe efficace solo se la gestione fosse attribuita a un ufficio diverso da quello che ha emesso l'atto. Infine, sarebbero utili criteri di responsabilizzazione dei funzionari, sia nella formazione della pretesa fiscale, sia nell'impugnazione di sentenze favorevoli al contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'applicazione di strumenti alternativi di risoluzione eviterebbe il proliferare delle controversie

#### Il gruppo interministeriale.

Mef e Giustizia stanno costituendo un gruppo di lavoro interministeriale che si occuperà di studiare interventi organizzativi per la fase di merito e per quella di legittimità

### Come funziona negli altri Paesi



#### Francia

Per imposte dirette e Iva è previsto un contenzioso amministrativo davanti al Tribunal administratif e alla Cour administrative d'appel con eventuale ultimo grado davanti al Tribunal de grande instance e alle Cours d'appel. In questo caso decide, su questioni di legittimità, la Cour de cassation



#### Regno Unito

La giurisdizione tributaria è basata su una prima fase davanti all'autorità amministrativa e una successiva fase giurisdizionale di merito davanti al First tier tribunal. Le controversie sono decise da un Tribunal judge che, anche se laico, deve essere laureato in giurisprudenza e specializzato in tributario



#### Germania

Per le questioni fiscali è prevista la competenza di una sezione della magistratura ordinaria con competenze professionali. Tentata senza buon fine la conciliazione, ci si può rivolgere ai Tribunali tributari di I° e II° grado con l'eventuale impugnazione alla Corte costituzionale federale



#### Spagna

Esiste una fase pre-contenziosa in cui richiedere una revisione. In caso di esito negativo, il contribuente può rivolgersi al Tribunal superiores de justicia o all'Audiencia nacional. Il giudizio di legittimità (previsto per le liti di valore oltre le 150 mila euro) è davanti al Tribunal supremo

A cura di: rielaborazione dell'Unione giudici tributari



Peso: 1-4%, 13-49%



Peso: 1-4%, 13-49%

**PANDEMIA E MERCATO**

## Corsa alle case fuori dal centro, con spazi e verde

Il Covid-19 cambia le esigenze abitative. Il nuovo trend è dominato dagli spostamenti in provincia e nei borghi. Anche in città si rinuncia al centro per verde e abitazioni più grandi.

**Paola Dezza** — a pag. 17

# Casa, si riscopre la provincia dai borghi alle mete di vacanza

**Trend di acquisto.** Dallo scorso lockdown molti italiani hanno scelto di trasferirsi in realtà più a misura d'uomo e avvicinarsi alla natura. Anche in città si rinuncia al centro per verde e abitazioni più grandi

**Paola Dezza**

**N**elle colline piacentine fervono i lavori per trasformare quelli che erano casali abbandonati da anni in seconde case dove trascorrere weekend o periodi delle vacanze estive non lontano dalla prima residenza. Un trend che si registra in altre zone d'Italia, dal pavese alle colline del Monferrato e delle Langhe per scendere verso Toscana, Umbria, Lazio fino in Puglia.

Sono i risvolti positivi del Covid-19, che ha cambiato la geografia degli acquisti immobiliari. Si cercano abitazioni principali spaziose e nel verde, anche fuori città o verso centri più piccoli, e si acquistano di nuovo seconde case, spesso nella regione di residenza, dove passare il tempo, anche lavorativo in smart working.

La caccia è iniziata lo scorso lockdown, quando imprigionati in case non sempre confortevoli molti hanno navigato sui siti immobiliari per esaminare le offerte, una ricerca che per alcuni si è tradotta in rogiti, come dimostrano i dati dell'agenzia delle Entrate relativi al quarto trimestre 2020 con compravendite di case in aumento

dell'8,8% sul 2019.

Secondo Scenari Immobiliari nel corso di questi mesi le famiglie che hanno deciso di spostarsi fuori città, utilizzando la propria seconda casa, affittando una o effettuando un acquisto, sono quasi mezzo milione. Per l'anno prossimo si prevede un ulteriore aumento. Su questo trend viaggia la riscoperta dei laghi, dove i milanesi stanno acquistando case da raggiungere in meno di un'ora di auto. Da segnalare anche il successo del bando dell'Emilia-Romagna per incentivare il trasferimento nei borghi dell'Appennino. Oltre 2.300 richieste, al di là di qualsiasi aspettativa.

«C'è interesse per i centri minori - dice Alessandro Ghisolfi, capo ufficio studi Abitare.Co. -». I dati del Piemonte, sulla provincia di Alessandria e Biella, si spiegano con la richiesta di acquisti dalle grandi città. In molte zone d'Italia lo spostamento di domanda sui piccoli comuni è stata indotta dalla scelta di vivere in una dimensione diversa». Arriva quindi una domanda nuova nelle città di medie dimensioni come Mantova, Siena, Lecco o Pavia, dove nel 2020 le compravendite sono salite. Il virus ha rallentato i cambi di residenza nelle cit-

tà metropolitane, dove le iscrizioni anagrafiche sono crollate in media del 23% (si veda il Lunedì del 15 febbraio 2021).

Secondo Tecnocasa il desiderio di abitazioni con spazi esterni hanno riportato vivacità nel mercato dei rustici. Tra le regioni più gettonate Puglia, Piemonte, Umbria, Lazio.

«In Puglia dopo il lockdown - afferma Pietro Biasi, affiliato Tecnocasa - nella campagna di Locorotondo si è registrato un incremento di richieste di tipologie tipiche da utilizzare come casa vacanza da parte di acquirenti in particolare dal centro-nord». In Emilia Romagna si registrano vendite di soluzioni indipendenti nell'appennino parmense. «Per 180-200 mq con giardino da ristrutturare si spendono 120-150 mila euro» afferma Antimo Esposito, affiliato Tecnocasa. In Valpolicella i rustici sono molto richiesti, ancor più dopo il lockdown. La ricerca ha avuto un ulteriore impulso dal superbonus 110%.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 17-42%

## Come si muovono le transazioni

Compravendite di abitazioni 2020. Principali variazioni % annue fra Provincia e Capoluogo

		VAR. % PROVINCIA	VAR. % CAPOLUOGO
<b>Alessandria</b>	Piemonte	3,7	-7,4
<b>Biella</b>	Piemonte	3,4	-3,2
<b>Rieti</b>	Lazio	2,6	-17,1
<b>Ancona</b>	Marche	1,2	-16,5
<b>Vercelli</b>	Piemonte	1,1	-9,4
<b>Macerata</b>	Marche	0,9	-15,9
<b>Latina</b>	Lazio	0,2	-6,8
<b>Brescia</b>	Lombardia	-0,6	-12,0
<b>Ferrara</b>	Emilia Romagna	-0,6	-9,6
<b>Piacenza</b>	Emilia Romagna	-0,8	-6,6

Compravendite di abitazioni 2020. Principali variazioni % annue fra Provincia e Capoluogo

**Valpolicella.** Casale affacciato sui vigneti della zona

### RIQUALIFICAZIONE A MILANO

Il recupero della ex casa Candiani, in via Bandello, salva le ultime vestigia di quello che era il villaggio di terracotta nella Milano del XIX secolo



### L'ARTICOLO ONLINE

Nel distretto che ospitava la Carlo Candiani e C., il complesso produttivo con il palazzo padronale disegnato da Luigi Broggi

[ilsole24ore.com/sez/casa](https://ilsole24ore.com/sez/casa)



Peso: 1-2%, 17-42%

# Atti del Fisco allo spartiacque: ecco cosa scade il 26 marzo

## Accertamento

Il termine, frutto del Dl Cura Italia, non vale se opera la «scissione» del Dl Rilancio

Data di comparizione decisiva in caso di inviti al contraddittorio

**Dario Deotto**  
**Luigi Lovecchio**

Per effetto della sospensione stabilita dal decreto cura Italia (articolo 67 del Dl 18/2020), venerdì 26 marzo scadono i termini di decadenza di molti atti di accertamento.

L'articolo 67 citato ha infatti previsto la sospensione dall'8 marzo al 31 maggio 2020 dei termini relativi anche all'attività di accertamento: 85 giorni che generano lo spostamento in avanti dei termini per un periodo corrispondente a quello della sospensione. Sicché, per gli atti che erano naturalmente in scadenza al 31 dicembre 2020, occorre fare riferimento alla data del 26 marzo 2021. Quest'ultima non riguarda però gli atti per i quali opera la ormai famosa "scissione decadenziale" del decreto Rilancio (articolo 157 del Dl 34/2020): ciò perché la norma stabilisce espressamente che non si deve tenere conto della sospensione di cui all'articolo 67 citato per gli atti - specificatamente individuati - che dovevano essere emessi entro il 2020 e che verranno notificati nel 2021-22.

### Inviti al contraddittorio

Occorre invece fare riferimento alla data del prossimo 26 marzo per tutti gli atti che sono stati preceduti dall'invito al contraddittorio recante come prima data di comparizione un giorno precedente al 27 dicembre 2020. Il riferimento al 27 dicembre scorso è legato ai 90 giorni precedenti il 26 marzo 2021. Infatti, l'articolo 5 del Dlgs 218/1997 stabilisce che il termine di decadenza viene automaticamente prorogato di 120 giorni se tra la data di comparizione indicata dall'ufficio nell'invito al contraddittorio e il termine di decadenza per l'accertamento intercorrono meno di 90 giorni.

ni. Si tratta, come già riportato in altre occasioni, di un differimento a favore del Fisco, privo di giustificazione in quanto non legato alla ponderazione delle risposte del contribuente (che darebbe, in tal caso, un senso al necessario principio di effettività del contraddittorio) ma alla - semplice - data di comparizione dello stesso.

Ad ogni modo, per effetto della sospensione stabilita dall'articolo 67 del Dl 18/2020, è chiaro che il differimento dei 120 giorni si conteggia "guardando" la data del 26 marzo 2021 e non quella del 31 dicembre 2020 (come, invece, riportato dalle Entrate nella circolare 25/E/2020). La situazione, perciò, è la seguente:

1 nei rari casi in cui per le annualità in scadenza al 31 dicembre 2020 è stata fissata come prima data di comparizione un giorno a partire dal 28 dicembre scorso (essendo il 27 domenica), il termine di decadenza dell'eventuale atto impositivo è quello dei 120 giorni dopo il 26 marzo (cioè il 24 luglio);

2 per tutti gli inviti al contraddittorio che recavano una prima data di comparizione entro il 26 dicembre 2020 (di fatto entro il 24), l'atto di accertamento in scadenza nel 2020, nel caso in cui non sia stato raggiunto un accordo tra Fisco e contribuente, andrà notificato entro venerdì prossimo per effetto della sospensione stabilita dall'articolo 67 del Dl 18/2020.

### Tributi locali e altri atti

Alla data del 26 marzo, come termine di decadenza, occorre anche guardare per l'eventuale differimento dei termini (fino a concorrenza di 60 giorni) stabilito dal comma 7 dell'articolo 10-bis dello Statuto in relazione ai chiarimenti in materia di abuso del diritto.

La scadenza del 26 marzo è inoltre l'unica applicabile con riferimento ai tributi locali (valevole sia per l'emissione che per la notifica degli atti). Questi infatti sono espressamente esclusi dall'ambito di operatività dell'articolo 157 del Dl 34/2020, di tal che

per essi trova ingresso senz'altro la sospensione dell'articolo 67 citato (risoluzione Finanze 6/2020).

La posticipazione di 85 giorni, in linea di principio, riguarda tutti i termini pendenti alla data dell'8 marzo 2020. Ne consegue che il medesimo differimento si applicherà anche per le annualità in scadenza, ad esempio, alla fine del 2021, purché i relativi termini di decadenza fossero già iniziati a decorrere all'8 marzo 2020.

Ad esempio, le violazioni degli obblighi dichiarativi Imu riferiti al 2019 non beneficeranno di alcuna proroga, poiché la scadenza era il 31 dicembre 2020 e dunque all'8 marzo 2020 i termini per il controllo non erano pendenti. Al contrario, fruiscono dell'allungamento di 85 giorni, ad esempio, le violazioni degli obblighi di pagamento dell'Imu 2018.

Per verificare le scadenze di legge si ricorda, infine, che occorre distinguere gli illeciti dichiarativi dalle violazioni degli obblighi di pagamento. Per i primi, il termine quinquennale inizia a decorrere dal secondo anno successivo a quello di competenza del tributo (ad esempio, per la dichiarazione relativa al 2015, la scadenza naturale sarebbe il 31 dicembre 2021). Per i secondi, la decorrenza inizia dall'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

## PAROLA CHIAVE

### #Sospensione

Istituto che determina la non decorrenza di un termine per il periodo previsto dalla legge. Si tratta in sostanza di un "non termine". L'effetto naturale della stessa è che, alla scadenza del periodo stabilito dalla norma, il termine riprende a decorrere per tutta la sua durata originaria. In concreto, il termine così come inizialmente fissato giunge a compimento in una data successiva a quella naturale per un periodo corrispondente a quello della sospensione.

## Scadenze al bivio

Gli atti del Fisco in scadenza il prossimo 26 marzo

**26**

**MARZO  
2021**

È il termine decadenziale per gli atti "naturalmente" in scadenza al 31 dicembre 2020. Infatti, per effetto della sospensione dall'8 marzo al 31 maggio 2020 (85 giorni) stabilita dal DI 18/2020 (articolo 67, comma 1) si è determinato lo spostamento in avanti dei termini decadenziali, per un periodo corrispondente a quello della sospensione

### Interessati dal differimento

Beneficiano ad esempio del differimento i termini decadenziali dei **tributi comunali** (es. Imu e tassa rifiuti) e dei **tributi regionali** (es. bollo auto) "naturalmente" in scadenza a fine 2020

Il differimento riguarda anche gli **atti di accertamento** (in scadenza nel 2020) **che derivano dagli inviti al contraddittorio** (articolo 5 del Dlgs 218/1997) indicanti come **prima data di comparizione fino al 26 dicembre 2020**. Per questi inviti non trova applicazione il differimento di 120 giorni stabilito dallo stesso articolo 5 del Dlgs 218/1997

### Non interessati dal differimento

Il termine decadenziale del 26 marzo non riguarda gli atti che rientrano nella **proroga dei termini** stabiliti dall'articolo 157 del **DI Rilancio** (DI 34/2020). Si tratta degli atti di:

- **accertamento;**
- **contestazione;**
- **irrogazione delle sanzioni;**
- **recupero dei crediti d'imposta;**
- **liquidazione;**
- **rettifica e liquidazione**

per i quali i termini di decadenza, calcolati senza tenere conto della sospensione di 85 giorni stabilita dall'articolo 67 del DI 18/2020, scadevano tra l'**8 marzo** e il **31 dicembre 2020**



Peso:40%

## Norme & Tributi Fisco

# Bilanci, tre metodi per gestire le rivalutazioni

### Contabilità

Il modo in cui si incrementa il valore del bene ha notevoli riflessi anche di tipo fiscale

All'interno della categoria omogenea è comunque concesso fare scelte diverse

Pagina a cura di

**Paolo Meneghetti**  
**Gian Paolo Ranocchi**

Con l'approssimarsi della redazione dei bilanci 2020, il tema della rivalutazione dei beni assume notevole rilevanza. E in particolare diventa importante decidere con quale metodo eseguire l'incremento del valore del bene: questione tipicamente contabile, ma con notevoli riflessi fiscali.

### Agevolazioni a confronto

Prendiamo in considerazione le due rivalutazioni che hanno rilevanza anche fiscale: cioè quella stabilita dall'articolo 110 del Dl 104/20, di carattere generale e con imposta sostitutiva al 3%; e quella per il settore alberghiero termale, ex articolo 6-bis del Dl 23/20, senza imposta sostitutiva.

Oltre all'assenza della sostitutiva, la rivalutazione del settore alberghiero/termale è caratterizzata dall'obbligo di rivalutare tutti i beni appartenenti alla medesima categoria omogenea; obbligo che invece non sussiste nella rivalutazione generale. Questa differenza, tuttavia, non deve trarre in inganno: non è infatti necessario usare lo stesso metodo di rivalutazione all'interno della categoria omogenea, ma occorre rispettare un unico criterio rivalutativo.

### Pro e contro dei tre metodi

Va ricordato che i metodi di rivalutazione sono tre, codificati dall'articolo 5 del Dm 162/2001; mentre i criteri rivalutativi sono due (valore d'uso "interno" e valore di mercato "esterno"): l'obbligo di uniformarsi a un unico riferimento vale solo per il criterio (articolo 4, comma 8 del Dm 162/2001) e non per i metodi. Fermo restando che per la rivalutazione di cui all'articolo 110 del Dl 104/20 non c'è l'obbligo rivalutare tutti i beni della categoria

omogenea, si ritiene che, ove siano rivalutati due beni appartenenti alla medesima categoria omogenea, resti l'obbligo di uniformarsi a un unico criterio rivalutativo.

**1.** Il primo metodo rivalutativo, e certamente quello più semplice, è incrementare il costo storico del bene del saldo attivo. Il differenziale tra costo storico incrementato e fondo d'ammortamento (rimasto inalterato) non deve superare il valore d'uso o quello di mercato a seconda della scelta eseguita sul criterio. I pregi di questo metodo sono senza dubbio la semplicità del suo utilizzo, e la convenienza fiscale per le imprese che presentano problemi di elevato reddito, poiché le quote d'ammortamento dal 2021 verranno calcolate su un dato più alto rispetto al costo storico e quindi si avranno costi deducibili altrettanto più rilevanti.

L'aspetto negativo consiste nel possibile allungamento del processo di ammortamento, che non dovrebbe realizzarsi a seguito della rivalutazione (così il documento Oic 7 in corso di pubblicazione, par. 14); mentre se vengono mantenuti i medesimi coefficienti di ammortamento degli anni precedenti vi sarà una dilatazione del processo. Che ai fini fiscali ciò non sia un ostacolo emerge chiaramente dalla prassi dell'agenzia delle Entrate, che in tal caso giudica praticabile sia mantenere inalterato il processo di ammortamento incrementando il coefficiente (e recuperando a tassazione la parte di costo superiore a quello derivante dalla applicazione dei coefficienti di cui al Dm 31 dicembre 1988), sia mantenere stabili i coefficienti e allungare la vita utile del bene (da ultimo circolare 14/E/2017, par. 3).

**2.** Il secondo metodo è il più complicato e l'unico che permette di rispettare la prevista vita utile del bene. Consiste nella rivalutazione sia del costo storico sia del fondo di ammortamento, assicurandosi che il differenziale tra i due rispetti il tetto dal valore massimo rivalutabile.

Tale metodo ha il pregio, teorico, di rispettare le indicazioni dell'Oic 7 e permette di ottenere quote di ammortamento di entità significativa, poiché calcolate sul costo storico incrementato. Il problema, però, è che l'Agenzia (a partire dalla circolare 11/E/2009, par. 3) ha iniziato a sostenere che il bene incrementato nell'attivo lordo non può mai superare il costo di sostituzione (cioè quanto dovrebbe essere investito per acquistare un bene nuovo che svolga le funzioni di quello che si intende rivalutare). Questo "tetto" di rivalutazione, che si applica anche sul primo metodo, comporta generalmente l'allungamento della vita utile del bene e quindi vanifica l'assunto civilistico di cui sopra.

**3.** L'ultimo metodo consiste nella mera riduzione del fondo di ammortamento, che comporta l'allungamento della vita utile del bene e lo stanziamento di quote annuali non particolarmente elevate poiché parametricate al costo storico. Un metodo semplice e interessante per le imprese che non avendo un utile significativo non intendono comprimerlo troppo con ammortamenti elevati.



Peso: 44%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli esempi

### La situazione di partenza

Un'impresa possiede immobile con costo storico di 100.000 €, ammortizzato al 31 dicembre 2019 per 70.000, con valore netto quindi pari a 30.000.

La vita utile residua del bene è stimata in 10 anni. Il valore di mercato è 310.000.

Il valore di sostituzione è invece pari a 350.000.

Si determina un saldo attivo di 280.000 su cui viene versata l'imposta sostitutiva pari al 3% di 280.000: cioè 8.400.

Il coefficiente d'ammortamento è del 3 per cento.

### PRIMO METODO

#### Rivalutazione del costo storico e del fondo

● Per calcolare l'incremento del costo e del fondo si parte dal saldo attivo (280.000), da ammortizzare in 10 anni: quota annua di 28.000.

●  $28.000 : 0,03 = 933.333$  (montante).

●  $933.333 + 100.000 = 1.033.333$  (nuovo valore lordo rivalutato).

A questo punto si aprono due vie:

**1.** (non considerando la circolare

11/E/2009):

$1.033.333 - 310.000 = 723.000$ .

● Il fondo va incrementato da 70.000 a 723.000 €.

● Il bene viene iscritto per 1.033.333 con un fondo di 723.000 e un valore netto di 310.000.

● La quota annuale d'ammortamento deducibile dal 2021 è pari a 31.000 e l'ammortamento rispetta la vita utile stimata di 10 anni e

● l'aliquota massima deducibile

(3 per cento).

**2.** (considerando la circolare 22/E/2009)

● Valore massimo di iscrizione nell'attivo = 350.000 €.

● Calcolo del fondo (valore originario 70.000)  $350.000 - 310.000 = 40.000$ .

● Fondo ridotto a 40.000 (da 70.000).

● Ammortamenti pari a 10.500 € deducibili da 2021.

● Lasso temporale di 30 anni per il processo di ammortamento (contro i 10 anni originari).

### SECONDO METODO

#### Rivalutazione del solo costo storico

● Operando con questo metodo si dovrebbe sommare al costo storico di 100.000 € l'intero saldo attivo pari a 280.000 €: quindi 380.000 €.

● Ma anche in questo caso, come con l'applicazione del primo metodo, viene superato il costo di sostituzione.

● Dovendo o volendo rispettare le indicazioni dell'agenzia delle Entrate si perviene alla

medesima situazione del caso precedente: cioè il bene viene iscritto a 350.000 € e il fondo viene ridotto a 40.000 €.

● La quota di ammortamento annuale deducibile è uguale al primo caso.

### TERZO METODO

#### Rivalutazione per decremento del fondo

● Per incrementare il bene di 280.000 € si procede anzitutto ad azzerare il fondo di ammortamento.

● Pertanto il bene viene iscritto nell'attivo per il valore di 310.000 € con un saldo attivo sempre pari a 280.000 €, formato da 70.000 di riduzione del fondo e 210.000 di

incremento dell'attivo lordo.

● La quota di ammortamento sarà pari a 9.300 € annui deducibile dal 2021.

● L'ammortamento verrà concluso in 34 anni.

3%

### L'IMPOSTA SOSTITUTIVA

Per il riconoscimento fiscale degli importi rivalutati ex articolo 110 del DL 104/20 si versa un'imposta sostitutiva con aliquota agevolata (al 3%)



Peso:44%

# Limite degli aiuti di Stato da riscontrare con il nuovo plafond a 1,8 milioni

**L'altro adempimento**  
Versione semplificata  
dell'obbligo di trasparenza  
nell'informativa di bilancio

Il mancato versamento del primo acconto Irap 2020 in conformità all'articolo 24 del Dl Rilancio costituisce un aiuto di Stato, nell'ambito del Quadro temporaneo "Covid-19" approvato dalla Commissione Ue e più volte aggiornato. Ciò ha due conseguenze.

In primo luogo, va compilato il prospetto previsto alla Sezione XVIII del modello Irap, riportando l'acconto cancellato, secondo modalità analoghe a quelle usate nel modello 2020 per il saldo 2019. L'ammontare da indicare è conforme a quanto previsto dalla circolare 27/E/2020 (si veda l'altro articolo). La compilazione serve a consentire il corretto inserimento dell'importo nel Registro nazionale aiuti di Stato (Rna) di cui all'articolo 52 della legge 234/2012, pur con i contemperamenti legati alla situazione contingente di cui all'articolo 31-octies del Dl 137/2020.

Il secondo aspetto da considerare è che le varie misure di aiuto "Covid-19" pertinenti al Quadro temporaneo (attualmente previste sino a fine anno) non devono superare i limiti previsti dalla Commissione Ue, co-

me recentemente incrementati. In particolare, la Sezione 3.1, a cui dovrebbe essere riferita l'agevolazione Irap (assieme ai vari contributi a fondo perduto, crediti d'imposta, eccetera), ha ottenuto un maggior plafond, passato da 800mila a 1,8 milioni di euro (per gruppo d'impresa). È stato anche confermato che gli aiuti di cui alla sezione 3.1 possono essere combinati con aiuti de minimis fino a 200mila euro per impresa nell'arco di tre esercizi finanziari, a patto che siano rispettati i requisiti stabiliti dal regolamento. Limiti inferiori valgono per il settore della pesca e quello dell'agricoltura. Ricordiamo che, per effetto dell'articolo 42-bis, comma 5, del Dl 104/2020, le imprese sono chiamate a versare l'eventuale importo eccedente di Irap (non assolta per effetto dell'articolo 24 del Dl Rilancio) entro il prossimo 30 aprile, senza sanzioni o interessi. Si attende conferma che, a questi fini, sia già operativo il nuovo e maggior plafond autorizzato dalla Commissione Ue.

Quanto all'informativa di bilancio, infine, per gli aiuti di Stato

"contenuti" nel Rna, l'obbligo di trasparenza è semplificato, purché venga dichiarata in nota integrativa l'esistenza di aiuti oggetto dell'obbligo di pubblicazione (lo prevede l'articolo 1, comma 125-quinquies, della legge 124/2017).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

## Norme & Tributi Fisco

# L'Irap abolita per Covid entra in bilanci e modelli

### Attività produttive

Il calcolo del primo acconto 2020 da stornare deve seguire la circolare 27/E/20

Le somme non versate vengono sterilizzate ai fini della deduzione dall'Ires

Pagina a cura di  
**Giorgio Gavelli**

Iscrizione in bilancio al netto dell'acconto non versato e molta attenzione nella compilazione della dichiarazione, con un occhio al limite del massimale di aiuto imposto al *Temporary Framework* dalla Commissione Ue. Sono le variabili che compongono "l'equazione Irap 2020", che le imprese stanno affrontando dal lato contabile e fiscale. Si tratta dei soggetti che sono stati esonerati dal Dl Rilancio dal versamento del primo acconto Irap 2020 (oltre che del saldo 2019), con la precisazione che tale primo acconto «è comunque escluso dal calcolo dell'imposta da versare a saldo per lo stesso periodo d'imposta». Stiamo parlando, quindi, delle imprese diverse da quelle di assicurazione, dalle Pa, dagli intermediari finanziari e dalle società di partecipazione (articolo 162-bis del Tuir) con ricavi (articolo 85, comma 1, lettera a e b, del Tuir) non superiori a 250 milioni nel periodo d'imposta precedente al 19 maggio 2020.

L'Irap di competenza 2020 va contabilizzata al netto dell'acconto cancellato. Questo importo costituisce un minor costo di periodo che alleggerisce la voce "imposte" del conto economico, diversamente dal secondo acconto, il quale è stato già versato o

verrà versato – salvo novità – entro il 30 aprile per i soggetti a ciò ammessi dagli articoli 9-quinquies, comma 1, e 13-quinquies, comma 2, del Dl 137/2020 convertito, oltre al precedente articolo 98 del Dl 104/2020.

Tuttavia, il calcolo del primo acconto da "stornare" dall'Irap di competenza non è intuitivo e deve seguire le regole della circolare 27/E/2020. Di fatto non si può avere certezza di tale importo finché non è stato completato il calcolo dell'Irap teoricamente dovuta per il 2020. Per determinare l'acconto cancellato dal legislatore si applica il metodo storico e si calcola il 40% dell'imposta 2019 (soggetti non Isa) o il 50% di essa (soggetti Isa), a meno che l'imposta dovuta nel 2020 si riveli inferiore a quella del 2019 (saldo non versato compreso). In tal caso la base di calcolo non è più l'imposta storica 2019 ma quella 2020. In sostanza, l'acconto da scomputare è costituito dal minore tra quello determinato su base storica e quello calcolato con i dati effettivi 2020. Questo importo non è un costo perché non è stato pagato e non verrà versato neppure in sede di saldo. È evidente il vantaggio di chi versa nel 2021 il secondo acconto 2020: può liquidare il secondo acconto nella misura esatta richiesta, evitando di finire a credito.

Le istruzioni alla dichiarazione

Irap 2021 traducono così le indicazioni della circolare 27/E/2020:

a) **rigo IR25, colonna 2**, in cui indicare l'ammontare del primo acconto "figurativo", non versato in applicazione dell'articolo 24 del Dl 34/2002, il quale non può mai eccedere il 40% ovvero il 50% (se il contribuente applica gli Isa) dell'importo complessivamente dovuto a titolo di Irap per il periodo d'imposta 2020;

b) **rigo IR25, colonna 3**, in cui riportare gli acconti versati o compensati in F24, compresi gli importi di colonna 2.

Poiché le deduzioni Ires relative all'Irap (articolo 6 del Dl 185/2008 e articolo 2 del Dl 201/2011) dipendono dall'Irap concretamente versata, le imprese – oltre a tener conto come sempre dell'eventuale posizione creditoria emergente a saldo 2020 – dovranno considerare che (nei casi previsti) il saldo 2019 e il primo acconto 2020 non sono stati versati, per cui non concorrono a determinare la base di calcolo delle deduzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 53%

## L'esempio

### 1. I versamenti 2020

Alfa Srl non ha versato il saldo per il 2019 e il primo acconto Irap 2020 (in base all'articolo 24 del Dl 34/2020).

A novembre 2020 ha versato il secondo acconto, con metodo storico, commisurato al 50% (in quanto soggetto Isa) dell'imposta di competenza del 2019.

### 2. L'iscrizione in bilancio

Alfa deve iscrivere in bilancio l'Irap, calcolata secondo le normali regole, ma al netto del primo acconto non versato: in altri termini tale importo (che non verrà versato nemmeno in sede di saldo Irap 2020) non costituisce un costo nel bilancio 2020.

Il primo acconto viene determinato in base alla circolare 27/E/2020, cioè in misura pari al 50% (40% per i soggetti non Isa) del minor importo tra l'ammontare dell'Irap 2019 e quello dell'Irap 2020.

### 3. Le cifre

- Irap 2019: 50.000 euro (a questi fini consideriamo anche l'eventuale saldo 2020 non versato);
- 1° acconto Irap 2020 non versato (metodo storico): 25.000 euro
- 2° acconto Irap 2020 di novembre: 25.000 euro
- Imponibile Irap 2020: 1.025.640 euro; Irap "teorica" al 3,9%: 40.000 euro
- Poiché 40.000 (Irap 2020) è inferiore a 50.000 (Irap 2019) il primo acconto si determina su 40.000 euro. Calcolo Irap competenza 2020 = 40.000 - (40.000 x 50%) = 20.000

### 4. Le scritture per il bilancio al 31 dicembre 2020

Alfa deve iscrivere in bilancio 2020 un'Irap di competenza pari a 20.000 euro. Per calcolare il saldo da versare nel 2021, dovrà come sempre sottrarre il secondo acconto pagato a novembre 2020. In questo caso si tratta di un credito.

Diversi	a	Irap c/acconti	25.000
Imposta IRAP	a		20.000
Credito saldo IRAP	a		5.000

### 5. La deducibilità

Ai fini della determinazione della deducibilità dall'Ires dell'Irap versata, il conteggio deve essere eseguito considerando solo il versamento del secondo acconto Irap di novembre 2020 (25.000 euro), al netto del credito determinato a saldo (5.000 euro).

### 6. La gestione nella dichiarazione Irap 2021

Nel rigo IR21 andrà iscritta l'Irap teorica, precedente allo storno del primo acconto non versato (storico o figurativo). Nel rigo IR25, col. 2, andrà iscritto l'importo del primo acconto figurativo, non versato (ricalcolato come sopra) e a col. 3 la somma degli acconti, compreso l'importo di col. 2.

# 31 marzo

### IL TERMINE PER L'INVIO DELLA C.U.

Il decreto sostegno varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri conferma lo slittamento dal 16 al 31 marzo del termine per l'invio alle

Entrate della certificazione unica (Cu) relativa ai "settetrentisti". In attesa dell'invio dei modelli Redditi, Iva e Irap, è il primo appuntamento della stagione dichiarativa 2021.



Peso: 53%

Sez. II Dati concernenti il versamento dell'imposta determinata nei quadri IQ - IP - IC - IE IK (sez. II e III)	<b>IR21</b> Totale imposta						40.000,00
	<b>IR22</b> Credito d'imposta	Credito Ace					
		Quote annuali	Residuo	Riscatto alloggi sociali	Altri crediti		
	<b>IR23</b> Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione						,00
	<b>IR24</b> Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione compensata in F24						,00
	<b>IR25</b> Acconti versati	Credito riversato da atti di recupero	Art. 24 - D.L. n. 34/20				45.000,00
	<b>IR26</b> Importo a debito						,00
	<b>IR27</b> Importo a credito						5.000,00

In aggiunta, occorrerà compilare il quadro aiuti di Stato, Sez. XVIII del quadro IS, già compilato nel

modello 2020 ai fini del mancato versamento del saldo Irap 2019. Qui di seguito l'esempio.

Sez. XVIII Aiuti di Stato	BASE GIURIDICA										
	Codice aiuto	Codice Regione	Quadro	Tipo norma	Anno	Numero	Articolo	Estensione	Numero	Comma Estensione	Lettera
	1110	06									
	Codice CAR	Forma Giuridica	Dimensione impresa	Codice attività ATECO	Settore	Tipo SIEG	Importo totale aiuto spettante				
	11A	SR	3	52443	1		20.000,00				
	DATI DEL PROGETTO										
Tipo aiuto <input type="checkbox"/>	Data inizio			Data fine			Codice Regione	Codice Comune	CAP		
	18 giorno	19 giorno	20	21	22						
	Tipologia (via, piazza, ecc.)		Indirizzo				Numero civico				
	23		24				25				
	Tipologia costi		Costi agevolabili		Intensità di aiuto		Importo aiuto spettante				
	26		27		28		29				
	20				,00		20.000,00				

### 7. Il versamento ad aprile e i ristori

Le imprese che verseranno il secondo acconto ad aprile (ai sensi dell'articolo 9-quinquies, comma 1 e 13-quinquies, comma 2, del decreto Ristori, Dl

137/2020 convertito), calcoleranno direttamente l'importo da versare pari a 20.000 euro (anziché di 25.000) evitando di andare a credito in sede di saldo. La compilazione dei modelli varierà di conseguenza.



# Professionisti esclusi se non sono organizzati in forma societaria

Bilanci/2

AGEVOLAZIONI

Servirebbe un intervento  
normativo che chiarisca  
il campo di applicazione

**Paola Bonsignore  
Agnese Menghi**

Gli altri grandi esclusi dalla disciplina della sospensione degli ammortamenti, di cui all'articolo 60 comma 7-bis e seguenti del Dl 104/2020, sono i professionisti (ad eccezione delle società tra professionisti) che tuttavia, al pari delle società di persone e ditte individuali non sono stati indenni dalla crisi innescata dalla pandemia.

Eppure, anche i professionisti effettuano acquisti di beni durevoli strumentali allo svolgimento della loro attività che non esauriscono il loro utilizzo in un unico esercizio. Il Tuir da sempre concede a questi soggetti in deroga al principio di cassa, l'opportunità di spalmare il costo sostenuto in più anni in base alla vita utile del bene e di dedurre le quote di ammortamento annuali dal proprio reddito professionale, trattandosi di costi inerenti all'attività esercitata, direttamente in dichiarazione nel Modello Redditi PF.

L'unica eccezione è rappresentata dai professionisti partecipanti ad

una società tra professionisti: in questo caso i redditi prodotti si qualificano come redditi d'impresa in quanto prevale la veste giuridica del tipo societario scelto piuttosto che lo svolgimento dell'attività in forma autonoma, sebbene resti incerta tale classificazione visto il contrasto tra la posizione dell'Agenzia (risposte a interpello 954-93/2014 e 128/18 e risoluzione 35/E/18) e quella recente della cassazione (sentenza 7447/21). Pertanto, l'unico spiraglio per godere della sospensione degli ammortamenti, consiste nella partecipazione ad una Stp costituita in forma di società di capitali, permanendo il dubbio per le Stp costituite come società di persone.

Pertanto, l'agevolazione si sostanzia in una variazione in diminuzione in dichiarazione dei Redditi e Irap da effettuarsi nell'anno di imposta 2020, e in aumento negli anni successivi, pari alla differenza temporanea tra ammortamenti fiscali e civilistici che va riassorbita mediante gli appostamenti di imposte differite: un meccanismo puramente fiscale e dichiarativo che potrebbe

trovare applicazione anche per i professionisti autonomi.

La legge, però, pare prediligere la forma alla sostanza, perché il dato letterale del comma 7 bis sembrerebbe vedere come destinatari solo le società di capitali Oic-adopter che approvano e depositano il bilancio. Servirebbe un chiarimento normativo entro i termini della dichiarazione dei redditi.

PRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Dopo lo stralcio l'inesigibilità «automatica»

## Vecchi crediti

Oltre al condono si fa strada  
la cancellazione dei debiti  
dopo cinque anni

### Pasquale Mirto

Lo stralcio delle cartelle fino a 5 mila euro investe una massa di crediti dei Comuni iscritti a ruolo dal 2000 al 2011, ma rispetto alle prime bozze rileva la situazione personale del debitore, che non dovrebbe avere redditi 2019 superiori a 30 mila euro. Un bel cambio di rotta rispetto allo stralcio delle cartelle fino a mille euro previsto dal Dl 119/2018 che furono annullate per tutti.

Certo, anche questa soluzione desta non poche perplessità, perché se il soggetto debitore ha redditi fino a 30 mila euro allora poteva essere ben aggredito dall'agenzia delle Entrate-Riscossione mediante, ad esempio, pignoramenti presso terzi. L'ulteriore dimostrazione che qualcosa non ha funzionato e che questa situazione ha determinato il continuo rinvio delle comunicazioni del discarico di inesigibilità, arrivando all'assurdo di norme che prevedono l'invio delle comunicazioni dopo oltre 40 anni dalla consegna del carico. Anche il meccanismo del discarico per inesigibilità dovrebbe essere rivisto, prevedendo

il discarico automatico al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello dell'affidamento, ma qui occorre aspettare la versione finale del decreto, soprattutto per verificare quale effettive possibilità di controllo potranno essere esercitate dai Comuni.

Pare evidente che il sistema della riscossione pubblica non ha funzionato al meglio, e di questo beneficeranno tutti i contribuenti che hanno ignorato la notifica di una cartella, aspettando l'azione successiva che mai c'è stata. E i Comuni, dopo lo stralcio delle cartelle fino a mille euro previsto dal Dl 119/2018, subiranno ora l'azzeramento di una buona parte dei propri crediti ancora iscritti a ruolo. Crediti che riguardano trasversalmente tutte le entrate comunali: tassa rifiuti, Ici, Tosap, rette scolastiche, multe, e via dicendo.

Il decreto «sostegni», almeno nelle prime bozze diffuse, prevede dunque l'annullamento automatico dei debiti di importo residuo, alla data di entrata in vigore del provvedimento, fino a 5 mila euro, comprensivi di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, risultanti dai singoli

carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2011, ancorché ricompresi nelle varie definizioni che si sono susseguite negli ultimi anni.

Il decreto fa riferimento ai «singoli carichi» affidati all'agente della riscossione, e pertanto coinvolge anche le cartelle di pagamento ricevute nel 2012, ma riferite a ruoli formati l'anno prima. La precisazione che l'annullamento riguarda singoli carichi per i quali esiste un debito residuo fino a 5 mila euro aumenta la platea dei beneficiari, giacché se il Comune ha iscritto a ruolo due atti di accertamento da 4,980 euro, entrambi saranno annullati, come pure l'accertamento da 10 mila euro oggetto di rateizzazione che presenta ancora un debito residuo di 4,999 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Fabbisogni, i questionari slittano al 28 agosto con il rischio sanzioni

## Adempimenti

**La proroga evita il blocco dei trasferimenti nei molti enti in ritardo con i dati**

**Patrizia Ruffini**

Tra le sorprese negative arrivate per gli enti locali dalla versione approvata del decreto «Sostegni» c'è anche l'addio all'ipotesi di rinvio al prossimo anno per il Fondo di garanzia dei debiti commerciali, su cui il governo aveva aperto nei confronti che avevano preceduto il consiglio dei ministri. A meno di inserimenti in extremis nel testo, se ne riparlerà in Parlamento. Ma i tempi si allungano, moltiplicando le incertezze per i conti.

Nel frattempo prende forma la proroga al 30 aprile del termine per la chiusura dei bilanci preventivi (anticipata sul Sole 24 Ore di mercoledì scorso), spuntata come norma nelle bozze del decreto Sostegni ma attesa sotto forma di decreto ministeriale giovedì prossimo nella Conferenza Stato-Città. E viene spostata al 28 agosto (dal 30 aprile) la data ultima per adempiere ai questionari dei fabbisogni standard, la cui mancata restituzione nei termini fa scattare la sanzione del blocco dei trasferimenti.

Per il resto, il decreto prevede come da anticipazioni l'incremento di un miliardo del fondone 2021 e l'istituzione di un ristoro di 250 milioni per le minori entrate da imposta di soggiorno. Nell'elenco delle novità del decreto «Sostegni» manca invece l'alleggerimento sul fondo crediti

dubbia esigibilità.

Sul fondo di garanzia per i debiti commerciali, per il momento l'orizzonte resta quello delle modifiche giunte con la conversione del Dl milleproroghe (articolo 1, comma 4-quarter, Dl 183/2020), con le quali è stata concessa la deroga alla tassatività dell'elaborazione mediante la Piattaforma dei crediti commerciali (Pcc) dei due indicatori che fanno scattare l'obbligo di accantonamento. Gli enti potranno dunque calcolarli sulla base delle informazioni contenute nelle proprie contabilità.

Il decreto incrementa poi di un miliardo il fondo 2021 per l'esercizio delle funzioni degli enti locali (articolo 106 del Dl 34/2020). Il riparto punta sempre su un acconto di 220 milioni, di cui 200 ai Comuni e 20 a favore di Province e Città metropolitane.

La distribuzione agli enti dovrebbe arrivare in settimana (il termine è scaduto il 28 febbraio), tenendo conto dell'aggiornamento delle entrate proprie a tutto l'esercizio 2020, di una stima di riduzione di gettito dell'addizionale Irpef comunale - che nel 2021 risente di buona parte dei riflessi economici della crisi 2020 - e di un ristoro specifico delle perdite sul soggiorno.

Il saldo del fondone 2021 sarà invece distribuito entro il 30 giugno, sulla base di criteri e modalità che tengano conto dei lavori del tavolo tecnico e delle risultanze della certificazione per l'anno 2020. Entro il 31 maggio gli enti dovranno inviare i conti definitivi della certificazione per il 2020.

Fra le risorse attribuite ai Comuni anche un fondo di 250 milioni per il parziale ristoro delle minori entrate 2021 da imposta di soggiorno. Il riparto è programmato entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Nessuna novità, invece, per il fondo crediti dubbia esigibilità. Non sono state accolte infatti le richieste di Anci che puntavano a mantenere, per quest'anno, la stessa misura minima agevolata del 95% dell'importo totale di cui agli allegati al bilancio. Dal bilancio di previsione 2021/23, il Fondo crediti di dubbia esigibilità deve dunque essere accantonato per l'intero importo, perché la revisione dei parametri avrebbe imposto una copertura finanziaria. A consuntivo il fondo è già a regime dal rendiconto riferito all'esercizio 2019.

Infine, per il debutto del canone unico, a dare qualche settimana in più dovrebbe essere la proroga di un mese del termine per approvare i bilanci di previsione in linea con le richieste di Anci e Upi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

## Norme & Tributi Autonomie locali e Pa

# Caos riscossione: 85 giorni in più sugli accertamenti, 419 sugli incassi

**Decreto Sostegni**  
Nel caso delle cartelle  
i tempi supplementari  
si allungano a due anni

**Concessionari in tilt  
senza aiuti né rimodulazione  
dei contratti con i Comuni**

**Giuseppe Debenedetto**

Il blocco fino al 30 aprile dell'attività di riscossione coattiva, riguardante sia le notifiche delle cartelle di pagamento e delle ingiunzioni fiscali sia l'avvio delle attività cautelari o esecutive (fermi, pignoramenti, eccetera), investe un sistema che negli enti locali è al limite del collasso.

Si tratta dell'ennesima proroga (la settima) che interviene a termini già scaduti bloccando per oltre un anno (dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021) l'attività di recupero delle entrate, facendo così accumulare il carico degli arretrati e alimentando ulteriori malumori da parte delle concessionarie private che effettuano attività di riscossione coattiva per i Comuni.

Queste non hanno neppure usufruito di una norma che consentisse una rinegoziazione dei contratti attraverso un allungamento dei termini oppure un'estensione dei servizi. Questione che andrebbe affrontata, essendo impensabile qualsiasi

ipotesi di risoluzione generalizzata dei contratti, che oltre a essere inammissibile produrrebbe il collasso dell'intero sistema della fiscalità locale.

Sul tema è intervenuta l'Anacap, evidenziando che le aziende hanno subito un azzeramento dei ricavi senza ricevere alcun sostegno. Va inoltre considerato che il blocco dell'attività di riscossione coattiva non ha neppure consentito agli uffici di mettere a punto le nuove procedure dell'accertamento esecutivo, entrato in vigore a inizio 2020 e poi bloccato l'8 marzo (almeno per la parte esecutiva), che avrebbe bisogno di ritocchi anche sulle procedure di riscossione.

Ad esempio si dovrebbero introdurre deroghe al divieto di incasso diretto (come per le procedure esecutive presso il debitore o presso terzi), allineare e ridurre i termini di sospensione dell'esecuzione, eliminare la comunicazione al contribuente in caso di riscossione effettuata in presenza di fondato pericolo.

Il blocco è stato accompagnato da un micidiale innesto di proroghe dei termini di decadenza e prescrizione, non del tutto chiaro sia sul fronte degli accertamenti sia su quello della riscossione co-

attiva. Per i primi si dovrebbe usufruire della proroga di 85 giorni (dall'8 marzo al 31 maggio 2020), per cui gli accertamenti che scadevano il 31 dicembre 2020 (ad esempio Imu 2015) possono essere notificati entro il 26 marzo 2021.

Per la riscossione coattiva andrebbero invece considerati 419 giorni di sospensione di tutti i termini (dall'8 marzo 2020 al 30 aprile 2021) per le cartelle/ingiunzioni notificabili nel 2020, termine che si estende a due anni ma solo per cartelle esattoriali. Un'ulteriore novità è costituita dall'allungamento dei termini per la presentazione delle comunicazioni di inesigibilità relative al 2021, che dovranno essere inviate entro il 31 dicembre 2026, intervenendo sull'assurdo meccanismo dello «scalare inverso» che consentirà di controllare l'annualità 2000 solo nel 2042.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 30 aprile

### IL BLOCCO

Il decreto Sostegni prevede l'ulteriore sospensione delle attività di riscossione coattiva fino alla fine dello stato di emergenza al 30 aprile

### LE RICADUTE

La serie di sospensioni nella raccolta delle entrate ricade sui termini di decadenza e prescrizione con effetti differenziati fra i vari atti



Peso: 21%



## IL RAPPORTO DELL'ISTAT

## I nati di oggi? Il 60% in meno del baby boom

di **Federico Fubini**

state registrate 400 mila nascite, la metà dei morti.

a pagina 21

L'Italia è un Paese che fa sempre meno figli. Rispetto al baby boom, con un picco di oltre un milione di bambini nel lontano 1964, il calo dei nati è del 60%. Un vero crollo. L'anno scorso, secondo i dati Istat, sono

### Il dossier

# L'Italia che fa sempre meno figli Dal baby boom calo del 60 per cento

Sono 400 mila i nati nel 2020, quasi la metà dei morti. Con i lockdown crollo dei concepimenti

di **Federico Fubini**

Forse tra qualche anno capiremo che la pandemia è stata una svolta. Oppure, magari, è stata solo un'accelerazione delle tendenze in atto da prima. Di certo dati ufficiali sulla fertilità in Italia dopo l'avvento di Covid-19 sembrano dire che abbiamo continuato negli stili di vita degli anni scorsi. Solo, di più: esitiamo ancora più di prima a far nascere figli in Italia. E la tendenza non fa che accelerare, al punto da diventare una vera e propria emergenza nazionale: per la prima volta l'anno scorso le nascite sono quasi la metà dei decessi. Sono state 404.104 le prime, 746.146 i secondi. A conti fatti potrebbe emergere che, per la prima volta da nove anni, la popolazione è scesa sotto i sessanta milioni.

Istat, l'istituto statistico, non ha ancora pubblicato dati finali. Ma le schede di dimissione ospedaliera per maternità, raccolte su base nazionale, non lasciano dubbi: il 2020 è stato il dodicesimo anno consecutivo di calo delle nascite, meno 3,8% sul 2019. A questo punto siamo del 30% sotto ai livelli del 2008 e del

60% sotto al picco di oltre un milione di nascite registrato all'apice del baby boom. Mai in Italia erano venuti al mondo così pochi figli e la discesa sotto la soglia psicologica di meno di quattrocentomila, prevista nel prossimo decennio, sembra probabile già nel 2021. Le domande sugli squilibri del welfare diventano solo più urgenti e così quelle sulla partecipazione al lavoro in Italia per mantenere il sistema.

I dati però fanno vedere anche un'altra realtà, più specifica e densa di implicazioni: durante la pandemia, gli italiani hanno rinunciato ancora più di prima a cercare di avere un figlio. I nati in novembre, riferiti in gran parte ai concepimenti di febbraio (il caso del «paziente uno» di Codogno esplose il 20 di quel mese), sono in calo del 6,3% sul febbraio del 2019. I nati di dicembre, riferiti in gran parte ai concepimenti nella prima parte del primo lockdown, sono in calo del 10,3% rispetto allo stesso mese di un anno prima. In pratica a dicembre del 2020 in Italia sono venuti al mondo 986 bambini al

giorno, quando erano oltre 1.500 nel 2011.

Non è una sorpresa. Iqvia, una società di analisi del mercato farmaceutico, aveva registrato a marzo scorso un'impennata dell'11% delle vendite in farmacia della pillola anti-concezionale ordinaria. Su Google Trends le ricerche alla parola «gravidanza» in marzo 2020 toccano il punto più basso dal dicembre 2008, quando l'Italia sprofonda nella Grande recessione dopo il crollo di Lehman. Anche allora in effetti i concepimenti crollarono — mostrano i dati Istat — poiché a settembre 2009 le nascite sono del 4% sotto allo stesso mese di un anno prima. Le persone reagiscono alla paura, all'incertezza e alla minaccia della disoccupazione.



Peso:1-3%,21-53%

ne congelando le scelte per il futuro. Uno studio di Giulia Ferrari dell'Institut national d'études démographiques di Parigi (e colleghi) mostra che in tutt'Europa durante il lockdown sono crollate le ricerche su Google su «test di gravidanza» e altre più riferite alla sessualità occasionale («pillola di emergenza», «condom»).

Resta da capire se il crollo delle nascite legato a Covid — per esempio, i quattromila bambini meno della norma in dicembre — sarà compensato in seguito. Se cioè le coppie

hanno solo rinviato la loro scelta di procreazione. Gian Carlo Blangiardo, il presidente dell'Istat che sottolinea da tempo la gravità della crisi demografica, ne dubita: «Temo che in parecchi casi il rinvio possa diventare rinuncia al figlio, specie se è il secondo o il terzo». Pesa l'età media elevata delle coppie in Italia, perché la finestra di fertilità per molte di esse si sta chiudendo e con Covid l'accesso alla procreazione medicalmente assistita diventa più difficile. Di certo in Italia anche con la seconda ondata, a inizio novem-

bre, le ricerche di «gravidanza» su Google sono di nuovo crollate. Massimo Livi Bacci con altri colleghi ha dimostrato in uno studio su Scienze che i grandi traumi collettivi corrispondono spesso a un crollo delle nascite, seguito da una ripresa negli anni seguenti. È la sfida che adesso l'Italia ha davanti.

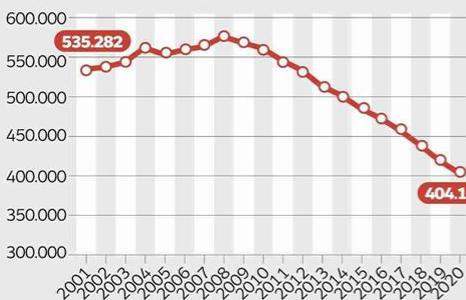
**Il presidente Istat**  
Blangiardo: «Temo che il rinvio possa essere rinuncia al figlio, specie se non è il primo»

● **La parola**

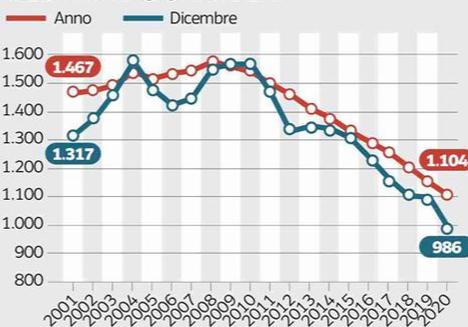
**BABY BOOM**

Aumento delle nascite dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Le date variano a seconda dei Paesi: negli Stati Uniti viene identificato nel periodo 1946-1964 e i nati in quegli anni sono definiti «boomer». In Italia l'aumento delle nascite iniziò più tardi e il picco venne raggiunto nel 1964, al termine del baby boom americano

NATI IN ITALIA DAL 2001 AL 2020



MEDIA NATI GIORNALIERI



Fonte: Istat ed elaborazioni su schede di dimissione ospedaliera



# CARTELLE FISCALI PANDEMIA GLI INSOPPORTABILI COLPI DI SPUGNA

Ancora una volta si propongono sanatorie. Certo per sgravare gli uffici dell'Agenda delle Entrate assediati da milioni di atti che non si riusciranno mai ad eseguire con il risultato di avere somme in bilancio fittizie. Ma lasciare che un singolo contribuente possa beneficiare di una serie illimitata di sconti fa a pugni con la sensibilità di chi ha pagato fino all'ultimo centesimo pur di rispettare la legge. L'intervento dovrebbe essere invece finalizzato ad aiutare solo chi è stato realmente danneggiato dal virus. O sarà come sempre un condono

non fosse dovremmo ritenere che il valore della cittadinanza si è degradato a tal punto da frantumare qualsiasi legame tra diritti e doveri. E la disciplina e la regolarità dei pagamenti delle imposte, per quanto alte e ritenute ingiuste, un'assoluta ingenuità. Punita anziché premiata.

## Troppa fretta

Liberi tutti, dunque. Ognuno pensi a sé. Sappiamo che questa è una conclusione ingiusta e affrettata, vista la ricchezza e la generosità del nostro capitale sociale e tenuto conto del grande cuore solidale delle nostre comunità. Ma tant'è. La cancellazione delle vecchie cartelle fiscali è peggio di un condono per il quale generalmente qualcosa è dovuto. Certo, si dice, sono importi minimi, ridotti rispetto ad alcune richieste più generose. Ma si tratta di ruoli e non di cartelle. E dunque un singolo contribuente



Peso: 3-59%, 2-50%

potrebbe beneficiare di una serie illimitata di sconti e alla fine non essere proprio un piccolo ma anche un grande evasore. Anche con un limite di reddito per accedervi. Com'è avvenuto per il cosiddetto «Saldo e Stralcio» — varato nel 2018 dal Conte 1 — che ha interessato 12,5 milioni di contribuenti con un debito residuo non superiore a mille euro, per circa 32 miliardi di crediti dello Stato. Si legge nel Rendiconto generale della Corte dei conti sul bilancio dello Stato nel 2019: «Il riferimento alla partita di ruolo ha comportato anche la caducazione di molte partite dovute da debitori di somme complessivamente maggiori nei confronti dei quali la riscossione si sarebbe dovuta comunque portare avanti (circa 7 milioni di soggetti)».

Lo scopo di un'operazione di questo tipo è anche di sgravare il magazzino di crediti, in gran parte inesigibili, dell'Agenzia delle Entrate e della Riscossione. Nell'audizione alla Camera del 14 settembre 2020, il direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini, ha stimato l'ammontare dei carichi residui a 987 miliardi, di cui il 41% (405,3 miliardi) dovuto da soggetti ormai defunti, imprese fallite o cessate; un ulteriore 45 per cento (440,3 miliardi) da contribuenti già sottoposti ad accertamento che magari risultano, a torto a ragione, nullatenenti. Altri 50,2 miliardi (5 per cento del totale) sono sospesi in attesa di pronunciamenti della magistratura o per «provvedimenti di autotutela degli enti creditori», per esempio l'Inps, o perché oggetto delle diverse «Rottamazioni delle cartelle» o del già citato «Saldo e Stralcio». «Complessivamente — sosteneva nel settembre scorso Ruffini — i contribuenti con debiti residui da riscuotere sono circa 17,9 milioni, di cui 3 milioni di persone giuridiche (società, fondazioni, enti, associazioni) mentre i restanti 14,9 milioni rappresentati da persone fisiche, di cui quasi 2,5 milioni con una attività economica (artigiani, liberi professionisti, ecc.)». Si fatica a credere che tutti questi italiani siano nel frattempo deceduti e se, sopravvissuti, tutti sfortunatamente nullatenenti o colpiti dal Covid.

Il magazzino netto del Fisco è stimato, al 30 giugno del 2020, in 74 miliardi. E ha fatto bene Ruffini a chiedere una riforma, promessa anche da Draghi venerdì scorso, dei meccanismi di esigibilità per



Peso: 3-59%, 2-50%

smetterla di parlare di crediti che esistono solo sulla carta.

## I rilievi

Ma i rilievi del Fondo monetario e dell'Ocse sul nostro sistema fiscale hanno posto l'accento anche sulla generale inefficienza, negli scorsi anni, dell'attività di accertamento e riscossione. Un alleggerimento del magazzino fiscale consentirà veramente all'Agenzia di combattere meglio l'evasione non essendo costretta a inseguire un universo di contribuenti fantasma? O, paradossalmente, finirà per indebolirla visto che ogni anno l'evasione da riscossione — cioè di contribuenti che dichiarano il dovuto ma poi non pagano — oscilla tra i 10 e i 14 miliardi? Nessuno discute l'esigenza di venire incontro alle categorie colpite ma certo lo si poteva e lo si può fare, con più efficacia, per esempio, sospendendo o riducendo subito quelle imposte che gravano sulle attività produttive. Assicurando le categorie più colpite che il Fisco le aiuterà in tutti i modi. Sarà un loro alleato. Senza fare sconti a chi, sottraendosi ai suoi doveri civici, finisce per penalizzare proprio i più deboli e chi rischia veramente disoccupazione e povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## di Ferruccio de Bortoli

Spiace dirlo ma sul Fisco, con la nuova coalizione di governo, il registro rischia di non cambiare. Almeno a giudicare dalle prese di posizione e dalle polemiche che hanno caratterizzato la decisione di cancellare una parte delle car-

telle esattoriali, seppure limitata a quelle vecchie, al di sotto dei 5 mila euro e con il limite di reddito a 30 mila euro. Viene una tentazione, al di là delle ultime decisioni del governo. Se la maggioranza del Parlamento è a favore, nonostante le resistenze tecniche dell'esecutivo, di un nuovo colpo di spugna, ben più largo di quello varato, tanto vale rassegnarsi all'idea che contribuire al sostegno dello Stato — finanziare così l'istruzione, la sicurezza, la sanità e tanto altro — non sia un dovere civico bensì una pena insopportabile e ingiusta. Non a caso i costituenti decisero di vietare i referendum in materia fiscale. Una saggia ragione di fondo dovrebbe sconsigliare di promettere impraticabili «paci fiscali», come se gli italiani fossero vittime di un perenne conflitto con uno Stato, che di fatto equivalgono a una proposta referendaria per non pagare le tasse. Specialmente in un Paese che ha praticato una lunga serie di condoni, concordati, scudi, rottamazioni, voluntary disclosures. Altrove sconosciuti. D'accordo, la pandemia ha colpito duramente categorie che rischiano il fallimento, quando non la povertà, ed è sacrosanto che le si aiuti in tutti i modi. Ma non si capisce perché dei ristori e dei sostegni debbano beneficiare anche gli evasori. E il fatto poi che siano piccoli faccia scattare automaticamente a loro favore una presunzione di necessità e di innocenza.

## I panni

Mettiamoci per un attimo nei panni di chi vedrà scomparire il proprio debito fiscale — esempio una multa o un bollo non pagato — senza aver subito un danno per la pandemia (due terzi dei redditi non sono stati colpiti). Forse dovrebbe sentire un certo disagio morale sapendo che quei soldi sono sottratti all'ospedale pubblico dove è stato curato o nel quale è stato assistito un familiare o un conoscente che ha contratto il virus. O no? Perché se così

### I numeri

12,5

milioni di contribuenti  
Quelli interessati dal provvedimento del 2018 del Conte 1 per 32 miliardi di crediti

987

miliardi  
Il carico residuo di crediti, in parte inesigibili, stimato dall'Agenzia delle Entrate

41

per cento  
La quota di crediti inesigibili (405 miliardi) dovuta da defunti e aziende fallite

In Parlamento, una maggioranza del tutto favorevole alla pace fiscale: il ministro Franco si è rassegnato a questa evidenza



Peso: 3-59%, 2-50%

## Sommario

### Finanza

**I programmi all'estero di Diasorin**

di **Carlo Cinelli**



8

**Una linea rossa ha fermato Jack Ma**

di **Daniilo Taino**

12

**Bankitalia, le casse secondo azionista**

di **Carlo Cinelli**

14

**CheBanca! supera quota 31 miliardi**

di **Stefano Righi**



21

### Imprese

**Macron, l'altra maglia di Pignataro**

di **Fabio Sottocornola**



27

**Gvs, quei filtri vanno di corsa**

di **Francesca Gambarini**

31

**Brugnola, l'italiana di Airbnb**

di **Maria Silvia Sacchi**

32



**Governo**  
Daniele Franco,  
ministro  
dell'Economia  
dell'esecutivo guidato  
da Mario Draghi



Peso: 3-59%, 2-50%



**Fisco**  
Ernesto Maria Ruffini,  
direttore dell'Agenzia  
delle Entrate



Peso: 3-59%, 2-50%

# LO STATO NELL'IMPRESA SERVIRÀ (A CHE PREZZO?)

«Patrimonio Rilancio» ha una imponente dotazione, può intervenire nei settori industriali in difficoltà. Ma i dettagli come sempre saranno decisivi.

Un'analisi del regolamento e qualche dubbio sulle finalità di interventi che apriranno le porte di molte aziende

**D**allo Stato imprenditore allo Stato padrone è un passo. Nel discorso in Senato per il voto di fiducia, Mario Draghi ha messo in guardia la politica e la sua composita coalizione: «Il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione». È però molto difficile invertire, o anche solo rallentare, tendenze e processi che si sono già messi in moto. La stagione del governo Conte, in Italia, è coincisa non necessariamente con un rafforzamento di quella parte dell'apparato dello Stato che ha più direttamente a che fare col diritto alla salute, ma con il ritorno di una retorica della nazionalizzazione come primo passo verso la soluzione di qualsiasi problema.

Nel decreto rilancio, 40 miliardi di patrimonio (diventati 44 con il ritorno di Sace sotto le insegne del Tesoro) sono stati «destinati» alla Cassa Depositi e Prestiti per sostenere la ricapitalizzazione di imprese con un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro. Lo scopo sembra essere lodevole, cioè rinsaldare attività che sono state scosse dalla pandemia. La Cassa può intervenire nell'ambito del quadro temporaneo sugli aiuti di Stato (cioè in modi che sarebbero stati considerati aiuti di Stato, e quindi ritenuti inaccettabili dall'Unione europea fino alla pandemia), o a condizioni «di mercato», nel qual caso deve operare attraverso un coinvestimento con un privato, che si accoli almeno il 30% dell'intervento.

## I margini della Cassa

L'idea nasce in era Conte e così pure il regolamento che è stato pubblicato in era Draghi. A dire il vero regola ben poco. La Cassa con Patrimonio Rilancio ha straordinari margini di libertà: se nessun intervento può superare i 2 miliardi di euro, cioè un ventesimo del fondo a disposizione, i soggetti beneficiari possono essere i più diversi. Ci sono tutte le imprese «strategiche», ovviamente. Che vuol dire strategiche? Vuol dire: tutte, o giù di lì.

Sono infatti «strategici» settori connessi con lo sviluppo infrastrutturale: ferrovie, strade e autostrade, «sistemi di trasporto rapido di massa per le aree metropolitane» (ci rientrano anche i monopattini?), porti e interporti, aeroporti e «ciclovie». Sono «strategiche» imprese di «rilevante interesse

nazionale o alto contenuto tecnologico» nei campi abbastanza ovvi della difesa e della sicurezza, ma pure nelle infrastrutture, nei trasporti, nelle comunicazioni, nell'energia, nella «ricerca e innovazione ad alto contenuto tecnologico», nel turismo e nell'hotellerie, nell'agroalimentare, nella gestione dei beni culturali. Oltre a tutte queste, possono essere pure considerate «di rilevante interesse nazionale» tutte le aziende con un fatturato annuo non inferiore ai 300 milioni e tutte quelle che rientrano nel 30% delle imprese con più dipendenti nella provincia dove hanno o la sede legale o uno stabilimento produttivo.

Il maggior vincolo che si incontra, in questa operazione di ripatrimonializzazione, è la Commissione europea, la quale sarà chiamata a esprimere un parere per le operazioni sopra la soglia dei 250 milioni. Ma in generale il Regolamento trasmette l'idea che si voglia correre, attraverso procedure semplificate che consentano agli interventi di avvenire in breve tempo.

Per aziende che da un anno soffrono i colpi del Co-

vid, non è forse un opportuno «fate presto»?

## Capitali e azionisti

Si e no. La decisione di «quanto» capitale mettere al servizio di una certa idea imprenditoriale è molto delicata. Non necessariamente è opportuno avere «quanto più capitale possibile»: al contrario, se un'impresa riesce ad avere risultati analoghi a un'altra, impiegando meno capitale è prova della sua efficienza. Questo è vero soprattutto in quei momenti nei quali le attività economiche devono reagire ai cambiamenti e trasformarsi in profondità. Che cosa significano i cambiamenti innescati dalla pandemia? Che genere di investimenti servono alle imprese per gestirli? Come incide, rispetto al modo in cui combinano le risorse a loro disposizione, la de-



Peso:88%

materalizzazione di uffici e spazi di lavoro? Come cambia il perimetro delle loro attività?

Avere un «cuscinetto» capitalistico per gestire queste trasformazioni può servire, ma può paradossalmente anche indebolire la reattività ai cambiamenti.

In secondo luogo, lo Stato non è un investitore come un altro, anche se entra nel capitale attraverso la sua banca. La presenza dello Stato investitore politizza di per sé la gestione di un'impresa. Significa che un domani, per esempio, i sindacati insoddisfatti di un accordo potranno bussare alle porte della politica, che non è solo arbitro della vertenza, ma direttamente parte in causa. Che lo stesso potranno fare gli amministratori locali, in caso un'impresa pensi di lasciare un certo territorio. Manager e consigli di amministrazione non possono operare senza considerare gli interessi dei loro azionisti: e quello degli azionisti privati grosso modo coincide con l'obiettivo economico di fare profitti, quello del-

l'azionista pubblico è molto più complesso e sfaccettato. Verosimilmente, ad esempio, gli sta bene non avere dividendi se ha il ritorno in termini di consenso del mantenimento di certi livelli occupazionali.

Dal punto di vista del governo, una partecipazione capillare nel capitale delle imprese italiane, come quella che prefigura il patrimonio destinato, è anche una moltiplicazione dei grattacapi. Dal punto di vista degli imprenditori, la prima impressione è quella di un regalo di cui approfittare, provando poi a «gestire» la relazione con la politica. Il che però inevitabilmente cambia priorità e obiettivi. Gli imprenditori italiani farebbero bene a ricordarsi Laoconte: «Timeo Danaos et dona ferentes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Alberto Mingardi**



**Biagio Mazzotta**  
Da maggio 2019, è  
Ragioniere Generale  
dello Stato, 58 anni



**Fabrizio Palermo**  
Il manager, 50  
anni, dal 2018 è  
amministratore  
delegato di Cdp



**Alessandro Rivera**  
È il direttore generale  
del Tesoro, 50 anni,  
da luglio 2018



**Su «L'Economia»**  
Dossier su Patrimonio Rilancio  
nel numero dell'11 gennaio



Peso: 88%



Lo Stato non è un investitore come un altro. Il vero rischio è che la politica appena vedrà spiragli proverà a intromettersi

**I fondi**  
Cdp con Patrimonio Rilancio gestirà una dotazione di 44 miliardi



Peso: 88%

# LA PRIMAVERA CALDA DI BPER E UNICREDIT

Entrambe cambiano il presidente e l'amministratore delegato.  
Così da avere «mani libere» nell'impostare le aggregazioni future

di **Stefano Righi**

Il risiko entra nel vivo e i generali organizzano armate e strategie. In attesa dell'insediamento di Andrea Orcel come amministratore delegato di Unicredit, mossa che prelude alla nuova strategia del gruppo di piazza Gae Aulenti, sono altre le banche che negli ultimi giorni hanno rivisto la propria posizione. Su tutte, Bper.

La lista che il primo socio della banca, l'assicurazione bolognese Unipol, presenterà in vista della assemblea del 21 aprile definisce chiaramente una cosa: l'uscita di scena del presidente Pietro Ferrari e dell'amministratore delegato Alessandro Vandelli segnano un cambiamento senza precedenti nell'ex popolare, che nel prossimo futuro sarà, forse, più bolognese, di sicuro meno modenese.

Un possibile presidente indicato dal secondo socio, la Fondazione Banco di Sardegna e un amministratore delegato di grande esperienza come Piero Luigi Montani, 67 anni quando sarà nominato, disegnano una banca diversa dal passato. La mossa giocata da Carlo Cimbri è trasparente: Montani «è funzionale ad affrontare le future occasioni che la banca valuterà», ha detto l'amministratore delegato di Unipol, che ha evidenziato come, con il rinnovo dei vertici, punti ad avere «mani libere» in vista delle prossime operazioni di mercato.

## Timing

Non accadrà nulla a breve. Cimbri ha preso tempo: sa bene che l'integrazione delle 532 agenzie ex Ubi appena acquistate da Intesa Sanpaolo richiede tempo e che il sistema informatico di Bper merita di esse-

re aggiornato. Ma aver reciso le connessioni con la Modena più tradizionalista consente al primo azionista della banca di guardare con maggior libertà al futuro, garantendosi appunto «mani libere». Che vada in porto il gettonatissimo matrimonio con Banco Bpm, oppure che si guardi alla Popolare di Sondrio, o che ci si rivolga a Genova, verso quella Carige che Montani conosce molto bene, non è al momento decisivo. Conta essere pronti e da fine aprile Bper lo sarà. Anche per operazioni più importanti. Come per l'epoca sarà pronta Unicredit. Entrambe nelle

prossime settimane cambieranno presidente e amministratore delegato.

L'arrivo di Orcel in Piazza Gae Aulenti è atteso con l'assemblea del 15 aprile. Il manager dovrà mettere mano, entro la fine dell'anno, al nuovo piano industriale, ma soprattutto dovrà cercare di individuare un futuro possibile per il gruppo, schiacciato negli ultimi anni dalla intraprendenza di Intesa Sanpaolo sul mercato domestico e concentrato per volontà dell'ex ceo Jean Pierre Mustier su alcuni settori specifici del *business* bancario, come il *corporate and investment banking*.

Il futuro di Unicredit, viste anche le caratteristiche di Orcel, passerà probabilmente attraverso un'operazione di mercato. In molti indicano il Monte dei Paschi di Siena come il possibile obiettivo. Unicredit in effetti è l'unica banca italiana che ha oggi le dimensioni di bilancio che consentono una capienza fiscale tale da beneficiare del contributo che Mps potrebbe portare con sé (fino a 6 miliardi di euro).

## Opportunità

Ma Mps per Unicredit è un'opportunità, non un obbligo. E le opportunità, in questo momento, non mancano. Anche in Italia. Al punto che alcuni importanti azionisti di Unicredit continuano a guardare a Mediobanca e alle Assicurazioni Generali. Le ambizioni ci sono. Orcel è manager che guarda al sodo e un'operazione che guarda ai vertici Unicredit, Mediobanca e Generali porterebbe a immaginare non il «secondo» polo italiano, ma l'«altro» polo, in aperta contrapposizione di mercato a Intesa Sanpaolo. Davanti a simili scenari, operazioni di piccolo cabotaggio rischiano di non essere significative. E questo lo sa bene anche Cimbri, che non pensa a un ruolo subalterno né per Bper né tantomeno per Unipol.

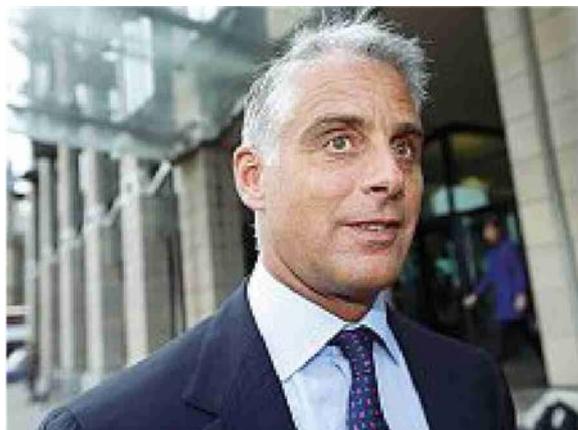
Intanto, si è andata a definire un'altra vicenda. Con nove mesi di anticipo Cassa centrale banca ha comunicato che non acquisirà la maggioranza della genovese Carige. Dopo un anno e mezzo di studio la *holding* del credito cooperativo basata a Trento ha fatto marcia indietro. Colpa del Covid, naturalmente. Ma anche della precarietà della condizione di Carige. Cosa ci facessero i banchieri rurali e cooperativi nel capitale di una spa, sospesa dalla quotazione in Borsa e devastata dalla gestione dell'epoca di Giovanni Berneschi non è mai stato chiaro. Alla fine le incompatibilità sono emerse tutte e Ccb ha limitato i danni. Rimane titolare dell'8,3 per cento di Carige e ha sottoscritto un *bond*. Ma si ferma qui. Il problema ora è tutto del governo per mano del Fondo interbancario di tutela dei depositi e del suo Schema volontario, a cui rimane l'80 per cento del capitale della banca ligure. Un pensiero in



Peso: 52%

più per la mano pubblica, chiamata a trovare una *business combination* all'altezza, proprio mentre si avvicina la scadenza degli impegni assunti con l'Europa per il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Protagonisti

Dall'alto a sinistra, in senso orario: Andrea Orcel (Unicredit), Carlo Cimbri (Unipol), Giuseppe Castagna (Banco Bpm), Giorgio Fracalossi (Ccb)



Peso: 52%

AZIENDE

## ECONOMIA CIRCOLARE, IL CEMENTO E LA CALCE POSSONO ESSERE GREEN

di **Concetta Schiariti**  
VII



### ECONOMIA CIRCOLARE **Aziende**

# Il cemento e la calce possono essere green

La calabrese Calme, leader del settore nel Mezzogiorno, si sta riconvertendo alla sostenibilità ambientale, puntando anche sulla riqualificazione dei rifiuti

di **Concetta Schiariti**

**N**ell'immaginario collettivo la produzione di cemento è collegata al grigio del cielo posto sopra i suoi forni, che potrebbe irrompere con effetti poco salutari. Ed invece, bisogna riavvolgere il nastro per osservare, esattamente in questo settore, il contributo alla salvaguardia dell'ambiente che giunge dalla Calabria. A guidarne il percorso è la Calme di Marcellinara in provincia di Catanzaro che, dal 1976, produce calce, cemento e derivati. Oggi, attraverso la sua attività circolare, oltre la tutela sostenibile ambientale, offre una soluzione ai problemi di smaltimento e di riqualificazione dei rifiuti. A suppor-

tarla in questo suo percorso è il gruppo bancario cooperativo Iccrea, con Iccrea Banca capofila di tre istituti di credito del Gruppo: Banca del Catanzarese, la BCC di Montepaone e la Banca di Taranto. «Accompagniamo chi vuole fare investimenti verso questa direzione — dichiara Carmine Daniele, responsabile Prodotti e Servizi di Iccrea Banca — siamo fortemente orientati alla sostenibilità. Per questo motivo, forniamo risorse alle aziende che vogliono crescere, ma nello stesso tempo adoperarsi per diminuire gli impatti ambientali».

Con un finanziamento di 5 milioni di euro il pool bancario sostiene Calme nella sua rivoluzione green. Si punta ad accrescere la qualità della sua filiera produttiva, migliorando l'impatto e le performances ambientali e continuando la ricerca di materiali innovativi da utilizzare nel processo di lavorazione. Del re-

sto, negli anni, l'azienda di Catanzaro, con sedi anche in Puglia, Sicilia e Toscana, e progetti di sviluppo in Marocco, ha imboccato una precisa politica aziendale, testimonia-

ta da una serie di certificazioni acquisite: la ISO 14021:2016 relativa agli standard ambientali di alcuni prodotti, la ISO 9001:2015 collegata al sistema di gestione della qualità e



Peso: 1-2%, 7-50%

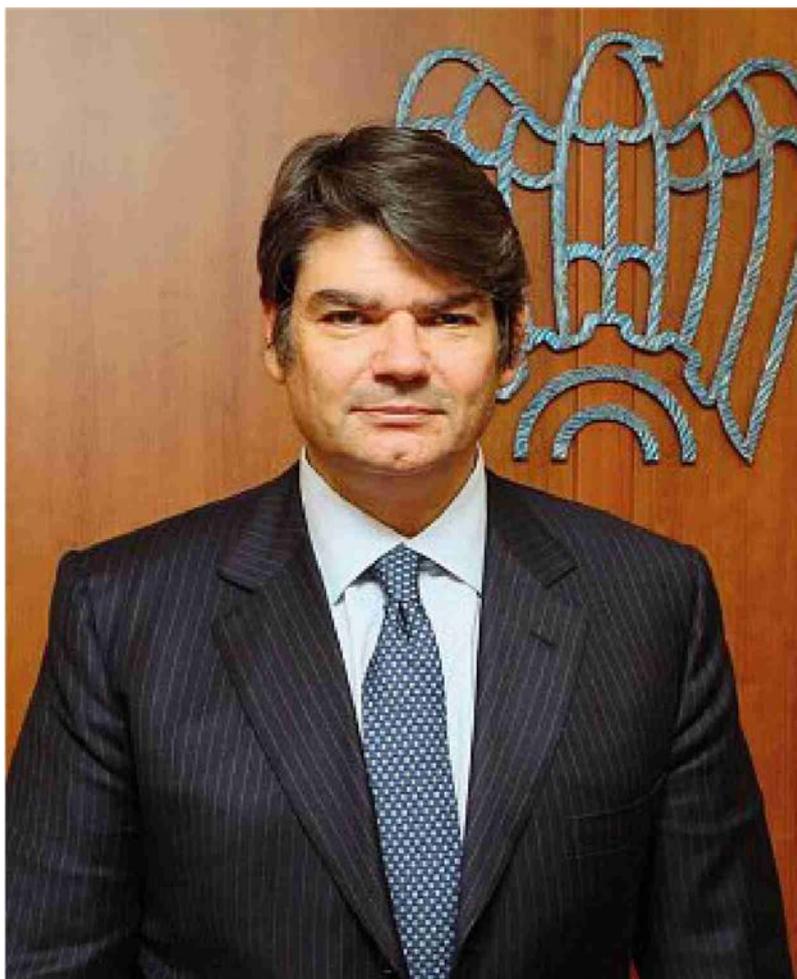
la ISO 14001:2015 per la gestione dei sistemi di produzione. Tra i suoi obiettivi principali, l'attenzione ai temi legati alla sostenibilità e all'economia circolare indirizza tutti gli investimenti nel suo comparto energetico. Con un fatturato aggregato di 50 milioni di euro, nel corso del tempo, ha proiettato la sua crescita verso un'autonomia del ciclo produttivo. Non a caso, ad inizio anni 2000, dopo aver avviato un forno rotante nello stabilimento di Marcellinara, completamente automatizzato, ha messo in piedi una linea completa per la produzione di clinker da 500 mila tonnellate all'anno, abbattendo le polveri e migliorando l'impatto ambientale. A conti fatti, Calme è già riuscita a sostituire circa il 50% dei combustibili fossili, utilizzati nella produzione della calce, con combustibili derivati dal riutilizzo di rifiuti, in particolare il combustibile solido secon-

dario, e da biomassa vegetale. «In questo percorso — spiega Giuseppe Speziali a capo della Calme — oltre a garantire un minore impatto ambientale, contribuiamo a risolvere un enorme problema calabrese legato al deposito e smaltimento dei rifiuti». Spostando però lo sguardo alla provenienza della sua materia prima salta agli occhi il mancato potenziale che potrebbe offrire la Calabria. «Nei fatti — continua — la nostra regione è una delle poche in Italia a non aver adottato un piano di estrazione nelle cave, per cui subiamo restrizioni che, di conseguenza, generano scarsa offerta di lavoro». Con circa 100 collaboratori, è leader nel Mezzogiorno per la produzione di cemento e derivati in un mercato che abbraccia l'edilizia pubblica e privata, particolarmente sensibile in questo momento storico. «Commercializziamo i nostri prodotti in tutta Italia —

conclude — con ingenti costi di trasporto, perché costretti a portare su gomma la merce fino a Bari, per poi trasferirla sui treni direzione Nord. Abbiamo chiesto di riattivare lo scalo di Lamezia Terme a nostre spese, ma non abbiamo ricevuto risposta dalle Ferrovie dello Stato, che avrebbero beneficiato di un nostro investimento per un loro servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«La nostra regione è una delle poche in Italia a non aver adottato un piano di estrazione nelle cave, per cui subiamo restrizioni»**



Il patron Giuseppe Speziali



Peso: 1-2%, 7-50%

Intervista all'amministratore delegato di Pirelli

# Tronchetti "Alcuni dovranno licenziare ma a giugno svolteremo"

di Roberto Mania

**ROMA** – «La voglia di ripartire è superiore alla paura di non farcela», dice in questa intervista Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo e amministratore delegato di Pirelli, una delle settemila aziende che ha messo a disposizione le proprie strutture per vaccinare i lavoratori. La svolta per l'economia, con l'intensificazione delle vaccinazioni - sostiene -, potrebbe esserci verso la fine di giugno grazie alle imprese italiane agganciate alla ripresa, ormai in atto, della Cina e degli Stati Uniti. «Ma la vera partita del governo Draghi - secondo Tronchetti Provera - è quella del Recovery Plan per disegnare il Paese dei prossimi decenni. Quanto al decreto Sostegni è un primo provvedimento, frutto di equilibri tra le tante forze che sostengono la maggioranza». Lo sblocco dei licenziamenti? «Alcune imprese - risponde - purtroppo avranno necessità di licenziare per ristrutturarsi, altre no».

**Lei guida un gruppo che opera nei mercati di tutto il mondo ci sono segnali di ripresa dell'economia dopo il lungo gelo provocato dalla pandemia?**

«Sì, li vediamo in Cina, cominciamo a vederli negli Stati Uniti ma anche nella buona volontà delle imprese e dei consumatori europei, nonostante le restrizioni a cui sono sottoposti. Il

mondo desidera ripartire. E importante il fatto che l'opinione pubblica abbia voglia di uscire al più presto dal tunnel, le immagini di New York che ricomincia a vivere sono davvero significative. E sarà importante che tutta l'Italia si agganci alla ripresa globale e non solo il settore industriale perché altrimenti rischiamo una falsa ripartenza».

**L'industria italiana è già nella traiettoria della ripresa?**

«Le imprese rivolte al mercato estero sono già all'interno di un processo di ripresa che riguarda la Cina, dove la pandemia non c'è più, e gli Stati Uniti, dove il presidente Biden sta facendo in sessanta giorni quello che aveva promesso di fare in cento. L'accelerazione dei piani vaccinali in Europa può cambiare in breve tempo la prospettiva anche qui».

**Quando pensa che ci sarà l'inversione di rotta nell'economia italiana?**

«Le aspettative determinano molto quello che poi accade nei mercati: ecco, mi aspetto una prima svolta entro la fine di giugno».

**Per aiutare le imprese e il lavoro, il governo Draghi ha approvato la scorsa settimana un primo pacchetto di misure. Qual è il suo giudizio sul decreto Sostegni?**

«È un primo provvedimento che inevitabilmente deve tenere conto della maggioranza parlamentare che sostiene il governo. Il presidente Draghi l'ha detto chiaramente che si deve muovere dentro i confini della sua maggioranza. Questo determina

inevitabili compromessi per trovare un equilibrio tra le forze della maggioranza».

**Si riferisce alla questione del condono fiscale?**

«Ci sono misure che viste da destra sono insufficienti e che viste da sinistra risultano inappropriate. È importante individuare un punto di equilibrio. Ma il vero banco di prova per il governo sarà il Recovery Plan, l'idea di Paese che vogliamo per i prossimi decenni. Il punto cruciale sarà l'esecuzione del piano, la messa a terra delle riforme per modificare situazione ormai cristallizzate».

**Poi c'è lo sblocco dei licenziamenti per le imprese industriali. Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, dice che questo è il momento di vaccinare i lavoratori, non di licenziarli. Lei cosa pensa?**

«Che ci saranno imprese che per ristrutturarsi dovranno purtroppo ricorrere ai licenziamenti, e altre no. Non c'è una contrapposizione tra vaccinazioni e licenziamenti. D'altra parte eravamo l'unico Paese europeo ad avere un blocco di questo tipo,

giustificato con la nostra struttura produttiva molto frammentata. Anche qui serve un approccio realistico. Il processo di riconversione delle aziende va accompagnato con una riforma degli ammortizzatori sociali che garantisca la formazione e la riqualificazione dei lavoratori per



Peso:44%

poter accedere ad un'altra occupazione. Questo sarà un passaggio decisivo».  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —  
**Saranno necessarie ristrutturazioni e dovremo puntare sulla riqualificazione dei lavoratori**



▲ **Al vertice**  
Marco Tronchetti Provera  
presidente e ad di Pirelli

**Le aziende volte al mercato estero sono già all'interno del processo di ripresa di Usa e Cina**

— ” —



▲ **Maurizio Landini**  
“Vaccinate i lavoratori invece di licenziarli” così ha detto ieri il leader Cgil in un'intervista a “Repubblica”



Peso: 44%

Mentre l'Europa è alle prese con vaccini e lockdown, le economie di Usa e Far East sono già tornate a correre. Molto più del previsto

**S**uper Nintendo World, il nuovo parco divertimenti giapponese della Mario Bros, è stato inaugurato a Osaka giovedì scorso: diecimila ingressi quotidiani. Lo Yankee Stadium di New York riapre al pubblico il 1° aprile con la partita di baseball fra gli Yankees e i Toronto Blue Jays: capacità ridotta ma pur sempre 11 mila tifosi, tra cui il sottoscritto. Non sono veramente un fan di baseball, ma voglio assistere a uno dei tanti segnali di risveglio di New York, dopo le riaperture dei cinema, presto dei teatri e sale concerti. Giappone e Stati Uniti, ai due estremi del pianeta, sono tra i motori di una ripresa economica globale sempre più estesa e sempre più vigorosa. Fa eccezione l'Unione europea. Ormai si può dire che nel resto

del mondo l'allarme più acuto è passato, la crisi economica è un brutto ricordo del 2020 che si allontana rapidamente nello specchietto retrovisore, la gara di oggi è a chi corre di più tra l'America e la Cina.

*continua a pagina 2 →*

**FEDERICO RAMPINI**

# Fuori dal tunnel



B. HASTY/MEDIANEWS GROUP/READING EAGLE/GETTY

**La congiuntura internazionale**



Peso: 1-39%, 2-100%, 3-62%

# Usa e Oriente tornano a correre l'Europa spera nell'effetto traino

→ segue dalla prima

**L'** Eurozona si è fabbricata da sola una ricaduta, proprio come accadde nei postumi della crisi del 2009 cui fece seguito la sindrome greca, la sfiducia nei Piigs, la seconda e lunghissima recessione dell'euro. Riuscirà stavolta la doppia locomotiva americana e cinese a trainare anche il continente che ristagna? Il caso del Sol Levante è esemplare ancorché ignorato da un'Europa ripiegata su se stessa. Tokyo ha fatto notizia, in negativo, per le prime navi da crociera che trasportavano il contagio del Covid dalla Cina; poi ancora per il rinvio delle Olimpiadi. Il Giappone è uno dei miracoli asiatici da cui l'Occidente dovrebbe imparare: ha avuto una mortalità da Covid quasi nulla, ha contenuto il contagio a livelli microscopici, eppure non ha mai fatto ricorso ai lockdown. Tantomeno usa pratiche autoritarie e invasive come quelle di Xi Jinping.

La ripresa economica di Tokyo, legata a quella cinese, è già cominciata. L'apertura di un grande parco giochi è solo la conferma di una performance spettacolare. Un altro modello esemplare, l'isola di Taiwan, si è protetta così bene dal Covid - sempre senza lockdown - che in questo momento ha un boom di turismo internazionale (purtroppo noi non siamo ammessi, per ovvie ragioni di prudenza si tratta soprattutto di visitatori con doppia nazionalità, taiwanesi d'origine).

## LA RIPRESA AMERICANA

In America le cose non sono andate bene all'inizio ma vanno molto meglio adesso, su tutti i fronti. Joe Biden, anche grazie all'eredità di Donald Trump che aveva investito bene nell'operazione vaccini, ha stravinto in largo anticipo la scommessa di 100 milioni di vaccinazioni nei suoi primi cento giorni: a due mesi dall'Inauguration Day siamo a 120 milioni. Da una settimana il Tesoro Usa con la consueta efficienza e rapidità ha accreditato sui conti dei tre quarti della popolazione i versamenti da 1.400 dollari pro capite (che diventano più di 5 mila per una fami-

glia di quattro persone con due figli minori a carico, purché il reddito congiunto non superi i 150 mila dollari). La ripresa sta perfino cominciando a contagiare consumi che erano in ibernazione durante i mesi dei lockdown: l'abbigliamento più costoso, i capi firmati e i vestiti formali, tornano a vendersi perché una fascia di consumatori sta riprendendo una vita normale, cioè va in ufficio, cena al ristorante, esce per spettacoli, dunque si libera della sindrome del pigiama o della tuta da fitness 24 ore su 24.

La mia New York da questo punto di vista non è l'osservatorio più rappresentativo. Fa notizia quando riaprono i cinema a Manhattan, le sale concerti, o lo stadio del Bronx, ma siamo buoni ultimi in America perché altri Stati come la Florida e il Texas ci hanno preceduto da tempo. Anzi, su metropoli come New York e San Francisco gravano ancora dei dubbi: quanto sarà veramente "normale" il ritorno alla normalità, quanti dei fuggiaschi torneranno a vivere e lavorare in città in modo permanente? Il tasso di occupazione degli uffici rimane bassissimo, appena il 15% rispetto a un anno fa. La frequentazione del metrò resta del 70% inferiore alla media pre-Covid. Gli affitti sono scesi del 22%.

Ma New York, e la sua gemella hi-tech sulla West Coast, sono casi estremi per i costi altissimi e la pressione fiscale dissuasiva. Nel resto d'America il ritorno alla normalità è già molto avanti e la manovra di spesa da 1.900 miliardi varata da Biden porta altro carburante a questa ripresa. Il dollaro si rafforza da alcune settimane e questo è al tempo stesso un segnale di fiducia nella ripresa americana, e un aiuto che i mercati offrono alle imprese europee: le loro esportazioni costano meno.

## AL DI QUA DELL'ATLANTICO

L'Europa può contare anche sul traino di una domanda aggiuntiva dagli Stati Uniti. Una spesa pubblica extra pari all'8,5% del Pil nella più ricca economia mondiale non passa inosservata: ha un effetto "spillo-

ver", cioè una parte della domanda che genera "fuoriesce" letteralmente, si trasforma in importazioni e quindi fa bene al resto del mondo. Si stima che la manovra Biden, insieme con l'effetto della campagna vaccinazioni sempre più rapida aggiungerà un punto percentuale al Pil dell'intero pianeta nel 2021.

Grazie alle manovre di spesa precedenti, quelle varate nel 2020 sotto l'amministrazione Trump, a fronte di una perdita di redditi pari a 490 miliardi di dollari le famiglie americane avevano ricevuto trasferimenti pubblici per 1.300 miliardi. C'era stata quindi una sovracompensazione del danno e paradossalmente molti americani si sono scoperti un po' più ricchi per effetto della pandemia. A ciò viene ad aggiungersi un pacchetto di aiuti prevalentemente indirizzato agli individui (una parte minore va a enti locali, scuola e sanità). Alla fine di marzo le famiglie americane avranno accumulato 2.100 miliardi di risparmi.

L'altro pezzo forte dell'agenda di governo è il piano d'investimenti pubblici da 2.000 miliardi, tra grandi opere per ammodernare le infrastrutture, ed energie rinnovabili per la lotta alla crisi ambientale. Avrà un cammino più irto di ostacoli, ma qualcosa dovrebbe passare.

Tra i segnali recenti dall'altra locomotiva, quella cinese: Pechino ha pubblicato le prime statistiche che confrontano la crescita gennaio-febbraio 2021 con quella del gennaio-febbraio 2020, il periodo in cui l'economia cinese cominciò ad essere paralizzata dai lockdown, che però ebbero durata breve (appena 76 giorni quello più duro di tutti, a Wuhan). I tassi di aumento superano il 30% in ogni settore: produzione industriale, consumi, investimenti. Gli acqui-



sti di case fanno un balzo del 140%. Sono dati falsati dal punto di partenza bassissimo, cioè la semiparalisi di un anno fa, però danno l'idea di un rimbalzo poderoso. Il calo del Pil nel primo trimestre 2020 fu -6,8% e gli risponderà il +15% nel primo trimestre di quest'anno.

L'Eurozona deve sperare in uno "spillover" congiunto dalle due crescite gemelle di Stati Uniti e Cina. Deve anche sperare che le due su-

perpotenze non siano troppo protezioniste. Poi c'è il Recovery fund o Next Generation EU: quando arriverà, finalmente la ripresa europea avrà anche un motore interno.

Riaprono i cinema e gli stadi, i turisti si rimettono in moto, i consumi ripartono, perfino quelli di fascia alta. Dal Texas a Tokyo, da Pechino a Taiwan la ripresa è già cominciata. Più robusta del previsto.

**6,2%**

**DISOCCUPATI USA**

A febbraio la disoccupazione Usa era al 6,2% per il Bureau of Labor Statistics

**9,5%**

**EXPORT COREA**

In febbraio le esportazioni della Corea del Sud sono balzate del 9,5%



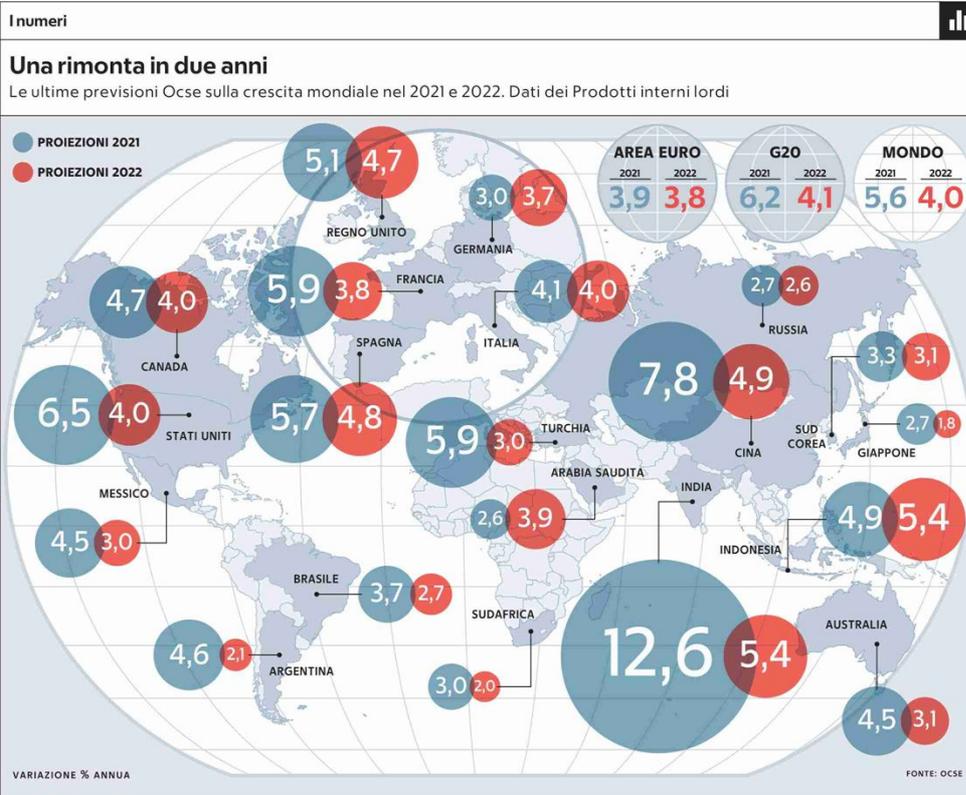
**INFLAZIONE DIVERGENTE**

Sull'inflazione, si allarga il divario fra Europa e Stati Uniti. In America il tasso sta accelerando: come ha confermato la Fed nella riunione del direttivo di mercoledì scorso, si è arrivati in febbraio all'1,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. In precedenza, il rapporto gennaio-gennaio era dell'1,4%. Però, malgrado si sia vicini al "fatidico" limite del 2%, scrive la Goldman Sachs in un report datato 18 marzo, di aumenti dei tassi non se ne parlerà fino al 2024. La banca d'investimenti insomma "sposa" in pieno la linea del presidente Powell, per cui anche se per un po' di tempo si supererà la soglia, i tassi verranno mantenuti a zero per dare modo alla disoccupazione di tornare sui livelli pre-pandemia. Il che dovrebbe avvenire, appunto, all'inizio del 2024. Diversa la situazione nell'area Euro: qui il tasso febbraio-febbraio è "inchiodato" sullo stesso 0,9% di un anno fa (0,3% in Italia), eppure a Francoforte sono molto più cauti nella "forward guidance", offrendo si rassicurazioni sulla politica monetaria ultra-espansiva ma senza azzardarsi in troppe promesse di lungo termine. In fondo, rileva la Goldman Sachs, ha ragione Powell quando dice: non formuliamo previsioni infinite, stiamo ai fatti. Quando l'inflazione sarà veramente salita, agiremo, non sulle ipotesi. In ogni caso, entrambe le banche centrali garantiscono la prosecuzione del quantitative easing: al ritmo di 80 miliardi di dollari in America, a 20 miliardi (di euro) in Europa, con l'aggiunta però del maxi-piano Pepp (Pandemic emergency purchase program) che vale 1850 miliardi di euro fino al marzo 2022.





A. GLAZMAN/LOOMBERG/GETTY



Operai al lavoro in uno stabilimento Hasbro in Massachusetts



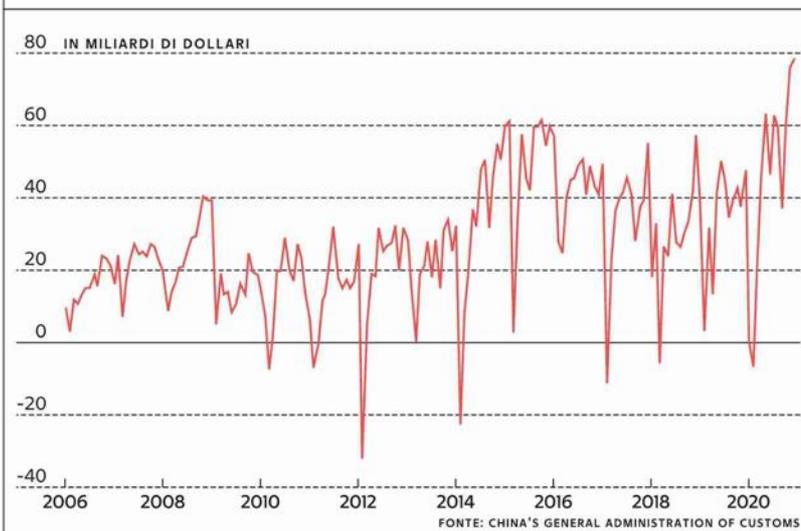


2 Trasbordo di container nel centro logistico cinese di Lianyungang

2

3

**L'IMPENNATA DEL SURPLUS COMMERCIALE CINESE  
AUMENTA LA DOMANDA DI BENI PRODOTTI DA PECHINO**



**4,5%**

**CONSUMI USA**

Secondo Deloitte i consumi privati cresceranno del 4,5% nel corso di quest'anno

**35%**

**PRODUZIONE CINA**

La produzione industriale in Cina a febbraio è salita di oltre il 35% sull'anno prima

3 La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen



## Business in ascesa

# Il caro insonnia non conosce crisi le notti in bianco valgono 5 miliardi

Gli italiani hanno speso 300 milioni di euro in più ricorrendo a tisane e integratori per 200 milioni e a specialisti per 100 milioni. Ed è boom di app che aiutano il relax e il riposo senza interruzioni

**IRENE MARIA SCALISE**

**N**on conosce crisi il caro-insonnia. Chi per ansia, chi per età, chi perché inspiegabilmente si sveglia alle 4, sono sempre più quelli che la notte fanno di tutto tranne che dormire. E al mattino, sconfitti dall'ennesima lotta con il cuscino, si lanciano nella ricerca di medicine, app, corsi di meditazione, materassi all'ultimo grido. Disposti a spendere qualsiasi cifra pur di guadagnare qualche ora di pace.

Quanto costa ritrovare il sonno perduto? Molto. Può infatti pesare sull'economia - in Italia - fino a cinque miliardi di euro l'anno. Secondo l'ultimo "Rapporto sull'economia del benessere di Philips" l'ansia e lo stress da Covid-19 hanno avuto ripercussioni negative anche sulla qualità delle notti. La percentuale di quanti lamentano difficoltà a dormire è balzata al 59% rispetto al 47% del 2018. Gli italiani si sono così ritrovati a spendere 300 milioni di euro in più rispetto al 2018 e lo hanno fatto in particolare ricorrendo a rimedi quali tisane, integratori e prodotti erboristici (più 200 milioni rispetto al 2018) e consultando gli specialisti, per una maggiore spesa pari a quasi 100 milioni di euro. E ancora. Secondo uno studio condotto dall'Istituto superiore di Sanità, quasi un italiano su tre dorme un numero insufficiente di ore e uno su sette lamenta

una qualità insoddisfacente del proprio riposo. Il 45% degli italiani soffre di insonnia transitoria, 9 milioni di insonnia cronica e il 10% della popolazione fa uso di sonniferi.

Nel resto del mondo la situazione non è migliore. Anzi. L'economia globale del sonno, secondo una ricerca di Frost & Sullivan riportata dalla BBC, nel 2019 valeva 432 miliardi di dollari. Una cifra "allargata" che comprende di tutto, dai materassi (81 miliardi) ai cuscini (15 miliardi) ai dispositivi di tracciamento (15 miliardi) ai prodotti di "ottimizzazione dell'ambiente" come macchinari ad hoc e lampade intelligenti (9 miliardi). Si prevede però che raggiungerà i 585 miliardi di dollari entro il 2024. Anche la società P&S Intelligence, specializzata in ricerche di mercato, fotografa come il settore avrà su un tasso di crescita annuale del 7,1% dal 2020 al 2030, garantendo un aumento costante dei fatturati nei prossimi 10 anni.

Ma chi dorme peggio in base alle attività professionali? Imprenditori e professionisti sono tra le categorie più penalizzate. Spesso l'insonnia fa rima con super lavoro forse per l'accumulo di adrenalina. Secondo una ricerca americana gli stacanovisti insonni, che dormono solo 4 ore e mezza ogni notte, lavorano 93 minuti in più nei giorni feriali e 118 minuti in più nei festivi rispetto a chi dorme le



Peso:84%

classiche otto ore. Il centro studio performance di 4 Man Consulting (società di consulenza aziendale specializzata in performance) e l'azienda di materassi Rinaldi Group, hanno rivelato che su oltre mille imprenditori e professionisti, circa l'82% soffre di disturbi del sonno e di questi l'87% dorme su un materasso non adatto alle proprie caratteristiche fisiche. «Un dato prevedibile, ma che non ci si aspettava fosse così alto - dice Roberto Castaldo, ceo 4 Man - lo studio ha rivelato che il sonno è uno dei primari momenti di ristoro e quindi del benessere ed impatta in maniera evidente sulle performance. La scelta del materasso, della posizione, della luce e del-

le consuetudini della sera sono alcune delle variabili che incidono sui livelli di efficienza».

E c'è chi dell'insonnia sta facendo un business. Mike Grillo è il ceo e co-fondatore di Gravity, società specializzata sul commercio di prodotti che possono aiutare a migliorare la qualità del riposo: lenzuoli, mascherine, materassi. In particolare ha ideato la Gravity Weighted Blanket, una coperta in pail che "utilizza il potere della stimolazione della pressione profonda" per simulare la sensazione di essere abbracciati, aumentando la serotonina e la melatonina e diminuendo il cortisolo e portando a un sonno più profondo nel 72% dei casi. A caro

prezzo, verrebbe da dire: 189 dollari. Ma Grillo rassicura che sono soldi ben spesi: «Le persone non esitano a spendere mille dollari per una cyclette e stanno cominciando a capire che dormire bene porta loro altrettanto benessere».

L'opinione

Manager e professionisti sono tra le categorie più penalizzate nel dormire perché spesso la difficoltà nasce dal super lavoro e dall'accumulo di adrenalina. L'82% degli imprenditori ha problemi a rilassarsi

Focus



TECNO ZEN

Per chi non vuole ricorrere ai farmaci si è sviluppata una "sleep technology" con app ad hoc. Le più amate?

Headspace che aiuta a rilassarsi grazie alla meditazione, Sleep Well Ipnosi ricorre alla voce di un ipnotizzatore, Sleep Genius progettata sulla base della tecnologia usata dalla Nasa per far addormentare gli astronauti nello spazio, Sleepscore tramite algoritmi rileva la qualità del sonno e Sleep Cycle usa una raffinata tecnologia in grado di tracciare e monitorare i ritmi del riposo.

45%

ITALIANI INSONNI

La quota di italiani che soffrono di insonnia transitoria che provoca disagio ad addormentarsi

432

MILIARDI DI DOLLARI

Era il valore dell'economia del sonno nel mondo nel 2019 tra materassi e aiuti vari

7,1%

CRESCITA

Il tasso di crescita annuale previsto dal 2020 al 2030 per il fatturato di economia del sonno

IL RAPPORTO 2020

L'ECONOMIA DEL BENESSERE PER PHILIPS

- ALIMENTAZIONE
- GESTIONE STRESS
- CURA DEL CORPO
- SONNO
- ATTIVITÀ FISICA



I numeri

QUANTO COSTA NON DORMIRE

IL PESO SULL'ECONOMIA IN ITALIA E NEL MONDO

Gli effetti dell'insonnia in Italia

- PESO SU ECONOMIA**  
5 MLD €
- APNEE NOTTURNE**  
2,8 MLD € annui di risparmio curando il 75% tra chi ne soffre
- INCIDENTI STRADALI**  
7% è legato a problemi di sonno
- MORTALITÀ**  
+12% il rischio per chi dorme meno di 6 ore a notte
- PRODUTTIVITÀ**  
-2,4% il calo per chi dorme meno di 6 ore a notte

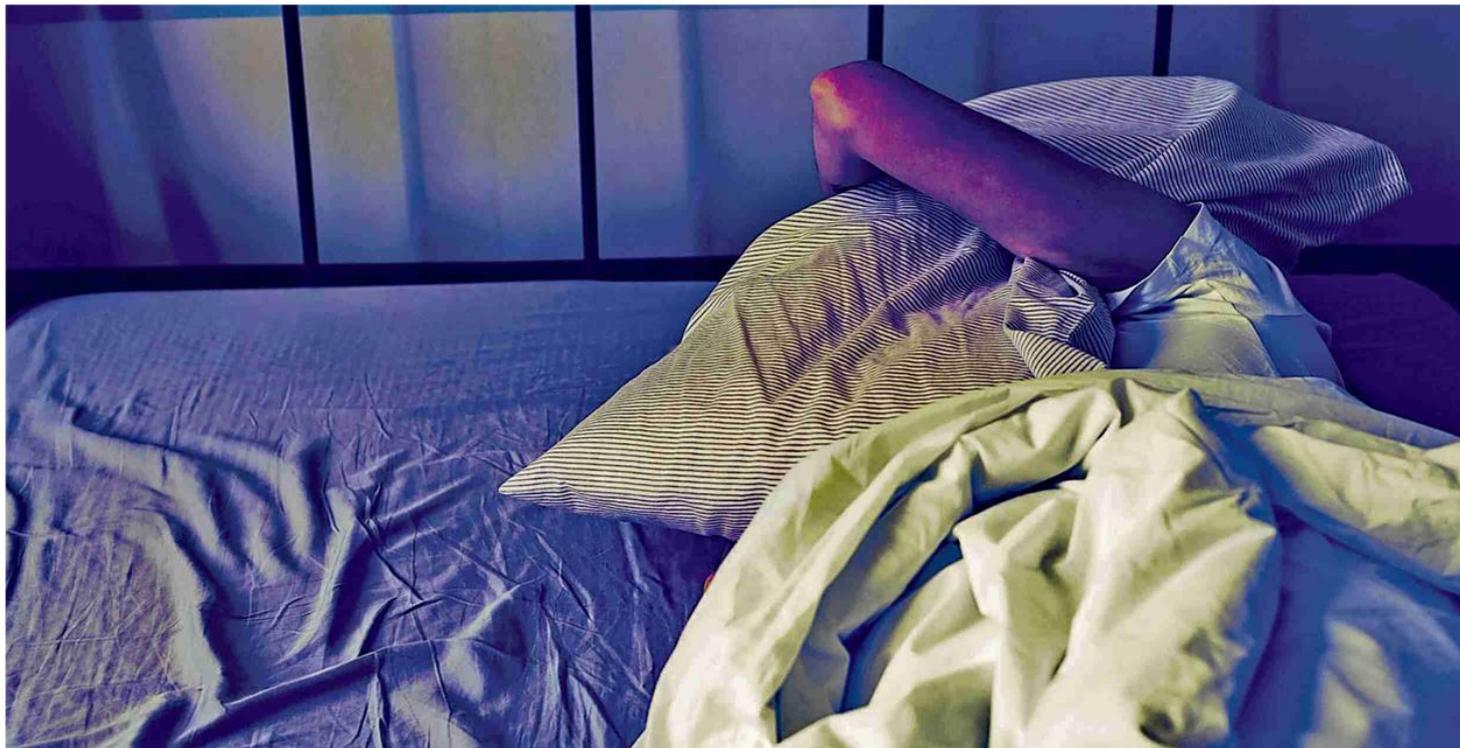
I costi nel mondo (in miliardi di dollari e in % sul Pil)

STATI UNITI	411 (2,28%)
GIAPPONE	138 (2,92%)
GERMANIA	60 (1,56%)
REGNO UNITO	50 (1,86%)
CANADA	21,4 (1,35%)

FONTE: RAND EUROPE



Peso: 84%



Peso: 84%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

## La strategia dell'Ice

# Export, il piano hi-tech per crescere

VITO DE CEGLIA

**I**l 2020 è stato un anno da dimenticare per le economie mondiali. Le esportazioni hanno subito pesanti contraccolpi a causa della pandemia, ma l'export italiano si è dimostrato resiliente alla crisi e i segnali di ripresa sono incoraggianti per il 2021. Sono le prime evidenze che segnala Carlo Ferro, presidente dell'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle aziende italiane. «Comparando l'andamento delle nostre esportazioni con quello degli altri grandi esportatori nel mondo - rileva Ferro - osserviamo che l'Italia chiude l'anno con un calo complessivo del -9,7% di export attestandosi a 434 miliardi di euro. Calo che è stato di molto inferiore al crollo registrato agli inizi della pandemia. Ricordo che nei primi 5 mesi dell'anno siamo arrivati a -16,9%, però nel quarto trimestre abbiamo avuto una crescita congiunturale del 3,3% rispetto al terzo. La nostra performance è stata simile a quella di Spagna (-10%) e decisamente migliore di quella di Francia (-16,3%), UK (-16,3%), Usa (-14,6%), Germania (-13,5%) e Giappone (-11%)».

Per il 2021 i dati Prometeia e Istat prevedono una crescita delle esportazioni tra l'8-10% ma il panorama dei settori resta diversificato. C'è

chi ha subito maggiormente le perdite legate alla pandemia e chi invece ha aumentato il suo giro d'affari. «L'effetto della pandemia sui settori industriali è stato a macchia di leopardo trainato dall'andamento dei consumi. Ci sono stati settori in cui l'export è cresciuto come quello per articoli farmaceutici (+3,8%) e per prodotti alimentari (+1,9%). Altri invece hanno registrato una flessione pesante come tutta la filiera della moda: in particolare, tessile, abbigliamento e pelli (-19,5%)».

Per aiutare tutte le Pmi italiane, e anche il settore della moda, Ice ha aumentato il suo impegno con 14 nuove iniziative di sostegno, nell'ambito dell'attuazione del patto per l'export, coordinato dal ministero degli Affari Esteri. I pilastri del patto presidiati da Ice sono la comunicazione: «Stiamo portando avanti un'importante campagna globale di promozione del nation brand per il posizionamento del Made in Italy in 26 Paesi» premette il presidente citando il primo.

A seguire, «e-commerce e Gdo»: «Qui stiamo offrendo a 7000 imprese la possibilità di posizionarsi su 28 primarie piattaforme di vendita online in 28 Paesi per il B2C e 190 per il B2B. Inoltre, abbiamo siglato 34 accordi con la Gdo in 18 Paesi». Blockchain: «Da metà anno partiranno i servizi per facilitare l'adozione da parte delle imprese esportatrici di moderne tecnologie per la tracciabilità dell'origine del prodotto ai fini della tutela del brand e del contrasto al cosiddetto italian sounding».

Digitale: «Con il Maeci abbiamo annunciato nuove forme di finanziamento alle imprese per elevare il loro grado di alfabetizzazione digitale». Sistema fieristico: «Abbiamo creato la piattaforma Fiera Smart 365 come strumento per svolgere, oggi, fiere in digitale o ibride e amplificare domani l'impatto sui mercati esteri delle fiere internazionali». Formazione: «È in corso un programma di formazione per 150 nuovi digital export manager».

A queste iniziative, Ice garantisce servizi gratuiti alle imprese fino a 100 addetti per la più parte di avvio all'export su nuovi mercati; la gratuità per tutte le aziende del primo modulo alle collettive in fiere estere a cui Ice parteciperà nel 2021; e la semplificazione di accesso alle informazioni di sistema con il portale unico export.gov.it. che riunisce l'offerta del ministero degli Esteri, Ice, Maeci, Sace e Simest, cui si stanno aggiungendo Camere di Commercio e Regioni.

L'Italia ha perso meno di altri paesi. Farmaci e cibo hanno guadagnato. L'istituto vara 14 nuove iniziative



Peso:53%

Il personaggio



**Carlo Ferro**  
presidente Ice



1 Per il 2021 i dati Prometeia e Istat prevedono una crescita delle esportazioni tra l'8-10%



Peso: 53%

**IL FATTO ECONOMICO**

## Materie prime, il rialzo che spaventa il mondo

■ Dopo il crollo per la pandemia, adesso il prezzo delle "commodities" è salito senza freni. Un danno per i produttori e i Paesi emergenti. Ue in allarme per la plastica

► TORLIZZI E DELLA SALA A PAG. 10 - 11



## COMMODITIES

# Materie prime alle stelle: il ciclo che può travolgere l'economia

“

» **Gianclaudio Torlizzi**

però sul mercato delle materie prime da 30 anni. Pensavo di a-



Peso: 1-7%, 10-94%, 11-30%

verle viste tutte, ma gli ultimi mesi hanno superato ogni fantasia". Paul (nome di fantasia) è uno dei maggiori trader londinesi di metalli, fa soldi sul mercato cavalcando i trend. Così l'11 marzo 2020, quando l'Oms dichiara l'inizio della pandemia, non ha dubbi: "Davanti a uno scenario di collasso della domanda mondiale - racconta

- inizio a scommettere su un crollo dei prezzi delle materie prime, vendendo derivati allo scoperto". L'intuizione all'inizio paga: il rame in due settimane passa da 5.600 a 4.500 dollari la tonnellata. Poi qualcosa va storto: dopo aver toccato i 4.370 dollari il 23 marzo, inizia a invertire la rotta, costringendo Paul a liquidare la posizione "ribassista" per evitare perdite devastanti. La decisione, dolorosa, si rivela alla fine saggia: il rame arriva a segnare un rialzo di quasi il 100%. Questa inversione di trend così marcata non ha riguardato solo *Dr Copper*, come è chiamato dagli operatori finanziari per la sua capacità di anticipare i cicli dell'economia mondiale. Il petrolio Wti, dopo essere sprofondato in territorio negativo per la prima volta nella storia (-40 dollari a barile ad aprile), veleggia oggi intorno ai 64 dollari. Negli acciai, il laminato a caldo è passato da 380 euro la tonnellata di giugno a 750 euro.

"Siamo in una situazione di panico - confida il direttore acquisti di una multinazionale dell'automotive - proprio qualche giorno fa Arcelor Mittal ha annunciato un nuovo aumento di prezzo con un target di 850 euro". Ma cosa è accaduto? Le misure anti-Covid non avrebbero dovuto causare un crollo dei consumi?

M:  
ch



Peso: 1-7%, 10-94%, 11-30%

**IN PRIMO LUOGO**, a dare un immediato sostegno ai prezzi delle materie prime è stata la Cina. Il governo di Pechino ha spinto sugli investimenti pubblici per contrastare la recessione. Risultato: il Pil è salito del 2,3% lo scorso anno a fronte della flessione del 6,8% dell'Ue e del

3,5% negli Usa. Il mercato delle *commodities* non poteva non tenerne conto: il Dragone "brucia" oltre il 50% di rame, alluminio e acciaio prodotti nel Mondo. Il livello dei prezzi, tuttavia, non sarebbe salito così tanto se l'azione di Pechino non fosse stata accompagnata da quella, altrettanto decisa, degli Stati Uniti. Consapevole dell'impatto catastrofico che l'inazione avrebbe prodotto sull'economia reale e su Wall Street, il governo americano ad aprile vara un primo imponente stimolo fiscale, e dopo poche settimane un salto di qualità nella politica monetaria intrapreso dalla Federal Reserve. La banca centrale Usa annuncia che sarà disposta a tollerare un tasso di inflazione anche sopra il 2% prima di prendere in considerazione una restrizione monetaria, sradicando uno dei punti cardine della ricerca della stabilità dei prezzi da parte delle banche centrali e inducendo il mercato a scommettere sull'indebolimento del dollaro. L'azione super-espansiva della T-Fed (Tesoro + Federal Reserve), ribadita nel corso della riunione della scorsa settimana da FOMC, il braccio operativo della banca centrale, offre agli investitori il secondo pretesto per acquistare materie prime: sia per la correlazione inversa con il dollaro Usa, sia perché le *commodities* sono viste come bene rifugio contro le crescenti pressioni inflazionistiche. Il deficit federale americano (quasi interamente acquistato dalla banca centrale) è salito a 3,6 mila miliardi di dollari nell'ultimo anno.

**A DARE** la spinta ai prezzi, infine, anche restrizioni sul lato dell'offerta. Davanti a uno scenario di forte incertezza, molti fornitori di materia prima hanno rallentato le produzioni, creando colli di bottiglia che durano tuttora, trasformando il timore di un aumento dei

prezzi in un vero e proprio terrore di non avere sufficiente materiale in magazzino. Un caso limite è la condizione del mercato dei semiconduttori, la cui carenza, determinata dalla fame americana di prodotti tecnologici alimentata dallo smartworking, ha costretto le aziende automobilistiche a ridurre la produzione. Fame che è anche alla base della carenza di container che ha spinto alle stelle i costi delle spedizioni. Per dire, da novembre il costo per un container di 40 piedi dall'Asia all'Europa è passato da 2.200 a 7.900 dollari. Nel mercato italiano degli acciai al carbonio pesa l'incertezza relativa all'Ilva di Taranto, la cui produzione è calata dagli 8 milioni di tonnellate del 2012 ai 5 milioni attuali. Ancora più paradossale quanto accade nel comparto dell'acciaio inox: il rialzo forsennato dei prezzi (+50%) è alimentato anche dall'incertezza per la decisione che l'Unione Europea prenderà a maggio sulle quote all'import dai paesi extra Ue, implementate per proteggere le quote di mercato dei produttori siderurgici europei dal dumping dei paesi asiatici ma che oggi non fa che acuire la carenza di materiale. "Quello ordinato a ottobre 2020 mi verrà consegnato a settembre 2021. Come si fa a lavorare?", spiega un imprenditore del comparto della siderurgica. La difficoltà di approvvigionamento delle materie prime inizia a preoccupare anche la politica. Negli Usa l'amministrazione Biden sta valutando l'ipotesi di varare delle misure fiscali per incentivare il *reshoring* industriale, il ritorno delle catene produttive in patria. In Italia la senatrice della Lega, Roberta Ferrero, ha depositato un'interrogazione al ministro dello Sviluppo Eco-



nomico, Giancarlo Giorgetti, chiedendogli di "attivare, nelle sedi europee e internazionali, iniziative per garantire la tenuta delle filiere produttive, con politiche economiche tese al rientro di produzioni strategiche delocalizzate negli ultimi decenni".

**CON QUESTE** premesse è lecito attendersi un superciclo rialzista delle materie prime? Probabilmente sì. Le condizioni di fondo hanno una forte somiglianza con quelle di inizio Duemila che diedero il via al secondo ciclo rialzista dei prezzi (dopo quello di fine anni 70 causato dalla crisi petrolifera) col petrolio che toccò i 147 dol-

lari al barile nel 2008. All'inizio del nuovo millennio il mercato dovette fare i conti con l'ingresso della Cina nella Wto e l'inaugurazione da parte della Federal Reserve della politica monetaria espansiva per far uscire l'economia Usa dalle secche della recessione. Oggi il varo della *Dual Circulation* cinese per rafforzare i consumi interni, unito alla maggiore tolleranza sul piano inflazionistico Usa, comporteranno probabilmente un impatto rialzista sui prezzi altrettanto marcato.

Ma, di là delle previsioni, ciò che occupa il dibattito tra gli analisti finanziari in queste settimane resta capire le conseguenze che un forte rialzo dei prezzi, come quello che si è verificato negli ultimi 12 mesi, sortirà sull'economia reale.

Dobbiamo insomma attendersi un innalzamento dell'inflazione? Serve una distinzione: se è vero che nelle economie sviluppate il cosiddetto *pass through* delle materie prime sugli indici dei prezzi al consumo è di appena il 15% (sono i salari a determinare l'inflazione), decisamente elevato è il rischio sulla stabilità sociale nei paesi emergenti soprattutto in Africa e Medio Oriente per i quali i prezzi alimentari impattano maggiormente sul potere di acquisto della popolazione. Basti pensare che il fenomeno delle primavere arabe nel 2011 è scoppiato in concomitanza al raggiungimento a livelli record dei prezzi delle principali commodities alimentari.

**(S)vincoli e inflazione** Cina e Stati Uniti hanno messo in campo un imponente sistema di stimoli fiscali e monetari. E continueranno

**Prezzi boom col Covid**  
L'ascesa adesso spaventa produttori e Paesi poveri  
Nel 2011 il precedente delle primavere arabe...

**-40\$**

**IL PREZZO** al barile che il petrolio ha raggiunto ad aprile del 2020. Oggi veleggia intorno ai 64 dollari al barile

**750**

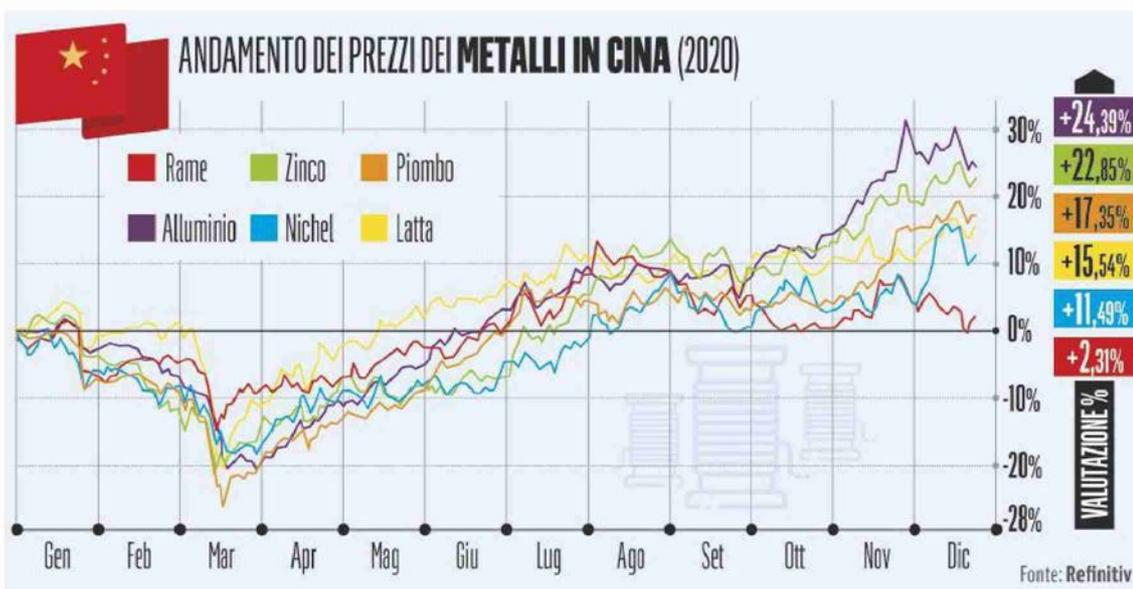
**EURO** Il costo a cui è arrivato il laminato a caldo a tonnellata. A giugno era a 380 euro

**7.900**

**DOLLARI** Il costo per il trasporto di merce in un container di 40 piedi. Era 2200 l'anno scorso

**LA DUAL CIRCULATION STRATEGY DI PECHINO**

**L'OBIETTIVO** della Cina è quello di creare supply chains interne, indipendenti e controllabili: la creazione di uno spazio di produzione domestico per tutte le commodities essenziali è ritenuto un tema di sicurezza nazionale





**Acciaio**  
Nel comparto  
dell'acciaio  
inox aumenti  
anche  
del 50%  
FOTO ANSA



Peso: 1-7%, 10-94%, 11-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## Gualtieri: bene il decreto la Lega fa propaganda

MARCO ZATTERIN - P. 8



**ROBERTO GUALTIERI** ex ministro dell'Economia: un nuovo scostamento sarà necessario, rafforziamo la capitalizzazione delle imprese

# “Bene i Sostegni e l'azione sulla povertà ora la Lega smetta di fare propaganda”

### L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

**E** ora, professore, che si fa? Servono ancora soldi per liberare il Paese dal terribile incantesimo del Covid-19, vero? Roberto Gualtieri non ha bisogno di tempo per fare i conti. «A gennaio si sperava che i 32 miliardi fossero gli ultimi», ammette rapido. Poi è successo il peggio, la terza ondata di coronavirus, l'Italia a colori, l'ennesima serrata. «Come ha detto Mario Draghi - concede l'ex ministro dell'Economia -, l'evoluzione della pandemia renderà necessario un altro intervento». Il quale, fra l'altro, «andrebbe utilizzato anche per rafforzare le misure da noi già varate a sostegno della capitalizzazione delle imprese, che devono gradualmente prendere il posto degli interventi per la liquidità».

Guarda avanti, il parlamentare di casa Pd. Sono tempi insidiosi, per l'Italia e il suo Partito. Gualtieri ragiona sulla candidatura a sindaco di Roma, ma non dimentica la passione per la sosteni-

bilità di bilancio, la politica e un'Europa a cui chiede più responsabilità. E in particolare, «nuovi strumenti di bilancio per sostenere» l'economia continentale. Proprio come fatto col Recovery Plan.

**Proviamo a sgomberare il campo. Si candida per il Campidoglio, o no?**

«La mia è una riflessione vera per quella che sarebbe una scelta di vita impegnativa e che richiede un lavoro preparatorio serio di studio e approfondimento. Per Roma servono comunque soluzioni all'altezza, e su questo con Letta ci sono piena convergenza e comune consapevolezza. Decideremo assieme quando sarà il momento».

**Quando sarà il momento?**

«Presto».

**Cosa le fa pensare che il Pd possa ricompattarsi adesso? È il caso di stare sereni?**

«Il Pd guidato da Zingaretti è stato decisivo per salvare l'Italia e avviare un cambiamento senza precedenti delle politiche europee. Ora è protagonista del governo Draghi e della sua agenda ambiziosa. Letta ha le idee molto chiare sul profilo poli-

tico e programmatico di un Pd aperto e rinnovato, all'avanguardia sui grandi temi dello sviluppo sostenibile, dell'equità sociale, della parità di genere, e perno di una alleanza larga per battere la destra. I problemi li ha semmai chi non ha capito la portata delle trasformazioni in atto nel mondo e nell'agenda dei progressisti».

**L'agenda porta il decreto Sostegni. Ha avuto un senso di déjà vu?**

«Il decreto è positivo. Il fatto che sia in continuità con la linea giusta da noi perseguita durante la pandemia, basata su robusti interventi anticiclici a sostegno di imprese, lavoratori e famiglie e con una forte attenzione ai più deboli, può sorprendere chi ha avvertito quell'indirizzo. Certo, non noi che l'abbiamo promosso e reso possibile in Italia e in Europa affinché non si ripetessero gli errori della crisi prece-



Peso: 1-3%, 8-81%



dente segnata dall'austerità. Quel dibattito può ora ritenersi concluso. Rispetto al nostro lavoro preparatorio, va sottolineato che una delle principali novità è il rafforzamento degli interventi contro la povertà, con l'aumento a 1,5 miliardi dello stanziamento per il reddito di emergenza: è un merito innanzitutto del Pd e del ministro Orlando».

**Alcune forze politiche, anche di governo, propongono importi molto elevati per il secondo tempo. La Lega chiede a Draghi sino a 100 miliardi...**

«Inviterei a non sparare numeri a caso, la Lega deve smettere di fare propoganda. Dall'inizio della crisi ci siamo presi la non facile responsabilità di varare interventi per dimensione secondi solo a quelli tedeschi, il che non era affatto scontato per l'Italia. Questo, è stato determinante per contenere l'impatto economico e sociale della pandemia ed è anche risultato in un deficit più basso delle previsioni grazie al rimbalzo dell'economia e all'aumento delle entrate. So bene che è giusto proseguire con il sostegno all'economia come ha indicato il premier. Dopodiché bisogna essere consapevoli che, anche in un momento eccezionale come questo, il nostro spazio fiscale non è illimitato, e che per un rilancio duraturo servono investimenti e riforme».

**Quali sono le priorità?**

«Innanzitutto, e ovviamente, la finalizzazione del Recovery Plan, anche per poter effettivamente usufruire dell'anticipo del 13%. La sfida è conciliare la rapidità della messa a terra con l'ambizione trasformativa degli interventi su green, digitale, infrastrutture sociali e sulle tre priorità trasversali: donne, giovani e sud. Qui sarà essenziale non solo la governance ma la capacità di coinvolgere attivamente gli attori sociali e territoriali. E' un'opportunità unica di cambiamento e deve essere affrontata come una grande impresa collettiva del Paese».

**E le riforme?**

«Oltre a quelle fondamentali di pubblica amministrazione e Giustizia, incluse nel Pnrr, è cruciale la riforma fiscale. Qui dobbiamo sapere che, se vogliamo assicurare al tempo stesso una congrua riduzione dell'Irpef sui redditi medi e bassi e un adeguato finanziamento di Welfare e istruzione, serve progressività, allargamento della base imponibile, tassazione ambientale e un vigoroso contrasto all'evasione: il Pd non farà mancare una proposta ambiziosa. Intanto, occorre partire nei tempi previsti con l'assegno unico che è una riforma storica».

**A proposito di lotta all'evasione. Questo è un «piccolo condono», lo ha riconosciuto il premier. Sì o no?**

«Il problema di mille miliardi di magazzino di cartelle

largamente inesigibili - la cui gestione riduce l'efficienza della riscossione dei nuovi atti -, è reale e costituisce un unicum nel mondo. Dopodiché per affrontarlo in modo efficace ed evitando messaggi sbagliati serve contestualmente un rafforzamento effettivo dei poteri dell'agente della riscossione, in linea con le migliori pratiche internazionali. In assenza di ciò è stato giusto battersi per limitare al massimo l'intervento come ha fatto il Pd».

**C'è un miliardo in più per il reddito di cittadinanza. Era inevitabile?**

«Sì, perché con la crisi è aumentata la platea, il che conferma che è stato giusto mantenere la misura. La vera sfida è sulle politiche attive del lavoro: tra stanziamenti di bilancio e Pnrr finalmente le risorse ci sono; ora è importante usarle al meglio e questo consentirà anche di affrontare i limiti del reddito di cittadinanza».

**Le regole del Patto di stabilità prima o poi cambieranno. Quanto rischiamo?**

«L'opportunità da cogliere, per cui ci battiamo da tempo,

è ridurre la natura prociclica del Patto e introdurre un trattamento più favorevole per gli investimenti, a partire da quelli legati alla sostenibilità e all'innovazione. Il rischio da scongiurare è una maggiore penalizzazione per i paesi che ereditano un alto debito. Detto questo, bisogna evitare di pensare che la riforma del patto di stabilità sia di per sé salvifica».

**Certo che non lo sarà.**

«La partita decisiva è dotare l'Ue di una adeguata capacità di bilancio alimentata da debito comune europeo, rendendo strutturali le innovazioni di Next Generation Eu. D'altronde, se guardiamo a quanto fa Biden e alla portata delle grandi sfide globali come quella del cambiamento climatico, è chiaro che l'Europa deve proseguire sulla strada intrapresa con il necessario livello di ambizione. Sarà una partita difficile e decisiva, ma l'Italia ha tutte le carte in regola per giocarla da protagonista, soprattutto se saprà utilizzare al meglio le risorse del Recovery».

**Una curiosità. Si farebbe vaccinare con Sputnik?**

«Ho fiducia nelle autorità e nel governo. Quando sarà il mio turno farò il vaccino che mi sarà assegnato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 8-81%

**ROBERTO GUALTIERI**  
PARLAMENTARE PD  
EX MINISTRO DELL'ECONOMIA



Rifletto sulla scelta del Campidoglio  
Decideremo insieme con Letta quando sarà il momento

Il Pd è stato decisivo per salvare l'Italia  
Ha una agenda ambiziosa per l'equità sociale

Il "piccolo condono" efficace se riusciamo anche a riformare i poteri degli agenti di riscossione

Il Patto di Stabilità revisionato non sarà salvifico  
Occorre un bilancio comune per l'Ue

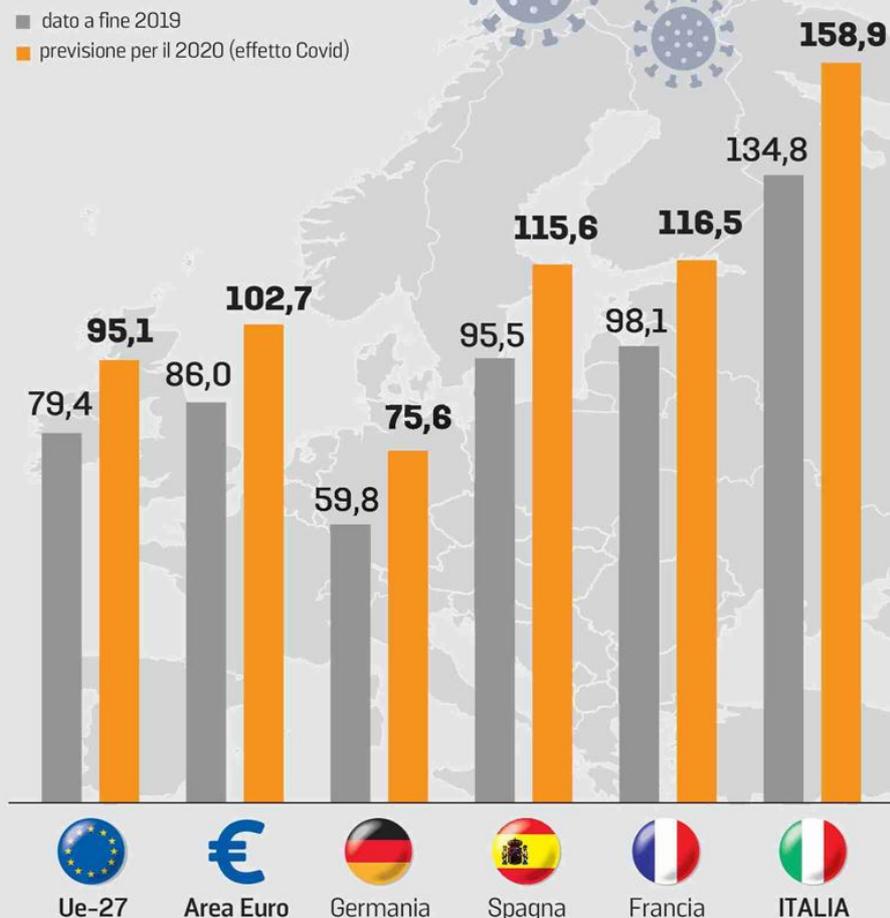


## L'IMPENNATA DEL DEBITO

Cifre in % del Pil

■ dato a fine 2019

■ previsione per il 2020 (effetto Covid)



Fonte: Commissione Ue (Spring forecast)

L'EGO - HUB



Peso:1-3%,8-81%

[628]

## Con il cappotto la facciata prescinde dalle zone A o B

**La legge di bilancio per il 2020 ha introdotto una detrazione dall'imposta lorda, pari al 90 per cento, per le spese documentate e sostenute in relazione agli interventi sulle facciate degli edifici (bonus facciate). Per beneficiare dell'agevolazione, però, è indispensabile che gli interventi siano effettuati su immobili ubicati all'interno delle zone A e B, così come classificate dal Dm Lavori pubblici 1444/1968. Questa discriminante, relativa alle zone urbanistiche, vale anche per potere accedere agli interventi in facciata contemplati dal superbonus del 110 per cento?**

M.S. - PALERMO

Occorre precisare che il rifacimento della facciata non determina, in sé, il beneficio della detrazione del 110 per cento. È possibile, però, che l'intervento

sia una spesa collegata al lavoro di isolamento termico, in grado di incidere per più del 25 per cento della superficie dell'edificio. In sostanza, dopo aver realizzato il cappotto termico, si renderebbe necessario il rifacimento dell'intonaco e quindi si tratterebbe, in tale ipotesi, del completamento del lavoro di isolamento termico.

Il tecnico tenuto a effettuare l'asseverazione dovrà attestare il collegamento della spesa con l'intervento di efficientamento energetico. In questo caso sarà possibile fruire della detrazione del 110% senza che il fabbricato debba essere ubicato nelle zone A o B. Il tema delle spese collegate e funzionali è stato affrontato dall'agenzia delle Entrate con la circolare 30/E/2020.



Peso:14%

*Dai contributi per aziende e autonomi alle cartelle: il pacchetto per sostenere l'economia*

# Boccata d'aria per le imprese

## Stop ai versamenti e più tempo per segnalazioni all'Ocri

Pagina a cura  
DI FABRIZIO G. POGGIANI

**S**i sposta in avanti di un anno, a partire dal prossimo 1° settembre, la segnalazione prevista a carico dell'Agenzia delle entrate, come creditore pubblico qualificato, nell'ambito degli obblighi introdotti dal «Codice della crisi», destinato a non far perdere il titolo di prelazione spettante sui crediti dei quali sono titolari. Sospesi anche i versamenti delle rate 2020 e fino a maggio 2021 per gli importi dovuti all'Agenzia delle entrate - Riscossione e introdotta la definizione agevolata per le somme dovute a seguito di controllo automatizzato delle dichiarazioni riferite ai periodi di imposta 2017 e 2018.

Questi tra gli interventi più interessanti introdotti nel cosiddetto decreto Sostegni, approvato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso, destinato a sostenere gli operatori economici colpiti dall'emergenza epidemiologica Covid-19 (si veda *ItaliaOggi* del 20/03/2020).

**Fondo perduto.** Il contributo spetta ai titolari di partita Iva, residenti o stabiliti sul territorio italiano, colpiti dalla pandemia con esclusione dei soggetti con attività cessata, con attività iniziata dopo l'entrata del decreto in commento, degli enti pubblici e degli intermediari finanziari e società di partecipazione.

L'aiuto è destinato, quindi, a imprese e professionisti con fatturato fino a 10 milioni di euro, che abbiano registrato una perdita del 30% (mentre nelle precedenti versioni era fissata nella percentuale del 33%) della media mensile del fatturato 2020 rispetto a quello del 2019, da erogarsi tramite bonifico o, per scelta irrevocabile, con attribuzione di un credito d'imposta.

Il fondo perduto è deter-

minato applicando alla differenza tra l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi 2020 e l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del 2019 le seguenti percentuali: 60% delle perdite per professionisti e imprese con fatturato fino a 100 mila euro; 50% per i fatturati tra 100 mila e 400 mila euro; 40% tra 400 mila e un milione; 30% tra 1 e 5 milioni e 20% tra 5 e 10 milioni.

Il contributo non è tassato ed è ottenibile attraverso la presentazione di una istanza, in via telematica, inviata all'Agenzia delle entrate con l'indicazione della sussistenza dei requisiti indicati, anche attraverso un intermediario abilitato, entro 60 giorni dalla data di avvio della procedura telematica per la presentazione della stessa.

**Lavoratori autonomi.** Posto l'incremento della dotazione finanziaria del fondo specifico è disposto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi e dei professionisti che abbiano percepito, nel periodo d'imposta 2019, un reddito complessivo non superiore a 50 mila euro e che abbiano subito una contrazione del fatturato e/o dei corrispettivi nell'anno 2020 non inferiore al 33% rispetto al 2019 (comma 20, art. 1 legge 178/2020).

Si tratta dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti iscritti alla gestione separata e dai soggetti iscritti alle gestioni speciali per l'assicurazione generale obbligatoria (Ago).

**Cartelle.** Con il provvedimento in commento è stato previsto che il versamento delle rate da corrispondere nell'anno 2020 e quelle da

corrispondere il 28 febbraio, il 31 marzo, il 31 maggio e il 31 luglio 2021 delle definizioni, di cui agli articoli 3 (Definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione) e 5 (Definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione a titolo di risorse proprie dell'Unione europea) del dl 119/2018, convertito nella legge 136/2018, all'art. 16-bis (carichi affidati agli agenti della riscossione per istituti agevolativi) del dl 34/2019, convertito nella legge 58/2019 e ai commi da 190 a 193, dell'art. 1 della legge 145/2018 (debiti per omesso versamento delle imposte sui redditi affidati alla riscossione) saranno considerati tempestivi se eseguiti entro il prossimo 31 luglio, con riferimento a quelli relativi al 2020, ed entro il 30 novembre prossimo, se riferibili ai versamenti dovuti fino a luglio 2021.

A tali versamenti si applicano le disposizioni indicate per la «rottamazione-ter», di cui al comma 14-bis dell'art. 3 del dl 119/2018, richiamate dal comma 198 dell'art. 1 della legge 145/2018, ai sensi delle quali l'effetto di inefficacia delle citate definizioni per mancato tempestivo pagamento anche di una sola rata non si produce nei casi di tardività non superiore a cinque giorni; per effetto della detta sospensione vengono prorogati i termini di decadenza e prescrizione relativamente ai carichi affidati all'agente della riscossione in detto periodo.

**Definizione agevolata. In**



Peso:91%

presenza di operatori economici che hanno subito consistenti contrazioni di fatturato (volume d'affari) è prevista la possibilità di definire in via

agevolata le somme dovute a seguito di controllo automatizzato delle dichiarazioni riferite ai periodi di imposta 2017 e 2018.

L'intervento è destinato ai soggetti dotati di partita Iva che, alla data di entrata in vigore del provvedimento in commento, hanno subito una riduzione maggiore del 30% del volume di affari dell'anno 2020 rispetto al volume d'affari dell'anno precedente (2019) e si concretizza nell'abbattimento delle sanzioni e delle somme aggiuntive richieste con le comunicazioni di irregolarità, di cui agli articoli 36-bis del dpr 600/1973 e 54-bis del dpr

633/1972.

In caso di adesione è previsto il versamento secondo le ordinarie modalità di riscossione delle somme dovute in seguito ai controlli automatici e, in caso di pagamento, in parte o totale di quanto dovuto, alle prescritte scadenze, la definizione non produce effetti, applicandosi le ordinarie disposizioni, in materia di sanzioni e riscossione.

**Crisi d'impresa.** Per effetto della perdurante situazione emergenziale e al fine di evitare le eccessive, quanto inutili, segnalazioni da parte degli operatori qualificati, ai sensi del comma 7, dell'art. 15 del dlgs 14/2019 (Codice della crisi di impresa), il provvedimento differisce di un anno la decorrenza di detto obbligo, posto a carico dell'Agenzia delle entrate, la cui decorrenza, con riferimento alle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva (Lipe) relative al primo

trimestre dell'anno d'imposta successivo all'entrata in vigore del citato codice, è attualmente stata differita al prossimo 1° settembre, a cura dell'art. 5 del dl 23/2020.

Si ricorda, infatti, che per l'Agenzia delle entrate (e per l'Inps) gli obblighi di segnalazione sono previsti a pena di inefficacia del titolo di prelazione spettante sui crediti dei quali sono titolari (ossia il privilegio per il credito Iva e il privilegio per i crediti contributivi), mentre per l'agente della riscossione l'obbligo è previsto a pena di inopponibilità (alla massa) del credito per spese e oneri di riscossione. Tali soggetti hanno l'obbligo di avvisare il debitore (a mezzo Pec, o, in mancanza, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento inviata all'indirizzo risultante dall'Anagrafe tributaria) che la sua esposizione debitoria ha superato precise soglie, con l'avvertimento

per il debitore di provvedere entro il termine di novanta giorni dalla ricezione dell'avviso, a pena di segnalazione all'organismo di composizione della crisi d'impresa (Ocric) «anche per la segnalazione agli organi di controllo della società».

**Servizi digitali.** Previsto, infine, il differimento, in sede di prima applicazione dell'imposta sui servizi digitali per il 2020, al 16 maggio 2021, in luogo del 16 marzo scorso, con presentazione della relativa dichiarazione entro il prossimo 30 giugno, in luogo della scadenza originaria fissata al prossimo 30 aprile.

—© Riproduzione riservata—

## Il «sostegno» all'economia

<b>Fondo perduto</b>	Il contributo spetta alle imprese e lavoratori autonomi colpiti dalla pandemia, titolari di partita Iva, residenti o stabiliti sul territorio italiano, imprese, anche agricole, e lavoratori autonomi con fatturato non superiore a 10 milioni di euro che hanno registrato una perdita del 30% (in precedenza al 33%) della media mensile del fatturato 2020 rispetto a quelli del 2019
<b>Lavoratori autonomi</b>	Previsto l'esonero dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori autonomi e dai professionisti con reddito 2019 non superiore a 50 mila euro e con contrazione di fatturato e/o corrispettivi nell'anno 2020 non inferiore al 33% rispetto al 2019
<b>Cartelle</b>	Il versamento delle rate da corrispondere nel 2020 e di quelle del 28/2, 31/3, 31/5 e 31/7 del 2021 sono da ritenere tempestive se eseguite entro il 31/7/2021 per quelle del 2020 ed entro il 30/11/2021 per quelle del 2021
<b>Definizione agevolata</b>	Possibile definizione agevolata per le somme dovute da controllo automatizzato delle dichiarazioni relative ai periodi d'imposta 2017 e 2018 per i soggetti con partita Iva attiva all'entrata in vigore del decreto che hanno subito una riduzione maggiore del 30% del volume d'affari 2020 rispetto al volume d'affari del 2019
<b>Crisi d'impresa</b>	Differimento di un anno della decorrenza dell'obbligo di segnalazione previsto a carico dell'Agenzia delle entrate ai sensi del dlgs 14/2019 (Codice della crisi)



Peso:91%

*Detrazione al 50 o al 30%: guida per chi punta sull'innovazione tramite il crowdfunding*

# Pmi, agevolazioni ai raggi X

## La pianificazione dell'investimento è fondamentale

DI MENNATO FUSCO E  
ANDREA FILIPPO MAININI

**D**etrazioni fiscali per gli investimenti in start-up e pmi innovative al test di convenienza. Meglio l'agevolazione al 50% o quella ordinaria al 30%? Per scegliere, soprattutto se si decide di investire tramite una piattaforma di equity crowdfunding, è necessaria un'attenta pianificazione del momento dell'investimento, nella consapevolezza che la detrazione del 50% è alternativa rispetto a quella del 30%.

Procedendo con ordine, la detrazione per investimenti in piccole e medie imprese innovative e start-up, con riferimento agli investimenti effettuati da persone fisiche, è stata innalzata al 50% dall'articolo 38, commi 7 e 8, del cosiddetto decreto Rilancio (il dl n. 34/2020, convertito nella legge 77/2020). Per dare piena attuazione alle norme, il quadro è stato completato con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 13 del 15 febbraio 2021 del decreto attuativo del Mise-Mef del 28/12/2020. In cosa consiste il bonus? Si tratta della possibilità di fruire di una detrazione fiscale pari al 50% dell'investimento effettuato nelle start-up innovative fino a un massimo di 100 mila euro e nelle Pmi innovative fino a un massimo di 300 mila euro per ciascun periodo di imposta e nel rispetto dei limiti fissati dal cosiddetto regime de minimis. Oltre tale soglia è comunque possibile godere della detrazione fiscale pari al 30%. Ferma restando la possibilità di godere dell'agevolazione fiscale anche in caso di investimenti effettuati in start-up e Pmi innovative per il tramite delle piattaforme di equity crowdfunding, va evidenziata la presenza di alcuni limiti operativi che potrebbero rendere farraginoso il proces-

so di investimento tramite i suddetti portali ai fini dell'applicazione della detrazione del 50%: è quindi necessaria un'attenta pianificazione del momento dell'investimento. In particolare, il decreto prevede che per poter fruire della detrazione al 50% l'impresa beneficiaria dell'investimento presenti un'apposita istanza tramite piattaforma informatica denominata «Incentivi fiscali in regime «de minimis» per investimenti in start-up e Pmi innovative», gestita dal Mise e, solo a seguito di esito positivo del controllo da parte dello stesso ministero, l'investitore potrà godere dell'agevolazione. Nel caso dell'equity crowdfunding, che di prassi coinvolgono anche centinaia di investitori che, tramite piattaforme online, puntando sul potenziale di crescita delle aziende che lanciano le campagne di raccolta fondi, investono dei soldi in cambio di una parte delle quote del capitale delle società emittenti (divenendone, concretamente, soci), i tempi della procedura burocratica per le agevolazioni, che tra l'altro non ha termini perentori, non si conciliano con i tempi delle campagne di raccolta finanziamenti. In tal caso, infatti, la chiusura richiede, nella maggior parte dei casi, non più di 60 giorni. Da qui la necessità per l'investitore di pianificare con attenzione il momento dell'investimento e verificare l'opportunità di non godere dell'agevolazione del 50% bensì quella del 30%, per la fruizione della quale non è necessario presentare alcuna domanda preventiva al Mise né da parte dell'investitore né da parte dell'impresa beneficia-

ria dell'investimento. Sempre al fine della detrazione del 50%, particolare attenzione va posta sulla pianificazione della modalità di investimento. Infatti, il decreto Mise non contempla la possibilità dell'investimento indiretto attraverso veicoli societari ma esclusivamente mediante Organismi di investimento collettivo del risparmio (Oicr), soggetti giuridici poco diffusi nell'investimento mediante equity crowdfunding.

In questo caso la persona fisica che intendesse investire tramite veicoli societari dovrebbe accontentarsi della detrazione fiscale del 30%. Ultima questione che si evince dalla lettura del decreto Mise riguarda la possibilità di applicare l'agevolazione del 50% anche agli investimenti già effettuati nel 2020 a condizione che le società beneficiarie degli investimenti propongano le domande di «autorizzazione» entro il mese di aprile 2021. In questo caso il lasso temporale concesso potrebbe non essere sufficiente a evadere tutte le richieste anche in considerazione del fatto che gli investimenti tramite equity crowdfunding effettuati nel 2020 sono stati molto numerosi. Qualora le società beneficiarie non riuscissero a presentare nei termini le domande, il dettato normativo prevede comunque la possibilità per l'investito-



Peso:61%

re di godere, in alternativa, della detrazione fiscale pari al 30% dell'investimento già effettuato.

— © Riproduzione riservata —

***Nel caso di equity crowdfunding i tempi della procedura burocratica, che tra l'altro non ha termini perentori, non si conciliano con i tempi delle campagne di raccolta. Da qui la necessità di pianificare con attenzione il momento dell'investimento e verificare l'opportunità di non godere dell'agevolazione del 50% bensì quella del 30%, per la fruizione della quale non è necessario presentare alcuna domanda preventiva al Mise***

### Le detrazioni fiscali ai fini Irpef

	Detrazione 50%	Detrazione 30%
Investimento ≤ 100k start up	✓	-
Investimento ≥ 100k start up	-	✓
Investimento ≤ 300k Pmi	✓	-
Investimento ≥ 300k Pmi	-	✓
Regime de minimis	✓	-
Limite 1 mln	✓	✓
Istanza preventiva Mise	✓	-
Investimento tramite veicoli societari	-	✓
Investimento tramite Oicr	✓	✓



Peso: 61%

## L'unione di fatto di più particelle catastali mette in salvo il Superbonus

Loconte-De Leito a pag. 13



L'Agenzia delle entrate conferma la rilevanza dell'autonomia ai fini catastali

# L'unione di fatto salva il 110%

## Più unità collegate ne fanno una e un solo limite di spesa

Pagina a cura  
di **STEFANO LOCONTE**  
E **CHIARA DE LEITO**

**L'**unione di fatto fa la forza e mette in salvo il superbonus. Quando, infatti, ci sono più particelle catastali unite ai fini fiscali, l'immobile non perde l'autonomia funzionale e, ai fini della detrazione del 110%, deve considerarsi come una unica unità residenziale, con conseguente applicazione di un unico limite di spesa. Il collegamento funzionale impresso dai proprietari di più unità immobiliari distintamente accatastate, quindi, non esclude l'accesso alle agevolazioni. Con la risposta a interpello n. 122, pubblicata lo scorso 22 febbraio, l'Agenzia delle entrate ha ricondotto la fattispecie all'unica unità residenziale funzionalmente indipendente e ha precisato che i contribuenti sono ammessi a beneficiare delle agevolazioni in parola con applicazione di un unico limite di spesa.

**L'unità immobiliare interessata dal superbonus.** L'applicazione delle agevolazioni fiscali introdotte dal decreto Rilancio presuppone un accurato esame delle

risultanze catastali al fine di individuare la tipologia abitativa interessata dai lavori di efficientamento e avere certezza del calcolo del limite di spesa ammissibile al superbonus. In particolare, con specifico riferimento agli interventi su immobili diversi dai condomini risulta determinante accertare l'indipendenza funzionale dell'unità immobiliare, anche al fine di individuare la spesa massima agevolabile. Infatti, l'Agenzia delle entrate ha escluso la possibilità di accedere alle agevolazioni in commento in caso di due unità immobiliari non funzionalmente indipendenti, in un edificio di un unico proprietario, che al termine dei lavori verranno accorpate, mentre nel caso di frazionamento di un edificio unifamiliare in due unità immobiliari funzionalmente «non» indipendenti, appartenenti allo stesso proprietario, gli interventi sono ammessi al superbonus e la spesa massima agevolabile sarà calcolata con riferimento all'edificio unifamiliare iniziale in considerazione del fatto che

tale immobile disponeva, all'inizio dei lavori, di indipendenza funzionale. Il legislatore del decreto Rilancio ha individuato una autonoma nozione di indipendenza funzionale. Ai sensi della disciplina agevolativa, un'unità immobiliare può ritenersi «funzionalmente indipendente» qualora sia dotata di almeno tre delle seguenti installazioni o manufatti di proprietà esclusiva: impianti per l'approvvigionamento idrico; impianti per il gas; impianti per l'energia elettrica; impianto di climatizzazione invernale.

**L'indipendenza ai fini catastali.** Ai fini catastali è accertato come distinta unità immobiliare urbana un fabbricato, o porzione di fabbricato o un insieme di fabbricati, che appartenga allo stesso proprietario e che nello stato in cui si trova, rappresenta, secondo l'uso



Peso: 1-3%, 13-90%

locale, un cespite indipendente. Dunque, gli elementi che assumono rilievo per l'iscrizione in catasto di una unità immobiliare distinta sono

(i) l'appartenenza del fabbricato allo stesso proprietario, inteso come ditta catastale;

(ii) la configurazione di un cespite indipendente, inteso come «minimo perimetro immobiliare», caratterizzato da autonomia funzionale e reddituale. Ancora, con l'art. 2 del decreto del ministro delle finanze 2 gennaio 1998, n. 28, la nozione è stata consolidata e meglio precisata. In particolare, con il comma 1, è stato previsto che l'unità immobiliare è costituita da una porzione di fabbricato, o da un fabbricato, o da un insieme di fabbricati ovvero da un'area, che, nello stato in cui si trova e secondo l'uso locale, presenta potenzialità di autonomia funzionale e reddituale. In particolare, per «autonomia funzionale» si intende l'insieme inscindibile delle caratteristiche che rendono indipendente e pienamente godibile un bene immobile; l'«autonomia reddituale» si configura invece quando il bene è in grado, autonomamente, di produrre un certo reddito indipendente da altre porzioni facenti parti dello stesso compendio immobiliare.

Infine, la particella catastale individua una porzione continua di terreno, o di un fabbricato, situati in un medesimo comune, appartenenti allo stesso possessore e che presentino la medesima qualità o classe, o abbiano la stessa destinazione. Dalle disposizioni sopra richiamate discende che particelle poste nella titolarità di soggetti diversi, quindi identificate da differenti «dette catastali», mantengono piena autonomia ai fini catastali e non possono essere unite tra loro. Analogamente, ai fini fiscali non è, di norma, ammissibile la fusione di unità immo-

biliari, anche se contigue, quando per ciascuna di esse sia riscontrata l'autonomia funzionale e reddituale, e ciò indipendentemente dalla titolarità di tali unità.

**Unione di fatto ai fini fiscali.** Ferma restando la preclusione a unire catastalmente porzioni intestate a proprietari diversi, quindi autonomamente censite, è ben possibile unire «di fatto» dette porzioni, con effetti che rileveranno esclusivamente sul piano fiscale. In particolare, ciò si verifica quando a seguito di interventi edilizi le due unità perdono ciascuna i requisiti di autonomia e indipendenza reddituale, per assumere rilevanza reddituale unitaria. In questo caso gli immobili, pur continuando a essere individuati da porzioni autonomamente censite, non potranno più essere utilizzati in modo autonomo e tale circostanza implicherà, ai fini fiscali, l'individuazione di un unico immobile. Ciò comporterà, per esempio, la possibilità per il contribuente di beneficiare dell'esenzione Imu e Tasi per l'abitazione principale. Come precisato dall'Agenzia delle entrate con la circolare 27/E/2016, sarà comunque necessario dare evidenza negli archivi catastali dell'unione operata di fatto, ai fini fiscali, delle diverse porzioni autonomamente censite, presentando distinte dichiarazioni di variazione, relative a ciascuna delle menzionate porzioni. Ai fini del classamento, ai beni costituenti porzioni di unità immobiliare verrà attribuita la categoria e classe più appropriata, considerando le caratteristiche proprie dell'unità immobiliare intesa nel suo complesso (cioè derivante dalla fusione di fatto delle porzioni), mentre la rendita di competenza sarà associata a ciascuna di dette porzioni, in ragione della relativa consistenza.

**Unione di fatto e superbonus.** L'unione di fatto, come detto, assume una propria rilevanza ai fini fiscali e, dunque, val la pena verificare come questa circostanza si atteggi rispetto alla disciplina del superbonus. Secondo la posizione

assunta dall'Agenzia delle entrate con la risposta a interpello n. 122, pubblicata lo scorso 22 febbraio, in presenza di tre particelle catastali che individuano altrettante unità immobiliari, non intestate alla medesima ditta, inutilizzabili autonomamente ai fini residenziali, in quanto non dotate delle prescritte destinazioni d'uso che ne caratterizzano per l'appunto la fruizione autonoma, ma unite di fatto ai fini fiscali a formare un'unica unità residenziale, è possibile configurare i requisiti di indipendenza funzionale per accedere alle agevolazioni da superbonus. Il contribuente ha rappresentato che l'edificio che costituisce l'abitazione principale della sua famiglia risulta costituito da tre particelle catastali, intestate a ditte diverse, acquisite e ristrutturate in tempi diversi, che sono state accatastate nel 2010 con la situazione finale «post lavori». Per effetto dei lavori eseguiti, le tre particelle sono inutilizzabili singolarmente ai fini residenziali. L'amministrazione finanziaria ha valorizzato lo stato di fatto dell'edificio e, in particolare, la stretta interconnessione delle particelle catastali in questione, unite ai fini fiscali, come risultante anche dall'annotazione presente nella visura catastale, e costituenti un'unica residenza. Il requisito dell'indipendenza funzionale è stato verificato con riferimento ai criteri dettati dall'art. 119, comma 1-bis. Pertanto, in ragione del fatto che solo formalmente l'immobile è costituito da tre distinte particelle catastali, l'Agenzia delle entrate ha concluso che la fattispecie rappresentata nell'istanza configurava una unica unità residenziale unifamiliare. Quanto al limite di spesa per la fruizione



dei benefici da superbonus, la rilevanza fiscale dell'unione di fatto comporta, quale naturale conseguenza, l'applicazione di un unico limite di spesa.

—© Riproduzione riservata— ■

## Superbonus e risultanze catastali

Edificio unifamiliare funzionalmente indipendente, con unico proprietario, che al termine dei lavori sarà frazionato in due unità non funzionalmente indipendenti	<i>Sì al Superbonus:</i> Rileva la situazione ante intervento; la spesa massima sarà calcolata con riferimento all'edificio iniziale
Due unità immobiliari non funzionalmente indipendenti, in un edificio di un unico proprietario, che al termine dei lavori vengano accorpate in un unico edificio	<i>No al Superbonus:</i> Rileva la situazione ante intervento, quindi la mancanza di indipendenza funzionale, secondo l'accezione prevista dal dl Rilancio
Più unità immobiliari distintamente accatastate, di proprietà, di soggetti diversi, unite di fatto ai fini fiscali	<i>Sì al Superbonus:</i> Rileva l'unione di fatto e si configura un unico limite di spesa, come nel caso di un unico immobile, anche se catastalmente si è presenza di distinte iscrizioni



Peso: 1-3%, 13-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



**L'emergenza** Governo pronto a inviare esperti per le iniezioni ad anziani e fragili. Tocca alle Regioni

# «Task force per i vaccini»

Prenotazioni, l'azienda lombarda sotto accusa. Migliaia in piazza contro la Dad

Difesa e Protezione civile pronte a intervenire con task force per aiutare le regioni rimaste indietro con i vaccini ad anziani e persone fragili. La procedura, per scattare, aspetta solo la richiesta dei governatori. Intanto in Lombardia un'altra giornata difficile, con l'azienda regionale «Aria» sotto accusa per il caos a Cremona. Migliaia in piazza contro la Dad.

da pagina 2 a pagina 11

Da Difesa e Protezione civile una task force per ridurre i ritardi. Ma l'intervento scatterà solo dopo una richiesta dei governatori

**LA LOTTA AL VIRUS**

Il problema degli over 80, la fascia più a rischio ma ancora scoperta. Ieri 20.159 nuovi casi. Locatelli: «Ci sono segnali di rallentamento»

## Il governo alle Regioni: pronti ad aiutare sui vaccini

**ROMA** La disponibilità c'è. Difesa e Protezione civile sono pronte a intervenire con task force di supporto per aiutare le regioni più indietro con i vaccini.

La procedura, per scattare, aspetta solo la richiesta delle Regioni stesse. I governatori, però, nonostante le difficoltà riscontrate nell'ultimo periodo e nonostante la difformità dei risultati da Regione a Regione raggiunti con gli over 80, non hanno ancora avanzato richieste formali. Fino a ieri, nessuno ha fatto il primo passo.

Di certo la Difesa, la Protezione civile e il commissario Francesco Paolo Figliuolo confermano la loro disponibilità ad intervenire. Ad esempio, pur nel rispetto delle scelte che spettano alla Regione, negli ultimi giorni è arrivato dal governo il suggerimento di accelerare sul cambio della piattaforma informatica della Regione

Lombardia. Stop ad Aria, che anche ieri ha dato i suoi problemi, per passare a quella più collaudata di Poste, già operativa in cinque Regioni senza intoppi. La scelta era stata già fatta dai vertici della Lombardia, ma ora è meglio accorciare il più possibile i tempi per la transizione.

Resta il problema degli over 80, la fascia d'età più a rischio che però è ancora indietro con le vaccinazioni: solo il 15% ha avuto tutte e due le dosi. Con l'aggravante di forti differenze tra le singole Regioni. Negli ultimi giorni il governo ha ricordato la necessità di dare la precedenza proprio agli anziani e ai fragili: il ministro della Salute, Roberto Speranza, ricorda infatti le raccomandazioni sui gruppi target di dieci giorni fa. «Quel piano strategico — precisa — è passato all'unanimità in conferenza Stato Regioni. Quello è un atto ufficiale, già vincolante per tutti». Quindi al mo-

mento non servirebbe un ulteriore atto formale per stimolare le Regioni ad accelerare. Certo, difficilmente questa settimana saranno superate le 200 mila somministrazioni al giorno, quindi non si arriverà neanche alla metà del mezzo milione previsto a regime. Ma, da qui in avanti, si potrà contare su un armamentario di fiale meno incerto, con i 52 milioni di dosi previsti tra aprile e giugno. Proprio nella speranza di cambiare passo presto i presidenti delle Regioni in difficoltà ancora non hanno chiesto formalmente le task force governative.

Ma anche nell'approvvigionamento, il governo è pronto a fare la sua parte: sale il pressing per avere un altro anticipo da Pfizer. Resta la possibi-



Peso: 1-8%, 2-28%



lità di usare autonomamente Sputnik. Mentre prende sempre più quota l'idea di riservare proprio agli over 80 le prime forniture del vaccino senza richiamo della Johnson & Johnson autorizzato dieci giorni fa. Ieri, intanto, sono stati registrati 300 morti e 20.159 nuovi casi. «La circolazione virale è ancora molto alta — dice Franco Locatelli, co-

ordinatore del Cts — però abbiamo anche segnali di un rallentamento della velocità di crescita».

**Margherita De Bac  
Lorenzo Salvia**

## I punti

### Il supporto a disposizione

- ✓ Il ministero della Difesa e la Protezione civile sono pronte a intervenire con task force di supporto per aiutare le regioni che risultano più indietro delle altre nella somministrazione dei vaccini anti-Covid

### La procedura formale

- ✓ Ma perché il supporto dell'autorità centrale possa scattare deve prima partire la richiesta di intervento dalle Regioni stesse. E, almeno al momento, non sarebbero state inviate richieste formali

### La posizione dei governatori

- ✓ I governatori sono convinti che il primo problema sia la mancanza di dosi (per ora non si riesce ad arrivare a 500 mila somministrazioni al giorno). Tra aprile e giugno dovrebbero arrivarne 52 milioni

### La campagna sugli over 80

- ✓ Resta il problema degli over 80, la categoria più a rischio: solo il 15% ha avuto tutte e due le dosi che sono necessarie per concludere l'iter di immunizzazione contro il coronavirus

**-1.6**

### Per cento

Il calo dei nuovi positivi nella settimana appena conclusa rispetto a quella precedente: 153.383 (15-21 marzo) contro 155.934 (8-14 marzo)



In attesa Insegnanti e personale scolastico ieri in fila presso l'ospedale in Fiera a Milano per ricevere la dose di vaccino anti coronavirus di AstraZeneca (foto Passaro/Ansa/Fotogramma)



Peso:1-8%,2-28%



# Morra, blitz con scorta al centro vaccinale «Siete degli incapaci»

## Il 5 Stelle fa identificare i medici, uno sta male

### In Calabria

di **Carlo Macri**  
DAL NOSTRO INVIATO

**COSENZA** Il presidente della commissione Antimafia Nicola Morra sabato scorso, scortato, è stato protagonista di un'incursione negli uffici della centrale operativa territoriale dell'azienda sanitaria di Cosenza, in contrada Serra Spiga. Sino a qualche settimana fa il centro si occupava delle prenotazioni dei vaccini, oggi competenza della Regione Calabria che ha istituito una piattaforma informatica, in collaborazione con Poste Italiane. Con tono definito «furente», Morra si è scagliato contro il direttore Mario Marino e con-

tro i cinque medici dello staff, tra cui due donne, indicandoli come «incapaci» perché «non in grado di gestire la somministrazione dei vaccini». Nel corso della discussione ha chiesto agli agenti di scorta di identificare tutti i medici presenti.

«Il senatore Morra si è presentato in ufficio e ha chiesto chi fosse il responsabile. Subito dopo, ha iniziato ad inveire contro di me incolpandomi del fatto che due suoi parenti, ottuagenari, non erano stati ancora chiamati per la somministrazione del vaccino», dice il direttore Marino con voce flebile per via del malore avuto dopo il «blitz» di Morra. «Ho cercato di tranquillizzarlo, facendolo entrare nella mia stanza, ma non c'è stato verso. Il senatore ha continuato ad aggredirmi verbalmente dicendomi che non siamo all'altezza del nostro compito. Non contento, ha chiamato al telefonino il

viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri e Guido Longo, commissario ad acta della Regione Calabria, lamentandosi con loro che a Cosenza la campagna di vaccinazione andava a rilento e che non ci sono persone all'altezza per gestire questa emergenza».

Il presidente dell'Antimafia contestava a Marino il fatto che da giorni al numero verde per le prenotazioni vaccinali nessuno rispondeva. A nulla sono valse le spiegazioni di Marino, il quale ha cercato di chiarire a Morra che quel numero non era più attivo e che bisognava prenotarsi utilizzando la piattaforma. Non pago della risposta, il presidente dell'Antimafia ha chiesto poi di consultare l'elenco delle persone che si erano prenotate. «Siccome noi non dovevamo nascondere nulla glielo abbiamo fatto vedere, anche perché continuava a sbraitare contro di me e contro gli altri dottori presenti».

Neanche quest'apertura, non dovuta da parte dell'ufficio, ha tranquillizzato Morra.

«Continuava ad essere rabbioso» dice ancora Marino. «Ad un certo punto se l'è presa pure con i medici di base che non avevano comunicato i nomi degli anziani da vaccinare». La discussione è durato circa un'ora. Poi il senatore, che ieri non è stato reperibile per fornire la propria versione, ha sbattuto la porta ed è andato via. Lasciando steso su un divano con dolori al petto il direttore. Per lui è stato necessario l'intervento di un cardiologo. «Noi lavoriamo da un anno senza sosta dalle 8 alle 20 e ci dobbiamo sentire offesi anche da chi dovrebbe tutelarci» ha concluso Marino, pronto a querelare il presidente dell'Antimafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Nicola Morra, 57 anni, dal novembre del 2018 è presidente della commissione parlamentare Antimafia

● Eletto senatore nel 2013 e 2018 per il M5S, nel febbraio scorso è stato espulso per non aver votato la fiducia a Draghi

Ho cercato di calmarlo ma il senatore ha continuato ad assalirmi verbalmente

**Mario Marino**  
direttore del centro



Peso:23%



## Quando l'Italia immunizzata potrà finalmente ricominciare

di **Milena Gabanelli**  
e **Simona Ravizza**

tutta l'Italia sarà immunizzata  
si potrà ricominciare.

a pagina 6

Secondo i piani, e se l'approvvigionamento dei vaccini non subirà scossoni, il 25 giugno il tasso di letalità sarà simile a quello di una influenza. Ma se calano le dosi va data la priorità ai più fragili. Perché solo quando




**Corriere.it**

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism



Peso:1-4%,6-91%



# Quando con i vaccini l'Italia potrà **ripartire**

SECONDO LA CAMPAGNA ATTUALE IL 25 GIUGNO IL TASSO DI LETALITÀ DEL VIRUS SARÀ SIMILE A QUELLO DELL'INFLUENZA MA SENZA TUTTE LE DOSI ATTESE SI SLITTA A METÀ AGOSTO

di **Milena Gabanelli**  
e **Simona Ravizza**

**E** la domanda che ci poniamo tutti: «Quando grazie ai vaccini l'Italia potrà ripartire?». L'ipotesi più plausibile è quando il Covid ucciderà meno, diventando paragonabile all'influenza stagionale, passando cioè dagli undici decessi su mille infetti, a uno. A quel punto gli ospedali saranno in grado di gestire il virus insieme all'attività di routine, senza dover rimandare per mesi, e per milioni di persone, interventi chirurgici e visite. Con le conseguenze che conosciamo e di cui pagheremo il prezzo in un futuro molto prossimo. Infatti, oggi i pazienti contagiati occupano oltre il 40% dei posti letto in nove Regioni, e superano il 50% delle terapie intensive in Emilia-Romagna, Lombardia, Umbria, Marche e nella Provincia autonoma di Trento. Ebbene, sulla base dei calcoli elaborati con un modello matematico dal ricercatore Matteo Villa dell'Istituto per gli Studi di politica Internazionale (Ispi) in esclusiva per *Dataroom*, la data nella quale si può raggiungere una letalità del Covid, stimata senza vaccini all'1,15%, in linea con quella dell'influenza stagionale, che è dello 0,1%, si colloca intorno al 25 giugno. A queste percentuali si arriva attraverso studi internazionali che si basano sui test sierologici e che dunque tengono conto di tutte le persone che si sarebbero contagiate, anche se non hanno fatto il tampone (diverso è il calcolo dell'Iss che tiene conto solo degli infetti accertati e, dunque, riporta un tasso più alto). Per capire quanto sia più realistico puntare a un abbassamento della letalità, anziché prendere in considerazione l'immunità di gregge, occorre spiegare perché quest'ultima è un'aspirazione poco realizzabile.

## L'immunità di gregge

L'immunità di gregge è raggiunta quando grazie a una sufficiente percentuale di persone vaccinate si riesce a bloccare la circolazione del virus. Se avessimo un vaccino con efficacia contro il contagio al 100% e una copertura a lungo termine, tenendo conto della velocità di diffusione del virus con un Ro

(quante persone un infetto a sua volta contagia) tra 2,5 e 3,5, il risultato si otterrebbe vaccinando il 60-72% della popolazione. Non è però questo il caso: i vaccini Pfizer e Moderna hanno un'efficacia contro il contagio del 95%, J&J del 72% e AstraZeneca, a seconda delle stime, del 62-82%. Tenendo conto di quest'ultimo parametro, l'immunità di gregge si potrebbe ottenere solo vaccinando almeno il 97% della popolazione: una percentuale irrealistica, anche considerando che c'è chi non vuol fare il vaccino. In più c'è la variante inglese che fa crescere l'Ro a 4,5 e con ogni probabilità aumenta la letalità del virus. Infine, non sappiamo ancora quanto durerà l'immunità nel tempo. Messe insieme tutte queste variabili è possibile capire, come sostengono gli esperti da tempo tra cui l'immunologa Antonella Viola, perché l'immunità di gregge se non un miraggio sia quantomeno un'incognita. Altra cosa invece è l'immunità di massa, cioè riuscire a proteggere l'80% della popolazione vaccinandola, traguardo a cui il commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo vuole arrivare entro il mese di settembre. Nel frattempo la convivenza con il virus diventerà meno dannosa perché il progredire delle vaccinazioni ne abbasserà la letalità. E con strategie vaccinali corrette si può raggiungere l'obiettivo di ridurre la letalità di Covid-19 a quella dell'influenza ben prima del prossimo autunno. Vediamo come e perché.

## Di quanto s'è abbassata la letalità?

Iniziamo considerando la categoria degli 80-89enni in Italia: per loro la letalità di Covid-



Peso:1-4%,6-91%



19 senza vaccino è del 7,3% e sono 3,6 milioni di persone. Il numero di vaccinati l'8 marzo era di 990.000, la prima dose ha effetto più o meno dopo 2 settimane, poi va fatto il richiamo per aumentare e prolungare l'efficacia del vaccino. Bene, oggi 22 marzo, con una percentuale di immunizzati con prima dose del 27,5%, la letalità è scesa al 5,3%. Naturalmente la letalità cambia a seconda della fascia di età: fino a 39 anni è già praticamente zero (al netto, ovviamente, delle specifiche fragilità individuali), fino a 49 anni è di 1 su 1.000 contagiati. Nella fascia tra i 50 e i 79 anni, a causa dello scarso numero di vaccinati, la letalità si è ridotta solo di poco, mentre per gli over 90, è già scesa dal 12,8% senza vaccino all' 8,2% di oggi. Continuando di questo passo, la letalità diventerà simile a quella dell'influenza il 25 giugno, anche utilizzando la stessa strategia vaccinale usata finora, cioè vaccinando anche chi appartiene a classi di età non molto a rischio (docenti, forze di polizia, amministrativi). Per quella data saremo arrivati a coprire con la prima dose il 53% della popolazione, ovvero 31,9 milioni di italiani. Ma questo scenario è possibile solo a condizione che Pfizer, Moderna, AstraZeneca e da aprile J&J rispettino i termini di consegna, che le diffidenze su AstraZeneca si dissolvano definitivamente, e che il piano del commissario straordinario Figliuolo proceda passando rapidamente dalle 130 mila prime dosi iniettate a metà marzo, alle 300 mila entro fine aprile (che diventano 500 mila inclusi i richiami).

### Strategie vaccinali e scenari

Scenario due: non arrivano tutti i 52 milioni di dosi attese tra aprile e giugno. Se procediamo nello stesso modo, spartendo cioè i vaccini fra fasce di età e professioni, potremmo abbattere la letalità di Covid-19 e farle raggiungere quella dell'influenza solo a metà agosto. Se invece cambiamo rapidamente strategia, utilizzando bene i vaccini ricevuti e dirottando le dosi disponibili sulle categorie più fragili e i malati gravi, possiamo mantenere l'obiettivo, e addirittura anticiparne la data al 20 giugno. Questo nonostante si abbassi di molto la percentuale di vaccinati, ipotizzando un taglio delle forniture e dunque delle somministrazioni del 50% tra aprile e giugno.

### Decessi evitati ed evitabili

La dimostrazione sta nelle conseguenze prodotte dal ritardo con cui è partita la campagna vaccinale per gli over 80. Fino a oggi il motivo non è tutto imputabile al taglio delle dosi consegnate dalle case farmaceutiche,

ma soprattutto alle scelte compiute finora. Molti di noi conoscono ricercatori universitari sotto i 40 anni vaccinati, nonostante in quella fascia le complicanze da Covid siano praticamente inesistenti, ed è noto che i docenti non mettono piede in università da quasi un anno, e passeranno ancora mesi prima di fare lezione in presenza. Hanno ricevuto il vaccino gli amministrativi di Asl, e giovani psicologi che fanno il telelavoro. Allo stesso tempo molti di noi hanno genitori 85enni ancora in attesa. Finora la categoria fra i 70-79 anni è praticamente rimasta esclusa, pur avendo un rischio di morire importante (letalità al 2,8%). In questa fascia i vaccinati con la prima dose l'8 marzo, e dunque a oggi protetti, sono soltanto poco più di centomila, cioè il 2,9%. Sta di fatto che in totale, dall'inizio della campagna vaccinale, secondo l'Ispi grazie alle vaccinazioni abbiamo evitato 600 morti. Potevano essere 1.700 se ci fossimo concentrati da subito sugli over 80: al 19 febbraio ne avevamo vaccinati solo il 6%, mentre a parità di dosi ricevute la Germania era già al 22% e la Francia al 23%. La denuncia fatta sul *Corriere* il 25 febbraio stimava che fino ad allora circa 800 mila dosi erano state distribuite agli uffici invece che agli anziani, al contrario degli altri principali Paesi europei. Oggi anche l'Italia ha accelerato, dimostrando che vaccinare gli over 80 in rapidità sarebbe stato possibile farlo da subito, anziché attendere un mese e mezzo.

### L'andamento delle ospedalizzazioni

Ridurre la letalità non è solo un imperativo etico, ma è anche la condizione indispensabile per una svolta, perché riduce le ospedalizzazioni. Ispi calcola che quando la letalità (e dunque la pericolosità) di Covid scende agli stessi livelli dell'influenza, anche i ricoveri crollano di circa il 65%, e quelli in terapia intensiva del 75%. E solo a quel punto, con gli ospedali gestibili, anche il Paese può ripartire in sicurezza, riaprendo. Con tutte le cautele del caso, certo, perché le incognite continueranno a essere tante. Per uscire tutti insieme dall'emergenza dobbiamo proteggere da subito le fasce più deboli.

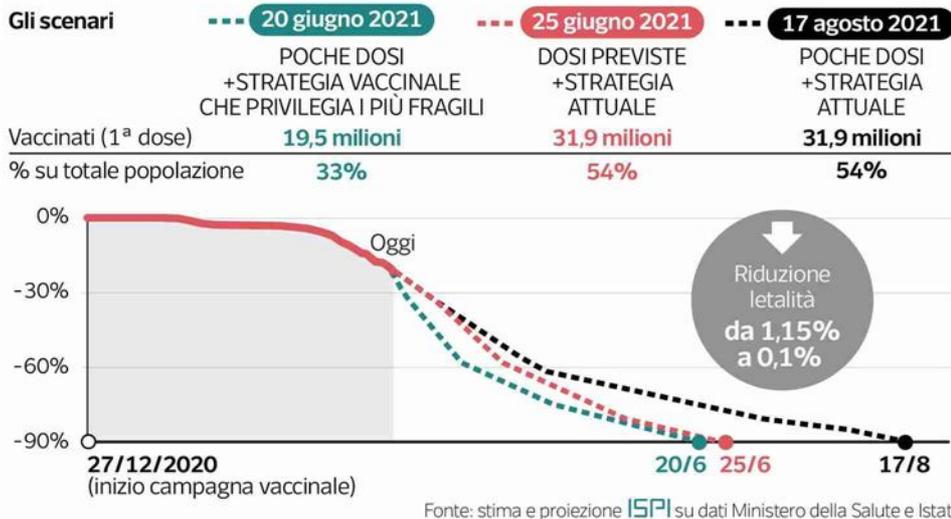
Dataroom@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,6-91%

**Quando il Covid-19 avrà la letalità dell'influenza stagionale** (calo del 90%)



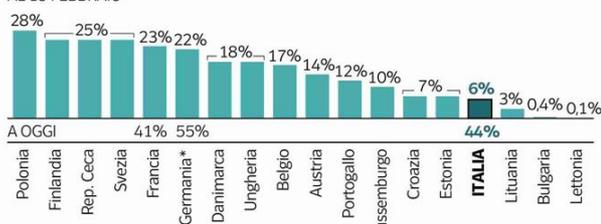
**Fino a oggi di quanto i vaccini hanno abbassato la letalità?**

Classi d'età	20-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79	80-89	90+
<b>Vaccinati 1ª dose</b> (8 marzo, in migliaia e %)	294 4,8%	437,1 6,3%	602,3 6,7%	763,2 8,0%	430,7 5,8%	116,3 2,9%	993,5 27,2%	286,5 36,1%
<b>Letalità</b>								
Iniziale	0,02%	0,05%	0,10%	0,5%	1,5%	2,8%	7,3%	12,8%
<b>22 marzo</b>	0,02%	0,05%	0,09%	0,5%	1,4%	2,7%	5,3%	8,2%

Fonte: elaborazione ISPI su dati Ministero della Salute e Istat

**Gli over 80 vaccinati in Europa** % su popolazione over 80 (prima dose)

AL 19 FEBBRAIO



**600** morti evitate  
In totale in Italia dall'inizio della campagna vaccinale fino a metà marzo

**1.700** morti evitabili  
Se la campagna si fosse concentrata da subito sugli over 80

**L'età dei ricoverati** Età mediana



Peso:1-4%,6-91%

IL DIBATTITO TRA I DEM

## Sfida di Letta: eleggiamo due donne capogruppo

di **Alessandro Trocino**

**I**l neosegretario del Pd Enrico Letta va avanti spedito. E lancia una nuova sfida all'interno del partito. «Quando sono arrivato ho detto che c'è un problema enorme di presenza femminile: tre ministri sono uomini, io sono un uomo. Penso che per forza di cose due capogruppo debbano essere donne». Perché avere

ai vertici solo maschi è «roba da Orbán». Una piccola bomba lanciata nello stagno delle correnti. Nella chat degli ex renziani di Base riformista i toni sono aspri: «Questo è uno schiaffo all'autonomia». E ora non si esclude di arrivare alla conta.

 alle pagine **12 e 13**  
**Falci, Pica**

# «I capigruppo devono essere donne» Letta contro le resistenze nel Pd

Malumori tra gli ex renziani, tentati dalla conta per Marcucci. Il leader e la stabilità: strada non facile

**ROMA** Con un'intervista al quotidiano *Il Tirreno*, il neo segretario del Pd Enrico Letta mette nero su bianco quel che si pensava e cioè che fa sul serio anche sui capigruppo di Camera e Senato — dopo la nomina dei vice e della segreteria — e chiede discontinuità. Un affondo seguito dall'intervista doppia a *Mezz'ora in più* su Rai3 dei vice Giuseppe Provenzano e Irene Tinagli, che seguono la linea del segretario.

Letta è netto: «Quando sono arrivato ho detto che c'è un problema enorme di presenza femminile, tre ministri sono uomini, io sono un uomo. Penso che due capigruppo debbano essere due donne». E ancora: «Non possiamo fare una foto di gruppo del vertice del partito e presentare volti di soli maschi. In Europa sono cose che può fare Viktor Orbán in Ungheria o Mateusz Morawiecki in Polonia». Non è — dice, addolcendo la pillola — «una bocciatura per Graziano Delrio e Andrea Marcucci: sono tra le figure di maggior rilievo, hanno lavorato benissimo e potranno tornare utilissimi in altri ruo-

li». Una piccola bomba lanciata nello stagno delle correnti. Nella chat degli ex renziani di Base riformista, i toni sono aspri: «Questo è uno schiaffo alla nostra autonomia»; «a Letta gli mandiamo un vocale di dieci minuti». Salvatore Margiotta ironizza: «Mi sfugge il nome della donna del Pd eletta capogruppo al Parlamento europeo al posto di Benifei». Lì, però, si fa sapere, c'è equilibrio, perché Simona Bonafè è vice del gruppo Sd dei progressisti.

Letta aveva chiamato entrambi sabato sera: «Vi chiedo di fare un passo indietro e di dare un segnale di novità. Per metà legislatura ci sono stati uomini, ora servono donne. Scegliete voi chi». Ma Marcucci non si aspettava l'intervista e ora sta valutando se andare alla conta del voto segreto. Delrio, invece, cede subito, pur ribadendo l'autonomia dei gruppi: «Condivido le parole di Letta sulla necessità che il Pd sia all'avanguardia nella parità di genere». Al suo posto si fanno i nomi di Debora Serracchiani, Marianna Madia, Alessia Rotta e Anna Ascani. Se invece Marcucci dovesse cedere, le tre candi-

date sono Valeria Fedeli, Roberta Pinotti e Caterina Bini.

Tiene la barra dritta, il segretario: «Tutti mi hanno votato nel presupposto del superamento dei codici basati sulle correnti». Ma la radicalità è anche nelle posizioni dure contro Matteo Salvini: «È la Lega che deve spiegare il suo appoggio a Draghi. Ha cambiato posizione sull'Europa, con una riunione tra Salvini e Giorgetti in un bar, davanti a un caffè. La Lega oggi è una caricatura della politica. In un altro bar, davanti a un caffè, tra qualche mese potrebbe tornare il Salvini di prima». Che abbia poca fiducia nella stabilità della situazione politica, lo dice anche in un'altra intervista, al quotidiano di Barcellona *La Vanguardia*:



Peso: 1-5%, 12-53%



«Francamente, non vedo un quarto governo con una quarta maggioranza diversa. In qualità di forza responsabile faremo di tutto per evitare le elezioni. Ma non sarà una strada facile». Nella campagna elettorale, servirà un'alleanza con il Movimento 5 Stelle. Quanto a Italia viva di Renzi, «dipende da loro: sono disposto a dialogare con tutti», dice, ben sapendo che i renziani sono fortemente ostili a un'alleanza con M5S.

Provenzano in tv spiega così i motivi della sua scelta: «Sono amico della mamma di

Letta, che lavorava nell'università dove studiavo. Quando si stava decidendo il cambio mi ha detto: dobbiamo dare una mano a Enrico».

Per la Tinagli, la sua nomina è «un segnale di apertura all'Europa». Poi dice: «Negli ultimi due anni il Pd è rimasto vittima di se stesso, in una dinamica molto romana che porta a guardarsi l'ombelico». Parole che non piacciono a Enzo Foschi, vice segretario del Pd laziale: «Tinagli è parlamentare europea grazie al fatto che abbiamo vinto le elezioni con una lista aperta e

che lei apprezzava tantissimo. Smettiamola di farci del male». Duro anche Stefano Vaccari: «Cara Irene Tinagli, prima di parlare alza il telefono e informati su ciò che è stato fatto in questi due anni». Quanto a chi polemizza per il rientro di esponenti di Iv, ricordando le parole contro il trasformismo di Letta, dal Nazareno si specifica che il via libera ci sarà solo per gli ex renziani, visto che sono stati eletti tra i dem.

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le scelte

### Le dimissioni e la votazione

- ✓ Dopo le dimissioni di Nicola Zingaretti il 4 marzo, il 14 l'Assemblea nazionale del Pd ha eletto Enrico Letta nuovo segretario con 860 sì, 2 no e 4 astenuti

### I due vicesegretari del partito

- ✓ Il 17 marzo Letta nomina i due vicesegretari del partito: l'economista Irene Tinagli, con il ruolo di vicaria, e l'ex ministro Beppe Provenzano

### Le nomine della segreteria

- ✓ Il 18 marzo Letta nomina la nuova segreteria: 8 donne e 8 uomini, scelti in gran parte sulla base delle competenze. Dal Conte II arrivano in tre

## Alla Camera

Delrio cede: condivido la necessità che il Pd sia all'avanguardia sulla parità di genere

Quando sono arrivato ho detto che c'è un problema enorme di presenza femminile: tre ministri sono uomini e io sono un uomo

Non è una bocciatura per Delrio e Marcucci: sono tra le figure di maggior rilievo, hanno lavorato benissimo e potranno tornare utilissimi in altri ruoli



**Al vertice** Enrico Letta, 54 anni, è stato eletto segretario del Pd il 14 marzo scorso



Peso:1-5%,12-53%



# «Da Enrico cambio di passo Al congresso saremo pronte per lanciare una segretaria»

La dirigente dem: sul genere il partito finora poco credibile

## L'intervista

### Sandra Zampa

**ROMA** Prima di cominciare Sandra Zampa, già sottosegretaria alla Salute del governo Conte II e oggi membro della segreteria con la delega alla Sanità, mette in chiaro: «Enrico è stato radicale dando un riconoscimento vero alle donne. È il segno di un cambiamento che va avanti. Ora deve continuare su questa strada». Zampa si riferisce alla svolta innescata da Enrico Letta: prima la nomina di Irene Tinagli come vicesegretario vicario, poi la composizione di una segreteria metà al femminile.

**E adesso, l'ultima novità: il blitz sui capigruppo di Camera e Senato. Qual è il significato di questa mossa?**

«Un riconoscimento nei fatti e non solo nei discorsi pubblici. Per noi del Pd la questione di genere è stato uno dei valori fondanti su cui abbiamo costruito il partito».

**A suo avviso i capigruppo proveranno a resistere?**

«Sono certa che Graziano Delrio e Andrea Marcucci sapranno riconoscere il grande valore di una migliore rappresentazione di genere nel partito».

**Letta interviene laddove il segretario uscente Nicola Zingaretti non è riuscito?**

«Il segretario riconosce ai gruppi il legittimo diritto di discutere e scegliere liberamente, con l'esplicita indicazione di privilegiare il genere. Finisce così l'era del predicare bene e razzolare male».

**A cosa si riferisce?**

«Bisogna guardare i numeri che sono inequivocabili. Il Pd guida cinque regioni con cinque dirigenti di partito, tutti uomini. Abbiamo tre ministri, il segretario a sua volta è un uomo. Tutto molto chiaro, no?».

**E ora con Letta si cambia davvero?**

«Nella relazione di presentazione della candidatura Enrico è stato netto sottolineando l'importanza della presenza femminile in ruoli apicali».

**Ma questo, in politica, lo dicono tutti...**

«La novità, secondo me, è che, come ho già detto, non si

è fermato alle cartelle della relazione ma come primo atto ha nominato una vicesegretario vicario, nella persona di Irene Tinagli. E dopo qualche giorno ha scelto i membri della segreteria accogliendo il pluralismo, le nostre diversità, ma rispettando la parità di genere».

**È così che si sana la ferita dei tre ministri uomini?**

«No, si sanerà solo quando le donne correranno da sole e avranno la forza di imporre se stesse. Detto questo, la politica deve porre dei rimedi efficaci perché questo è un Paese profondamente maschilista».

**Quando esprimerete un segretario donna?**

«Al momento del congresso».

**Nascerà dunque una candidatura al femminile?**

«Penso che non solo per noi del Pd ma per il Paese sia auspicabile che avanzi una donna. Lo dico nel momento in cui al vertice della Commissione europea, della Banca centrale europea, del Fondo monetario internazionale e dell'Organizzazione mondiale del commercio ci sono quattro donne».

**Chi può essere?**

«Una donna in sintonia con il Paese».

**Cosa è successo in questi anni all'interno del Pd in merito alla questione di genere?**

«Il partito ha continuato a perdere credibilità, non solo sulla parità di genere. Esempio: abbiamo proposto leggi elettorali che hanno disatteso la vocazione maggioritaria. Abbiamo pontificato sulle donne e poi ci siamo ritrovati alle recenti consultazioni per la formazione del governo Draghi con una delegazione tutta al maschile, la fila si chiudeva con una donna, Valentina Cuppi. Per non parlare del fatto che abbiamo un gruppo parlamentare con un numero di donne inferiore a quello degli uomini».

**Qual è il valore aggiunto delle donne nella cosa pubblica?**

«Penso che mettano un punto di vista diverso. Ecco, mi piacerebbe che le nostre elette aprissero un dibattito scegliendo a chi assegnare una responsabilità così importante».

**Giuseppe Alberto Falci**

**La delegazione al Colle  
Abbiamo pontificato,  
poi alle consultazioni  
siamo andati con una  
delegazione di maschi**

Chi è



● Sandra Zampa, 64 anni, Pd, ex sottosegretaria alla Salute nel Conte II, è stata nominata da Letta responsabile Salute nella segreteria dem

● Già collaboratrice di Romano Prodi, deputata dal 2013, è stata vicepresidente del Pd dal 2013 al 2017



Peso: 53%

# Chi potrebbe guidare deputati e senatori



Per il Senato

Per la Camera



Caterina Bini, 45 anni



Valeria Fedeli, 71 anni



Roberta Pinotti, 59 anni



Anna Ascani, 33 anni



Marianna Madia, 40 anni



Alessia Rotta, 45 anni



Debora Serracchiani, 50 anni



Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

La svolta al femminile

## Letta spariglia il Pd “Basta uomini capigruppo”

Il segretario del Pd Enrico Letta indica le priorità del nuovo corso, partendo dalla richiesta di avere due donne come capigruppo alla Camera e al Senato. «Non posso immaginare che nel nostro partito ci siano solo volti maschili al vertice», dice. Saranno i gruppi a scegliere. Malumori tra i dem.

di Casadio, Ceccarelli  
e Cuzzocrea ● alle pagine 12 e 13

# Letta non si ferma e cambia volto al Pd “Capigruppo donne” Ma rischia al Senato

Il leader chiede la sostituzione di Delrio e Marucci, scompigliando ancora una volta il gioco delle correnti. L'ira di Base riformista

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Non tentenna, non aspetta, non lascia spazi, Enrico Letta. Il segretario pd ha chiamato sia Graziano Delrio che Andrea Marucci, sabato. E a entrambi i capigruppo - di Camera e Senato - ha anticipato quello che avrebbero letto il giorno dopo sui due giornali delle loro regioni, la *Gazzetta di Reggio* e *Il Tirreno*: dopo tre anni con due uomini alla guida dei deputati e dei senatori dem - dice il leader pd - è il momento di due donne. Saranno i gruppi a dire chi, Letta non intende minare la loro autonomia. Ma pretende una discontinuità. Soprattutto pretende,

per dirla con le parole usate dal vicesegretario Peppe Provenzano a *In mezz'ora in più*, che il Pd assomigli di più a quello che dice. Se parla di parità di genere, quindi, che la eserciti al suo interno.

Non l'hanno presa bene, i parlamentari dem. Nessuno di loro è legato al nuovo segretario. Base riformista, la corrente di Lorenzo Guerini e Luca Lotti, ha la maggioranza del gruppo al Senato e ancora ieri mattina intendeva difendere fino in fondo Andrea Marucci. Che pensava addirittura a un blitz, a dimettersi domani per farsi subito rieleggere, magari con una donna vice. Né lui né Delrio hanno seguito l'esempio di Brando Beni-

fei, il capogruppo dem al Parlamento europeo che ha rassegnato le dimissioni all'arrivo di Letta. I difensori di entrambi adesso fanno notare che Benifei - il cui gesto è stato molto apprezzato dal segretario - alla fi-



ne è stato riletto, che nessuna donna ha preso il suo posto. Dalla segreteria non si scompongono. Perché a Bruxelles il ruolo più pesante è comunque quello di Simona Bonafè, vicepresidente del gruppo dei socialisti europei. E perché non c'era un altro modo, per non perdersi nella palude, se non quella di sfidarla subito. A costo di farsi accusare - a taccuini chiusi - di aver fatto una mossa "renziana", da rottamatore. Il segretario pd non ha uomini in Parlamento e deve riuscire a costruire un consenso che vada al di là del mercanteggiamento con le correnti. Che lo superi, rispettando le diverse aree, ma senza patti di non belligeranza. Quelli che ha fatto la segreteria di Nicola Zingaretti finendo per lasciare al loro posto Delrio e Marcucci, seppur molto spesso fuori linea. Letta spariglia chiedendo una donna. Così facendo, elimina una resistenza e afferma un principio. Nessuno però sa quel che accadrà. Perché Delrio ha detto di essere il primo a lavorare per la parità di genere, rivendicando l'autonomia del gruppo, ma di fatto dicendosi pron-

to al passo indietro, da Marcucci non è arrivato un fiato. Ha parlato con un tweet uno dei suoi senatori, Salvatore Margiotta, sottosegretario alle Infrastrutture, lamentando appunto che a Bruxelles non sia stata nominata alcuna donna. Prostando quindi. Ma è solo una voce. Le altre tacciono in attesa di capire se domani - nelle assemblee con il segretario, alla Camera e al Senato - ci saranno le dimissioni dei presidenti e la scelta dei loro successori oppure no. Lo scrutinio è segreto, il rischio degli agguati altissimo. Per la Camera, la candidata più probabile è Debora Serracchiani, ma si fanno anche i nomi di Anna Ascani (che dovrebbe dimettersi da sottosegretaria), Alessia Rotta e Marianna Madia. Al Senato invece si parla di Valeria Fedeli e Caterina Bini, entrambe di Base riformista, la seconda considerata fedelissima proprio di Marcucci, di Simona Malpezzi, altra sottosegretaria, o dell'ex ministra della Difesa Roberta Pinotti, che sarebbe la scelta più autorevole, ma che fa parte della corrente di Franceschini. Nel frattempo, nel

gruppo dei senatori è rientrato Eugenio Comincini che ha lasciato dopo tante indecisioni, Italia Viva. A Renzi, che ha invitato il Pd a scegliere con chi stare, tra riformisti e populistici, Letta ha risposto con un'intervista a *La Vanguardia*: «Per vincere dobbiamo formare una grande alleanza in cui deve stare il M5S, che ha fatto un'evoluzione europea importante e positiva. Il mio compito è aprire a loro e a tutti coloro che hanno lasciato il Pd». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## In corsa per la Camera

### Serracchiani

Vicepresidente del Pd e ex governatrice del Friuli, alla Camera dal 2018



## In corsa per il Senato

### Pinotti

Senatrice dal 2008, vicina a Franceschini, è stata ministro della Difesa dal 2014 al 2018



### Rotta

È vice capogruppo del Pd alla Camera. Deputata dal 2013



### Bini

È alla sua prima esperienza in Parlamento. Prima del Pd ha militato nel Ppi e nella Margherita





**📷 Segretario**

Enrico Letta nella sede del Partito democratico al Nazareno. Letta è stato eletto il 14 marzo scorso alla guida del partito



Peso: 1-5%, 12-57%, 13-12%

L'intervista

# Zanda "Giusto decidere senza lasciarsi condizionare. Basta con i mal di pancia"

di **Giovanna Casadio**

**ROMA** «Bene Letta che ascolta, ma poi decide senza farsi condizionare». Luigi Zanda, ex capogruppo, ex tesoriere e senatore dem, avverte che non è davvero il momento dei malpancisti nel Pd.

**Zanda, il segretario Enrico Letta ha dato il benservito ai capigruppo Graziano Delrio e Andrea Marcucci. Ha fatto bene?**

«Benservito non è la parola giusta. In un partito come il nostro quando cambia il segretario è prassi che i due capigruppo gli offrano immediatamente le loro dimissioni. Lo facemmo a suo tempo sia Roberto Speranza alla Camera che io al Senato. Immagino lo abbiano fatto anche Delrio e Marcucci».

**Letta è decisionista?**

«A me sembra che Letta stia esercitando le funzioni di segretario eletto all'unanimità due settimane fa dall'Assemblea. Il Pd non sarà più il partito del leader. Ma tra il partito del leader e il partito con un segretario che nelle decisioni importanti non conta nulla, c'è il segretario che esercita pienamente le sue funzioni. Questa è la posizione di Letta».

**L'indicazione del segretario è di eleggere due donne: i gruppi dem, divisi in correnti, ci riusciranno?**

«Letta ha posto una questione centrale per il Pd. Tanto è vero che proprio sul tema delle donne escluse dal governo è iniziata la fase che ha portato alle dimissioni di Zingaretti. Noi Dem abbiamo un buon numero di deputate e di senatrici, ma nessuna ministra, nessuna presidente di Regione e mai avuta una segretaria del partito donna».

**C'è quindi un problema di presenza di donne ai vertici dem.**

«C'è un problema che riguarda

l'identità del Pd. Io non sono un appassionato delle quote rosa. Anzi. Non mi piacciono per niente, le considero un rimedio di emergenza. E il Pd dovrebbe creare le condizioni per una maggiore partecipazione delle donne alla lotta politica interna, che è l'unico mezzo per affermarsi nella democrazia di un partito. In questo contesto ben venga l'invito di Letta ad eleggere due donne alla guida dei gruppi parlamentari».

**Si annuncia una resa dei conti?**

«Sinceramente non credo. La formazione del nuovo governo Draghi e le dimissioni di Zingaretti hanno creato una situazione molto difficile per il Pd. Sono certo che i deputati e i senatori abbiano piena consapevolezza della delicatezza del nostro momento tanto da non volere indebolire ulteriormente il partito con rese dei conti che gli elettori non capirebbero».

**C'è una senatrice per cui lei tifa?**

«Certamente c'è, ma il nome non glielo dico. Piuttosto le due capigruppo che verranno elette dovranno gestire una stagione complessa che va dall'appoggio al governo Draghi alla lotta alla pandemia al Recovery Plan fino alla delicatissima sessione per l'elezione il prossimo anno del nuovo presidente della Repubblica. Quindi occorrono personalità di grande rilievo, esperienza e autorevolezza».

**Si sono scatenati molti mal di pancia nel partito.**

«Il Pd conosce due tipi di mal di pancia: quello di chi si lamenta perché il segretario decide poco e di chi invece si lamenta perché decide troppo. Spesso i due mal di pancia riguardano lo stesso segretario».

**È stato così nei confronti di Zingaretti?**

«Certo».

**Letta punta a rivoltare il Pd?**

«Non mi sembra il tipo. Piuttosto credo che Letta senta la gravità del momento e voglia esercitare senza condizionamenti la funzione di segretario».

**Senza farsi condizionare dalle correnti?**

«Un partito pluralista come il Pd avrà sempre la necessità al suo interno di gruppi politici organizzati, di correnti, di aree di opinione. È inevitabile. La questione è "come" le correnti si muovono: se sono portatrici di idee e proposte sono utili, se sono delle scale per fare carriera, diventano subito dannose».

**Il responsabile della organizzazione del partito, Stefano Vaccari, zingarettiano, ha redarguito la vice segretaria appena eletta Irene Tinagli per avere detto che il Pd finora si è guardato l'ombelico.**

«Sono amico di Vaccari ma penso che Tinagli abbia espresso un concetto condiviso dallo stesso Zingaretti».

**Renzi è pronto all'alleanza con il Pd a patto che rompa con Conte. Cosa ne pensa?**

«Quando si prospetta una alleanza ponendo delle condizioni ultimative si parte malissimo».



Peso: 37%



▲ Ex capogruppo al Senato  
Luigi Zanda

— “ —  
*Il segretario esercita  
solo le sue funzioni  
Non è il momento  
delle rese dei conti  
nel partito*  
— ” —



Peso: 37%

Il personaggio

# Il blitz dell'Enrico mannaro che ha imparato la lezione

di Filippo Ceccarelli

**D**opo l'esordio del Letta di Montecristo, ad appena una settimana giunge puntuale il Letta mannaro.

La fiabesca creatura, in apparenza contraddittoria, è frutto del riadattamento di quella formula, il Coniglio mannaro, che il giornalista Gianfranco Piazzesi affibbiò in anni ormai lontani ad Arnaldo Forlani, un leader democristiano che sembrava mite, gentile, flemmatico, educato, pigro e perfino distaccato, ma che poi fregava tutti arrivando dove voleva: due volte segretario dello scudo crociato, in entrambi i casi lasciandosi alle spalle una scia di cadaveri eccellenti, comunque personaggi del calibro di Andreotti (1969) e De Mita (1989).

Si perdoni ancora il linguaggio truculento, ma ieri Letta ha fatto secchi i due capogruppo. «Agisci subito» gli aveva consigliato Prodi, un altro che «grondava bonomia dagli artigli» (copyright di Edmondo Berselli). Ancora prima, non senza averlo qualificato come «carissimo amico» (in altre cronache «grande amico») Letta aveva bloccato la corsa del povero Gualtieri al Campidoglio. E dopo aver

spresso appetiti e speranze nominandosi una segreteria e due vice-segretari a suo piacimento, l'altro ieri non solo ha menato su Salvini, ma soprattutto l'ha fatto in modo da metterlo in cattiva luce con Draghi, donde la pietosa smentita del leader ex sovranista secondo cui va tutto così bene che «stiamo maturando una conoscenza personale».

Ora, a parte le suggestioni, i romanzi d'appendice e i bassorilievi di ordinaria democristianità, Letta è certamente una persona civile e anche gradevole. «Se vi fosse capitato di vedere con che dolcezza accompagna le creature all'asilo - scrisse il suo vicino di casa Giulianone Ferrara - votereste la fiducia». Era l'inverno del 2013, all'alba del primo governo Letta. Otto anni dopo i bambini si sono fatti grandicelli, ma l'ex premier deve aver fatto suo ciò che messer Niccolò Machiavelli affida al capo 18 del Principe: ognuno sa «quanto sia laudabile in un principe mantenere la fede (essere leale, ndr) e vivere con integrità (onestà). Nondimanco...». Ecco, appunto: insieme agli altri insegnamenti di cui ha scritto nel suo *Ho imparato* (Il Mulino, 2019), Enrico Letta ha certo appreso sulla sua pelle che al potere non guasta una certa dose di astuzia volpesca e di ferocia beluina.

Il punto, semmai, sta nella predisposizione, nello stile e nell'efficacia in cui la lezione di Machiavelli potrà esprimersi. A questo riguar-

do, sempre ai tempi del governo si registrò un singolare incidente mediatico. In un'intervista all'*Irish Times* venne attribuita a Letta una frase che suonava francamente insolita sulla sua bocca: «In Europa dicono che ho le palle d'acciaio» (balls of steel). Lui, che nei giorni precedenti aveva postato un'immaginetta dell'acqua di Lourdes, ma anche assicurato i malfidati di non aver scritto «Giò Condor in fronte», negò di averlo mai detto. Presto venne raggiunto un compromesso; per cui le palle erano sue (un'indagine filologica sui precedenti conferma l'attribuzione), ma l'acciaio l'aveva aggiunto l'irlandese.

Non è metallico né muscolare il prototipo del Letta mannaro. Le antiche scuole politiche - democristiana, ma anche comunista, vedi Veltroni - contemplavano piuttosto, per gli aspiranti leader, la preziosa ed enigmatica virtù della dissimulazione, più o meno onesta, secondo una trattatistica che proveniva dal XVII secolo. Scendendo nella cruda pratica si materializzano le figure del finto buono, del fregapiano e dell'acqua cheta. Un sorriso per disarmare e un abbraccio per stritolare, sotto a chi tocca.

In una settimana ha scelto i nuovi vice, stoppato Gualtieri e litigato con Salvini. E ha messo in pratica il consiglio di Prodi: «Agisci subito»



Peso:30%

Mappe

## Se M5S si trasforma nel partito di Conte

di **Ilvo Diamanti**

● a pagina 15

**MAPPE**

# La base grillina ora vuole un uomo solo al comando Per 7 su 10 il leader è Conte

Il sondaggio Demos:  
secondo gli elettori  
la "personalizzazione"  
del Movimento ben  
si sposa con un patto  
solido e stabile col Pd

di **Ilvo Diamanti**

**G**li elettori del M5S, in questa fase, appaiono divisi su molte questioni, ma uniti intorno a un leader, Giuseppe Conte. Capo del governo per oltre due anni, con due maggioranze diverse. Indicato nel giugno 2018 dal M5S. E oggi (ri)entrato nella stessa area "partitica", dopo la crisi che ha determinato le sue dimissioni e l'arrivo di Mario Draghi alla presidenza del Consiglio. L'indagine condotta di recente da Demos per *Repubblica* mostra come la base del M5S non intenda affidare la guida del Movimento (meglio sarebbe dire, Partito) a un Direttorio, com'è stato previsto dalle ultime modifiche dello Statuto. Ma, appunto, a un nuovo leader.

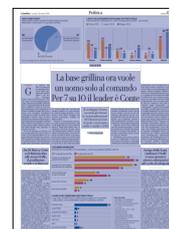
È ciò che pensano 6 elettori su

10, mentre meno di 4 (per la precisione, il 37%) preferirebbero un organo direttivo formato da 5 persone. Si tratta di un segno ulteriore di "normalizzazione" del Movimento sulla strada del Partito. D'altronde, da ben oltre un decennio, i 5S siedono in Parlamento, con i propri rappresentanti eletti dai cittadini. Si presentano, cioè, come "soggetti della democrazia rappresentativa". Dunque, come partiti.

Le polemiche interne al M5S, d'altronde, si sviluppano, accese, intorno a questo tema. Infatti, c'è dissenso sul ricorso alla piattaforma Rousseau per decidere su nuove regole e, soprattutto, sul nuovo leader. Di fatto: Giuseppe Conte. Queste polemiche e discussioni hanno già prodotto defezioni e divisioni (non solo) in Parlamento. Tuttavia, come mostra il sondaggio di Demos, la figura di Conte sembra

aver ricostruito un clima di maggiore fiducia, intorno al partito. Oltre il 70% dei suoi elettori, infatti, afferma di non aver dubbi sulla scelta di Giuseppe Conte come nuovo capo politico. Gli altri leader raccolgono frammenti di consenso. Luigi Di Maio: il 6 per cento. Di Battista, Crimi, lo stesso Grillo: la metà.

Il M5S, nelle intenzioni dei suoi elettori, si presenta, quindi, come un soggetto politico "personalizzato". Come molti altri, nel sistema partitico italiano. La Lega di Salvini, i Fdi di Giorgia Meloni e, ovviamente, Forza Italia, idealtipo del "partito personale", definito da Mauro Calise.



Peso: 1-1%, 15-93%

Tuttavia, è interessante osservare come la personalizzazione, agli occhi degli elettori, non accentui il distacco dagli altri partiti. Ma, al contrario, proceda di pari passo con l'integrazione politica con gli alleati. In particolare, con il Pd, insieme al quale il M5S è al governo da un anno e mezzo. Un terzo della base dei 5S, infatti, ritiene opportuno costruire un patto solido e stabile con il Pd, in vista delle prossime elezioni. Mentre quasi il 40% preferirebbe un'alleanza senza vincoli. Quasi l'esatto inverso di ciò che pensano gli elettori del Pd, tra i quali il 40% si dice favorevole a realizzare una coalizione, mentre il 30% preferirebbe un'intesa, senza rinunciare alla propria autonomia.

Tuttavia, circa il 70% della base dei due partiti immagina e vorrebbe un percorso comune. Pur mantenendo la propria specificità e la propria autonomia. Senza divenire, cioè, un "PDa5S".

D'altronde, la questione delle alleanze va affrontata e risolta presto, prima di avviare la campagna elettorale in vista delle prossime am-

ministrative, che si svolgeranno subito dopo l'estate. Quando si voterà, fra l'altro, in 6 capoluoghi di Regione. Napoli, Bologna, Milano e Trieste. E, soprattutto, Roma e Torino, guidate da un sindaco del M5S. Si tratterà di un'occasione importante per garantire basi più stabili al Movimento. Fino ad oggi, infatti, il M5S ha costituito una sorta di "partito degli anti-partito", un "non partito", come si è auto-definito il M5S. Un'alternativa al non-voto. Infatti, limitando la nostra analisi agli ultimi 2 anni, possiamo osservare come, rispetto allo spazio politico fra destra, centro e sinistra, la quota più ampia degli elettori del M5S si chiama "fuori". Tuttavia, è altrettanto interessante rilevare come, dopo l'estate del 2019, si verificò uno spostamento verso Sinistra, che risulta particolarmente accentuato nell'ultimo anno. Una tendenza che riflette un'identità poco ideologizzata. Influenzata, piuttosto, dal cambiamento di alleanze e di posizione del partito sullo scenario politico nazionale. Un'interpretazione che risulta av-

valorata dalla vicinanza espressa dagli elettori del M5S verso gli altri partiti. Infatti, la base del M5S insegua le - e si adatta alle - scelte e alleanze del gruppo dirigente del partito. Così, da (Centro) Destra si sposta a (Centro) Sinistra. E, mentre si allontana dalla Lega, si avvicina al Pd e a LeU.

Questi appunti sugli orizzonti politici degli elettori a 5S confermano in modo esplicito come si tratti di un soggetto politico con una base fluida. Che non propone (ancora) agli elettori un'identità specifica. E non si è ritagliato un settore stabile nello spazio politico. Si muove fra "partito" e "non partito". Ma, proprio per questo ha bisogno di riferimenti "personali" riconosciuti. Dentro e fuori il partito. Così è divenuto, molto in fretta, il PdC. Il "partito di Conte". E ciò sembra averne favorito una certa ripresa, secondo le stime elettorali dei sondaggi. Ma il rischio, suggerito da altri esempi di "partiti personali", è che il consenso "personale" finisca in fretta. E s-finisca anche il partito...

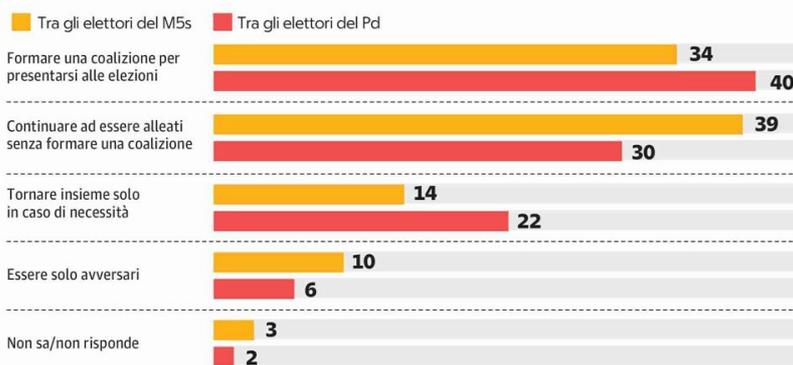
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In fuga dalla Lega, i militanti 5 Stelle si sono spostati a sinistra adattandosi alle scelte dei dirigenti

## Da Di Maio a Crimi a Di Battista fino allo stesso Grillo, il gradimento scende e si dimezza

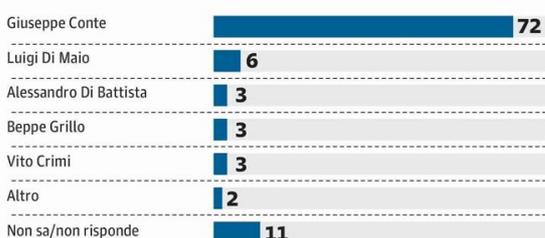
### L'ALLEANZA TRA M5S E PD

Secondo Lei in futuro M5s e il Pd dovrebbero... (valori % tra gli elettori del M5s e del Pd)



### LA SCELTA DEL LEADER DEGLI ELETTORI 5 STELLE

In ogni caso, se il Movimento 5 stelle dovesse scegliere un nuovo leader o capo politico, lei chi preferirebbe? (valori % tra gli elettori del M5s)



### Nota informativa

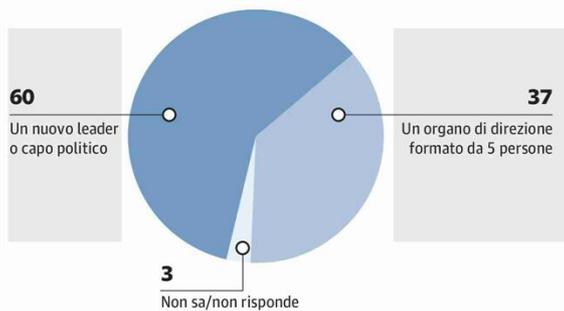
Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 8 - 11 marzo 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.522, rifiuti/sostituzioni/inviti: 9.086) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 2.5%). Documentazione completa su [www.sondaggiipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiipoliticoelettorali.it)



Peso: 1-1%, 15-93%

## CAPO O DIRETTORIO?

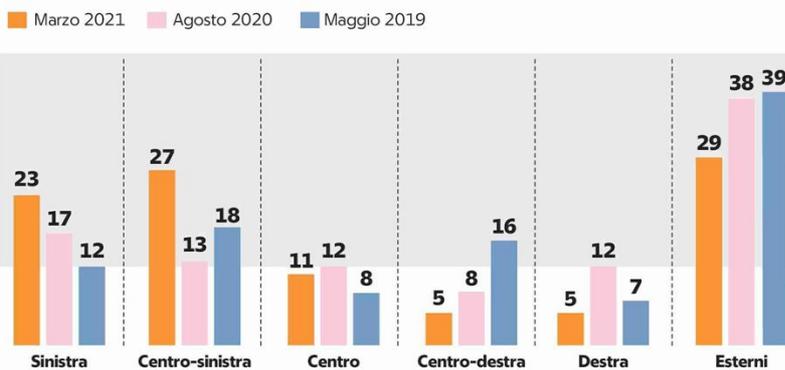
Quale di queste soluzioni secondo lei sarebbe migliore per guidare il Movimento 5 stelle? (valori % tra gli elettori del M5s)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2021 (base: 1522 casi)

## L'AUTO-COLLOCAZIONE POLITICA DEGLI ELETTORI 5 STELLE

Politicamente lei si definirebbe di... (valori % tra gli elettori del M5s - serie storica)



Peso: 1-1%, 15-93%

## Giornata delle vittime

### Mattarella: "Estirpare la mafia è necessario"

Ieri, nella Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella ha detto che «estirpare le mafie è possibile e necessario. L'azione di contrasto comincia dal rifiuto di quel metodo che nega dignità alla persona, dal rifiuto della complicità, della reticenza, dell'opportunismo».

Don Luigi Ciotti, presidente di Libera (nella foto a sinistra), ha ricordato tutti i caduti per mano della mafia con un fascio di fiori alla Casa del Jazz a Roma, bene confiscato alla banda della Magliana, davanti alla stele che ricorda i loro nomi. In Friuli Venezia Giulia, a Monfalcone, inaugurato un murale dedicato a giudici Falcone e Borsellino.



Peso: 16%

## LE INTERVISTE

### Letta: Pd e 5S alleati e Renzi non metta veti

STEFANO TAMBURINI - P. 11



**ENRICO LETTA** Il neosegretario: "Il governo Draghi è il nostro, è la Lega che deve spiegare il suo sostegno. Renzi sbaglia a chiudere ai grillini"

# "Alleanza con i 5S, ma da loro niente veti In Parlamento due donne capogruppo"

*Pubblichiamo questa intervista per concessione de Il Tirreno-Gruppo Editoriale Sae*

## L'INTERVISTA

STEFANO TAMBURINI

**È** molto più che una mezza rivoluzione, quella lanciata dal neosegretario del Partito democratico, Enrico Letta. In questa intervista pubblicata dal Tirreno traccia una serie di punti chiave che ridisegnano strategie e dettano nuove linee che, specie nelle periferie, sono destinate a cambiare il volto a un partito in mano a troppi personalismi, a circoli tenuti in piedi per carriere personali. Ci sono tre linee fondamentali di azione. La prima è il riguardo assoluto verso i giovani ma con un patto di solidarietà per gli anziani. La seconda è lo stop al maschilismo della politica, con il conseguente riequilibrio nelle cariche interne, con due nuove capogruppo al Senato e alla Camera al posto di Andrea Marcucci e Graziano Delrio. La terza, la sostenibilità dello sviluppo con un'azione concreta che

parta dalle esigenze reali, con la creazione di lavoro, di opportunità. Il tutto con una politica che torna a gestire il cambiamento e non a subirlo.

**A un politico che torna dopo sette anni viene subito da chiedere cosa abbia fatto nel frattempo? Di sicuro non è «andato a letto presto» come Robert De Niro in "C'era una volta in America".**

«Certo che no, sono andato a dirigere la Scuola di Affari internazionali dell'Università Sciences Po di Parigi. Ma ho continuato a seguire le vicende italiane. Peraltro ho ricominciato a fare la campagna elettorale nello scorso settembre proprio a casa mia in Toscana. Ho ritenuto importante dare il mio contributo quando si è avvertito il pericolo che, alle Regionali, la Toscana potesse scegliere la leghista Susanna Ceccardi, una che veniva dal mio territorio. Io sono cresciuto fra Pisa e San Giuliano, lei è di Cascina. È stato un piccolo contributo, il mio, ma in politica conta anche la somma di piccoli impegni».

**Nel frattempo era stato invisibile.**

«Dall'estero le cose si vedono

meglio. Questi sette anni passati insieme con i giovani di tutto il mondo mi hanno aperto gli occhi su alcune necessità. Alla fine posso sintetizzarle con tre titoli: i giovani, la questione femminile, la sostenibilità dello sviluppo».

**Cominciamo dai giovani. Ha subito giocato la carta del voto ai sedicenni.**

«Il mio partito vuole parlare giovane. Anche il mio staff sarà formato da quattro studenti

universitari che mi porto dietro dalla scuola parigina, sono cresciuti con me e io sono cresciuto con loro. È uno scambio. Ho capito, stando con loro, che il voto ai sedicenni è una dimostrazione di fiducia, una mano tesa».

**E passiamo alla parità di ge-**



Peso: 1-3%, 11-88%



**nere. Il Pd veniva dalla burrasca della scelta dei ministri del governo Draghi: tre su tre, tutti uomini.**

«Appunto, io non posso immaginare che nel nostro partito ci siano solo volti maschili al vertice. Non possiamo essere quelli con uomini al comando e donne vice, quando va bene. Servono leadership mischiate, specie adesso che in Europa ci sono Angela Merkel, Ursula von der Leyen e Christine Lagarde. Per me questo è un passaggio chiave». (...)

**Lei ha subito rivolto un pensiero «ai centomila morti e al mezzo milione di italiani che hanno perso il lavoro, a loro noi guardiamo cercando le migliori soluzioni per il loro futuro». Come dare concretezza a queste parole?**

«La migliore risposta è arrivata venerdì con il Decreto Sostegni del governo Draghi. Perché interviene sulla protezione del lavoro per chi lo ha perso e per chi lo sta perdendo. Ora dobbiamo fare in modo che non ci vogliano mesi prima che chi deve averli veda i 2.400 euro, questo è un passaggio fondamentale».

**E poi?**

«Il resto lo farà la nostra capacità di uscire dalla pandemia il più presto possibile. E possiamo farlo solo attraverso una campagna di vaccinazioni che raggiunga tutti il prima possibile».

**Occorre creare prima possibile le condizioni per far ripartire il Paese.**

«Le condizioni per la ripresa ci sono tutte. Penso ad esempio a città come la mia, Pisa, che vivono di turismo e di università. I sostegni sono fondamentali per resistere fino a quando torneranno i visitatori e le università saranno a pieno regime. E lo stesso vale per altre situazioni simili o basate su altri flussi ora bloccati».

**Il governo ha dato la risposta giusta?**

«Sì, il presidente è stato bravissimo nel limitare al massimo le richieste della Lega in fatto di condoni. Draghi e il governo al completo hanno saputo rispondere bene a un segretario di partito che ha tentato di prendere in ostaggio un intero Consiglio dei ministri. Questo anche grazie a un Pd unito che è più forte di prima. Il Pd diviso e debole non ce l'avrebbe fatta, questo è il primo frutto del nostro cambiamento».

**Dunque, rispetto al Pd che si era arroccato attorno a Conte, ora questo Pd sente il nuovo governo come suo.**

«Senza alcun dubbio. Non siamo noi a dover spiegare il sostegno a Draghi, semmai è la Lega che deve spiegare il suo. La Lega ha cambiato posizione sull'Europa, con una riunione fra Salvini e Giorgetti in un bar davanti a un caffè. Il Pd discute, anche animatamente. La Lega oggi è una caricatura della politica. In un altro bar fra qualche mese, davanti a un altro caffè, potrebbe tornare anche il Salvini di prima».

**A un certo punto, durante il suo discorso di insediamento, ha citato una frase di papa Francesco che vorrebbe un mondo dove ci sia un abbraccio fra giovani e anziani e dove nessuno si salva da solo. Parole bellissime, poi però bisogna metterle in pratica.**

«Abbiamo già cominciato. Con scelte rigorose per proteggere gli anziani, capendo però che non si possono dimenticare i ragazzi. Mi auguro che la chiusura delle scuole possa essere solo temporanea». (...)

**Ci sarà (una guerra) per la scelta dei capogruppo alla Camera e al Senato?**

«Questa settimana i gruppi ne discuteranno. Quando sono arrivato ho detto che c'è un problema enorme di presenza femminile nel nostro partito: tre ministri sono uomini, io sono un uomo. Penso che per forza di cose due capogruppo debbano essere due donne. Non possiamo fare una foto di gruppo del vertice del partito e presentare volti di soli maschi. In Europa sono cose che può fare Viktor Orbán in Ungheria o Mateusz Morawiecki in Polonia».

**Quindi per Graziano Delrio e per Andrea Marcucci, i due capogruppo uscenti, il destino è segnato.**

«Non è una bocciatura. Sono fra le figure di maggiore rilievo che abbiamo, hanno lavorato benissimo e potranno tornare utilissimi in altri ruoli. Siamo intorno alla metà della legislatura ed è giusto lasciare spazio a due donne».

**Le sceglierà lei?**

«Assolutamente no. Ai gruppi suggerisco che votino e scelgano senza drammi. Non le indico io le capogruppo, le scelgono. Tutti mi hanno votato, quindi non c'è maggioranza e minoranza. La mia esperienza lontano dal partito per sette anni mi suggerisce che oggi esiste una sensibilità per la quale non è immaginabile il maschilismo».

**E dunque siamo al partito plurale. Anche qui non è proprio semplice, in un'epoca in cui tutti quanti sono andati verso partiti molto personalistici.**

«Cominciamo dalla scelta di due vicesegretari, Irene Tinagli e Peppe Provenzano. Una è empoiese, l'altro si è formato alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Li ho scelti fuori da ogni negoziato correntizio, sono due persone che incarnano due profili diversi fra loro. Appunto un partito plurale. Tanti potranno riconoscersi».

**Anche la segreteria snella, quattro donne e quattro uomini, va in questa direzione.**

«Fino a oggi troppi dirigenti, "todos caballeros", poi non si decide mai».

**Ci sono anche personalità esterne, uno - Mauro Berruto, ex ct azzurro del volley - non è neanche iscritto al Pd.**

«Ho scelto Mauro sia perché lo sport lo abbiamo abbandonato e dimenticato. Ma



anche perché il coach è bravo a raccontare la nostra idea di partito. Lo farò girare per circoli a spiegare cosa vogliamo fare». (...)

**Con le alleanze in casa come la mettiamo?**

«Se si va da soli si perde. Vogliamo unire la sinistra e lavorare a un discorso comune con i Cinque stelle. Ma senza veti. Battere le destre sarà difficilissimo, non possiamo dividerci».

**Matteo Renzi (Italia Viva) dice no ai Cinque stelle.**

«Atteggiamento sbagliato. Non è il nostro. Noi vogliamo aprire alleanze. Non mettia-

mo veti, non ne vogliamo».

**In questi giorni ha ricevuto numerosi messaggi. Sceglione due, uno del proprio campo e uno che arriva dal campo avverso.**

«Uno che mi ha favorevolmente colpito è stato quello di Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia. Quello che ci siamo detti ovviamente resta fra noi, però posso dire che è stata una telefonata molto corretta come deve essere fra maggioranza e opposizione. Le istituzioni si riformano insieme, importante avere un bel rapporto».

**E fra quelli degli amici?**

«Un compagno di una vecchia sezione del Pci mi ha detto: "Ricordati che ti chiami Enrico". Un messaggio pieno di affetto e che mi riempie di responsabilità. Per uno come me che non viene da quella storia, vale doppio. E non solo perché ho avuto sempre un gran rispetto per Enrico Berlinguer». —

**ENRICO LETTA**  
SEGRETARIO DEL PD



Io non posso immaginare che nel nostro partito ci siano solo volti maschili al vertice

Nessuna bocciatura per Delrio e Marcucci. Ma per forza di cose due capogruppo devono essere donne

Renzi dice no ai 5S? Atteggiamento sbagliato. Non è il nostro. Noi vogliamo aprire alleanze

Un compagno di una vecchia sezione del Pci mi ha detto: "Ricordati che ti chiami Enrico"

Il segretario del Pd Enrico Letta



ALESSANDRO SERRANO / AGF



Peso:1-3%,11-88%



L'ETÀ PIÙ PENALIZZATA

## Appello per gli adolescenti

di **Gianna Fregonara e Orsola Riva**

**R**iapriamo le scuole, riaprite le scuole. Questo chiedono genitori e figli, insegnanti, pedagogisti e psicologi scesi in piazza a Milano e a Roma, Trieste, Genova. Le proteste proseguiranno per tutta la settimana.

continua a pagina **9**
 **Il commento\2**

# Appello per gli adolescenti (a rischio di spegnersi)

di **Gianna Fregonara e Orsola Riva**

SEGUE DALLA PRIMA

La decisione di chiudere tutto, anche nidi, materne ed elementari, in seguito alla nuova ondata di contagi, è giunta improvvisa nella convinzione che non vi fosse alternativa. Ora l'esecutivo guidato da Mario Draghi dev'essere consapevole che non va perso nemmeno un giorno di scuola in più del necessario. Una settimana di didattica a distanza per i bambini è già troppo, ormai lo abbiamo imparato. Lo stesso premier, seguito ieri dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, si è impegnato a riaprire «almeno fino alla prima media» appena le condizioni epidemiologiche lo consentiranno. Precedenza ai più piccoli, come non essere d'accordo? Ma questa attenzione, sacrosanta, ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie non deve far dimenticare il sacrificio che è già stato chiesto alle loro sorelle e ai loro fratelli maggiori. Sono loro ad aver pagato finora il prezzo più alto. Le loro scuole, le superiori, non hanno mai ripreso a pieno ritmo le lezioni in presenza. Già a settembre, in due scuole su tre, gli adolescenti dovevano stare in classe a turno perché le aule non bastavano. Ai primi di novembre il governo Conte ha deciso di chiuderle del tutto: colpa della seconda ondata. Le misure di contenimento — mascherine, distanziamento, finestre aperte, nuovi banchi, orari scaglionati — improvvisamente non bastavano più. C'era da risolvere il problema dei trasporti troppo affollati, degli assembramenti, di un sistema di monitoraggio sanitario lacunoso. Nel frattempo tutti i ragazzi e le ragazze dai 14 ai 19 anni sono stati confinati in casa. Ci sono

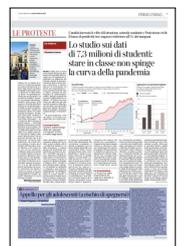
voluti più di due mesi di lavori fra prefetture, Uffici scolastici, Province, Comuni e aziende dei trasporti per mettere a punto un piano che consentisse di tornare in classe. A metà gennaio finalmente i portoni delle scuole hanno riaperto i battenti anche per loro: al 50%, quindi un giorno sì e uno no, ma sempre meglio di niente. Ma di nuovo non è durato neanche due mesi. Il ministro Bianchi ha promesso di mettere in campo ogni mezzo per lottare contro la dispersione scolastica che ha ripreso a galoppare. Ma non basta sognare — lo ha detto ieri in tv — «una scuola affettuosa». Come si può pensare di invertire la rotta se i licei e gli istituti tecnici e professionali continuano a restare chiusi? Gli studenti del primo anno che avrebbero dovuto essere accompagnati nel passaggio delicatissimo dalle medie alle superiori hanno già trascorso la maggior parte dell'anno rinchiusi nelle loro stanze (quelli che ce l'hanno, una stanza tutta per sé). Per i loro colleghi più grandi è già la seconda volta: un anno fa se la sono cavata con la promozione in massa, ma dei recuperi promessi finora se ne son visti pochi, mentre lo stesso Bianchi punta semmai su un «ponte» estivo verso l'anno prossimo. E invece, anche per loro come per i loro fratelli minori, sarebbe tempo di agire subito: possibile che l'unica soluzione per i più grandi resti la didattica a distanza, la reclusione in casa? Nessun'altra categoria è così penalizzata. Rispetto al lockdown di un anno fa si è capito che i ristoranti possono preparare pietanze da asporto, che gli sportivi un po' di allenamento lo possono fare. E gli adolescenti? Anche se la chiusura delle superiori non investe le famiglie con la stessa drammaticità di elementari e materne, un



Peso:1-3%,9-20%



ragazzo di 14 anni da solo a casa rischia di  
sconnettersi — non solo dal suo pc — e pian  
piano di perdersi del tutto. E quando succede,  
a perderci siamo anche tutti noi.



Peso:1-3%,9-20%

## Scelta sul maggioritario

IDENTITÀ PD  
E LEGGE  
ELETTORALEdi **Paolo Mieli**

In una sola settimana — tanto è trascorso da quando è stato eletto segretario del Pd — Enrico Letta è riuscito a fare cose che sembravano impossibili. Ha ridisegnato l'intero assetto di vertice mettendo le donne in condizioni di parità e — se deputati e senatori lo consentiranno — su indicazione di Letta sarà femminile anche la guida di entrambi i gruppi parlamentari. Ma soprattutto, polemizzando

con Matteo Salvini, il nuovo segretario ha schierato il partito in difesa di Mario Draghi e contro la Lega (alla quale per l'occasione si era associato il M5S) rea di aver «tenuto in ostaggio» il Consiglio dei ministri. Con questo passo ha compiuto una doppia operazione politica. In primo luogo ha tirato fuori il Pd da quel malcelato senso di nostalgia per l'era del governo Conte manifestatasi in qualche caso come risentimento per le modalità di nascita del nuovo esecutivo. In più, approfittando delle incertezze dei Cinque Stelle, è riuscito ad assegnare al proprio

partito la leadership dell'intera sinistra che — in una logica bipolare — dovrà, un giorno, confrontarsi elettoralmente con la destra. Matteo Salvini ha raccolto il guanto di sfida e ha approfittato dell'occasione per riprendersi il ruolo di leader dello schieramento opposto.

Adesso per il Pd si rendono necessari passi altrettanto decisi per mettere meglio a fuoco la propria identità.

continua a pagina 28

**La scelta sul maggioritario** Fino a pochi giorni fa, con poche eccezioni come Prodi e Veltroni, l'intero partito si era schierato per il proporzionale. È arrivato il momento di fare chiarezza

# IL PD E LE SFIDE DI ENRICO LETTA IDENTITÀ E LEGGE ELETTORALE

di **Paolo Mieli**  
SEGUE DALLA PRIMA

Chissà se è da prendere in parola Letta quando ha proposto un ritorno al «mattarellum» o a qualcosa di simile. Per chi, come noi, ha mantenuto ferma l'opzione a favore del maggioritario, è stata, quella di Letta, una gradita sorpresa. Intendiamoci: l'esperienza ha dimostrato che neanche il sistema maggioritario, se non è irrobustito da regole parlamentari che scorraggino eventuali trasgressori dei patti di coalizione, è in grado di garantire stabilità ad un'intera legislatura. Ma quello vagheggiato dal nuovo segretario del Pd, ci ap-

pare pur sempre migliore dei sistemi proporzionali destinati a provocare un'interminabile fibrillazione del Parlamento, nonché a produrre maggioranze eterogenee e perciò instabili. Maggioranze per di più non legate da programmi sottoposti al giudizio degli elettori. Né di conseguenza tenute a presentare al vaglio dei votanti il bilancio di un eventuale mancato mantenimento degli impegni.

Non possiamo però non ricordare come l'intero Pd — eccezion fatta per alcune personalità d'area quali Romano Prodi, Walter Veltroni, Arturo Parisi — fino a dieci

giorni fa la pensasse all'opposto. E ritenesse che solo l'introduzione di un sistema proporzionale fosse in grado di attenuare l'effetto negativo del taglio dei parlamentari. Nicola Zingaretti spiegò diffusa-



Peso:1-9%,28-37%

mente come l'amputazione di deputati e senatori imposta dal M5S avrebbe comportato rischi autoritari se non fosse stata temperata dall'introduzione di un sistema elettorale proporzionale. L'intero partito condivise quell'allarme. E quel rimedio. L'apprensione di Zingaretti fu presa sul serio dall'allora presidente del Consiglio al punto da indurlo, due mesi fa, ad inserire l'introduzione del proporzionale tra i punti qualificanti del nuovo governo (da lui presieduto) che era sul punto di nascere. E che, come è noto, non nacque.

Ora sarebbe ottima cosa se il Partito democratico facesse chiarezza, almeno in linea di massima, su tale questione. E tenesse poi fermo il punto così da costringere gli altri partiti a misurarsi con esso. È questo il momento giusto per dedicare quel poco di tempo non occupato dalla lotta alla pandemia ad una decisione destinata ad essere fondamentale quando, prima o poi, si tornerà alle urne. E se invece il Pd decidesse di restare fedele al proporzionale

zingarettiano? Tutto ci appare meglio di una indeterminazione destinata a lasciare in piedi il sistema attuale. Sistema che assume i difetti del proporzionale e del maggioritario.

Dobbiamo però prendere in considerazione l'ipotesi che quel cenno di Letta al metodo di conteggio dei voti in rapporto alla distribuzione dei seggi sia stato estemporaneo. Come può darsi che sia stato incidentale quello relativo allo «ius soli» (o «ius culturae»). Infatti quando la destra ha malamente reagito alla riproposizione da parte del neosegretario pd del riconoscimento del diritto alla cittadinanza italiana per i bambini nati (o educati) nel nostro Paese, Letta ha protestato per la malevola attenzione ad un passaggio di un suo discorso a cui — ha precisato — aveva dedicato non più di «tre secondi». Adriano Sofri (sul «Foglio») ha fatto notare che c'era qualcosa di «spiacevole» in quell'«impicciolimento». È infatti del tutto verosimile — concedeva Sofri — che, dati gli equilibri

e i rapporti di forza alla Camera e al Senato, lo «ius soli» non rientri tra le priorità del momento. Ma allora forse sarebbe stato meglio non dedicare a quell'obiettivo «un inciso da tre secondi» tale da farlo sembrare «una citazione di maniera». In ogni caso, ius soli o maggioritario, forse è giunto il tempo che il Pd dedichi una riflessione più meditata ai due o tre temi (non di più) sui quali deciderà di battersi con convinzione e di andare fino in fondo. Un cambio di segretario comporta (o dovrebbe comportare) questo genere di impegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'opportunità**  
Dedicare il poco tempo non occupato dalla lotta alla pandemia a una decisione fondamentale per il voto



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,28-37%



## L'OCCASIONE DEL RECOVERY FUND

## LO STATO RIPRENDA LE SUE MANSIONI

di Gerardo Villanacci

**L**a sempre più estesa insofferenza verso le restrizioni decretate per arginare la diffusione del Covid-19 e i tutt'altro che rari casi di deliberata violazione delle stesse, sono fenomeni per lo più determinati dalla percezione che a distanza di oltre un anno dall'inizio della pandemia, non siano intervenuti cambiamenti significativi per arginarla.

Si tratta di argomentazioni che sarebbe semplicistico de-rubricare come astratte poiché oltre ad alimentare maggiore scetticismo e minore precauzione e a simboleggiare l'ostentato disinteresse verso l'ultimo rapporto Istat che attesta come nel 2020 vi sono stati più morti in assoluto dal Dopoguerra, segnano l'inizio di un processo dialettico nel quale i due sostantivi (tempo e cambiamento) saranno decisivi per il nostro futuro.

È evidente che siamo ormai giunti ad un punto di svolta cruciale nel quale tutti, ma in primo luogo i governanti, sono chiamati a realizzare in un tempo breve cambiamenti epocali: sconfiggere la pandemia e risolvere le problematiche economiche causate dalla stessa. Anche se di maggiore gravità, la prima delle due questioni è di più agevole risoluzione. La documenta-

ta efficacia dei vaccini già somministrati (del 95%); i primi progressi in campo terapeutico; una più efficace attuazione di misure di sanità pubblica e i benefici della stagionalità, lasciano ben sperare che in un tempo contenuto si potrà giungere alla fine epidemiologica della pandemia.

Diverse e più composite sono le problematiche economiche la cui definizione implica, in primo luogo, il corretto e fruttuoso utilizzo dei fondi europei che ci sono stati destinati.

È la prima volta nella storia europea che accanto al quadro finanziario pluriennale, stanziato con proventi degli Stati membri (QFP), si va ad aggiungere il Next Generation EU, meglio noto come «Recovery Fund», vale a dire risorse che l'Unione Europea reperirà attraverso prestiti dai mercati finanziari internazionali contraendo un debito europeo comune.

Ma il denaro non basta. Le esperienze del passato insegnano che le crisi, di qualsiasi natura esse siano, sono comunque caratterizzate da una pluralità di sfaccettature che renderebbero riduttiva la loro sussunzione nel solo alveo economico. In particolare, per quanto riguarda l'Italia, sarebbe a dir poco imprudente non considerare la sua cro-

nica incapacità nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione. Basti ricordare che dei 75 miliardi di fondi strutturali ricevuti sulla base dell'ultimo quadro finanziario quadriennale (QFP del 2014-2020), fino allo scorso anno, ne sono stati spesi soltanto il 35%. Le richieste di riforme strutturali sono legittime, tuttavia se il tempo e i cambiamenti dovranno essere rapidi, non si può non tener conto del surplus legislativo che ci affligge e della certificata incapacità a realizzare nel breve interventi riformatori, come le esperienze degli ultimi decenni comprovano.

Ciò non significa doverli abbandonare poiché sarebbe irragionevole dimenticare, per esempio, i rilevanti squilibri scaturiti dall'insuccesso della riforma del 2001. Il più ambizioso processo riformatore mai tentato, che avrebbe dovuto mutare la forma dello Stato attraverso la revisione della parte seconda della Costituzione ma che purtroppo è naufragato in testi approssimativi, molto più modesti di quelli progettati. Non di meno con una regolamentazione dicitura pure di emergenza, comunque in linea con i presupposti e le prerogative costituzionali, è possibile intervenire nel sistema del riparto di competenze tra Stato e Re-

gione del settore sanitario, dove è più che mai evidente il mancato raggiungimento dell'obiettivo del percorso federalista e dei patti di stabilità per la salute. D'altra parte quelle attuate si sono rilevate disposizioni in alcuni casi gravemente dannose poiché, nel tentativo di penalizzare gli enti locali inadempienti attraverso il blocco del turnover del personale del servizio sanitario regionale, hanno colpito soprattutto gli abitanti di quelle aree. È tempo di rivedere, e lo si può fare celermente, l'implementazione e la formazione del personale nella pubblica amministrazione e nel settore privato, al fine di omologarlo alla qualità degli altri Paesi europei e aumentare le capacità progettuali al fine di poter utilizzare le risorse europee la cui erogazione avviene, appunto, per progetti. Ecco quindi che senza bisogno di ulteriori provvedimenti legislativi, per conseguire i risultati vitali che tutti auspicano, è sufficiente che lo Stato si riappropri delle proprie mansioni.

**Non servono nuove leggi  
Occorre aumentarne  
le capacità progettuali  
per utilizzare  
le risorse europee**



Peso: 26%

*Il decreto del governo*

# Il primo passo contro la crisi

**di Carlo Cottarelli**

Venerdì scorso il governo Draghi ha varato il suo primo decreto di sostegno all'economia. Commento tre punti principali. Primo, il quadro complessivo. L'anno scorso il deficit pubblico è stato di 160 miliardi (5 volte quello del 2019). Quest'anno il deficit era previsto essere di 123 miliardi. Tenendo conto dello scostamento di bilancio approvato a gennaio (32 miliardi), ora già interamente utilizzato, e del prossimo scostamento già annunciato da Draghi (almeno 15 miliardi), si arriva a 170 miliardi. A questo si devono aggiungere le minori entrate per lo Stato derivanti da una crescita economica più bassa quest'anno di quanto era stato previsto quando il bilancio venne preparato. Tenendo conto di tutto questo, il debito pubblico potrebbe salire dal 156 per cento del Pil di fine 2020 al 160 per cento a fine 2021, superando il record raggiunto dopo la Prima guerra mondiale (158 per cento). Questo aumento del debito è del tutto appropriato nelle attuali circostanze. Nel parame gli effetti collaterali negativi, ci sta aiutando il fatto che tutto l'aumento del debito è nei confronti delle istituzioni europee, *in primis* della Bce che compra Btp per motivi di politica monetaria (l'inflazione è bassa). Ciò detto, i nostri conti pubblici diventano sempre più dipendenti dal futuro dell'inflazione, della politica monetaria europea e dei tassi di interesse internazionali.

Secondo, le misure. Tra queste troviamo, oltre a spese sanitarie addizionali, la solita lista di sostegni quali cassa integrazione, versamenti a partite Iva, reddito di cittadinanza e inclusione. Il governo ha giustamente cambiato alcuni dei parametri utilizzati per il calcolo dei sostegni per le partite Iva: non più la perdita di fatturato dell'aprile 2020 rispetto a quella

dell'aprile 2019 (un dato molto erratico), ma la perdita media nel 2020 rispetto al 2021. Inoltre sono stati eliminati i famigerati codici Ateco riconoscendo che hanno diritto ai ristori anche settori colpiti indirettamente da perdite di fatturato. Infine, le risorse dovrebbero essere erogate rapidamente, entro il mese di aprile. Chi ha subito perdite considererà questo sostegno inadeguato (sono 3.700 euro in media per ogni partita Iva). Altri sostegni arriveranno con il prossimo decreto, dopo l'approvazione di un nuovo scostamento di bilancio. Purtroppo qualcuno riceverà il sostegno anche senza averne un vero bisogno. Come in passato, il sostegno andrà infatti anche a chi ha altre fonti di reddito, purché abbia subito una perdita di fatturato Iva. Forse si poteva richiedere un'autocertificazione relativa al reddito complessivo stimato per il 2020. Sarebbe un dovere morale di chi non ne ha bisogno evitare di richiedere il sostegno. Ma i doveri morali spesso non rilevano quando si tratta di ricevere soldi dallo Stato.

Terzo, la cancellazione delle cartelle. Draghi stesso l'ha chiamata «condono». Lo scrivente ha spesso biasimato il perpetuo ricorso ai condoni. Ma, a ben vedere, si tratta di un'operazione non assimilabile ai condoni cui ci eravamo abituati, quelli che consentivano il rimpatrio di miliardi a facoltosi evasori. I «paletti» che sono stati imposti sono chiari. La cancellazione delle cartelle riguarda debiti fiscali che risalgono a 10-20 anni fa, che hanno importo limitato (5.000 euro il che significa, senza interessi e penalità, un debito iniziale molto più contenuto), e ne beneficerà solo chi aveva un reddito sotto i 30.000 euro nel 2019 (anche se il reddito effettivo potrebbe essere superiore).

Nella sostanza si tratta di un'operazione di semplificazione: l'eliminazione contabile di 16 milioni di vecchi crediti di fatto inesigibili. Probabilmente è stata fatta per dimostrare a chi nel governo voleva una sanatoria ben più imponente che si era disposti a scendere a un compromesso. Che altro si poteva fare con una coalizione così eterogenea?



Peso:25%

*Le liti nel centrodestra frenano i vaccini*

# Nel corto circuito lombardo

**di Piero Colaprico**

**I** grandi vecchi rimasti senza vaccino. I luoghi dove andarsi a vaccinare che restano vuoti non perché le persone “disertino”, ma perché le convocazioni sembrano organizzate da un autore di *Scherzi a parte*. I fragili e i malati che sono stati sin qui, se non dimenticati, certamente emarginati.

Quello che sta accadendo in Lombardia è sotto gli occhi di tutti, ma come sanno fare gli illusionisti, Letizia Moratti sposta l'attenzione e prova una magia: «L'inadeguatezza di Aria Lombardia incapace di gestire le prenotazioni in modo decente rallenta lo sforzo comune per #vaccinare. È inaccettabile!», esclama la nuova vicepresidente e assessora al Welfare della Regione. Non è però arrivata ieri sulla poltrona che fu di Giulio Gallera. È stata nominata l'8 gennaio. In questi mesi ha nominato tre addetti stampa, aperto un ufficio imperiale, cambiato parte del vecchio staff: possibile che si accorga oggi di quanto avviene sotto le finestre del Pirellone?

Lo scaricabarile sta tornando in voga in una Lombardia che si trova, al di là del continuo successo elettorale del centrodestra, in una palude. Il riassunto è semplice. Roberto Formigoni, che sulla Sanità («L'eccellenza lombarda») aveva puntato moltissimo, ha perso l'immagine e anche la libertà sulle corruzioni negli ospedali e nelle cliniche: condannato e incarcerato. Dopo di lui, forzista nella polvere, arrivò Roberto Maroni, leghista di antico lignaggio, al quale si deve in parte lo smantellamento del sistema dei medici di base. D'improvviso, Matteo Salvini ne stoppò la ricandidatura, imponendo Attilio Fontana. E così

il forzista Giulio Gallera, assessore con Maroni, mantenne l'incarico con Fontana, diventando però il capro espiatorio perfetto dello “scaricabarile” tra Forza Italia e Lega. Parlava troppo, a volte con gaffe epocali. E sulla tragedia dei morti nelle Rsa (a cominciare dal Pio Albergo Trivulzio) era stato più che vago a dispetto delle necessità di sapere della pubblica opinione. Ma c'era sempre, in assessorato e sui vari fronti.

E quindi oggi s'impone una domanda: rispetto a Gallera, che cos'ha fatto di nuovo e di utile Letizia Moratti, se non chiamare Guido Bertolaso e prendersela con i vari “sottoposti”? Noi che abitiamo in Lombardia non abbiamo registrato alcun miglioramento pratico per la nostra salute individuale e collettiva. L'«inadeguatezza» non è solo di Aria, che non riesce nemmeno a organizzare un'agenda delle vaccinazioni, ma è di un'intera politica sanitaria. Il modello lombardo, un intreccio di cliniche private ben pagate e ospedali pubblici, ha portato a cure di prim'ordine, finché non è arrivata la pandemia – che colpisce le persone in massa e non distingue il ricco dal povero – a mostrarne i gravissimi limiti di struttura e strategia. Piangiamo i malati di Covid rimasti senza cure nella prima ondata, siamo preoccupati per i troppi anziani e fragili abbandonati con il telefono muto. Di questo dovrebbe occuparsi Letizia Moratti, ma sotto l'attacco continuo delle opposizioni preferisce sgambettare Aria e i leghisti che l'hanno creata: alleati di governo, sì, ma sino a un certo punto.



Peso:22%

**Altrimenti***L'arte dell'ascolto***di Enzo Bianchi**

**A** ascolta! Ti chiedo solo di ascoltarmi!»: quante volte queste parole risuonano nel nostro quotidiano come un grido, una richiesta sofferta... È proprio così: ascoltare sembra un'operazione abituale, quasi banale, eppure il vero ascolto dell'altro è raro e difficile. Immersi come siamo dal mattino alla sera in rumori di vario tipo, sollecitati da messaggi multiformi, non conosciamo più il silenzio come ambiente e ignoriamo l'autentico ascolto dell'altro. Non pratichiamo l'arte dell'ascolto ma, per lo più, subiamo l'ascolto come una pratica fastidiosa; al contrario, siamo sempre pronti a parlare, a riversare i nostri confusi bisogni su chi si trovi a portata di voce. Ammettiamolo: quando l'altro ci parla, pensiamo meno ad ascoltare che a rispondere, impazienti di riprendere la parola per essere ascoltati. Byung-Chul Han in un saggio ha scritto che in futuro ci sarà una professione chiamata dell'ascoltatore. Qualcuno che,

dietro pagamento, dedicherà ascolto all'altro non essendoci più nessuno disposto ad ascoltare. Ma che cosa significa ascoltare? Innanzitutto significa accettare in profondità di sacrificare ciò che ci pare sempre più prezioso: il tempo. Occorre tempo per ascoltare, un tempo vissuto senza fretta, senza angoscia; occorre la consapevolezza che si deve decidere di ascoltare. E non lo si dimentichi: "avere tempo" significa scegliere di non avere tempo per tutto, ma per dedicarsi all'ascolto. D'altronde, l'ascolto è la prima forma di rispetto e di attenzione verso l'altro, la prima modalità di accoglienza della sua presenza. Sappiamo per esperienza che l'altro non sempre pronuncia parole di reale interesse, che l'altro spesso chiacchiera o parla a se stesso. Ma se è vero che l'ascolto esige sforzo e pazienza, lo è altrettanto che solo un vero ascolto sa discernere e trarre lezioni anche da dialoghi penosi. Ascoltare significa essere attenti, accogliere le parole di chi ci sta di fronte ma anche tentare di ascoltare ciò che egli vuole comunicare: è necessario impegnarsi a cogliere anche il suo "non detto", ciò che egli sottintende o nasconde. Solo attraverso questo quotidiano esercizio si può

giungere a una comunicazione vera; altrimenti, a dispetto di tutte le parole dette, non accade un vero ascolto. In breve: solo un ascolto autentico fa esistere l'altro! Accanto all'ascolto dell'altro vi è un'arte ancora più difficile: l'ascolto di se stessi. Che si tratti di un'operazione non immediata, lo dimostra il fatto che molti non riescono neppure ad ascoltare le informazioni e i messaggi che ricevono dal proprio corpo. Ciò vale anche per l'ascolto del proprio profondo, "lavoro" indispensabile per una vera vita interiore: senza questo ascolto della coscienza, del "maestro interiore" – come lo chiamava Agostino –, non è possibile alcuna umanizzazione. Si tratta di ascoltare le "intuizioni" che provengono dal nostro profondo, di cogliere delle "parole" che emergono dal mistero del proprio "uomo nascosto del cuore".

**▲ L'autore**

Enzo Bianchi  
78 anni  
saggista  
e monaco laico  
ha fondato  
la Comunità  
monastica  
di Bose  
in Piemonte



Peso:20%

*L'editoriale*La politica  
e la scienzadi **Ezio Mauro****C**ontro la potenza d'assalto  
del virus ci rifugiamo  
dentro un triangolo di protezioneformato dalla scienza,  
dalla politica e dalla pubblica  
opinione. Non c'è molto altro.● *continua a pagina 27**L'editoriale*

## La scienza, la politica e il virus

di **Ezio Mauro**

→ segue dalla prima pagina

**L**a scienza, con la medicina, è impegnata direttamente nella battaglia di contrasto al contagio sul campo, nella cura delle infezioni, nella messa a punto dei vaccini. L'opinione pubblica chiede di conoscere e di capire, dunque di controllare tempi, modi, strumenti e decisioni della lotta alla pandemia, e in base a questo processo di condivisione della sfida si fa carico della sua responsabilità sociale, seguendo le regole che salvaguardano gli individui e la collettività. Alla politica tocca tutto il resto: deve tener conto delle emozioni popolari davanti a una vicenda che riguarda la vita e la morte, deve equilibrare la sterilizzazione del Paese a colpi di lockdown con la disperazione di un sistema economico che sta soffocando, deve valutare le evidenze scientifiche, con le conseguenze che ne derivano. Soprattutto, è la politica che alla fine deve prendere le decisioni, perché il virus – per fortuna – non è ancora riuscito a cambiare la gerarchia di legittimità tra i poteri in campo.

Ma cosa succede quando questo sistema si inceppa e i tre soggetti del triangolo entrano in tensione tra di loro? È quanto stiamo vivendo, con il caso AstraZeneca e l'allarme per il sospetto di possibili effetti negativi prodotti dal vaccino. Qui l'opinione pubblica si è immediatamente separata dalla scienza, mettendo in dubbio il suo responso, e rivelando quanto sia fragile il guscio disciplinare della società, sotto la pressione della paura: e la politica davanti a questa frattura ha scelto di stare dalla parte del sentimento popolare trasformando un istinto in atto di governo, con la decisione di sospendere la vaccinazione in attesa di capire. Gli accertamenti hanno negato il pericolo, dando via libera alla vaccinazione. Ma il caso resta, e fa scuola. Possiamo infatti vedere in questa storia, concentrata in pochi giorni, tutti gli elementi di una situazione inedita, che potremmo chiamare la democrazia dell'emergenza. Prima del Covid l'affidamento alla scienza sembrava totale, indiscusso. Le conquiste scientifiche e mediche stendevano una rete di protezione e di privilegio sulla nostra parte di mondo, una corazza invisibile che ci faceva considerare



Peso:1-2%,27-46%



inattaccabili, tutelati dal nostro stesso benessere, garantiti dal possesso della formula esclusiva della prosperità e dell'egemonia, produttori e primi consumatori del progresso materiale, quotidiano, continuo, e del potere che ne deriva. E ci faceva pensare alle pandemie come a malattie della povertà, dunque per noi di un'altra epoca e di un'altra latitudine, aliene. Quando il Covid è riuscito a bucare questo schermo psicologico e ideologico la reazione è stata quella di un tradimento della scienza, come se noi non avessimo colpe e responsabilità nei comportamenti e nelle azioni che sconvolgono le relazioni tra umano e non umano nella comunità biologica di specie diverse dell'ecosistema in cui viviamo, mettendo in movimento i virus. Certo la scienza, nell'autonomia della sua ricerca, dovrebbe riflettere sulle ragioni di questa diffidenza che nasce dall'ignoranza ma anche dalla percezione di una confisca elitaria della conoscenza, pronta a trasformarsi spesso in appannaggio per i ceti garantiti e più avara nel dispiegare i suoi effetti sull'insieme del corpo sociale. Anche se in realtà quello a cui stiamo assistendo è per buona parte soltanto l'esito finale, amplificato dalla pandemia, di un processo di delegittimazione del sapere in atto da anni, guidato dal populismo. Portatori di una contro cultura alternativa, i populistici negano infatti l'impianto culturale su cui si regge la società e non sono interessati ad una trasmissione dell'esperienza e a una condivisione della competenza, perché puntano ad una sostituzione integrale e non a un ricambio. Tutto l'accumulo del nostro conoscere diventa dunque inutile: peggio, sospetto, perché il sapere si riduce a una strumentazione del potere, e diventa semplicemente un suo strumento di difesa e di salvaguardia gerarchica. È lo stesso nucleo concettuale del negazionismo tornato in piazza, che per poter rifiutare la realtà ha bisogno di costruirsi una struttura cognitiva incentrata sulla manipolazione, sul complotto e sull'inganno: dunque sulle manovre di un nemico insediato nell'élite del governo mondiale che sfrutta il Male per conculcare la libertà del cittadino, introducendo una "tirannia sanitaria" arbitraria della vita delle persone, nell'interesse della solita catena di comando formata dalla Ue, dalla *trojka*, dalla Bce, dalle multinazionali, a cui si aggiunge adesso l'Oms, l'organizzazione della sanità. Siamo evidentemente all'ultimo grado di questa distorsione del potere teorizzata dalla coppia negazionismo-populismo, cioè il controllo della salute degli individui come strumento intimo e definitivo della biopolitica del controllo sociale, e lo sfruttamento del virus come agente politico capace di disattivare la coscienza e l'autonomia dei cittadini. Questo era il sentimento – o meglio il risentimento – latente in alcune fasce minoritarie del Paese, a cui il caso AstraZeneca ha fatto da catalizzatore.

Ma la vicenda ci chiede di riflettere anche sul meccanismo di formazione dell'opinione pubblica. Questo tipo di informazioni cortocircuitate in allarmi viaggia prevalentemente sui social network, strumento formidabile della comunicazione orizzontale in cui ogni utente è anche agente, fonte, moltiplicatore e lettore nello stesso tempo: ma privi per loro natura, per funzione e per definizione, di quell'organizzazione gerarchica delle notizie – su carta o sul web – che è il primo strumento di misura del mondo, con la responsabilità di "pesare" i fatti per ordinarli e comporli dentro una struttura organica di interpretazione della realtà. Il risultato è un'opinione pubblica costantemente sollecitata più che informata, eccitata superficialmente, sospinta verso un'emozione piuttosto che





verso una cognizione.

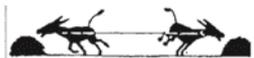
Ecco perché al fondo di questi processi deve restare la potestà della politica. Che certo è influenzata dal flusso della società e dalla sua sensibilità, ma soprattutto ha il compito di guidarlo, così come deve accompagnare la libertà di ricerca della scienza con un indirizzo di sviluppo generale. Questo è il governo della nuova democrazia dell'emergenza: il dovere di scegliere e di decidere, avendo il polso del Paese sotto stress, con la scienza come *driver*, chiudendo lo spazio ad allarmismi, superstizioni ed esorcismi, se non vogliamo che si riapra la vecchia discussione sui vaccini che divise l'Italia nel 1960 all'epoca del primo rimedio Salk contro la poliomielite, prima che Mancini lanciasse la campagna Sabin, rimediando ad un ritardo di tre anni rispetto all'Urss e ai Paesi dell'Occidente. Come allora sessant'anni dopo bisogna ricordare che quella dei vaccini è una battaglia per la salute, ma è anche una battaglia di civiltà. Tanto che quando a Salk chiesero perché non aveva brevettato il suo rimedio rispose: «Si può forse brevettare il sole?». Al vertice del triangolo difensivo, la politica deve evitare che si squilibri il rapporto tra potere e sapere da un lato, e tra la collettività e il sapere dall'altro, in quanto le ragioni scientifiche sono l'unica chiave di interpretazione dell'emergenza e l'unica base del consenso che porta la popolazione ad assoggettarsi volontariamente alle regole disciplinari di salvaguardia. Molto semplicemente, nella crisi che stiamo vivendo la scienza è un'infrastruttura della democrazia.



Peso:1-2%,27-46%



Il punto



# L'altra Europa di Draghi

di Stefano Folli

**E**vidente che all'interno della maggioranza larga a sostegno di Draghi si sta sviluppando una competizione tra il nuovo Pd di Letta e Salvini, con il primo desideroso di imprimere un profilo dinamico e aggressivo alla sua leadership e il secondo attento a non farsi spingere verso le antiche posizioni massimaliste e autolesioniste. I margini del confronto, diciamo così, sono abbastanza stretti, il valore prioritario resta la tenuta della coalizione che regge il governo d'emergenza. È un valore che non si discute e su cui vigila il presidente della Repubblica. Ma gli screzi naturalmente non vanno sottovalutati. Letta ha bisogno di rinsaldare il campo della sinistra sventolando alcuni vessilli – vedi lo *Ius soli* – e Salvini punta a essere il partner privilegiato di Palazzo Chigi nel ruolo inedito dello stabilizzatore. Entrambi rischiano qualcosa. Letta, s'intende, non potrà accettare di diventare un socio minore, quasi irrilevante della coalizione – nonostante o forse a causa dell'alleanza con i 5S – e quindi dovrà fornire un contributo di idee che siano insieme riformiste e non destabilizzanti. Quanto a Salvini, dovrà resistere alle sirene populiste, nonostante Giorgia Meloni, sua spina nel fianco; soprattutto dovrà accettare che il premier Draghi filtri e ridimensioni le sue proposte, come è accaduto venerdì con il condono e le misure di sostegno. Dove è apparso chiaro che il leghista avrebbe voluto di più, mentre invece deve accontentarsi di quello che l'esecutivo è in grado di mettere sul tavolo: non poco, nonostante le prevedibili rimostranze delle categorie economiche più colpite dal disastro. Ma tutti sanno che

la risalita sarà lenta e in Parlamento molti dovranno avere i nervi saldi.

C'è peraltro un'altra partita che il governo tecnico-politico mostra di voler giocare. Si svolge in Europa o addirittura su un piano internazionale più vasto. Qui il protagonista per l'Italia è il solo Mario Draghi e il ruolo dei partiti della maggioranza è di semplice supporto. Si tratta di collocarsi al centro di un'Unione di cui il virus ha mostrato i limiti, in mesi che vedono incrinarsi i vecchi equilibri. I fatti dimostrano che le parole del presidente del Consiglio («o l'Europa è efficace nel coordinamento o dovremo fare da soli») non erano mere intenzioni. La personale autorevolezza permette a Draghi di porsi al centro di un'iniziativa sui vaccini volta a mettere le case farmaceutiche di fronte alle loro responsabilità, garantendo al meglio i canali di distribuzione. È chiaro che si sta creando un vuoto nell'Unione dovuto all'indebolimento di Angela Merkel, prossima alla fine della sua stagione. Nella sfera dell'emergenza sanitaria, e per ora soprattutto in quella, il pragmatismo del premier italiano unito al suo prestigio potrebbe colmare quel vuoto, con o senza l'accordo di Macron.

Questo ovviamente non significa che Draghi abbia fatto proprio il verbo "sovranista" o nazionalista, intriso di sottintesi ideologici. Significa qualcosa di diverso, ma di significativo. Solo un europeista autentico e non retorico, che ha salvaguardato l'Unione attraverso la Banca centrale e ha tenuto testa alle pressioni tedesche per anni, può permettersi oggi di vedere e denunciare gli errori e le mediocrità dell'Europa. Con l'intento non di distruggerla, ma di curare – chissà – le sue contraddizioni. È un compito ambizioso imposto dalle circostanze, tale da mutare anche il quadro interno. Se e come le forze politiche sapranno comprenderlo.



Peso:24%

**Il commento**

**SERGIO RIZZO**

## ASPI, NON È SOLO QUESTIONE DI PREZZO

È ancora presto per dire se si fa sul serio. Per 950 giorni, tanti ne sono passati dal disastro del viadotto Morandi, è andata avanti una sceneggiata inconcludente sul destino di Autostrade, con un solo chiaro obiettivo: far trascorrere più tempo possibile nella speranza di un cambiamento nel clima politico. Così radicale da non cambiare nulla, lasciando tutto com'è adesso.

*pagina 15 →*

**Il commento**

# AUTOSTRADe, NON È SOLO UNA QUESTIONE DI PREZZO

**È** ancora presto per dire se si fa sul serio. Per 950 giorni, tanti ne sono passati dal disastro del viadotto Morandi, è andata avanti una sceneggiata inconcludente sul destino di Autostrade, con un solo chiaro obiettivo: far trascorrere più tempo possibile nella speranza di un cambiamento nel clima politico. Così radicale da non cambiare nulla, lasciando tutto com'è adesso. Del resto, finora non si è mosso assolutamente nulla. Basta dire che a Genova, da quando il ponte è stato ricostruito, si continuano a pagare i pedaggi a chi è stato accusato da politici e governanti di essere responsabile del crollo. Poi, un bel giorno di febbraio, quel cambiamento è arrivato. Ma diverso da quello che forse gli sceneggiatori si attendevano. Perché con Mario Draghi qualcosa, sì, è cambiato. Per dirne una i contrasti sotterranei fra palazzo Chigi, dove c'era Giuseppe Conte, e il ministero dell'Economia, affidato a Roberto Gualtieri, sono evaporati. Con essi anche certe sponde nel difficile rapporto con la Cassa depositi e prestiti di cui godeva Atlantia al ministero, dove anche negli uffici di diretta collaborazione del nuovo ministro Daniele Franco si respira un'aria un po' diversa. Di sicuro a Via XX settembre non c'è più chi telefona al palazzo a fianco, dove ha sede la Cdp, per suggerire ai suoi manager atteggiamenti meno ruvidi nella trattativa. E chissà che il nuovo clima non abbia qualcosa a che vedere con la lettera che la holding della famiglia Benetton, azionista di maggioranza relativa di Atlantia, ha recapitato nei giorni

scorsi ai vertici del gruppo che controlla l'88% di Autostrade. Una lettera che in qualunque altro contesto verrebbe interpretata come un gesto di esplicita sfiducia verso i manager, ai quali lo stesso azionista che li ha nominati chiede spiegazioni del loro troppo frettoloso rigetto dell'offerta del consorzio capeggiato dalla Cdp con i fondi Blackstone e Macquarie. Insomma, uno scossone. Che segue di poche settimane quello, davvero micidiale, delle telefonate fra l'amministratore di Atlantia Carlo Bertazzo e il presidente Cerchiai, intercettati mentre il primo riferisce le parole dell'ex capo di Autostrade Giovanni Castellucci: «Ai Benetton interessano solo dividendi, dividendi, dividendi...». Ed è certamente la prima mossa risoluta dallo sbarco di Enrico Laghi al vertice di Edizione al posto di Gianni Mion, che già poteva essere un segnale. Ma forse non ancora sufficiente a dissipare le diffidenze che in questi 950 giorni trascorsi dalla solenne promessa di revoca della concessione sbandierata dal governo Conte uno, e più ancora negli ultimi mesi, ha incrostato i rapporti fra presunto venditore e presunto acquirente. Con il secondo mai convinto fino in fondo che il primo volesse davvero vendere. Vedremo che cosa succederà il 29 marzo all'assemblea di Atlantia, chiamata a



Peso:1-4%,15-36%



esprimersi sulla scissione di Autostrade per l'Italia, operazione che potrebbe rimandare l'eventuale conclusione almeno di un anno ancora. Ma è assai chiara la sensazione che non sia un semplice problema di prezzo, come dice la narrazione ufficiale.

Per il consorzio guidato da Cdp il 100 per cento di Autostrade per l'Italia vale 9,1 miliardi. Il che significa che per rilevare la quota di Atlantia sarebbe disposto a sborsare 8 miliardi tondi, di cui 4,1 a carico della Cassa. Che poi magari potrebbe a sua volta cedere parte della propria fetta a Fondazioni bancarie e fondi pensione. Agli 8 miliardi bisognerebbe però aggiungere altri 9 di debiti, e il prezzo vero salirebbe quindi a circa 17 miliardi.

Secondo Atlantia il valore della concessionaria autostradale è invece in una forchetta compresa fra 9,5 miliardi e 11,5 miliardi. Con il margine massimo calcolato in un modo piuttosto singolare. Attraverso una semplice sottrazione: il valore dell'azienda rapportato al prezzo (più di un miliardo) pagato da Allianz per rilevare nel 2017 il 6,94 per cento, cioè 14,8 miliardi, meno i 3,4 che Aspi si è impegnata a mettere a disposizione per Genova. Risultato, appunto circa 11 miliardi e mezzo. Peccato che dopo il crollo del ponte Morandi Allianz abbia provveduto a svalutare la partecipazione, e che Autostrade, complice anche la pandemia, abbia registrato l'anno scorso perdite per quasi 400 milioni.

La verità è che le differenze sul prezzo sono molto meno profonde di quanto possa sembrare. Anche perché le variabili in gioco sono elastiche. Il rendimento degli investimenti, per esempio. O le previsioni di traffico, quelle del venditore molto più generose rispetto a quelle dell'acquirente. Oppure il possibile impatto del nuovo quadro regolatorio, con l'autorità dei Trasporti che ora per legge può mettere becco sulle tariffe

imponendo la regola del price cap. Impatto che per l'acquirente è significativo, mentre per il venditore non va considerato.

Per non parlare di altre divergenze che sono apparse finora impossibili da appianare. Una, sopra tutte. Quella del "visto e piaciuto". Che cosa vuol dire? Semplice: che secondo il venditore l'acquirente dovrebbe comprare a scatola chiusa. Senza *due diligence*. Fatto che riporta alla mente il precedente poco edificante dell'affare Antonveneta, quando nel 2008 Mps rilevò dal Santander la banca impegnandosi a non fare esami né verifiche preventive. Con il risultato che sappiamo. Il caso è diverso, ovvio, ma le implicazioni non lo sono poi così tanto. Anche perché nel caso dell'Antonveneta l'acquirente comprava con soldi formalmente privati, mentre qui i denari sono in gran parte pubblici, dei risparmiatori che affidano il loro gruzzolo alle Poste. E dalla scatola chiusa potrebbe saltar fuori anche qualche sgradevole sorpresina. Per esempio, c'è una causa con il ministero dell'Ambiente dove ballano 810 milioni. Oltre a una massa di contenziosi con richieste che toccano i 2 miliardi e mezzo, per un rischio concreto valutato in 700 milioni. Il sindaco di Genova Marco Bucci ha chiesto un indennizzo supplementare per la città. Un miliardo e mezzo. Magari la richiesta non andrà in porto. Ma si può pensare di far pagare una roba del genere ai risparmiatori? Fosse anche un solo euro...

**SERGIO RIZZO**



Peso:1-4%,15-36%

**L'ANALISI****GREEN E DIGITALI  
ECCO LE PRIORITÀ****FRANCESCO PROFUMO**

**L**e transizioni sono veloci: il digitale, la ricerca per ridurre le emissioni e la pandemia hanno modificato stili di vita e lavoro. - P.19

**GREEN E DIGITALI, ECCO LE PRIORITÀ****FRANCESCO PROFUMO\***

**L**e transizioni che stiamo vivendo sono veloci: il digitale, la ricerca per ridurre le emissioni e la pandemia hanno modificato stili di vita e lavoro. Tenere insieme queste transizioni significa partire dalle persone e rafforzare la coesione sociale. La rapidità è una grande differenza rispetto al passato. La prima rivoluzione industriale a fine '700 è durata 80 anni ed ha introdotto il vapore. La seconda a fine '800 è durata 40 anni e viene identificata con l'elettricità. La terza è cominciata a fine anni '90 del secolo scorso e in venti anni ha automatizzato il lavoro.

In quelle rivoluzioni industriali, i sistemi di istruzione e di formazione erano allineati alle necessità del lavoro: fornivano competenze che accompagnavano le persone per tutta la vita. Siamo nella quarta rivoluzione industriale che durerà solo dieci anni e già si intravede la quinta. Le transizioni non si caratterizzano più per lunghe fasi ascendenti e discendenti, ma si susseguono ad intervalli ravvicinati. Anche la spazialità cambia significato: lo spazio privato e quello del lavoro si sovrappongono e la presenza sul luogo di lavoro non è sempre necessaria.

Come partire dalle persone per affrontare transizioni così veloci? Uno degli strumenti è l'apprendimento continuo e le occasioni per apprendere dovrebbero diventare accessibili ad ognuno con facilità, per superare il modello dell'istruzione come un evento singolo confinato alla giovane età. La normalità è sia "tornare a scuola" da adulti per corsi brevi, sia apprendere dai nostri pari o in autonomia. Imparare ad imparare è dunque una competenza cardine per convivere con l'incertezza, e nel bagaglio di ciascuno vanno valorizzate e riconosciute anche competenze emozionali e relazionali, definite LifeComp, le competenze per la vita.

La pedagogia e i metodi per apprendere stanno evolvendo dato che l'informazione e parte del sapere sono fruibili sulla rete. Per chi apprende, il docente è una delle fonti del sapere e a vol-

te non l'unico a certificare le conoscenze apprese. Per questo chi insegna riveste un ruolo ancora più importante, come un direttore d'orchestra, e ciò è tanto più vero per chi guida gli adulti in percorsi di apprendimento. L'Europa ha posto competenze ed apprendimento al centro di uno sviluppo che sia sostenibile sul piano ambientale, sociale ed economico.

Le sfide riguardano tutti gli Stati membri: la transizione digitale e quella ecologica, e il contrasto alle disuguaglianze si attuano solo se i cittadini e le loro capacità sono al centro. All'Agenda Digitale ed il Green Deal europei, si accompagnano l'Agenda per le Competenze, le raccomandazioni per Istruzione e Formazione Professionale d'eccellenza a livello secondario, post-diploma e terziario, gli strumenti per sviluppare le indispensabili LifeComp e la prospettiva di un'Area Europea dell'Istruzione rafforzata.

L'Unione europea offre spazi per favorire scambi sulle policies, opportunità di partenariati e mobilita risorse finanziarie che possono catalizzarne altre. L'Italia dispone di istituzioni e reti che possono consentire il salto di qualità, come sottolinea l'appello "Opportunità per un'Agenda delle Competenze in Italia" richiamando la necessità di una componente forte a sostegno dello sviluppo di competenze nel Pnrr Italia, per sviluppare alta qualità e partecipazione degli adulti ad attività di apprendimento permanente.

Chi è a scuola oggi lavorerà nel prossimo mezzo secolo e vivrà transizioni di cui intravediamo appena la natura, ma per le quali deve prepararsi. Abbiamo bisogno di un sistema integrato che riconosca la diversità dei bisogni e delinei percorsi adeguati ad essi, che offra alfabetizzazione numerica e digitale, istruzione e formazione tecnica superiore e aprire l'accesso a percorsi di apprendimento per gli adulti. È un impegno, tutt'altro che secondario, per vivere e gestire la velocità delle molteplici transizioni nella vita! —

\*Presidente della Compagnia di San Paolo



Peso:1-2%,19-21%